

RESOCONTO STENOGRAFICO

258.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	21655	genti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (approvato dal Senato) (2206);	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	21656	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (approvato dal Senato) (2207)	21679
Disegni di legge:		PRESIDENTE	21679, 21703, 21719, 21721 21722, 21723, 21728, 21729 21730, 21731, 21733
(Approvazione in Commissione)	21759	ALINOVÌ (PCI)	21733
(Preannunzio della trasmissione dal Senato)	21759	BELLOCCHIO (PCI)	21730
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21759	BOATO (PR)	21722
(Rimessione all'Assemblea)	21696	CATALANO (PDUP)	21679, 21743
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		CIAMPAGLIA (PSDI)	21729, 21730
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi ur-		CONTE CARMELO (PSI)	21731, 21737
		COSTA (PLI)	21689

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

PAG.	PAG.
DE CATALDO (PR)	(Preannunzio della trasmissione dal Senato)
ERMELLI CUPELLI (PRI)	21759
FERRARI MARTE (PSI)	(Trasmissione dal Senato)
FORNASARI (DC), <i>Relatore</i>	21696
GALLI MARIA LUISA (Misto)	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)
GARZIA (DC)	21760
GEREMICCA (PCI)	Petizioni (Annunzio)
GUARRA (MSI-DN)	21655
LABRIOLA (PSI)	Risoluzioni (Annunzio)
MINERVINI (Misto-Ind. Sin.)	21761
PINTO (PR)	Consigli regionali (Trasmissione di documenti)
SCOTTI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	21760
21721, 21722, 21727	Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:
21729, 21730, 21733	PRESIDENTE
SULLO (PSDI)	21656
VISCARDI (DC)	ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>
ZANFAGNA (MSI-DN)	21668
Disegno di legge (Discussione):	LA MALFA, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037)	21656
PRESIDENTE	Proclamazione di un deputato subentrante:
AIARDI (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	PRESIDENTE
CARANDINI (PCI), <i>Relatore di minoranza</i>	21696
MANNINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	Ufficio centrale per il « referendum » della Corte di cassazione (Annunzio di ordinanze)
SPAVENTA (Misto-Ind. Sin.)	21697
Proposte di legge:	Votazione segreta di disegni di legge
(Annunzio)	21744
(Approvazione in Commissione)	Ordine del giorno della seduta di domani
	21761

La seduta comincia alle 9,30.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Dell'Andro è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 17 dicembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROSSI DI MONTELERA ed altri: « Modifiche dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concernente istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (2223);

ANSELMI TINA: « Disciplina dei farmaci per uso veterinario » (2224);

CERRINA FERONI ed altri: « Istituzione del Servizio cartografico nazionale e dell'Istituto geografico nazionale » (2225);

GUI ed altri: « Norme per la immisione in ruolo dei docenti dichiarati maturi in concorso universitario » (2226).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge:

Carlutti Luigi, da Chiaravalle Centrale (Catanzaro), chiede un provvedimento di revisione di vari articoli della Costituzione, al fine di pervenire ad una moralizzazione della vita pubblica (124);

Vigo Paolo, da Genova, chiede un provvedimento legislativo che stabilisca termini e modalità per l'autoregolamentazione dello sciopero da parte delle organizzazioni sindacali (125);

Andriulli Prospero, da Lecce, chiede un provvedimento legislativo per eliminare lo obbligo del pagamento dell'acconto di imposta sul reddito (126);

Coluzzi Manuela, da Roma, e altri cittadini, chiedono l'emanazione di un provvedimento legislativo che introduca norme transitorie nella legge 11 luglio 1980, n. 312, in ordine all'inquadramento nel quinto livello degli impiegati aventi la qualifica di coadiutore principale (127);

Truzzi Arnaldo, da Chiavari (Genova), chiede un provvedimento legislativo che faccia divieto agli organi di informazione di diffondere notizie non ufficiali che possano comunque influenzare il mercato azionario (128);

Truzzi Arnaldo, da Chiavari (Genova), chiede un provvedimento legislativo per garantire un reddito minimo fisso ai titoli azionari delle aziende a partecipazione statale (129);

Truzzi Arnaldo, da Chiavari (Genova), chiede un provvedimento legislativo per introdurre il divieto di fumare in ambienti chiusi nei quali siano presenti, a qualunque titolo, altre persone, per abolire il monopolio dei tabacchi e per vietare la coltivazione del tabacco sul territorio nazionale (130);

Truzzi Arnaldo, da Chiavari (Genova), chiede un provvedimento legislativo per l'istituzione presso il comando generale dell'Arma dei carabinieri di un ufficio speciale per la difesa della pubblica moralità al quale possano rivolgersi i cittadini che siano a conoscenza di illeciti amministrativi o di reati contro la cosa pubblica (131);

Fusato Sergio, da Salò (Brescia), chiede un provvedimento legislativo per conferire priorità alla trattazione dei ricorsi presentati dai pensionati, in particolare invalidi, ai tribunali amministrativi regionali e al Consiglio di Stato (132);

Spagnoli Fernando, da Parma, chiede un provvedimento legislativo per consentire la fornitura gratuita di protesi dentarie ai cittadini assistiti dal servizio sanitario nazionale (133).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 1213. — Senatore DE GIUSEPPE ed altri: « Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Com-

missione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (*Approvato dal Senato*) (2218).

Se dalla I Commissione permanente non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Interventi urgenti a sostegno del credito agrario » (2145) (*con parere della I, della III, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione economico-finanziaria generalmente si svolge all'indomani della presentazione della *Relazione previsionale e programmatica*, e di norma inizia, quindi, con l'esposizione del quadro economico interno ed internazionale dell'anno in corso di svolgimento.

In questa occasione, per le vicende parlamentari e politiche dell'ultimo trimestre, l'esposizione finanziaria si svolge dopo due mesi dalla pubblicazione della *Relazione previsionale e programmatica*, e quindi può dare per conosciuti i dati e le analisi che in quel documento sono svolti circa le condizioni dell'economia internazionale e dell'economia italiana nel corso del 1980.

Vorrei pertanto escludere da questa trattazione le cifre relative all'andamento delle grandezze economiche del mondo — specialmente industriale — dell'economia italiana, che sono riferite in quel documento; e soffermarmi sulle prospettive economiche per il 1981 e per il biennio successivo.

Ma prima di fare ciò, debbo dar conto di alcuni aspetti dell'andamento della situazione economica italiana, rispetto alle valutazioni che si davano nel mese di settembre, e che hanno trovato espressione nel documento cui ho fatto riferimento, e che indicano una evoluzione in alcuni campi e per alcuni problemi diversa da quella che allora si prevedeva.

Mi riferisco in particolare a tre andamenti significativi: alla bilancia dei pagamenti, per la quale sono oggi disponibili dati di consuntivo fino al mese di ottobre e al mese di novembre; alla situazione dell'inflazione; alla situazione della domanda interna e della congiuntura nel suo insieme.

I dati più recenti di cui si dispone per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti (resi noti ieri dalla Banca d'Italia) riguardano fino al mese di novembre la bilancia dei pagamenti valutaria.

Essi indicano per il periodo gennaio-novembre 1980 un saldo negativo di 5.307 miliardi di lire che va confrontato con un saldo attivo di 2.173 miliardi dello stesso periodo del 1979.

Al di là di questa cifra della bilancia dei pagamenti valutaria sono già disponibili dati stimati, ma considerati attendibili dalle autorità monetarie, che attengono all'andamento della bilancia dei pagamenti correnti fino al termine dell'ottobre scorso.

Il saldo stimato ma, ripeto, attendibile, della bilancia dei pagamenti correnti, dei primi dieci mesi del 1980 ammonta a circa 7.500 miliardi di *deficit*, che va confrontato con un attivo di 2.353 miliardi dello stesso periodo del 1979. Il peggioramento è di circa 10.000 miliardi nel corso di un anno, ma quello che più preoccupa — ed è il dato che giustifica questo mio richiamo — è che ancora nel mese di set-

tembre e nella fase di redazione della *Relazione previsionale e programmatica* la maggioranza delle previsioni, sia di fonte ufficiale sia degli istituti che seguono l'andamento dell'economia italiana, convergevano su una valutazione dell'ordine di 6.000-6.500 miliardi di disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Non è possibile calcolare o stimare in modo attendibile quale sarà l'andamento della bilancia dei pagamenti per il 1980, in particolare perché in questo periodo dell'anno, cioè nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, di norma si determinano forti esborsi di carattere petrolifero collegati al problema dei rifornimenti di greggio per il riscaldamento invernale. Non possiamo ancora sapere, data la aggregazione dei dati, se per qualche motivo le operazioni concernenti gli approvvigionamenti di greggio siano state anticipate nel corso dell'estate ed abbiano quindi concorso a quel peggioramento della bilancia corrente registrata in questi dati, o se, invece, parte soltanto di quei maggiori costi petroliferi, che costituiscono la parte più grande del disavanzo della bilancia dei pagamenti, sia stata fronteggiata nei mesi estivi e parte debba ancora scaricarsi o si stia scaricando nei mesi che ho prima indicato, per i quali non abbiamo ancora i dati.

Riteniamo comunque assai probabile che il saldo della bilancia dei pagamenti correnti nel corso del 1980 non sarà inferiore agli 8 mila miliardi di disavanzo, da confrontare con un attivo di 1.824 miliardi del 1979 e con previsioni, che alcuni mesi or sono venivano indicate come pessimistiche, che indicavano disavanzi dell'ordine di 6.000-6.500 miliardi di lire.

Ancora al di sotto di questi dati sulla bilancia dei pagamenti correnti, per l'interesse che naturalmente hanno le partite del commercio internazionale vero e proprio, nel periodo tra gennaio e ottobre — anche qui con riserve connesse con la difficoltà di stima e di verifica delle statistiche del commercio internazionale — il saldo negativo della bilancia commerciale ammonta a 16 mila miliardi (saldo

Cif-Fob) e va confrontato con un passivo di 5.600 miliardi per lo stesso periodo del 1979.

Quella che viene chiamata oggi « fattura petrolifera », cioè quel saldo negativo del commercio di prodotti petroliferi e energetici, nel periodo cui mi sto riferendo, i primi dieci mesi di quest'anno, è dell'ordine di 15 mila miliardi di lire; era di 7 mila miliardi di lire un anno fa e si prevede che per l'anno 1980 non sarà inferiore a 17.500-18 mila miliardi di lire.

Dunque, il primo aspetto che emerge con chiarezza è un andamento della bilancia dei pagamenti negativo, così come si è previsto nel corso dell'intero anno 1980, ma assai più negativo di quanto noi stessi non avessimo avuto modo di valutare dalle cifre dell'andamento congiunturale nel corso dei primi 6-7 mesi di quest'anno.

Collegato con questo andamento vi è il fenomeno della congiuntura interna, per la quale congiuntamente, dagli organi ufficiali che formulano previsioni e dagli istituti di ricerca che seguono l'andamento economico del nostro paese, è stata formulata in diverse occasioni nel corso degli ultimi 12 mesi la previsione di una prossima inversione di congiuntura, caratterizzata da un andamento non più favorevole della produzione e della domanda interna, e tale quindi da attenuare, data la minore pressione sulle risorse, sia i fenomeni di disavanzo della bilancia dei pagamenti, sia la tensione inflazionistica, che hanno caratterizzato l'economia italiana nel corso degli ultimi due anni.

In realtà, benché vi sia nei dati della produzione industriale nel mese di settembre ed anche, forse in misura minore, nel mese di ottobre, l'indicazione di un rallentamento congiunturale in corso nell'economia italiana, la valutazione è che l'economia italiana non sia oggi in una fase di recessione, ma sia anzi in una fase nella quale la produzione interna e le importazioni sono sostenute da un buon tenore della domanda interna per consumi. Questo sostiene e spiega l'andamento più sfavorevole della bilancia commerciale e della

bilancia dei pagamenti correnti e spiega, insieme con una serie di misure in parte connesse all'andamento internazionale dei prezzi del petrolio, in parte connesse con interventi di politica fiscale e tariffaria che sono stati resi necessari dalla condizione del bilancio dello Stato, l'andamento dell'inflazione, per la quale una speranza o una valutazione ottimistica indicava che attorno alla fine dell'anno essa si sarebbe potuta accostare a tassi inferiori al 20 per cento, mentre in realtà, dagli ultimi dati del mese di novembre e dall'andamento che noi prevediamo per l'anno, essa si è attestata, per quanto riguarda l'indice dei prezzi al consumo, a livelli che sono di poco superiori al 20 per cento, compresi fra il 20 e il 21 per cento.

Queste indicazioni, quindi, sono fra loro coerenti. Insieme con un andamento della domanda interna più sostenuto di quanto non si potesse prevedere ancora qualche mese fa, si riscontrano fenomeni di maggiore squilibrio dei conti con l'estero e di maggiori tensioni inflazionistiche nel nostro paese.

È con questo quadro che si apre il 1981, un quadro che, se da un punto di vista dell'economia reale, delle quantità prodotte, non è così negativo come ancora qualche mese fa poteva essere legittimo prevedere, esso è certamente assai più difficile e negativo per quanto riguarda sia l'andamento dell'inflazione all'interno del nostro paese, sia la situazione dei conti con l'estero.

Nel corso di quest'anno - il ministro del tesoro lo documenterà in maniera più analitica - il disavanzo della bilancia dei pagamenti corrente non si è manifestato in egual misura in un andamento negativo della bilancia valutaria per effetto dell'indebitamento soprattutto del sistema bancario nei confronti con l'estero e, di conseguenza, il saldo negativo della bilancia dei pagamenti non si è diflesso in una eguale perdita di riserve valutarie del nostro paese (che anzi hanno mantenuto una assai elevata consistenza), ma la posizione debitoria (la posizione patrimoniale, per così dire) dell'Italia nei confronti del re-

sto del mondo è incisa da questo pesante disavanzo della bilancia dei pagamenti con l'estero.

Le prospettive per il 1981 indicano, per quanto riguarda l'economia internazionale, secondo le più recenti valutazioni dell'OCSE, che si tratterà di un anno di sostanziale stagnazione. La previsione è di una crescita media, sempre per l'area OCSE, dell'ordine dell'1,1 per cento, appena inferiore a quell'1,2 per cento che è la stima della crescita media del reddito nazionale che l'OCSE presenta, per l'anno in corso, per l'insieme dei paesi dell'area.

Per quanto riguarda l'inflazione, nei paesi dell'OCSE si prevede una decelerazione progressiva nel corso del 1981, con un attestamento del tasso di inflazione medio alla fine dell'anno a quote ancora superiori a quelle del tasso di inflazione medio del 1979.

I due problemi che caratterizzano l'economia internazionale per il 1981 (per i quali un'analisi di maggiore dettaglio, che è ancora oggi valida, è contenuta nel relativo capitolo della *Relazione previsionale e programmatica*) sono l'andamento del dollaro e l'andamento del prezzo del petrolio.

Nel corso degli ultimi mesi, abbiamo assistito ad una crescita spettacolare delle quotazioni del dollaro nei confronti di tutte le principali valute e, in particolare, di quelle europee, in relazione, soprattutto, ad una politica monetaria fortemente restrittiva e ad una politica dei tassi di interesse della riserva federale degli Stati Uniti che ha portato tali tassi a livelli estremamente elevati. È difficile formulare previsioni attendibili circa l'andamento del dollaro nel corso del 1981. Si equivalgono infatti le previsioni di coloro i quali indicano come possibile una discesa relativa del dollaro ed una risalita del marco tedesco (e delle valute che a questo sono strettamente collegate nell'ambito del sistema monetario europeo) e le previsioni di coloro che indicano una perdurante forza relativa del dollaro e debolezza relativa del marco. Sulla difficoltà di formulare previsioni attendibili pesa, in questo sta-

dio, il passaggio negli USA tra l'amministrazione democratica e quella repubblicana, non essendo possibile ancora conoscere le politiche economiche e monetarie internazionali che la nuova amministrazione condurrà in questo campo.

Certo è che dall'andamento del dollaro nel corso di questi mesi per il nostro commercio internazionale, per i costi delle nostre importazioni è derivata una spinta ulteriore; e i prezzi del petrolio e dei suoi derivati già risentono del fatto che i costi di acquisto, espressi in dollari, sono andati crescendo nel corso di questi mesi.

È quindi possibile che nel 1981 il dollaro continui, per quanto riguarda i tassi di cambio, ad apprezzarsi o rimanga a quotazioni estremamente elevate; e, conseguentemente, che le valute europee rimangano piuttosto depresse rispetto al dollaro. È possibile, cioè, che si perpetui una condizione inversa a quella, particolarmente favorevole, che si determinò in Italia e per l'Italia fra il 1977 e il 1979, quando l'opposto andamento delle quotazioni del dollaro (in discesa) e di quelle del marco e delle altre valute dell'Europa settentrionale (in salita) consentì una gestione della posizione internazionale della lira (non era ancora in vigore il sistema monetario europeo) che permise di minimizzare, in qualche modo, l'inflazione importata attraverso l'andamento del dollaro, al quale sono legate le quotazioni delle materie prime che noi importiamo. E fu possibile, nello stesso tempo, difendere la competitività dell'industria italiana, attraverso una relativa svalutazione della lira nei confronti delle valute dei paesi europei che rappresentano i mercati di sbocco prevalenti per le nostre esportazioni.

La situazione che si era determinata tra il 1977 ed il 1979 non prevale in questi mesi e non vi sono particolari motivi per ritenere che la stessa situazione, favorevole al miglioramento del nostro commercio internazionale ed alla minore importazione d'inflazione dal mercato delle materie prime e dalla condizione del dollaro, abbia a ripetersi nel 1981. I problemi della bilancia dei pagamenti italiana sono dominati dall'andamento interno

dell'economia italiana, né trovano particolare aiuto — e non lo troveranno — nelle condizioni internazionali.

Parimenti preoccupante è la situazione dei prezzi petroliferi: nei giorni scorsi i paesi dell'OPEC hanno determinato un medio aumento del prezzo del petrolio del 10 per cento, che costituisce il primo degli aumenti per il 1981. Le previsioni degli esperti dei mercati petroliferi sono tra un minimo aumento medio per il 1981 dell'ordine del 15 per cento, ed uno massimo del 20 per cento, nell'ipotesi evidentemente che non si creino situazioni internazionali talmente gravi da interrompere i flussi di offerta petrolifera dei paesi produttori, con situazioni di mercato tali da accelerare improvvisamente le quotazioni del petrolio sui mercati internazionali. Nell'ipotesi di un aumento del petrolio del 15 per cento, se restano stabili le quotazioni della lira nei confronti del dollaro, la nostra fattura petrolifera passerebbe dai 17.500-18.000 miliardi di quest'anno, a qualcosa nell'ordine di 20.000-21.000 miliardi di lire; nell'ipotesi del 20 per cento, evidentemente l'aumento del costo del disavanzo petrolifero sarebbe maggiore.

Rispetto ad una condizione internazionale caratterizzata, tra i molti fenomeni internazionali, dagli aspetti particolarmente significativi rappresentati dal rapporto tra il dollaro e le valute europee e dall'andamento dei prezzi petroliferi, la situazione interna si annunzia con due caratteristiche che in qualche misura accentuano i problemi prospettati nella *Relazione previsionale e programmatica*. Rispetto alle valutazioni della fine di settembre, che riflettevano quella previsione, o quell'auspicio che la condizione congiunturale interna dell'economia fosse ormai indirizzata verso un rallentamento sostanziale, le due valutazioni che appaiono oggi possibili e necessarie dal punto di vista delle quantità, e cioè dell'andamento della domanda interna, indicano per il 1981 un andamento meno sfavorevole nella media di quanto fosse lecito prevedere ancora alcuni mesi or sono. L'andamento dell'inflazione, in relazione allo stesso fe-

nomeno, avrà un corso meno favorevole di quanto si pensasse; quel rallentamento dell'inflazione, verso il quale si pensava che la nostra economia tendesse spontaneamente o quasi, perché possa realizzarsi nel 1981 deve essere determinato da politiche monetarie, finanziarie e produttivistiche tali da accompagnare il realizzarsi di questi obiettivi. Quindi, se dai punti di vista delle condizioni dei livelli di reddito e di occupazione, il 1981 parte da posizioni che sembrano allontanare la minaccia di una crisi recessiva piuttosto profonda, che sia spontaneamente determinata all'interno del nostro sistema economico, ciò significa che l'andamento dei prezzi, la tendenza dell'inflazione si delineano più persistenti; la perdita progressiva di competitività dell'industria italiana e quindi il negativo andamento della bilancia dei pagamenti, si determineranno nel corso dell'anno.

Nella *Relazione previsionale e programmatica* il Governo ha indicato le linee principali della politica di breve termine che intende condurre nel 1981, con particolare riferimento alle grandezze del bilancio dello Stato su cui, con maggiore dettaglio, si soffermerà il ministro del tesoro nella sua esposizione.

Vorrei, se i colleghi me lo consentono, leggere il primo passo della *Relazione previsionale e programmatica* in quanto esso indica l'impostazione di carattere politico che il Governo vuol dare alla politica economica. Abbiamo scritto che: « diffondere tra gli operatori la certezza che la correzione degli squilibri economici interni, rafforzati dalla crisi petrolifera internazionale, non potrà più poggiare sull'inflazione e quindi sulla svalutazione, ma deve ricercarsi nei guadagni di produttività e in maggiori investimenti, è l'obiettivo principale della politica economica del 1981. La conferma di questo orientamento del Governo è affidata al simultaneo raggiungimento dei seguenti obiettivi intermedi: il blocco della quota del disavanzo corrente del settore pubblico allargato sul valore del prodotto interno lordo; l'aumento degli investimenti pubblici; il blocco, in valore assoluto, del fabbisogno complessivo

del settore pubblico allargato e la destinazione di una quota maggiore, del credito totale interno, a favore del settore produttivo senza abbandonare l'impostazione restrittiva di esso ».

Abbiamo avvertito, nel presentare la relazione previsionale e programmatica, che la politica in essa esposta rappresenta solo metà dell'intera politica economica del Governo: l'altra metà è costituita dall'approvazione e dalla messa in opera del programma economico triennale, 1981-1983, sul quale il Governo sta lavorando e sul quale ho avuto l'onore di riferire martedì scorso alla Commissione bilancio della Camera: prevediamo la conclusione dei lavori entro la fine dell'anno. La *Relazione previsionale e programmatica* indica dunque l'andamento della domanda interna, in relazione alle condizioni del settore pubblico, e la politica creditizia che accompagna questo andamento del settore pubblico. Esiste nel nostro paese la necessità di fronteggiare le questioni strutturali dell'economia italiana che ne vincolano la possibilità di crescita e di sviluppo.

Se le previsioni di crescita del costo del petrolio sono quelle che ho indicato, come previsioni né particolarmente ottimistiche, né pessimistiche, l'Italia avrà un disavanzo petrolifero, nel corso del prossimo triennio, dell'ordine di 90 mila miliardi di lire; avrà un disavanzo agro-alimentare, se non cambieranno le politiche del nostro paese in questo campo, di almeno 20 mila miliardi di lire; avrà un disavanzo — solo per citare un altro settore che incide fortemente sulla bilancia dei pagamenti — nell'ambito del settore della carta e del legno, di almeno 10 mila miliardi di lire. Se queste tre voci della bilancia dei pagamenti, nell'arco del prossimo triennio, incidessero in una misura che supera i 100 mila miliardi di lire e se nello stesso tempo la crisi di alcuni grandi settori industriali, come quello chimico e siderurgico, o la perdita di competitività che si può determinare nelle industrie esportatrici — penso, ad esempio, al settore tessile e dell'abbigliamento — vedesse da un lato aumentare il disavanzo, che già si manifesta in alcuni settori, dal-

l'altro ridursi l'attivo, che è abbastanza consistente specialmente nell'industria tessile e meccanica, noi avremmo una bilancia dei pagamenti che certamente impedirebbe il mantenimento dei livelli di attività così come si sono manifestati in questi anni. Le condizioni di restrizione — derivanti dall'indebolimento della posizione valutaria nei confronti del resto del mondo — comporterebbero necessariamente non il rischio, ma la necessità di rallentare lo sviluppo economico del nostro paese fino a determinare condizioni di crescita zero e di disoccupazione estesa.

Di fronte ad una situazione caratterizzata da disavanzi della bilancia di pagamenti delle dimensioni che ho detto — e che sono collegati all'approvvigionamento di materie prime fondamentali per il processo produttivo, come la carta, il legno ed i prodotti agro-alimentari e petroliferi, per non parlare di tutte le altre materie prime di cui siamo tributari verso l'estero — se noi pensiamo ad una situazione in cui l'inflazione cammina ad un ritmo doppio di quello con cui essa avanza nel resto dei paesi industrializzati, attenuando e riducendo anno dopo anno, mese dopo mese, la capacità competitiva dell'industria italiana rispetto alle importazioni ed alle esportazioni, dobbiamo renderci conto dell'esistenza di due vincoli permanendo i quali le possibilità di sviluppo economico del nostro paese si andranno drasticamente riducendo, come tutti i colleghi sanno.

Si è passati dallo sviluppo medio del 5,7 per cento degli anni '60 ad uno sviluppo quasi dimezzato del 3 per cento tra il 1971 ed il 1980. Ebbene, in questo modo si potrebbero creare le condizioni per cui il decennio fra il 1980 e il 1990 sarebbe caratterizzato dalla stazionarietà o da crescite modestissime del reddito, certamente inferiori alla crescita della produttività media dell'industria italiana, e quindi tali non solo da non poter riassorbire i livelli della disoccupazione preesistenti soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ma da mettere addirittura in forse la possibilità del mantenimento, a condizioni di economicità, dell'occupazione in-

dustriale e manifatturiera esistente nel nostro paese.

Il fatto che si possa pensare che l'economia italiana, pur trovandosi in un mare così tempestoso, dal punto di vista internazionale e di dipendenza dall'estero, si sia sviluppata soprattutto attraverso l'impresa medio-piccola e che tale sviluppo abbia creato una condizione di galleggiamento (come pure si ritiene da una parte degli osservatori economici) può essere lo stimolo a teorizzare per una parte del mondo politico e del mondo sindacale del nostro paese che l'economia italiana abbia sviluppato una formula generale di galleggiamento in una situazione nella quale le onde derivano dal disavanzo del petrolio, dal disavanzo alimentare e dalla crisi dei grandi settori industriali privati e pubblici del nostro paese: ebbene si tratta di un'idea che se coltivata può fare in modo, tra due o tre anni, che le condizioni dell'economia italiana e le sue possibilità di sviluppo vengano del tutto compromesse rispetto alle dimensioni dei problemi che debbono essere affrontati.

Non vi è possibilità di galleggiamento, per una economia come quella italiana, in una fase in cui i fenomeni di carattere internazionale assumono dimensioni sconvolgenti come quelli che si sono determinati con i mutamenti enormi verificatisi in questi anni nei rapporti di scambio tra paesi produttori di materie prime e paesi industriali, ed in cui le condizioni finanziarie ed internazionali determinano imponenti spostamenti di capitali ed in cui i mercati finanziari debbono essere adeguati a queste imponenti modificazioni politiche. Non esiste una condizione di galleggiamento se, a fronte di questi problemi, il paese non trova capacità di investimento, di migliore utilizzazione delle risorse, di impiego coordinato di tutte le risorse pubbliche e private per rafforzare i fianchi dell'economia italiana e per rendere più solide non solo le condizioni di galleggiamento, ma anche le possibilità di imprimere alla nostra economia un andamento coerente con gli obiettivi di sviluppo che avvertiamo come indispensabili per

la continuità della vita democratica del nostro paese.

Questa è una valutazione della situazione del nostro paese che consideriamo realistica; essa parte dalla consapevolezza dei traguardi che la democrazia italiana deve porsi sul terreno economico.

Dalle difficoltà crescenti di ordine internazionale, che possono rendere difficili questi traguardi, e dalle difficoltà crescenti che all'interno dell'economia italiana si sono sviluppate nasce l'idea della preparazione di una politica economica pluriennale, di un piano economico a medio termine, in cui la soluzione dei problemi dell'inflazione e la soluzione dei problemi della bilancia dei pagamenti siano collegate alla soluzione di queste questioni strutturali, che riguardano l'energia, il settore agricolo, il settore forestale e gli altri settori in crisi della siderurgia e della chimica, e che colleghi lo insieme di questi interventi in un quadro che consenta di dare prospettive certe di maggiore sviluppo e di maggiore occupazione, con l'obiettivo di raggiungere quel traguardo di piena occupazione che ci è sfuggito per molti anni del dopoguerra, nei decenni della massima crescita, ma che noi dobbiamo perseguire anche nelle più difficili condizioni di carattere internazionale che si sono andate determinando.

L'affermazione di fondo è, del resto, coerente con le impostazioni che sono andate prevalendo in buona parte dei paesi industriali, onorevoli colleghi. Mi riferisco ai documenti dell'organizzazione dell'OCSE e mi riferisco ai documenti di preparazione del programma a medio termine della Comunità europea. L'impostazione che è andata prevalendo in questi paesi è tale che i problemi dell'inflazione e della occupazione, che caratterizzano sia pure in misura e con gravità diversa gli altri paesi industriali, così come caratterizzano il nostro, non possono essere affrontati soltanto dal lato della domanda e del controllo della domanda aggregata, ma devono essere affrontati ricorrendo ad un insieme coordinato di interventi che veda,

da un lato, un andamento della domanda interna e delle variabili che la determinano coerente con il profilo di riduzione dell'inflazione, ma che veda, dall'altro, politiche dell'offerta che, attraverso i maggiori investimenti privati e pubblici, consentano di ridurre la pressione sulle risorse, attraverso una crescente offerta di beni e di servizi. Non è, quindi, una politica della domanda, quale essa era indicata nella relazione previsionale e programmatica, ma quale essa è stata imputata al Governo, non tenendo conto del fatto che essa aveva esplicitamente indicato che la politica della domanda, di cui la relazione previsionale e programmatica si faceva carico per il 1981, era parte soltanto di un disegno programmatico che, passando attraverso il piano economico a medio termine 1981-83, avrebbe posto fortemente l'accento sui problemi dell'offerta. Quindi, non si tratta di una politica che si basi, per affrontare i problemi dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti, soltanto sugli strumenti del restringimento degli spazi della domanda interna attraverso il controllo del disavanzo del settore pubblico — di cui pure dirò qualche cosa — e della crescita monetaria, ma si tratta di una politica che, insieme con ciò che deve essere fatto per quanto riguarda il controllo della domanda interna, sostenga la crescita dell'offerta attraverso un maggiore volume ed un migliore indirizzo degli investimenti pubblici nei campi che possono consentire la crescita di medio termine nel nostro paese.

Se dovessimo, onorevoli colleghi, affrontare i problemi, che hanno le dimensioni che ho indicato per il 1981, dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti solo con gli strumenti del controllo della domanda interna, allora dovremmo praticamente, seguendo l'esperienza che il governo conservatore inglese sta tentando da molti mesi a questa parte, pensare a definire politiche del credito e di bilancio ancora più restrittive di quelle, piuttosto restrittive, nelle quali siamo impegnati in questo periodo. Ma le conseguenze di politiche di quel genere, così come esse appaiono nell'esperienza del governo inglese

e dell'economia inglese, generano conseguenze assai gravi sui livelli dell'occupazione. La situazione economica inglese è oggi caratterizzata da un livello di disoccupazione che supera i 2 milioni di unità e si avvia, secondo alcune previsioni, a toccare la soglia dei 3 milioni di unità. Una politica che punti alla riduzione dell'inflazione, al contenimento del disavanzo della bilancia dei pagamenti, puramente e semplicemente attraverso misure di contenimento della domanda aggregata, è destinata a creare livelli di disoccupazione estremamente elevati ed estese condizioni di dissesto industriale, che nelle condizioni politiche ed economiche del nostro paese in passato hanno determinato esclusivamente uno spostamento dei confini tra il settore privato e pubblico e, nel complesso, quella che considero una perdita significativa di efficienza dell'apparato industriale.

Se si considerano i dati relativi alle grandi industrie, raccolti per esempio nella pubblicazione di Mediobanca — dati cumulativi sui bilanci di circa 850 società manifatturiere del nostro paese —, si accerta che il sistema delle grandi industrie, ed in particolare di quelle a partecipazione statale, presenta indici di efficienza, quali che essi siano — non voglio addentrarmi in questa analisi —, nell'impiego delle risorse estremamente più ridotti di quelli che si registrano nell'ambito dell'industria privata, soprattutto di medie dimensioni, che sembra il comparto più dinamico e significativo dell'industria italiana, come risulterà dai documenti che i colleghi troveranno nell'esposizione del piano a medio termine.

Il passaggio del confine dal settore privato al settore pubblico dell'economia è stato accompagnato nel corso degli anni '60 e '70 da una perdita netta di efficienza nell'impiego delle risorse e quindi la scelta davanti alla quale ci troveremo, se perseguissimo una politica di semplice restrizione, sarebbe quella o di far emergere condizioni di disoccupazione aperta o di creare condizioni di disoccupazione nascosta attraverso impieghi inefficienti di risorse nel passaggio di imprese tra il

settore privato ed il settore pubblico. Ed è ferma politica di questo Governo — come voi sapete — di non modificare ulteriormente il già troppo spostato confine fra il settore pubblico ed il settore direttamente produttivo della nostra economia.

Politiche dell'offerta. Esse sono caratterizzate da tre condizioni, che ho avuto modo di esporre alla Commissione bilancio della Camera e sulle quali desidero soffermarmi brevemente. La prima è che, per quanto riguarda la domanda interna, la politica monetaria interna e l'andamento di parte corrente del bilancio dello Stato, dobbiamo ricondurre il disavanzo del settore pubblico, che oggi è pari a circa il 5 per cento del reddito nazionale, al 2-2,5 per cento nel prossimo triennio e puntare alla sua integrale eliminazione nel corso del periodo immediatamente successivo. Si pone cioè la necessità che il risparmio, che si genera presso il sistema economico ed in particolare presso le famiglie, non venga utilizzato per il finanziamento del disavanzo corrente, cioè della differenza fra le entrate fiscali e le spese di parte corrente, ma che venga utilizzato verso la sua destinazione preferenziale, per il finanziamento degli investimenti produttivi, pubblici o privati, non destinandolo più quindi in prevalenza al sostegno dei consumi.

La seconda condizione necessaria, se vogliamo dare corpo ad una politica dell'offerta, è quella di prevedere un volume di investimenti pubblici che superi gli attuali insoddisfacenti livelli. Prevediamo per il 1981 un volume di investimenti dell'ordine di 19.500 miliardi, pari a poco meno del 5 per cento del prodotto interno lordo; contiamo, avendo deciso di fronteggiare con tempestività le ingenti spese di ricostruzione e di investimento nelle zone terremotate, di utilizzare il prelievo fiscale che il Governo ha deciso la scorsa settimana, e che molte discussioni ha determinato nel paese, da una parte per ridurre il disavanzo di parte corrente, dall'altra per consentire il finanziamento di spese di investimento nelle zone terremotate nel campo dell'edilizia, delle opere pubbliche, dell'agricoltura, del rilancio del-

l'attività industriale. Contiamo cioè di utilizzare quel prelievo fiscale per compiere un primo, limitato passo nella direzione che ho indicato come obiettivo di fondo del piano a medio termine, quella di utilizzare le risorse, traendole da un minore disavanzo di parte corrente, ed applicandolo a politiche di investimento che consentano di aumentare la spesa in conto capitale, che è la sola che in prospettiva può sostenere la crescita, creare le condizioni per un ulteriore sviluppo dell'economia italiana. La prima condizione, quindi, è quella dell'andamento corrente. La seconda condizione...

GAMBOLATO. Onorevole ministro, mi vuole allora spiegare perché sono state tagliate tutte le spese in conto capitale? Tutto quello che lei sta dicendo è in netto contrasto con quello che ha deciso il Governo.

LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, io sto dicendo quello che ha deciso il Governo.

GAMBOLATO. E come no?

LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Forse è in netto contrasto con la sua lettura di ciò che ha deciso il Governo.

AIARDI. Veramente sono state anche aumentate le spese correnti (*Cenni di dissenso del deputato Gambolato*). I dati sono quelli che sono.

LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. I dati sull'andamento del bilancio di cassa del 1981, che ho fornito in sintesi e che il collega Andreatta illustrerà nel dettaglio, contraddicono esattamente questa interpretazione, onorevole Gambolato.

Il Governo ha indicato che avrebbe utilizzato per il finanziamento delle spese di investimento e delle spese di ricostruzione tre canali: la ricerca all'interno del bilancio di fonti per alimentare le spese necessarie per fronteggiare le condizioni verifi-

catesi a seguito del terremoto, il ricorso a nuovi prelievi fiscali (che fu annunciato fin dal giorno successivo al tragico evento del Mezzogiorno), la ricerca di prestiti esteri. Queste tre operazioni, la ricerca di spazi dentro il bilancio, la ricerca di nuove risorse fiscali per fronteggiare gli investimenti necessari nelle zone terremotate, la ricerca di finanziamenti esteri per sostenere il processo di ricostruzione, sono state indicate all'indomani del terremoto e realizzate nei tempi e nei modi in cui il Governo ha potuto operare. I prestiti stanno affluendo, le decisioni di carattere fiscale sono state adottate, le modifiche al bilancio sono state sottoposte dal collega ministro del tesoro all'attenzione delle Commissioni parlamentari interessate.

Questa è la manovra indicata all'indomani del terremoto, ed essa è stata realizzata nel modo che ho illustrato.

La prima politica — come ho detto — è quella di prevedere nel corso del triennio una riduzione del disavanzo di parte corrente. Il piano economico triennale, che, come ho detto alle Camere, è ora nella fase finale, è stato sottoposto ad un esame preventivo del CIPE. Questo è un documento di programma che non nasce dalla responsabilità individuale del Ministero del bilancio, ma nasce, sulla base dei lavori di preparazione svolti da questo Ministero, da un processo di decisioni politiche che è in corso. Tale processo è stato avviato nel mese di novembre, con una riunione del CIPE, che valutò lo schema del progetto, l'indice e gli obiettivi triennali del piano; è stato proseguito con una riunione in data 10 dicembre, nella quale è stato esaminato l'andamento del bilancio triennale; continua nella giornata di oggi con le decisioni che riguardano l'andamento macroeconomico per l'anno 1981.

Desidero qui anticipare agli onorevoli colleghi quelle che ci sembrano le linee complessive del bilancio dello Stato per il 1981, 1982, 1983, in riferimento all'andamento del prodotto interno lordo. Noi riteniamo che le entrate complessive, fiscali e parafiscali, debbano essere stabilizzate, e che una parte significativa della politica dell'offerta debba essere costitui-

ta da una stabilizzazione del prelievo fiscale e parafiscale, in percentuale al prodotto interno lordo.

Noi non possiamo continuare in una situazione nella quale, anche riducendo il disavanzo corrente, la crescita della spesa pubblica di parte corrente avvenga a ritmi tali da superare la crescita del reddito nazionale, per cui siano richiesti prelievi fiscali crescenti in termini di reddito nazionale per contenere il pericolo di una crescita del disavanzo di parte corrente.

La prima indicazione, quindi, riguarda la stabilità delle entrate fiscali e parafiscali intorno al 44 per cento del reddito nazionale nel triennio 1981-1983, la riduzione del disavanzo corrente da circa il 4,5 per cento qual è previsto per il 1981, dopo le recenti decisioni di carattere fiscale del Governo, ad un ordine di grandezza prossimo al 2,5 per cento per quanto concerne il 1983, l'aumento della spesa in conto capitale dal 5-5,5 per cento ad un ordine di grandezza prossimo al 7,5-8 per cento del reddito nazionale. Se questo sviluppo potesse — come deve — aver luogo, è vero che il disavanzo complessivo del settore pubblico allargato resterebbe ad un livello assai più elevato di quello che si registra in altri paesi industrializzati, cioè intorno al 10 per cento del prodotto interno lordo, ma ne sarebbe mutata profondamente la composizione, ridotto drasticamente il prelievo di risparmio per il finanziamento della parte corrente, aumentato fortemente il volume di spesa di investimento da mettere a disposizione di una politica di investimento che risponda in parte ai problemi connessi alla bilancia dei pagamenti (è una prima categoria di investimenti: quelli nei settori agro-alimentare, energetico e della forestazione), in parte alla soluzione dei problemi dei settori in cui più gravi si manifestano fenomeni di crisi e di sperpero delle risorse (a questa categoria appartengono gli investimenti destinati al risanamento delle imprese chimiche, siderurgiche e in generale delle grandi imprese private e pubbliche), in parte, infine, riguarda quegli investimenti che, utilizzando le risorse liberate dalle prime due grandi categorie di cui ho parlato, consentano

di aumentare quelle che noi chiamiamo le prestazioni civili essenziali (casa, sanità, trasporti) e l'attività di alcuni settori, come quelli delle infrastrutture, della componentistica elettronica, nonché quelle innovazioni tecnologiche che sono capaci di elevare la produttività media del nostro sistema e quindi creare condizioni di più elevata occupazione. Il piano economico triennale quindi prevede, da una parte, una riduzione del disavanzo corrente, dall'altra, un forte aumento della spesa di investimento. Ma, affinché la politica di carattere monetario possa accompagnare la riduzione dell'inflazione, come è necessario, se non vogliamo che il nodo della bilancia dei pagamenti e della perdita di competitività pesi sull'economia italiana, è necessario in qualche modo dissociare l'andamento del credito interno dall'andamento del fabbisogno complessivo del settore pubblico. Tale fabbisogno si pone, come ho detto, intorno al 10 per cento del reddito nazionale. Ora, dovremmo limitare lo andamento del fabbisogno interno del settore pubblico più o meno ai livelli previsti per il 1981, cioè intorno a 37 mila-37.500 miliardi: in questo caso la differenza dovrebbe essere coperta con il ricorso a prestiti di carattere internazionale, la cui giustificazione tuttavia non sarebbe quella del mantenimento di condizioni di squilibrio corrente nella bilancia dei pagamenti, né del mantenimento di condizioni di squilibrio corrente nel bilancio, bensì della necessità, per un'economia così fortemente condizionata da fattori di carattere internazionale, di disporre di capitali anche esteri che, nell'arco di alcuni anni, rendano meno pesanti le condizioni ed i vincoli costituiti dall'andamento della bilancia dei pagamenti.

Le condizioni fondamentali, quindi, per la politica che il Governo sta elaborando e che ho l'onore di sottoporre al Parlamento, come completamento del disegno di politica economica che abbiamo cominciato a tracciare con la *Relazione previsionale e programmatica* ma che troverà la sua piena espressione nell'approvazione del piano economico a medio termine, sono tre, tra loro contestuali.

Come ho detto, la prima condizione è che non si dovranno sommare fabbisogni di investimento con fabbisogni di carattere corrente del settore pubblico, ma cogliere il valore essenziale di una scelta tra una politica di maggiore utilizzazione corrente delle risorse ed una politica di destinazione di risorse al processo degli investimenti.

La seconda condizione è che si tratti di investimenti che, per le loro caratteristiche e per il modo in cui essi sono studiati, non rappresentino semplici contributi per l'alimentazione di canali la cui produttività, in rapporto alle condizioni generali del nostro paese, è pressoché ignota, ma costituiscano contributi al miglioramento di quelle condizioni che limitano il processo di sviluppo della società italiana.

I colleghi vedranno che il lavoro svolto dal Ministero del bilancio è consistito nel raccogliere tutti gli elementi di programmazione settoriale disponibili nel nostro paese (come, ad esempio, i programmi nel campo dell'agricoltura, della forestazione, dell'energia, della casa, e così via) e nel cercare di interpretarne la validità alla luce degli obiettivi sui quali vi sia un ampio consenso delle forze politiche. Cioè, è necessario interpretare il significato di questi piani alla luce del contributo che essi possono offrire alla crescita del reddito, dell'occupazione, degli investimenti nel Mezzogiorno ed al miglioramento della bilancia dei pagamenti del nostro paese.

Ebbene, la risposta è che, quando si analizzano i piani che il Governo ha sottoposto al Parlamento, e che quest'ultimo ha approvato nel corso di questi anni, dal punto di vista del contributo che ciascuno di essi dà alla soluzione dei nodi strutturali dell'economia italiana, appare estremamente difficile nella maggioranza dei casi e delle circostanze individuare se e quale sia il contributo che ciascuno di questi piani dà alla soluzione di questi problemi.

Allora, appare o apparirebbe difficile, se questo fosse il modo nel quale la politica italiana si attrezza per compiere un grande sforzo di investimenti, necessario

per uscire dai vincoli di una politica di lotta all'inflazione basata solo sulla restrizione, sull'idea che non si possono adottare due tempi nella politica economica, ma un tempo, difficile - dicevo - in ordine agli investimenti affrontare i problemi del paese, quelli del Mezzogiorno, oggi resi più drammatici dal terremoto. Vi deve essere un salto di qualità nel modo in cui vengono presentati i documenti di programmazione, i programmi di investimento pubblico ed il modo nel quale il Governo li esamina e li sottopone all'attenzione del Parlamento e nel modo in cui quest'ultimo li valuta, li accetta e decide di promuovere il finanziamento con le risorse pubbliche.

È necessario operare un salto di qualità nella politica di programmazione, per uscire da una situazione nella quale sulle risorse affluiscano disordinatamente domande, a ciascuna delle quali si risponde giorno per giorno facendo ricorso ai mezzi che possono essere reperiti o agli artifici che possono essere ricercati; viceversa, è necessario cercare di ricomporre le esigenze di sviluppo della società italiana, promuovendo maggiori investimenti con una migliore qualità degli stessi in un quadro che veda la progressiva riduzione degli altri fattori che, accompagnandosi alla promessa degli investimenti, verificatesi nel corso di questi ultimi anni, hanno reso certo il cammino dell'inflazione ma insicuro il cammino dello sviluppo del nostro paese.

Questa, onorevoli colleghi, è l'impostazione della politica economica del Governo; essa segna - a nostro avviso - un salto di qualità nell'impostazione della stessa politica. Abbiamo preso l'impegno con il Governo di presentare un programma economico entro la fine dell'anno ed il Parlamento disporrà dei documenti, ma attendiamo una discussione approfondita, seria e responsabile sull'insieme di questioni.

In questi ultimi mesi non abbiamo affrontato alcune di queste questioni con le parti sociali; è dal mese di settembre che chiedo al movimento sindacale ed all'organizzazione degli imprenditori di for-

nirci contributi relativi ai contenuti specifici del programma a medio termine.

Debbo dire che, anche per le vicende che talvolta impediscono al mondo politico di procedere ordinatamente, e talvolta lo impediscono al mondo sindacale ed imprenditoriale (mi riferisco prima alla vicenda della FIAT e poi alla vicenda del terremoto), il Ministero del bilancio ha avuto poche possibilità di utilizzare contributi provenienti dalle organizzazioni sindacali e dalle organizzazioni imprenditoriali. Esse hanno fornito un giudizio positivo del metodo con il quale intendevamo procedere alla redazione del piano, ma non hanno ancora fornito un contributo di merito sulle singole scelte, di carattere complessivo o di carattere settoriale, contenute all'interno del piano; ma, poiché crediamo che il contributo delle parti sociali dipenda anche dalla capacità del Governo di mettere ordine nelle proprie impostazioni, e che da una impostazione della finanza pubblica, del campo dell'investimento pubblico e dalla sua qualità derivi un miglioramento delle condizioni generali per avviare una discussione della politica economica del paese, noi attendiamo che, con la presentazione del piano a medio termine, si possa instaurare un proficuo dialogo con le parti sociali perché esse possano fornire quel contributo che era implicito in quella frase della *Relazione previsionale e programmatica* che ho avuto l'onore di leggere durante questa mia esposizione.

Se abbiamo bisogno, per risolvere i problemi dell'economia italiana, insieme con investimenti migliori nel settore pubblico, insieme con un minore sperpero di risorse correnti, anche di guadagni di produttività e di maggiori investimenti, noi dobbiamo chiamare la responsabilità delle forze sociali, degli imprenditori e dei sindacati dei lavoratori, affinché forniscano questo contributo. Perché vi siano maggiori investimenti e maggiore produttività dobbiamo chiedere a queste organizzazioni di accompagnare lo sforzo che con grande impegno - come credo possa essere riconosciuto dalle diverse componenti di

questa Camera - il Governo sta compiendo (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'economia mondiale mette in evidenza la maggiore rapidità con cui oggi si cozza contro i vincoli che impediscono la crescita non inflazionistica: il vincolo della scarsità delle materie prime, e il vincolo dell'inadeguata produttività e progresso tecnico. Il primo vincolo è solo in piccola misura allentato; il secondo può esserlo, e quanto più è allentato, tanto più allontana, sia a livello mondiale che nazionale, l'ostacolo della scarsità delle materie prime.

Un secondo ordine di problemi è quello messo in evidenza dal terremoto, quello cioè dei vincoli antichi posti dall'arretratezza di molte zone del nostro paese. Sia la necessità della ricostruzione, sia lo avvio a effettiva soluzione di queste annose storture, richiederanno, da un lato, uno sforzo particolare di intervento dell'area pubblica, dall'altro una produttività più elevata dell'intero sistema, e in specie della pubblica amministrazione.

Un terzo ordine di questioni concerne la nostra posizione di breve periodo nel contesto dell'economia mondiale. L'Italia ha goduto, negli ultimi due anni, di un tasso di crescita ampiamente superiore a quello degli altri paesi. Favorevoli condizioni di competitività iniziale, una particolare combinazione dei movimenti dei cambi - condizioni entrambe cessate - ed una certa ristrutturazione spontanea intervenuta nell'apparato produttivo hanno consentito di allontanare di qualche tempo la dura evidenza che esiste pur sempre un vincolo di bilancia dei pagamenti per chi cammina con passo troppo svelto senza avere le scarpe adatte.

L'esperienza, anche recente, degli effetti negativi di politiche economiche sus-sultorie ci ricorda che gli strumenti a disposizione - la politica monetaria, la politica del cambio, la politica fiscale -

non possono essere usati per un'azione di contrasto del processo di riequilibrio. In tali circostanze, infatti, la realtà si vendica sulla illusione. Gli strumenti della politica economica, invece, possono e debbono essere usati per un'azione di controllo, anziché di contrasto, del processo di aggiustamento, senza che ciò escluda la possibilità per l'Italia di procedere, nel medio periodo, più celermente di altri paesi.

Questo del resto è quanto è stato fatto nel primo dopoguerra: la produttività aumentava più rapidamente che altrove; i prezzi si mantenevano in equilibrio con quelli stranieri; perciò era possibile accrescere più degli altri la produzione e il benessere. Oggi, in un contesto di maggiore giustizia sociale rispetto ad allora, occorre ritrovare quella volontà di migliorare e quell'efficacia nell'agire.

Ho già indicato i vincoli che bisogna allentare per procedere in questa direzione. L'ambizione di saper proporre mèta impegnative e la lucidità di saper valutare freddamente i fatti portano il ministro del tesoro al duplice compito di indicare una strada dritta e i modi per non uscirne.

Dirò in breve gli indirizzi, che mi sembra opportuno perseguire per dare risposta a questo difficile compito. Primo: per l'allentamento dei vincoli strutturali, cui prima ho accennato, occorre far leva innanzitutto su una idonea politica energetica. Saranno necessarie anche misure amministrative, che riducano i consumi energetici delle famiglie nel breve periodo. Vi è un *trade-off* tra politiche monetarie e politiche energetiche, che dobbiamo esplorare. Una riduzione alla propensione ad importare petrolio avrebbe, infatti, benefici effetti anche sull'andamento del ciclo a breve.

Sarà altresì necessaria una politica di incremento generalizzato della produttività; soprattutto alla pubblica amministrazione si richiede di fare la sua parte in questo essenziale compito. Il ministro del tesoro indirizzerà i suoi sforzi a suggerire criteri e strumenti di razionalizzazione,

di controllo e di incremento dell'efficacia della spesa pubblica.

Vi è infine il grande vincolo del ritardo del Mezzogiorno e delle esigenze di ricostruzione. Tutti gli strumenti finanziari saranno messi a disposizione per questo immane sforzo. Il Governo ha già indicato — anche prima di una precisa quantificazione delle esigenze — le somme che sarà necessario accantonare, le nuove imposte raccolte a questo fine e la larga disponibilità di prestiti esteri. Non vi saranno ostacoli di natura finanziaria. Occorre ora far sì che emerga una visione globale delle azioni da compiere e che la larga disponibilità di mezzi non sia tradita dalla incapacità di agire con rapidità e coordinazione.

Secondo: la politica congiunturale utilizzerà tutto lo strumentario della moneta, della finanza pubblica e del cambio per tenere sotto controllo l'equilibrio economico complessivo del paese, ed evitare brusche frenate presenti o future.

È all'insieme di queste politiche che si assegna il compito di combattere l'inflazione. Più in particolare, la politica del cambio sarà improntata ad evitare che impulsi inflazionistici aggiuntivi provengano dall'esterno del sistema. La politica monetaria sarà utilizzata allo scopo di evitare che l'abbassamento della dinamica dei prezzi, trovi impedimento in una sovrabbondanza di liquidità.

La politica di finanza pubblica si atteggia — come vedremo — ad un criterio di neutralità. Dopo due anni di riequilibrio, di riduzione del fabbisogno rispetto al reddito nazionale (riequilibrio tipico dei momenti espansivi dell'economia), la politica di bilancio non consentirà quella inversione di tendenza verso nuovi squilibri, che in genere si manifesta nei momenti di crisi, ma attenuerà brevemente l'abbassamento strutturale della quota di prodotto nazionale coperta dalla spesa e dal fabbisogno pubblico.

Non mancheranno momenti di verifica di questa politica e, se sarà necessario, di correzione. In particolare, il bilancio di assestamento fornirà a giugno l'occasione per una valutazione dei progressi compiuti,

degli obiettivi mancati e delle modifiche opportune.

Illustrerò ora in maggiore dettaglio le caratteristiche salienti della politica macroeconomica prima, di quella di bilancio poi. Sulla politica macroeconomica occorre ricordare le esperienze fatte, descrivere lo stato attuale dell'economia italiana, disporre le soluzioni proposte.

L'esperienza relativa a tutti i paesi, dagli Stati Uniti alla Germania, alla Francia, al Regno Unito, consente di affermare che, se in un paese la domanda interna mantiene un tasso di crescita superiore a quello della domanda degli altri paesi, questo differenziale si riflette in senso inverso, con prontezza e in misura crescente, sui relativi saldi delle bilance dei pagamenti correnti.

Una dinamica dell'attività produttiva più pronunciata in Italia che in Europa si associa, quindi, alla manifestazione di disavanzi nei conti esteri, che poi occorre giocoforza correggere. Si rischia così di mutare bruscamente in senso restrittivo l'impostazione della politica economica nazionale, abbattendo il livello dell'attività produttiva e determinando un andamento sussultorio della stessa.

L'esperienza indica che gli effetti sugli investimenti in una serie di cicli di *stop and go* sono peggiori di quelli corrispondenti alla medesima crescita media attuata in condizioni di stabilità.

Ho ricordato questi pericoli in quanto è fermo proposito del Governo evitare che passati episodi di *stop and go* siano ripetuti, ma non attraverso la deflazione preventiva, che alcuni ritengono sia nelle mie intenzioni attuare. Una simile interpretazione della politica di bilancio del Governo appare banale; se fosse vero, significherebbe che il Governo ha già scelto il corso sussultorio dell'economia i cui effetti negativi ho illustrato precedentemente. Ma allora è necessario esaminare i vincoli che la politica di bilancio e monetaria dovranno soddisfare nel dichiarato proposito di minimizzare la variabilità di essa nel corso del tempo e quella degli andamenti produttivi dell'Italia rispetto al resto d'Europa.

A tal fine occorre innanzi tutto ricordare che nel confronto con gli altri paesi il ciclo espansivo svoltosi in Italia fino alla prima metà del 1980 è stato notevolmente più pronunciato di quello che precedette la prima crisi petrolifera tra il 1972 e la prima metà del 1974. Ne è conseguito fra i primi dieci mesi del 1979 e quelli dell'anno corrente un peggioramento del saldo mercantile, al netto dell'effetto del maggior prezzo relativo del greggio, dell'ordine di 5 mila miliardi di lire, pari grosso modo all'1,5 per cento del prodotto interno lordo dello scorso anno.

Questo deterioramento del conto mercantile fa prevedere per il 1980 un saldo negativo di circa 3 mila miliardi di lire per la bilancia corrente al netto degli effetti dell'aumento del prezzo relativo del greggio. Quando a questo peggioramento si aggiunge l'enorme onere derivante dagli aumenti passati, in corso ed in prospettiva del prezzo del petrolio, diventa evidente come il mantenimento di un relativo equilibrio dei nostri conti con l'estero è ad un tempo la condizione necessaria affinché sia possibile evitare un andamento sussultorio dell'attività produttiva di cui ho detto e il vincolo principale che limita la possibilità di crescita della nostra domanda interna per consumi ed investimenti.

In altre parole, tale crescita viene a dipendere dallo sviluppo delle esportazioni. Né mi pare prudente eccepire che uno sviluppo più elevato possa essere consentito grazie all'afflusso di capitali dall'estero o riducendo le riserve. L'afflusso di capitali dall'estero (afflusso che noi cerchiamo di rendere ordinato e per il quale ci attiviamo ed abbiamo raggiunto ormai una serie di trattative che prima dell'inizio del nuovo anno metteranno a disposizione del paese oltre 4 miliardi di dollari), è auspicabile e necessario in misura stabile, ma solo per finanziare il fabbisogno determinato dal maggior disavanzo petrolifero. La stessa possibilità che esso possa verificarsi in misura stabile dipende fundamentalmente dal mantenimento di condizioni di costi, prezzi e competitività relativamente equilibrate rispetto a

quelle degli altri paesi; ossia dipende dal mantenimento di condizioni necessarie allo sviluppo delle esportazioni. In altri termini, la politica di bilancio si deve far carico di salvaguardare un andamento dei costi industriali coerente con la evoluzione della parità esterna della lira.

Un aumento dell'indebitamento all'estero è ancora condizionato da una evoluzione della domanda interna che lasci spazio alla sollecitazione della domanda estera. E ancora, l'afflusso di capitali dall'estero che il Governo si prospetta di realizzare nel prossimo futuro ha anche lo scopo di consolidare la nostra situazione debitoria esterna, che nel corso dell'anno è stata fortemente sbilanciata sul breve periodo per fronteggiare il rapido deterioramento della bilancia dei pagamenti, talché il livello dell'indebitamento netto verso l'estero delle nostre aziende di credito ascende attualmente ad oltre 10 mila miliardi di lire. Una consistenza che pone delicati problemi di gestione valutaria, sensibile come essa è all'evolversi delle aspettative sul corso dei cambi non tanto della lira, quanto di quelle relative alle principali monete.

D'altro canto il procedere tumultuoso dell'indebitamento a breve pone continuamente delicati problemi al controllo della base monetaria e all'attuazione delle politiche monetarie, specialmente in un periodo contrassegnato da bruschi movimenti dei tassi di interesse sui mercati monetari internazionali.

Devo inoltre ricordare che l'evoluzione economica internazionale appare contrassegnata da grande incertezza soprattutto per gli andamenti del mercato petrolifero, se dovesse permanere nel tempo la carenza di offerta determinata dal conflitto medio-orientale. Al presente essa è fronteggiata dai paesi importatori utilizzando le scorte accumulate nel 1979 e nel 1980, ma il protrarsi nel tempo di una situazione di scarsità dell'offerta sul mercato mondiale può accendere un processo di aumento del prezzo del greggio al di là del livello raggiunto nei giorni scorsi, determinando un corrispondente aggravamento, da noi come altrove, della bilancia corrente, che può richiedere nel breve pe-

riodo l'utilizzazione delle disponibilità liquide sull'estero.

In definitiva, dunque, le possibilità di sviluppo della economia italiana restano subordinate a quelle delle esportazioni. A sua volta la crescita delle esportazioni dipende dai margini di capacità produttiva lasciati dalla domanda interna in Italia e, negli altri paesi, dalle condizioni relative di competitività, dall'elasticità dell'offerta dell'industria nazionale e dallo sviluppo della domanda mondiale.

Per la domanda mondiale nel prossimo futuro, la più dinamica appare costituita da quella dell'OPEC, che rappresenta una frazione limitata del nostro *export* e che inoltre subisce i contraccolpi negativi del conflitto mediorientale. Per il resto, la dinamica delle esportazioni dipende dalla crescita delle economie industrializzate, in particolare di quelle europee. Secondo le valutazioni delle organizzazioni internazionali, tra la fine di quest'anno e la fine del prossimo il tasso di crescita della domanda interna nella media dei paesi europei potrà difficilmente elevarsi al di sopra del 2-3 per cento.

Nella Germania occidentale il vincolo inflazionistico si fa meno stringente, ma la politica monetaria appare in misura crescente dominata dall'esigenza di controllare i movimenti di capitale per frenare il deprezzamento del marco rispetto al dollaro, indotto dal *deficit* tedesco di parte corrente e dall'alto livello dei tassi di interesse americani.

Questo corso della politica economica tedesca non può che avere effetti recessivi per il resto dell'Europa, non fosse che in contropartita dell'aggiustamento della bilancia commerciale tedesca. In definitiva, dunque, i rischi sull'andamento ciclico europeo sono decisamente nel senso di una dinamica dell'attività produttiva più modesta di quella indicata.

Pertanto, per l'Italia l'obiettivo di evitare bruschi cambiamenti in corso d'anno della politica di bilancio e monetaria richiede che l'impostazione di questa sia calibrata fin da ora al conseguimento di una evoluzione che in profilo annuale non si discosti apprezzabilmente da quella eu-

ropea nelle valutazioni che prima ho ricordato. A tal fine è necessario anzitutto richiamare alcune caratteristiche del ciclo recessivo in atto: la produzione e la domanda sono cadute nel secondo e nel terzo trimestre di questo anno; vi sono elementi che fanno ritenere però che si sia prossimi alla svolta inferiore del ciclo, a meno di una evoluzione molto depressa della propensione al consumo. Dai dati degli indicatori congiunturali un solo elemento appare non controverso: la caduta della domanda estera prosegue ininterrotta dall'inizio dell'anno. Gli ordini dall'interno hanno mostrato solo recentemente una certa tendenza al peggioramento, ma la tendenza della produzione attesa sembra stabilizzarsi. D'altro canto i giudizi sulle scorte continuano ad indicarle superiori al normale, ma in misura molto contenuta rispetto ai cicli recessivi precedenti (1964, 1971, 1975).

Appare quindi modesto il rischio di una caduta ciclica indotta rapidamente da decumolazione di scorte. In conseguenza, l'evoluzione del ciclo appare strettamente legata a quella della domanda finale e in particolare determinata dalla propensione al consumo.

Prima però di considerare questa variabile è necessario ricordare che il rallentamento recente dell'economia italiana è avvenuto dopo oltre un anno di sviluppo impetuoso e imprevedibile. Inoltre, anche oggi, dopo due trimestri di flessione, l'economia italiana opera ad un livello di utilizzazione delle risorse mediamente più elevato di quello degli altri principali paesi. L'evoluzione recente del commercio estero indica che il perdurare di questo differenziale di pressione sulla domanda ha rilevanti conseguenze negative sul saldo della bilancia corrente, sia attraverso la dinamica delle importazioni, sia attraverso l'andamento depresso delle esportazioni.

Volendo tirare le fila di quanto sinora detto, la situazione è gravida di rischi. Rischi circa la quantità e i prezzi del petrolio, con ciò che il loro materializzarsi comporterebbe; rischi circa una prolungata forza del dollaro, che aumenta

ancora i prezzi del petrolio importato, e una debolezza del marco; rischi che il differenziale di pressione della domanda tra Italia e altri paesi europei continui a deprimere l'evoluzione degli scambi con l'estero.

L'esistenza di tali rischi richiede preliminarmente di mantenere sotto controllo la politica monetaria, in particolare migliorando la capacità delle autorità monetarie di controllare la creazione di credito da parte del mercato. Come sempre, quando si pone una serie di vincoli amministrativi, la ingegnosità del mercato riesce a trovare nuovi canali, nuove strade: l'efficacia dei vincoli richiede quindi una loro continua innovazione.

Inoltre, è necessario mantenere sotto controllo la politica di bilancio, esaltando la capacità dell'amministrazione di controllare la spesa. Tale controllo è tanto più necessario quando si afferma, come il Governo afferma, che non si vogliono limiti finanziari alla necessaria opera di ricostruzione delle zone terremotate. D'altro canto, è anche necessario mantenere una flessibilità nel ricorso ai vari strumenti della politica di bilancio, nella eventualità che l'andamento dell'economia risultasse compreso in misura eccessiva da una caduta della propensione al consumo.

L'insieme delle politiche economiche è definito in modo da soddisfare tali esigenze, in un quadro di rientro dall'inflazione e di graduale assorbimento del differenziale di pressione della domanda tra l'Italia e gli altri paesi.

Il rientro dall'inflazione sarà favorito dal rallentamento della pressione della domanda e dall'assenza di rinnovi contrattuali, ma minacciato dall'aumento del prezzo del petrolio e dal grado di indicizzazione della nostra economia. Il Governo intende contribuire alla riduzione delle pressioni e delle aspettative inflazionistiche attraverso una politica che da un lato difenda il cambio della lira dalle pressioni derivanti dal differenziale del tasso di inflazione; e, dall'altro, controlli il contributo diretto delle pubbliche autorità al

tasso di inflazione, attraverso la manovra delle tariffe e dei prezzi amministrati.

SPAVENTA. Contenendo le tariffe e i prezzi amministrati o riducendo il disavanzo ?

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Credo che l'onorevole Spaventa possa comprendere che, come è stato detto finora, si intende valutare l'effetto di impatto diretto che gli aumenti di tariffe possono avere.

PEGGIO. Allora, anche le imposte sui generi di larghissimo consumo.

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Certo, anche le imposte sui generi di larghissimo consumo, di cui discuteremo in questa Camera e altrove.

Dicevo che per la politica di bilancio la gestione anticiclica può essere compiuta principalmente attraverso la manovra del prelievo, stante la scarsa efficacia anticiclica di misure che concernano la spesa. E ciò per motivi ormai noti. L'impostazione cautelativa della politica economica di cui ho detto suggerisce che la politica di bilancio del prossimo anno abbia — come è stato abbondantemente detto in Commissione — un effetto neutrale sulla domanda. Essa deve cioè evitare spinte espansive fuori tempo e nuovi impulsi inflazionistici.

Tenuto conto che nell'anno corrente la politica fiscale è stata più restrittiva nel secondo semestre rispetto al primo, ne consegue che l'indicata neutralità implica, per la media del 1981, un sostegno crescente fornito dal bilancio pubblico all'economia in corso d'anno.

Le recenti decisioni di politica tributaria adottate dal Governo non mutano tale impostazione, ma rendono leggermente restrittiva la politica fiscale nella prima metà dell'anno entrante e potrebbero accentuare quindi la progressione del sostegno in corso d'anno. Esse sono state adottate basandosi sulla valutazione della nostra posizione ciclica attuale, che ho premesso.

In particolare, ricordo che nella relazione previsionale dello scorso settembre l'attuazione della politica di bilancio per il 1981 prevedeva cospicui aumenti delle tariffe. È chiaro che l'attuazione di tali aumenti potrà essere (onorevole Spaventa) dilazionata nel tempo, se l'evoluzione ciclica risultasse più debole del previsto. Così potrà essere anche ridotto l'impulso inflazionistico che accompagna tali aumenti ed incrementata la componente di stabilizzazione della politica complessiva.

Come già detto, il Governo si propone di sostenere il quadro complessivo della politica di stabilizzazione con l'adozione di misure amministrative che riducano i consumi energetici delle famiglie; i provvedimenti allo studio hanno soprattutto lo scopo di evitare che nel breve periodo le aumentate spese per acquisti di prodotti petroliferi si traducano, per i loro effetti macroeconomici, in una riduzione ulteriore del livello del ciclo ed in un'accentuazione del suo movimento sussultorio: nel medesimo periodo, di diminuire la quantità di energia per unità di prodotto nel medio periodo, per rendere possibile il necessario sviluppo della nostra economia, molto dipendente dai vincoli esterni di quantità e di prezzo.

Può sembrare curioso che un ministro del tesoro accenni alla necessità di rapidi contenimenti dei consumi energetici nell'ordine di 4 o 5 milioni di tonnellate: ma se attraverso l'uso di strumenti monetari e di bilancio dovessi ottenere lo stesso risparmio, lo stesso aggiustamento reale sulla bilancia dei pagamenti, dovrei distruggere reddito ed occupazione nell'ordine dell'1 per cento del reddito, e dello 0,3-0,4 dell'occupazione; è necessario quindi che la politica energetica già da questo inverno assuma obiettivi prossimi a quelli del primo livello di intervento, in condizioni di emergenza, secondo la proposta dell'Agenzia internazionale per la energia.

Mi è sembrato necessario descrivere la cornice macroeconomica in cui dobbiamo operare nei prossimi mesi ed ora vengo al dipinto vero e proprio che occorre tratteggiare in queste circostanze:

quello della politica di bilancio che vi presento. Consentitemi, nel delineare la politica di finanza pubblica per l'inizio degli anni '80, di fare una breve riflessione sull'eredità lasciataci dal precedente decennio. Nel corso di esso si è avuta una imponente modifica della quota di reddito e risorse nazionali transitate attraverso l'area pubblica. La spesa pubblica è passata da meno del 40 per cento del prodotto interno lordo, nel 1970, al 55 per cento nel 1980. Questa modifica di fondo dei meccanismi di distribuzione ed allocazione nel nostro paese è stata conseguenza di vari fattori: primo, la concentrazione di un insieme di grandi riforme strutturali (riforma pensionistica, regionale, sanitaria e della finanza locale) che hanno molto allargato l'area dei servizi offerti ed occorre qui, cari colleghi, avere il senso ed anche l'orgoglio di questa fase riformistica importante verificatasi nell'ultimo decennio, che nelle cifre di bilancio ha comportato quelle modifiche così imponenti prima indicate.

Secondo: l'abbassamento del tasso di crescita e la maggiore instabilità ed incertezza dell'economia hanno portato ad individuare nel bilancio pubblico il luogo di momentaneo raffreddamento delle tensioni, esaltando il ruolo sostitutivo dello Stato, sostitutivo di lavoro, di reddito, di profitti inadeguati; sostitutivo di proprietari in fuga!

Terzo, uno squilibrio temporale tra l'azione di accrescimento della spesa e quella di accrescimento delle entrate, cioè il ritardo nell'avvio della riforma tributaria ha posticipato ad oggi, nella forma di maggiori spese per interessi, alcuni problemi non affrontati a tempo debito. Anche osservando le grandi ripartizioni funzionali all'interno della spesa pubblica, si rileva che sono stati ormai raggiunti, ed in qualche caso ampiamente superati, i livelli medi europei in termini di quota del prodotto interno lordo; la spesa sanitaria, comprendendovi le prestazioni economiche, nel decennio è passata da meno del 5 a quasi il 7 per cento del reddito nazionale; la spesa per le pensioni, da meno del 10 a circa il 14 per cento; la

spesa per l'istruzione è salita di mezzo punto (dal 5 al 5,5 per cento), nonostante la caduta dell'utenza. I trasferimenti lordi alle imprese, pur con alterni andamenti ed una qualità assai discutibile, si avvicinano al 4 per cento del prodotto interno lordo; le spese per interessi, da poco superiori al 2 per cento, sono passate a quasi il 7 per cento. L'analisi di questa evoluzione complessiva e settoriale porta a concludere che, anche indipendentemente dai modi di copertura di queste spese, si sono ormai raggiunti livelli oltre i quali l'equilibrio tra l'area amministrata e quella libera appare impossibile da salvaguardare. Tuttavia, è bene ricordare che la copertura con prestiti e con moneta facilita l'espansione della spesa più della copertura con imposte, perché il suo onere è meno visibile e immediato; lo strumento fiscale consente invece alla collettività di valutare con trasparenza il costo effettivo della spesa pubblica.

Appare necessario in questo momento contenere la nuova legislazione di spesa entro i confini del progetto di bilancio, proprio perché il dosaggio che si è faticosamente costruito, tra nuove esigenze di sostegno dell'economia, fabbisogni per la ricostruzione delle zone terremotate e accoglimento di richieste particolari, consente una politica di bilancio adeguata al quadro economico sopra disegnato. In questa direzione si muove l'opera di revisione operata sulle quote annuali, onorevole Gambolati, delle leggi pluriennali di spesa, oltre che sui fondi speciali, al fine di chiudere ogni varco ad interventi di modifica che in realtà sono decisioni aggiuntive di spesa. Con questa revisione sono stati eliminati accantonamenti per i quali non era stato nemmeno avviato l'iter legislativo e sono stati ridotti alcuni stanziamenti la cui fase di realizzazione appare ragionevolmente inferiore a quanto si supponeva inizialmente.

Dei 17.348 miliardi di fondi speciali, indicati dalla legge finanziaria, il Parlamento è in grado di stabilire fin d'ora la destinazione, con ben poche possibilità di modifiche sostanziali. Questo è dovuto sia

al fatto che i tre quarti di questi fondi risultano assorbiti da poche voci — finanza locale, pensioni, fiscalizzazione, Mezzogiorno, terremotati —, sia dall'approvazione, con la stessa legge finanziaria, dell'elenco, come ha voluto sottolineare la Commissione bilancio della Camera, di provvedimenti compresi nel fondo speciale. Questa impostazione nasce dall'esigenza di non considerare separatamente la manovra quantitativa dei saldi e la manovra qualitativa della spesa: l'una e l'altra concorrendo a dare significato alla politica di bilancio. Ne deriva, però, che ogni sostituzione di un provvedimento ad un altro nel fondo speciale, dovrebbe essere valutata anche sotto il profilo dell'indifferenza rispetto al bilancio nel suo insieme, indifferenza che significa, ad esempio, che l'impatto sulla cassa deve essere analogo, la proiezione triennale pure, e che non deve nemmeno ammettersi una sostituzione tra funzioni diverse, come non si ammette quella tra parte corrente e conto capitale.

Il Tesoro intende perseguire l'attuazione di questo criterio richiedendo, nella indicazione della copertura di ogni disegno di legge che si sostituisca ad un altro nell'utilizzo del fondo speciale, l'indicazione esplicita di questa sostituzione e vagliando, di volta in volta, l'accettabilità della sostituzione in riferimento ai criteri sopraindicati.

Si può dire perciò che la decisione quantitativa di spesa, adottata con la legge finanziaria, difficilmente potrà essere vanificata nel corso dell'esercizio, il che è coerente con il principio che è alla base della riforma del 1978, e cioè che debba concentrarsi in un'unica fase decisionale l'intera manovra della politica di bilancio. Tutto ciò limita, in un certo senso, lo spazio per una nuova legislazione di spesa a quanto appare, non solo coerente con gli obiettivi di politica economica, ma ragionevolmente maturo per decisioni effettive.

Considerando in un unico aggregato gli importi della finanza statale del 1981, in termini di accertamenti e di impegni, si ottiene un totale di 176.531 miliardi di

spese finali, ossia esclusi i rimborsi di prestiti.

Vorrei osservare, onorevole Gambolato, che dopo le correzioni operate dagli emendamenti del Governo e da quelli approvati in Commissione, nel raffronto tra il bilancio di competenza del 1981 con quello del 1980, vi sono spese in conto capitale che aumentano del 34,7 per cento contro spese correnti che aumentano del 16,7 per cento, naturalmente aggregando i capitoli della legge finanziaria con quelli della legge di bilancio dopo le operazioni che, assieme, Governo e Parlamento hanno compiuto sui bilanci.

GAMBOLATO. Ministro Andreatta, lei sa benissimo che hanno tolto 8 mila miliardi dalle spese correnti, che non c'entrano niente!

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Io ho fatto il confronto tra il progetto di bilancio del 1980 e del 1981!

GAMBOLATO. Se il ministro che l'ha preceduta le ha detto cose assurde...!

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Dunque, contro questi 176.531 miliardi di spese finali si contrappone un volume di 106.121 miliardi di entrate finali, con un saldo da finanziare che ammonta a 170.410 miliardi, sempre in termini di competenza. La manovra di politica di bilancio si inserisce nel quadro della politica economica che ho poco fa delineato.

Dal bilancio e dalla legge finanziaria si possono individuare stanziamenti o accantonamenti, suscettibili di tradursi rapidamente in esborsi qualora l'andamento del sistema economico debba richiedere una pronta azione di sostegno attraverso la politica di bilancio. Intendo riferirmi all'assegnazione di 4.400 miliardi alle partecipazioni statali e di 1.300 miliardi, oltre ai 2 mila previsti dalla legge finanziaria, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; allo accantonamento di 2.800 miliardi per

la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali nel secondo semestre del 1981; all'accantonamento di 2.300 miliardi per la finanza locale oltre a quelli esistenti nel progetto di bilancio.

Onorevole Carandini, ho esaminato le proposte dell'opposizione, ebbene, posso concludere che — tranne per una voce — esse sono contenute nel programma di legge finanziaria, che qui ho l'onore di presentare. La prego pertanto di voler riesaminare le valutazioni contenute nella relazione di minoranza. D'altro canto, la nuova modulazione delle quote di spesa pluriennali non provocherà una caduta degli impegni che, secondo le norme sul bilancio, possono essere assunti anche a carico degli stanziamenti degli esercizi successivi.

Per quanto riguarda il progetto di bilancio con le modifiche annunciate alla Commissione bilancio e già formalizzate con apposita nota di variazione, le grandezze del bilancio di competenza per il 1981 hanno subito una revisione, sia per le entrate che per le spese. Per le entrate, il settore tributario è stato adeguato alle indicazioni derivanti dal decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, e dal provvedimento di aumento delle imposte sui tabacchi, che hanno comportato un aumento delle previsioni per 1.475 miliardi. Per gli stanziamenti di spesa, le variazioni hanno riguardato l'aumento di 2 mila miliardi del fondo sanitario nazionale e la riduzione di alcuni accantonamenti del fondo speciale. L'operazione che il Governo ha proposto per questi ultimi ha comportato l'eliminazione di tutti quegli accantonamenti per i quali si avevano precise indicazioni sulla materiale impossibilità per le amministrazioni competenti di avviare in tempi brevi l'iter della spesa. Nel complesso si sono ridotte spese per 9.523 miliardi, di cui 8.644 riguardanti lo accantonamento relativo al ripiano delle gestioni INPS per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Questa eliminazione è stata proposta in base all'esigenza di predisporre preliminarmente gli strumenti idonei ad eliminare le cause di formazione del disavanzo.

Per la legge finanziaria, gli emendamenti proposti sia dal Governo sia dalla Commissione hanno riguardato, oltre alle norme direttamente dispositive, anche la modulazione delle spese pluriennali e lo elenco delle voci componenti i fondi speciali.

Nell'ambito delle modifiche introdotte nella normativa, sono da sottolineare quelle che riguardano le forme di indebitamento dello Stato intese a realizzare un prolungamento della durata media dei prestiti pubblici, nonché una più rigorosa ed uniforme disciplina sul mantenimento delle disponibilità liquide degli enti pubblici presso il sistema bancario.

Ciò allo scopo di recuperare, per quanto possibile, le somme erogate dallo Stato e non immediatamente necessarie per le esigenze di cassa degli enti e di ridurre così il fabbisogno di finanziamento del Tesoro e gli oneri dei debiti. In complesso, le variazioni e gli articoli della legge hanno comportato maggiori spese per 296 miliardi.

La revisione delle quote di spesa pluriennale da iscrivere a carico della gestione del 1981 ha, a sua volta, comportato una riduzione di stanziamenti per 5.013 miliardi di lire. I fondi speciali considerati nella legge finanziaria per l'anno 1981 sono stati pure riveduti; per effetto del congiunto operare di riduzioni e di aumenti, la loro entità si è accresciuta di un importo netto di 6.940 miliardi di lire rispetto alle consistenze risultanti dal disegno di legge presentato il 30 settembre scorso. Tra gli aumenti sono da sottolineare quelli relativi all'accantonamento di 2.400 miliardi per l'avvio della ricostruzione delle zone terremotate; quello di 500 miliardi per il servizio di prestiti da contrarre all'estero per gli ulteriori finanziamenti in favore dei territori colpiti dal sisma del 23 novembre scorso; quello di 2.800 miliardi per assicurare la prosecuzione della fiscalizzazione; quello dei 1.255 miliardi per interventi nei particolari settori produttivi, intesi al completo recupero delle disposizioni recate dal decreto-legge n. 503, decaduto per la mancata conversione in legge; quello di 2.300 miliardi di lire per

la finanza locale ad integrazione dello stanziamento di 13.100 miliardi già considerato nel progetto di bilancio 1981.

Le maggiori assegnazioni alla sanità ed alla finanza locale hanno in particolare avuto la finalità non solo di recepire le maggiori esigenze accertate dopo la impostazione del progetto di bilancio ma anche di fissare a tali spese un tetto invalicabile nel corso dell'anno.

In particolare, per la finanza locale, con il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri si è inteso avviare un processo pluriennale di svincolo dalla « spesa storica » il cui riconoscimento creava ingiustizie nella ripartizione dei contributi statali ai comuni ed alle province.

La costituzione di nuovi gettiti fiscali, come l'imposta sui consumi di energia elettrica e l'aumento della tassa di circolazione, ha a sua volta il duplice scopo di colmare le ulteriori esigenze di finanziamento degli enti e di ripristinare — come da più parti auspicato — una sia pur parziale capacità impositiva propria degli enti locali.

In sintesi, sempre in termini di competenza, il complesso delle modifiche apportate al progetto di bilancio e al disegno di legge finanziaria riducono il volume dell'indebitamento del bilancio statale 1981 di 9.176 miliardi di lire.

La riduzione delle autorizzazioni di pagamenti ha — a sua volta — risposto anzitutto all'esigenza di adeguare il bilancio di cassa ai diversi valori attribuiti agli stanziamenti del bilancio di competenza. Ma con la revisione si è fatta soprattutto una scelta tra due possibilità: primo, lasciare un più ampio margine operativo alle amministrazioni di spesa, già costrette nei vincoli del bilancio di competenza, o, secondo, accrescere il grado di controllo del Tesoro sulla entità degli esborsi di cassa riducendo le autorizzazioni di pagamento, avviandone l'importo a quello delle stime di cassa.

A questo punto, mi paiono necessarie alcune valutazioni conclusive sul problema della riforma del bilancio, quale è stata delineata dalla legge n. 468 del 1978; una riforma la cui applicazione — bisogna subito riconoscere — ha visto nu-

merose difficoltà e contraddizioni ed ha suscitato un acceso dibattito politico e dottrinario. Diciamo - e su ciò credo vi sia un generale consenso - che la riforma non è ancora a regime; non lo è e non poteva esserlo, perché in fondo si tratta di una riforma ambiziosa, fondata su un intreccio complesso e forse anche sofisticato di tecniche vecchie e nuove. I problemi di interpretazione si sono rivelati importanti come quelli di esecuzione, soprattutto in termini di copertura amministrativa, cioè di strutture e di comportamenti da parte dei soggetti istituzionali coinvolti nelle decisioni di bilancio.

Credo, comunque, che sia necessario avere una concezione pragmatica di questa riforma; e credo che questa sia la risposta più adeguata alla sua importanza. La riforma del bilancio attuata con questa legge è stata interpretata da molti studiosi come un processo di riforma che si svolge nel tempo. Tale processo necessita, perciò, di una costante attenzione che, tenendo fissi gli obiettivi da raggiungere, valuti di volta in volta l'adeguatezza delle soluzioni sperimentate e ne suggerisca, se necessario, di nuove. A questo riguardo, mi paiono giuste le richieste emerse in Parlamento di una più completa ed elaborata informazione; e, nell'immediato, è corretta la richiesta di un quadro completo riepilogativo della manovra complessiva bilancio-legge finanziaria, anche prima che ne sia completato l'iter di approvazione, e cioè prima che una apposita nota di variazione recepisca nel bilancio gli elementi della legge finanziaria.

Penso di accogliere tale richiesta mettendo subito a disposizione degli onorevoli deputati un insieme di prospetti, dai quali è possibile conoscere la struttura del bilancio 1981 e della legge finanziaria, nel testo approvato dalla Commissione, confrontato con la formulazione originaria.

In prospettiva, altri apporti conoscitivi più specifici potranno essere presentati al Parlamento. L'esperienza delle periodiche relazioni sulla stima del fabbisogno di

cassa mi pare sia stata, per riconoscimento dei colleghi e degli esperti, fruttuosa. È una esperienza, vale aggiungere, che è costata all'amministrazione del Tesoro uno sforzo altamente meritorio e che sforzi ulteriori comporterà per il suo aggiornamento.

CARANDINI. Purtroppo, essa reca dati molto spesso inesatti, e lei lo sa.

ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Con tali relazioni, abbiamo cominciato a disporre di un quadro di riferimento che per il passato era completamente inesistente, e soprattutto è stata messa a punto una nuova metodologia di lavoro, utile innanzitutto alla stessa amministrazione. Bisogna riconoscere che questo tipo di documenti si offre ad una rapida usura se l'utente, cioè il Parlamento, non ne fa uso adeguato, cedendo ad un certo comportamento *routinier*, e se la naturale approssimazione delle prime elaborazioni non venga superata attraverso opportune verifiche metodologiche, onorevole Carandini.

Ritengo perciò opportuno procedere ad una analisi *ad hoc*, diciamo più finalizzata, i cui risultati possano essere rappresentati al Parlamento attraverso rapporti su specifici problemi del processo e della gestione del bilancio, così come su altri aspetti della finanza pubblica nei suoi complessi sistemi e sottosistemi. In un bilancio statale caratterizzato ormai da un elevato volume di trasferimenti, questo ulteriore sforzo conoscitivo servirà ad avviare strumenti di percezione sintetica delle categorie degli enti la cui capacità di spesa si intende privilegiare e dei progetti attorno ai quali si cerca di mobilitare energie e poteri spesso dispersi. Anche all'interno del settore statale qualche tentativo potrà essere effettuato per raggruppare attorno ad obiettivi o progetti definiti, capitoli di spesa che spesso traggono origine da una legislazione frammentaria e disorganica, sì che riesce difficile avere conoscenza precisa dell'ammontare di risorse effettivamente destinate a questo scopo e, conseguentemente, una valutazione del grado di priorità assegnato al progetto stesso. È

chiaro che ciò dipenderà in larga parte dal contributo delle amministrazioni competenti nei singoli settori della spesa. Ad esse spetta realizzare una programmazione finanziaria articolata per progetti, che consenta quella disaggregazione per programmi e per progetti alla quale la legge di riforma del 1978 fa riferimento in relazione sia al bilancio pluriennale sia alla illustrazione dei dati del rendiconto generale dello Stato.

Il rilancio del ruolo del Parlamento, che è stato uno dei principali obiettivi della riforma, non si può dire sia stato raggiunto, perché finora è mancata quella che si potrebbe definire la traduzione regolamentare della riforma. So bene che a tale traduzione si sta lavorando, e questo sarà un passaggio fondamentale del processo di riforma. Come ho avuto l'onore di scrivere al Presidente della Camera e come ora ho l'onore di ribadire, posso assicurare a tale opera tutta la collaborazione dell'amministrazione del tesoro e, se posso aggiungere, anche la mia personale.

Il problema cruciale è quello dei tempi e delle scadenze dell'esame e dell'approvazione parlamentare. Va evitato innanzitutto che la discussione sul bilancio si trascini, attraverso il costante ricorso all'esercizio provvisorio, per un quarto ed oltre dell'esercizio al quale il medesimo bilancio si riferisce. Più in generale bisogna far sì che si realizzi quella serie di interventi parlamentari da attuarsi in tempi ed in modi differenziati che è certamente prefigurata dalla legge n. 468, tanto da far parlare gli studiosi di specifiche sessioni dedicate al bilancio: la sessione dell'assestamento e del rendiconto e la sessione, a sua volta opportunamente scandita da scadenze, della legge finanziaria e del bilancio di previsione.

Onorevoli deputati, questi aspetti di ordinamento su uno dei punti più delicati del rapporto del controllo parlamentare sono a mio parere importanti. La governabilità di questo nostro paese dipende anche dalla capacità del Parlamento di darsi ordinamenti che permettano di mantenere sotto controllo i tempi del nostro comune lavoro.

Credo che, nel presentare questo bilancio, nel presentarlo in un momento in cui i rischi economici internazionali sono molto ampi (e forse mai come oggi abbiamo avuto difficoltà nel leggere nel futuro a breve termine delle economie europee), io debba qui ripetere che sarà nostro proposito evitare che i fenomeni di degenerazione della vita sociale del paese si traducano, sul piano economico, in una pericolosa perdita del gusto della virtù del risparmio nel nostro paese. I fenomeni inflazionistici della seconda metà del 1980 hanno la caratteristica di una montagna di ghiaccio: il risparmio accumulato tende a sciogliersi nel tempo. Per questo motivo la gestione del debito pubblico che stiamo organizzando fornirà strumenti di credito adatti ad agire come veicoli di trasferimento nel tempo del risparmio e a determinare uno stimolo a mantenere elevata la propensione al risparmio, evitando che si accumuli sulle difficoltà del nostro paese anche una rapida caduta di tale propensione.

Nello stesso momento, credo che i discorsi che abbiamo fatto sulle politiche monetarie e finanziarie debbano essere integrati da un richiamo costante alla necessità di un aggiustamento reale del nostro paese. Il Governo ha difeso finora e difenderà nel futuro una politica di cambio che non sia tale da garantire la copertura dei differenziali di inflazione. Noi riteniamo che un cambio relativamente forte costituisca il primo requisito della politica industriale del nostro paese, dando spinte alla riorganizzazione dei processi produttivi ed alla concorrenza.

Davanti a questo quadro incerto, vorrei ripetere quel che disse Vanoni alla chiusura di un suo discorso, in una occasione analoga: che il mio atteggiamento, cioè, non è dominato né dal pessimismo né dall'ottimismo, se tutto questo vuol essere inteso in senso preconetto, ma da esatta interpretazione dei dati di fatto e mi sforzo, giorno per giorno, di dedurre dai fatti, quelle lezioni, quegli insegnamenti, quegli stimoli che siano ca-

pacì di orientare e sostenere l'azione diretta al rinnovamento della struttura del paese. Questo anche al di là, onorevoli colleghi, delle attuali difficoltà finanziarie ed economiche (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri del bilancio e del tesoro per la loro esposizione economico-finanziaria e relativa al bilancio di previsione.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (approvato dal Senato) (2206); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (approvato dal Senato) (2207).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980, già approvati dal Senato.

È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il nostro gruppo si pone di fronte a questi decreti-legge recanti provvedimenti urgenti per le aree terremotate con un atteggiamento di benevola astensione, motivata da una serie di fattori. Siamo, infatti, d'accordo sull'urgenza di un primo intervento e siamo anche d'accordo sul fatto che tale

urgenza debba tradursi in una rapida approvazione dei provvedimenti, anche perché vi sia certezza delle norme con cui operare da parte del commissario straordinario nelle aree terremotate. Inoltre, avendo il Senato modificato talune norme dei decreti in questione, si è creata una situazione a seguito della quale taluni interventi non vengono messi in opera. Mi riferisco, ad esempio, alle riparazioni immediate per gli edifici pericolanti, ai primi sovvenzionamenti per la ripresa delle attività economiche, in agricoltura, nell'industria, nelle aziende artigiane, cioè per una ripresa di vita civile, che rappresenta uno dei bisogni immediati di quelle popolazioni, anche per superare la stessa fase dell'emergenza, anche perché non possiamo nascondere il fatto che non vi è stata sino ad oggi, da parte del Governo, alcuna indicazione delle normative preliminari, né è stato fornito, quanto meno, un quadro di intenti per quel che riguarda la situazione complessiva e le stesse linee secondo le quali attuare la fase di ricostruzione. Ci auguriamo che un confronto diretto, preciso, serrato su tali linee avvenga rapidamente.

In questi termini ci poniamo di fronte alla linea complessiva seguita dal Governo. Vogliamo però indicare alcune cose che, a nostro avviso, vanno considerate in via preliminare. Si tratta anzitutto della delimitazione delle aree terremotate, anche per predeterminare, in questa fase della emergenza, le necessità ed assumere le conseguenti iniziative per la ricostruzione. Non vi è dubbio, ad esempio, che se le cose dovessero precedere come stanno procedendo attualmente — e valga per tutti l'esempio di Pagani — ci troveremmo di fronte al fatto che ad essere più avvantaggiati, nell'attuale fase e quindi con riferimento anche ai provvedimenti in esame, sarebbero quei comuni che sono stati lambiti ma non gravemente danneggiati o distrutti dal terremoto e che, per il solo fatto di disporre di un tessuto amministrativo non scompaginato e quindi di una buona capacità operativa, sarebbero in grado di spendere per primi e di mettere in opera iniziative anche sul piano della

riparazione e della ricostruzione degli edifici, a danno dei comuni più danneggiati e con strutture amministrative a pezzi. Si tratta di quello che viene definito « effetto corona », che riguarda appunto quelle zone in qualche modo periferiche rispetto al territorio più profondamente colpito dal sisma.

Si pone, d'altro canto, la necessità di predisporre anche norme immediate che blocchino, o almeno limitino fortemente, ogni forma di speculazione: e non mi riferisco soltanto a quegli episodi di « sciacallaggio » di cui tanto la stampa si è occupata e che indubbiamente esistono, ma anche e soprattutto a quelle forme di speculazione che possono innestarsi in una fase in cui la prima emergenza è superata, in cui comunque — e penso all'emendamento del collega Minervini presentato in Commissione — sono ipotizzabili forme di cessione di provvidenze governative o di cessione di beni patrimoniali disastriati, per imbastire eventuali processi speculativi o di ricostruzione su tutt'altra scala da parte degli acquirenti. Così, a mio avviso, c'è bisogno, anche in questa fase, di una prima normativa per quel che riguarda l'impiego di forze attive, in forma straordinaria, nelle aree terremotate. Faccio riferimento, ad esempio, al problema dei giovani, su cui il primo decreto-legge praticamente tace, salvo che per sancire l'esenzione dal servizio di leva, mentre essi dovrebbero essere già impegnati nelle iniziative in atto, attraverso l'istituzionalizzazione del volontariato. Questo è a mio avviso uno dei limiti attualmente esistenti — in questo senso parlavo, in sede di Commissione speciale, di impostazione riduttiva del primo decreto-legge — ed è chiaro dunque che, al di là della semplice esenzione dal servizio di leva, debbono essere indicati precisi criteri per un impiego di questi giovani nella ricostruzione, attraverso idonei strumenti, forme associative, evitando di lasciare il volontariato affidato soltanto allo slancio generoso di solidarietà che in maniera imponente si è manifestato nelle zone colpite dal terremoto.

Allo stesso modo ai fini dell'esame degli attuali provvedimenti e comunque in

vista dell'impegno assunto dal Governo di emanare ulteriori misure, si pone l'esigenza di dare delle prime precise direttive agli enti locali ed alle regioni, considerata anche la situazione che si è andata creando, per la quale il terremoto ha mandato a pezzi non soltanto il patrimonio edilizio, economico, di vita sociale, di quelle zone, ma ha mandato a pezzi anche la struttura amministrativa dello Stato. Qui penso non soltanto ai comuni disastriati dove, per esempio, i sindaci sono stati colpiti con lutti o nel proprio patrimonio, ma anche ad esempio ad istituti, come la regione Campania che in questa fase è del tutto assente non soltanto come iniziativa politica della Giunta ma come capacità del suo apparato tecnico-amministrativo di operare in queste zone.

Proprio per i problemi che sono a tutti noti, anche facendo parte del comitato politico che collabora con il commissario straordinario, onorevole Zamberletti, vorrei formulare alcuni rilievi soprattutto in riferimento al primo e al secondo decreto-legge. In questi due provvedimenti si doveva fare quanto meno un cenno alle procedure e alle forme straordinarie che lo stesso commissario straordinario, onorevole Zamberletti, ha dovuto mettere in atto; penso, ad esempio, alla requisizione e a tutti i problemi connessi alla cosiddetta questione dell'arretramento, cioè alla necessità di spostare parte della popolazione in aree di parcheggio temporaneo e di mantenere nei luoghi disastriati le forze attive.

Sul piano S di Zamberletti e sul piano di arretramento ci sono da formulare alcune critiche innanzitutto sul modo non convinto in cui essi sono stati attuati. Ieri un collega ha giustamente detto che si è trattato di un vero e proprio piano di emigrazione che incentiva l'allontanamento spontaneo e non organizzando il piano di arretramento.

Penso, ad esempio, a tutti i problemi connessi con il problema della requisizione che si sono aperti successivamente soprattutto in riferimento alla città di Napoli; anche in questo caso si è trattato di un provvedimento tardivo, poco auto-

ritativo, ampiamente annunciato ma mai attuato in una prima fase. Infatti, nel momento in cui si è iniziato a ricorrere a questo provvedimento ci si è trovati di fronte ad una galvanizzazione dell'opinione pubblica.

Comunque, penso che abbia influito su questo atteggiamento e sulle contraddizioni che si sono riscontrate nel corpo sociale anche il fatto che nel primo decreto-legge relativo ai terremotati mancava un richiamo ai provvedimenti rivolti alla acquisizione di alloggi; quindi le iniziative assunte non avevano la copertura parlamentare, governativa da parte di uno strumento legislativo immediato come il primo decreto-legge che comunque dava delle prime indicazioni e direttive in riferimento all'immediata urgenza.

In sostanza il primo decreto-legge si è preoccupato soltanto di stabilire forme di risarcimento economico personale e di esenzione fiscale. A questo proposito, in Commissione, ricordavo che questo primo provvedimento era più riduttivo di quello che fu emanato per le stesse popolazioni terremotate nel Friuli. E non vale l'obiezione, che ieri il ministro ricordava, che comunque il paragone va fatto con il primissimo decreto-legge per il Friuli. Infatti, facendo tesoro di quella vicenda legislativa, che comunque rappresenta certamente un'inversione di tendenza rispetto a quello che è stato il tradizionale *iter* e impegno legislativo in materia di zone terremotate e sinistrate, si sarebbe potuto recepire quell'esperienza ai fini dell'emanazione di un primo provvedimento che assumesse i punti fondamentali, le esperienze più avanzate, gli elementi più fattivi e positivi di quella vicenda.

Erano questi i rilievi che desideravo fare per spiegare come mai noi ci asterremo dalla votazione di questi provvedimenti. Con la nostra astensione vogliamo anche indicare la necessità che il Governo si impegni a una dichiarazione di intenti, alla definizione di un piano programmatico, all'esposizione delle linee secondo le quali intende affrontare la fase di ricostruzione.

Desidero adesso evidenziare alcuni problemi che nell'immediato si pongono anche ai fini della stessa redazione del secondo decreto-legge, che il Governo si appresta ad emanare. Si tratta di problemi che sono già adesso immediati, e che si riferiscono alla seconda fase di emergenza, se così si può definire, in cui ci troviamo.

La prima questione è quella della classificazione di « zona terremotata ». La seconda è quella del censimento dei danni patrimoniali ed economici subiti dalle due regioni; la terza è quella delle prime indicazioni su ipotesi di ricostruzione, con l'indicazione anche delle priorità; la quarta è quella degli strumenti operativi. Voglio sinteticamente svolgere alcune considerazioni relative a questi problemi.

Mi riferisco innanzitutto alla classificazione di « zona terremotata ». Leggendo il Progetto geodinamica, del Consiglio nazionale delle ricerche, ci si rende conto che in esso vengono sistematizzate le osservazioni che spontaneamente potevano essere fatte in merito alla questione delle zone terremotate, e cioè che esse rientrano in una zona endemicamente sismica, con una periodizzazione di andamenti sismici non molto ampi, ma molto accorciati; e quindi di una zona soggetta a continui andamenti sismici.

La complessità e la difficoltà della classificazione (si tratta di questioni già aperte, in alcuni casi; pensiamo, per esempio, a Napoli) non derivano semplicemente dall'ampiezza, dalla vastità, dalla intensità del sisma che ha toccato in vari gradi la zona, ma dall'ampiezza, dalla vastità e dalle funzioni delle varie zone investite dal terremoto.

Sorge a questo punto un primo problema: quali saranno i criteri di classificazione delle varie zone sismiche? Credo che il Progetto geodinamica indichi un metodo di classificazione. Non vorrei invece — lo dico immediatamente — che il criterio di classificazione fosse quello del compromesso politico. Perché classificare Napoli come terza zona? Consideriamo al terzo posto soltanto le zone lambite peri-

fericamente dal terremoto? Ma questo, ai fini della ricostruzione, ci può indurre in terribili errori, che potrebbero essere pagati amaramente.

Io ritengo, invece, che questa classificazione debba avvenire tenendo presente l'osservazione scientifica degli andamenti sismici della zona ed il fatto che il terremoto del 23 novembre ha interessato una zona vastissima, ma articolatissima per quanto riguarda le funzioni. Esiste, infatti, una zona di economia collinare e montana che comunque negli ultimi anni aveva avuto una ripresa e che già era stata toccata nei decenni scorsi da eventi sismici: pensiamo a quelli del 1962. È una zona che, comunque, aveva rinnovato gran parte del suo patrimonio edilizio, e aveva avuto una certa linea di sviluppo.

A questa va aggiunta una zona intermedia di centri urbani (da Salerno ad Avellino), che non hanno avuto danni e disastri, con morti e crolli; zona già interessata da un certo tipo di sviluppo e con una relativa piena occupazione. Ma basta girare per questi luoghi per vedere come l'intero patrimonio edilizio sia stato seriamente lesionato, così come sono state seriamente danneggiate molte attività economiche: pensiamo, per esempio, alla zona di Solofra e a tutte le piccole e medie industrie del cuoio e dei pellami.

Inoltre, è stata interessata dal sisma una città di un milione e mezzo di abitanti, in cui il sisma e i danni provocati dal sisma amplificano, drammatizzano, sia quantitativamente sia qualitativamente, problemi indubbiamente accumulati da anni. Ma come possiamo, onorevole ministro, anche in questa fase distinguere quelli che sono stati i danni direttamente provocati dal sisma da quelli preesistenti?

Come non capire che, tutto sommato, il sisma non ha fatto che amplificare in senso esponenziale, per certi aspetti, contraddizioni e problemi enormi, accumulatisi in questi anni. Comunque, anche alla luce di questo elemento e di questo fenomeno, alcuni problemi hanno una drammatica urgenza, e vi è la necessità di affrontarli con un impegno coraggiosissimo ed anche con lungimiranza di vedute.

Dico questo, perché la classificazione delle zone è un problema importante, decisivo anche per l'impostazione della fase di ricostruzione. In tal modo, potremo affrontare la questione in senso anche preventivo, ai fini della salvaguardia da futuri eventi, dato che — cito ancora il progetto geodinamico — ci troviamo in una zona interessata da fenomeni sismici ricorrenti a periodi relativamente brevi.

Tali questioni hanno anche una immediata rilevanza operativa. Sia nelle zone interne sia nelle zone a intensa urbanizzazione, le forme immediate, attraverso le quali possiamo dare indicazioni in relazione alla riparazione dei danni, anche in relazione alla classificazione e al censimento dell'entità dei danni — in riferimento al patrimonio edilizio esistente e alle attività economiche — sono di estrema importanza per qualificare una serie di strumenti, tra cui anche quello della requisizione.

L'impostazione, che in linea di principio e teorica il commissario Zamberletti dava al problema della requisizione, era quella di dotare grandi aree urbane, come quella di Napoli, di un polmone urbano, ai fini anche di successivi eventi.

Si tratta a mio avviso di una impostazione in sé corretta perché mi chiedo come sia possibile un censimento effettivo dei danni del patrimonio edilizio di Napoli quando questa città è continuamente attraversata dall'emergenza sociale del giorno per giorno, che il terremoto, ripeto, ha amplificato in misura esponenziale rispetto ai suoi problemi tradizionali, se non attrezzandosi a sdrammatizzare l'emergenza sociale quotidiana, assicurando delle immediate sistemazioni per poter affrontare il centimento in modo un tantino più serio, più programmato, meno casuale e con una certa cognizione di causa. Questo vale, a mio avviso non soltanto per Napoli, ma anche per le zone interne e intermedie, attraverso anche una unitarietà di impostazione.

Il centro storico di Avellino viene raso al suolo e reimpostato. Si tratta, a mio avviso di una operazione molto discutibile, ma non posso dimenticare che per

anni il comune di Napoli è stato bloccato nelle demolizioni anche di abitazioni abusive e anche in zone certo meno congestionate e certo con una possibilità di maggiore efficienza — qui torniamo a quello che ho prima definito come effetto corona di una serie di zone intermedie — con delle operazioni — che comunque stabiliscono nell'immediato già delle preesistenze ai fini stessi della ricostruzione e che, a mio avviso, rischiano di portare avanti a loro volta delle operazioni senza una riqualificazione urbana, territoriale e di uso scientifico e razionale del territorio — e con forme che comunque oggi approfittano di questo evento, di riproposizione dei termini dei modi ed anche dell'impostazione fondamentale economica con cui si è fatta la prima ricostruzione del 1962. Parlo di zone che se oggi sono state interessate anche dall'evento sismico del 1980, cioè 17 anni dopo, sono crollate di nuovo, piombando nella stessa situazione in cui si trovavano, malgrado quel rinnovamento edilizio e per certi aspetti quella ripresa economica possibile attraverso gli incentivi e gli aiuti finanziari del 1962.

Ecco, quindi, una serie di problemi: quello del censimento e di come farlo; quello di vedere perché certi strumenti, certi decreti e certe necessarie iniziative, ad esempio anche del commissario straordinario, non vengono viste come offerte di un alloggio temporaneo ai fini di un possibile ritorno a breve tempo (ritorno che non ci potrà essere); e quello di impostare queste operazioni ai fini anche di una programmazione effettiva del censimento dei danni e del problema di nuova impostazione di piani di risanamento economico e strutturale di intere aree urbane, per costruire su questo un'ipotesi o un'altra di ripresa e di sviluppo.

Questo per quel che riguarda il problema delle requisizioni. Anche però per quel che riguarda una serie di questioni connesse a questo problema — che vale per le aree urbanizzate come per quelle interne e che dovrà vedere indubbiamente differenti soluzioni — ci impegnamo immediatamente come pensa a volte, ad esempio,

il commissario Zamberletti in quella che sembra emergere come una ipotesi di passaggio immediato dalla *roulotte* al prefabbricato pesante, come soluzione possibile o come soluzione alternativa opzionale per gli stessi terremotati rispetto alla ricostruzione della casa o all'alloggio in prefabbricati pesanti?

Se dovesse avvenire un'operazione di questo genere, noi sappiamo che ricostruiamo attraverso quella allocazione di risorse e quella pianificazione territoriale che rappresentano i mali storici del tipo di insediamento urbano e produttivo di aree come quella campana o della Basilicata. Indubbiamente, quando noi pensiamo a soluzioni intermedie, a soluzioni che possono avere per entità delle somme da investire e per durata tecnica qualcosa come dieci o quindici anni, significa che reimpostiamo un tipo di ricostruzione.

Allora, tra la *roulotte* e il prefabbricato pesante c'è una soluzione intermedia: il prefabbricato leggero. Che possibilità ha di realizzazione? Come possiamo prevedere anche delle forme di accorpamento nella ricostruzione per quel che riguarda le zone intermedie e le stesse aree montane? Parlo di possibilità anche transitorie, realizzabili in cinque o sei anni: una cosa sono cinque anni, infatti, e un'altra quindici anni, ai fini anche di una ricostruzione di quelle che sono linee di sviluppo economico, con possibilità di spostare il baricentro in altra direzione.

Io penso che questi siano problemi che hanno un'immediata rilevanza, perché con un provvedimento possiamo già da oggi impostare un tipo di ricostruzione o un altro.

Gli altri problemi rilevanti sono quelli degli strumenti; li accenno soltanto. Vi è la questione della rimessa in moto di un apparato amministrativo, ma anche di un aggiornamento tecnico-amministrativo di quell'apparato amministrativo che non soltanto è a pezzi, ma che questo terremoto ha dimostrato culturalmente molto arretrato e inefficiente perché funzionale soltanto a forme di economia assistenziale e parassitaria, e inoltre poco capace di impostare politiche di spesa perché incorpo-

ra vecchi mali e vecchie abitudini ormai inveterate.

Concludendo, voglio dire che un nota politico, Baget Bozzo, ha detto una cosa molto giusta, a mio avviso, e molto intelligente: che l'Italia si è accorta del terremoto attraverso la televisione. Penso allora che, come l'Italia ha aperto gli occhi sulle case dirupate e sul contadino immobile che guarda la sua casa dirupata, credo che l'Italia debba aprire gli occhi sulle case ricostruite e su chi le ricostruisce, facendo attenzione a nuove forme di arricchimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo repubblicano è ben consapevole dei limiti oggettivi che caratterizzano i due provvedimenti in esame, che contengono misure urgenti per le zone terremotate e che riguardano tra l'altro la sospensione nella riscossione dei tributi e dei contributi previdenziali, l'istituzione di un fondo straordinario con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio, la erogazione di contributi per definite situazioni familiari, interventi diretti al settore dell'agricoltura e, in modo particolare, al comparto zoológico.

Noi però non vorremmo limitarci ad un'analisi tecnico-contabile dei due disegni di legge di conversione, come pure non vorremmo dare al nostro intervento accenti palinogenetici, quanto meno inopportuni: vorremmo piuttosto mantenerci nell'ambito delle motivazioni che sono a fondamento dei due provvedimenti e che hanno tutte le caratteristiche dell'urgenza, per l'eccezionale straordinarietà degli eventi che hanno colpito la Campania e la Basilicata.

In quest'ottica e di fronte a problemi anche secolari che vengono ingigantiti dal terremoto, rifuggiamo da certe esercitazioni teoriche. Da qualche parte si insiste nella scoperta di un nuovo meridionalismo, da altre si sottolinea una sorta

di razzismo tutt'altro che strisciante, da un'altra parte ancora si riscoprono i valori di una civiltà rurale quasi dimenticata.

Per il momento noi vorremmo accantonare questioni che appartengono forse più alla sfera del confronto culturale e giornalistico, poiché ora deve darsi soluzione a problemi che hanno rilevanza e significazione più immediate: politiche e legislative.

Durante il dibattito si è ripresentato un nodo difficile da sciogliere, quello della collaborazione tra Stato, regioni ed enti locali di fronte ai problemi posti dagli eventi sismici.

È un nodo già manifestatosi in altre tristi esperienze del passato e che ha avuto risposte diverse, non solo per i provvedimenti legislativi adottati ma anche per le condizioni storico-ambientali delle zone terremotate per comportamenti concreti delle autorità centrali e periferiche.

È un nodo attorno al quale si sono sviluppate posizioni abbastanza schematiche, con una divisione tra centralisti e autonomisti; posizioni che però spesso non hanno consentito come non consentono un'adeguata ricerca ed applicazione di un razionale metodo organizzativo dell'intervento pubblico.

Al riguardo possiamo ripensare alla esperienza del Belice con le contrapposizioni fra ispettorato per la zona del terremoto ed iniziative degli enti locali e quella del Friuli dove una diversa impostazione si è avuta e si è raggiunto un grado di coordinamento tra vari livelli di governo che già era stato anticipato nella vicenda, meno disastrosa ma pur grave del terremoto di Ancona ed Ascoli Piceno del 1972. Ebbene, oggi rispetto alla drammatica situazione del post-terremoto e di fronte a polemiche e divaricazioni di atteggiamenti e di competenze che si registrano questi giorni in quelle zone, è doveroso richiamare l'attenzione sulla necessità di una concertazione di azioni, di una indispensabile integrazione tra una forte volontà di iniziativa e di indirizzo dell'autorità statale ed un ordinato svol-

gimento dei compiti propri dei poteri locali: sono ruoli distinti ma che vanno raccordati e correlati all'eccezionalità dell'evento.

L'insieme dei dati e dei fatti sulle dimensioni e sugli effetti del terrificante disastro del 23 novembre, non ha stravolto solo la Basilicata e la Campania, ma anche, con esse, l'intera nazione e mantiene vivi in tutti noi i momenti di sgomento e di angoscia che abbiamo subito vissuti al verificarsi della tragedia. Gli strumenti attivati per fronteggiare le conseguenze del sisma e le notizie sulla consistenza di aiuti di pronto intervento, ci danno l'idea di una mobilitazione considerevole di risorse umane e materiali, ma ci pongono di fronte fenomeni di inadeguatezza che dobbiamo rapportare non solo alla vastità del dramma, ma anche agli antichi mali della nostra condizione civile e sociale ed alle stesse disfunzioni dell'apparato pubblico di intervento.

Il bilancio più vicino possibile alle reali conseguenze economiche del terremoto fa chiaramente intendere quale sforzo senza precedenti deve essere compiuto dallo Stato nelle sue varie sedi di responsabilità, e dalla società nelle sue molteplici espressioni. Occorre ripristinare le elementari condizioni di vita e sistemare le migliaia di senzatetto; va affrontato il problema enorme della ricostruzione e dello sviluppo. Vi sono operazioni e scelte da fare sul piano puramente tecnico, ma sarebbe incomprensibile ed illusorio pensare di risolvere i problemi in tale ambito mostrandoci, magari, paghi dal conoscere l'esattezza, la natura e la portata dei danni, nonché lo stanziamento di somme da destinare a settori, a comparti e a progetti sia che riguardino la sistemazione e la difesa del suolo, sia che attengano alla ripresa delle attività produttive, sia che si riferiscano alle infrastrutture e alle abitazioni, sia che si leghino ai provvedimenti urgenti contenuti nei due provvedimenti in esame. È necessario che a presiedere le incombenze di livello tecnico-operativo emerga una precisa volontà che non può non essere morale, e una

chiara proposta che non può non essere politica.

La ricerca e l'individuazione di momenti di convergenza attiva, che emargini l'incrociarsi delle polemiche e dei contrasti; il rinnovato impegno alla solidarietà tra le forze politiche, l'accordo tra le parti sociali, sono i fondamenti di un grande progetto di superamento della crisi, di ripresa e di sviluppo della società. Ma sono anche fattori essenziali indispensabili per affrontare i difficili problemi delle zone terremotate. In questo quadro dobbiamo tener presenti i grandi termini della crisi nazionale. L'inflazione — tornavano a sottolinearlo questa mattina i ministri finanziari — che fa pensare ad una marcia disennata verso traguardi travolgenti; il terrorismo che non demorde, con gli episodi inquietanti di questi giorni; la criminalità comune che coglie le occasioni del terremoto per riemergere sotto sinistri bagliori, la non limpidezza dei costumi pubblici e la diffusa impotenza della macchina amministrativa, trovano oggi, con le distruzioni nel Sud, un ulteriore naturale alleato nell'offesa alle istituzioni ed alle primarie regole della vita civile. Oggi più che ieri occorre liberarsi dalle visioni particolari, dalle logiche dello scontro, da improduttive e vanificanti tentazioni elettoralistiche per affermare nei fatti uno sforzo di operante solidarietà. Il Parlamento e il Governo sono chiamati a ricercare e ad aggregare enormi risorse finanziarie: non basta, bisogna saper utilizzare bene le risorse, bisogna che si sappia come vengono impiegati i soldi. Criteri di austerità nei consumi non possono essere certo disattesi, ma è importante mostrare, nella politica della spesa, presupposti certi, capacità organizzative e soprattutto onestà di propositi. Deve quindi esistere la piena coscienza della pari rilevanza morale e politica, oltre che tecnica, del reperimento delle risorse, come della loro gestione produttiva.

Le molte proposte che vengono avanzate, gli aiuti organizzati da più parti, a tutti i livelli, in Italia ed all'estero, i finanziamenti decisi e quelli da programmare, i prestiti richiesti ed ottenuti, le

proposte di fondi speciali e di specifiche agenzie, chiamate ad assolvere con rapidità compiti esecutivi dell'intervento complessivo, vanno tutte ricondotte ad un discorso organico e ad un programma che veda lo Stato, con le sue strutture, impegnato nel far fronte a questa nuova emergenza, coinvolgendo e corresponsabilizzando nel rispetto delle loro competenze istituzionali le regioni e gli enti locali. D'altro canto occorre evitare la dispersione e la casualità degli interventi già legati a consolidati comportamenti localistici che finora hanno rappresentato il prodotto di ben note forme assistenziali. Quella attuale deve essere l'occasione da non lasciarsi sfuggire per battere istanze clientelari anche con procedure amministrative definite, coerenti e trasparenti.

Dunque, debbono essere evitate iniziative gravate da contraddizioni e da impedimenti burocratici, come pure improvvisazioni e soluzioni scarsamente compatibili nel complesso della valutazione degli indirizzi operativi.

È con tali orientamenti ed intendimenti che il gruppo repubblicano dà il proprio voto favorevole alla conversione in legge dei due decreti-legge che recano interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dal recente terremoto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non intendo dilungarmi ulteriormente sulle considerazioni svolte già ieri a nome del gruppo socialista dal collega Salvatore; oltretutto le condivido pienamente e pertanto sono d'accordo con la necessità di approvare rapidamente i provvedimenti in discussione. Intendo soltanto riferirmi ad un aspetto assai importante in questo periodo, che riguarda le zone terremotate in particolare ed in generale tutti i casi in cui fatti luttuosi sono provocati da gravi calamità naturali.

Come sempre in questi casi, è presente la solidarietà piena dei singoli e di tutta la collettività, nazionale ed internazionale.

Ora, nell'articolo 5 del decreto-legge n. 799 sono presi in considerazione i problemi relativi alla esenzione dall'imposta sul valore aggiunto sui beni devoluti, quale concreto segno di solidarietà, a favore delle popolazioni colpite dal terribile sisma.

Sia pure incidentalmente devo dire che è evidente l'esigenza di considerare in modo più compiuto i momenti di solidarietà che hanno interessato ed ancora interessano la presenza del movimento sindacale dei lavoratori e delle loro organizzazioni, in modo specifico della CGIL-CISL-UIL e delle altre categorie aderenti.

In questo articolo 5, dunque, vengono considerati una serie di prodotti e si afferma, nel secondo comma, che la medesima esenzione di cui al primo comma è estesa anche nei confronti delle organizzazioni politiche, sindacali, di categoria o religiose che destinano gratuitamente dei beni a favore di quelle popolazioni.

Intendo in particolare riferirmi a questo secondo comma nell'esprimere alcune preoccupazioni già sottolineate da parte di alcune organizzazioni in relazione a momenti in cui esse hanno esternato la loro solidarietà, che si è manifestata concretamente con una sottoscrizione nazionale e con manifestazioni di solidarietà a livello locale, anche spontaneo.

Le organizzazioni sindacali, a livello locale o anche a livello più generale, hanno assunto iniziative che si concretano in elargizione di somme, ma anche di prodotti acquistati direttamente dalle aziende, che poi, come giustamente è previsto dal secondo comma, vengono dati alle collettività tramite gli enti locali o il commissario di Governo.

Ebbene, dalla citata disposizione non viene considerato come cessione di beni il passaggio di questi prodotti, che vengono dati ai terremotati tramite le strutture locali o il commissario di Governo.

Perché? Perché le aziende cedono i prodotti alle organizzazioni sindacali, le quali le fanno avere alle popolazioni interessate; le aziende che cedono i prodotti fanno pagare l'IVA, in quanto non

si tratta di una cessione diretta al commissario di Governo o agli enti locali.

Pertanto, ove il secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge non verrà chiarito compiutamente, le organizzazioni sindacali, nel momento in cui esprimono un loro segno di solidarietà, verranno tassate, mentre dovrebbero essere considerate in modo conforme a quanto stabilito dal primo comma del predetto articolo. Non dovrebbe, dunque, sussistere l'imposizione dell'IVA.

Su questo argomento sono stati presentati alcuni emendamenti che potrebbero utilmente essere utilizzati nel senso da me indicato. Occorre, però, che prima il rappresentante del Governo, nella sua replica, dica chiaramente se sia giusta la interpretazione per cui le aziende alle quali sia richiesto l'acquisto di prodotti da parte delle organizzazioni sindacali debbano pagare l'IVA, o se, invece, di fatto, nel momento in cui dimostrino di avere indirizzato i prodotti in questione al commissario di Governo o agli enti locali, esibendo una ricevuta dalla quale risulti il tipo e la quantità dei prodotti, possano essere autorizzate a non considerare cessioni di beni l'avvenuta vendita. A mio parere, dovrebbe essere questo il senso ed il contenuto dell'articolo 5. Nella fase applicativa nei fatti e nell'intendimento delle aziende mi sembra sia necessario un chiarimento.

Questo desideravo dire in questo momento del dibattito, affinché, in conclusione, sia possibile considerare positivamente il segno della solidarietà espressa da parte dei lavoratori, dando correttezza alla linea ideologica che si esprime nel primo e nel secondo comma dell'articolo 5.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nel ribadire quello che è stato detto dal collega intervenuto ieri, desidero raccogliere quello che è stato il suo interrogativo.

Tale interrogativo riguarda il modello di sviluppo, il piano economico sul quale intendiamo ricostruire il sud. Voglio chiedere quindi quando ne parleremo, quale sarà la sede istituzionale, quando e come ci sarà data l'occasione di parlarne, di discuterne, di decidere. Vorrei sapere se il Governo — e intendo dire, in particolare, il Presidente del Consiglio — intenda affrontare, per caso un problema così importante e delicato, qual è quello della ricostruzione nel sud, in un nuovo vertice. Parlo di uno di quei tanti vertici di cui abbiamo notizia in questi giorni dai giornali, dalla televisione, per i quali decisioni, che dovrebbero essere di competenza del Governo, in materia di politica amministrativa, vengono assunte dai segretari dei partiti, soggetti politici, cioè, che non hanno la competenza costituzionale per prendere queste decisioni in materia di politica economica amministrativa.

Mi riferisco, ad esempio, alle nomine dei 130 presidenti e vicepresidenti di banche, in ordine alle quali il ministro delle finanze si è sentito porre un veto da un segretario di partito, il quale intendeva avere una sua fetta in tali nomine. Si è venuto così ad esautorare il Governo, nelle persone dei suoi ministri.

Mi chiedo se, escludendo i vertici della maggioranza si dia luogo per caso — come è stato scritto dai giornali di questi giorni — alla « discesa dei longobardi » (io stessa sono lombarda ed il termine, forse, è un po' provocatorio), intendendo con questa espressione i *managers* del nord, i quali verranno al sud per imporre industrie estranee a quelle terre e a quella gente, per imporre modelli che arricchiranno senz'altro le industrie medesime ma certo non la qualità della vita. Ancora in questi giorni, in un settimanale che va per la maggiore in Italia, viene presentato il saggio di un sociologo nel quale si dice che le armi costituiscono il nuovo modello di sviluppo in Italia. Non credo sia peregrino questo mio parlare di armi, in quanto la scorsa estate, con un decreto-legge — e la Camera lo sa — ci venivano chiesti 70 miliardi a favore dell'EFIM, al fine di foraggiare una fabbrica di armi

a Gioia Tauro. Ecco perché faccio polemicamente questi discorsi. Ritengo che tutti dovremmo ripensare questo modello di sviluppo per il sud, riferendoci piuttosto all'agro-industria, vale a dire all'industria applicata al prodotto e, quindi, alla lavorazione del prodotto fino in fondo.

Queste che vado svolgendo sono note spicchiole, non intendendo entrare nel merito; credo tuttavia che si tratti di considerazioni che dobbiamo fare.

Dal momento che il 25 novembre il ministro Rognoni ci aveva detto che si sarebbe avvalso dei suggerimenti dei deputati nell'approntare i suoi decreti-legge di emergenza in questa fase di primo soccorso al meridione, vorrei ricordare in questa sede che ho dato il mio contributo attraverso la presentazione di specifiche proposte di legge. Oggi a malincuore arriveremo all'astensione perché nessuno avrà il coraggio di votare contro: per carità!, che non sia strumentalizzato anche questo.

Dobbiamo pensare alla ristrutturazione del servizio geologico ma, poiché ritengo che ogni iniziativa legislativa costituisca una iniziativa politica intesa a rimuovere dei vuoti, pur non avendo la presunzione di presentare una proposta globale, mi permetterei di indicare una soluzione. Vi sono in organico solo 24 geologi, di cui pare 15 effettivi: ebbene, considerato che il Ghana, cosiddetto paese del terzo mondo, ne ha 700, e la Turchia, paese ove i terremoti sono all'ordine del giorno, ne ha 3.500, ho ritenuto di dover sollecitare il ministro dell'industria ad indire un concorso per 300 geologi. Poiché sappiamo che per espletare un concorso sono necessari sei mesi, voglio ricordare al ministro dell'industria che in questi giorni ho presentato una proposta di legge relativa proprio alla ristrutturazione del servizio geologico, considerato che esso è stato messo sotto accusa da tutti. Tutti ci siamo stracciati le vesti perché abbiamo così pochi geologi. Non mi risulta, però, che si sia ancora pensato a come ristrutturare questo servizio.

Ho inoltre presentato due proposte di legge concernenti le situazioni che adesso illustrerò. Dalla comunità meridionale so-

no stati esclusi totalmente i detenuti. Facciamo finta di credere — io, almeno, faccio finta di credere — al primo articolo della riforma penitenziaria, nel quale è detto che il detenuto in carcere deve redimersi e che vi sarà tutta un'azione del servizio sociale che lo aiuterà a reinserirsi nella società. Ripeto, ammettiamo di credere a questo. Perché, allora, non si pensa ai 2.000 detenuti che si trovano nelle carceri del sud, che sono state lesionate? I detenuti in questione hanno dovuto essere trasferiti, con disperazione dei direttori delle carceri che non sapevano dove metterli, nelle isole e nelle carceri speciali. Con quale diritto si è operato in questo modo nei confronti di gente del sud che è già in una situazione di emergenza? Se i detenuti debbono essere reinseriti nella società, se è vero che gli stessi non dovrebbero trovarsi ad una distanza superiore ai 100 chilometri dalla loro famiglia, perché mandarli nelle isole dove non avranno più contatti con i familiari, o dove questi ultimi potranno essere considerati ancor più disastriati dal terremoto se vorranno andarli a trovare, dove gli avvocati difensori non potranno recarsi se non con molta difficoltà?

Ho presentato una proposta di legge in cui è contenuta una delega al Presidente della Repubblica per una amnistia. Certo, l'amnistia è uno strumento medioevale. Chi ci crede? Peraltro, poiché la giustizia non funziona, dal momento che il Consiglio superiore della magistratura, nel rapporto che ci ha inviato, afferma che la situazione è quest'anno ancora più disastriata che nell'anno scorso, dal momento che ancora oggi abbiamo i magistrati che dicono di non volere l'inaugurazione dell'anno giudiziario e che faranno solo proteste in questo senso, poiché abbiamo carceri che rigurgitano (su 30.000 detenuti 20.000 sono in attesa di giudizio), per non parlare dei problemi provocati dai 2.000 del meridione che sono stati costretti al trasferimento, perché non concedere una amnistia? Dico questo anche se, forse, a certe situazioni si potrebbe ovviare se nella Commissione giustizia si procedesse un po' celermente, direi accompagnati dal-

la marcia dei bersaglieri..., sulla questione delle depenalizzazioni. Da quanto tempo, infatti, tale provvedimento giace presso la Commissione giustizia? È sì all'ordine del giorno ma sullo stesso si procede un po' a rilento.

L'altra proposta di legge che ho presentato riguarda i permessi ai detenuti. Vogliamo, in deroga all'istituto dei permessi previsto dalla riforma penitenziaria, concedere ai giudici di sorveglianza dei poteri discrezionali per conferire permessi a quei detenuti che abbiano familiari coinvolti nel sisma? È vero che vi è qualche direttore, di quelli più umanitari, più sensibili, per esempio il direttore del carcere di Procida, che si è mosso in un certo modo e che ha dato 58 permessi (e tutti i detenuti sono rientrati), ma vogliamo anche pensare a quei direttori di carcere che non hanno di queste iniziative? Vogliamo chiedervi con quale diritto è possibile escludere dalla comunità del sud i detenuti dei quali ho parlato, che magari sono in carcere innocenti, poiché in attesa di giudizio? Magari, fra tre, quattro, cinque anni scopriremo che hanno perduto anni della loro vita, senza poter neppure essere vicini ai loro cari, in questo momento, ed avere la soddisfazione umana di andare a scavare in quelle macerie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i decreti-legge in esame, dopo essere stati approvati dal Senato, otterranno il consenso del mio gruppo. Si tratta certamente di provvedimenti laboriosi, tra i più laboriosi, anzi, che il Parlamento abbia mai esaminato, poiché mirano ad instaurare misure di emergenza che, qualora non fossero rigorosamente applicate, potrebbero aprire una voragine difficile da colmare, sotto il profilo fisico e morale, per l'economia nazionale.

È di conforto, certamente, la solidarietà manifestata dalla comunità internazionale e da tutto il paese, anche se non possiamo nasconderci che, di fronte al disastro, lo Stato ha mostrato vuoti pre-

occupanti, ha vacillato, come ha vacillato la fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato. Bisogna quindi evitare che insorgano altri scandali ed operare affinché la ricostruzione fisica sia accompagnata da una ricostruzione istituzionale, ponendo tra l'altro mano alla riorganizzazione della protezione civile, nel cui ambito deve essere coordinato il volontariato. È stato forse un errore — cito qui un caso settoriale — prevedere il ricorso alla cassa integrazione oltre i limiti consentiti dalla legge, perché l'impegno per la ricostruzione deve essere impegno di tutti. Occorre poi sottolineare l'esigenza di distinguere chi veramente ha subito danni da chi non è in realtà in tali condizioni, perché ogni contributo erogato a chi non ne ha diritto non solo dà luogo ad una disparità di trattamento, ma finisce per rappresentare un contributo negato a chi avrebbe veramente bisogno di aiuto. È necessario studiare procedure e misure di carattere amministrativo di tipo nuovo per la liquidazione dei danni e valutare le modalità di ricorso agli aiuti volontari. Appare, a questo proposito, quanto mai apprezzabile la previsione, suggerita dal nostro partito e accolta dal Governo nel dibattito al Senato, della possibilità di detrarre dall'imponibile fiscale le sovvenzioni versate a favore dei sinistrati.

È opportuno da parte nostra riproporre il discorso, fatto dal nostro partito in altra sede, teso a rilanciare l'ipotesi di un prestito internazionale per la ricostruzione del Mezzogiorno, garantito dallo Stato ed espresso in unità di conto europee, in modo da salvaguardare le somme sottoscritte dal pericolo dell'inflazione.

Se la protesta dei proprietari delle case requisite dimostra la sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato, tutte le forze politiche, ma in primo luogo il Governo, hanno l'obbligo di ripristinare tale fiducia e possono, a tal fine, fare anche del terremoto una grande, benché dolorosa, occasione per una ricostruzione, dicevamo prima, di natura istituzionale, aggiungiamo ora, di natura anche morale.

Certo, vi sono forti perplessità sul modo di agire degli organi dello Stato in

questi giorni; vi sono preoccupazioni, e non soltanto da parte dei liberali, in ordine ad alcune decisioni del pur attivo commissario Zamberletti, che si sono risolte in parziali insuccessi, sia per quanto riguarda il piano di arretramento (sono emigrate 20 mila persone al nord o all'estero e meno di duemila si sono trasferite negli alberghi e nelle altre destinazioni previste), sia per quanto attiene alla requisizione indiscriminata di case lungo il litorale domiziano e quello di Terra di lavoro, che ha provocato — ma forse sarebbe giusto dire: scatenato —, come qualche forza politica, tra cui i liberali, avevano paventato, una forte tensione sociale che, lungi dal risolvere il problema, acuto e drammatico, dei senzatetto (sia storici che terremotati) della città di Napoli, rischia di compromettere la legittima esigenza dei terremotati di avere un tetto.

Sempre in ordine al compito ed alle responsabilità del commissario Zamberletti, va sottolineato il rapporto precario ed evanescente con il comitato operativo politico. Comprendo che è un rapporto difficile da mantenere vivo, difficile da rendere operativo, ma è certo che aveva un significato e quindi credo che ci si debba sforzare il più possibile per far sì che questa scelta, che è — ripeto — una scelta politica, diventi un fatto concreto e non semplicemente un'espressione quasi demagogica.

Vorrei ancora sottolineare l'errore di escludere il ricorso ai prefabbricati leggeri in questa fase drammatica dell'emergenza, con grave danno delle popolazioni, che vivono tuttora in tende e in *roulottes*, e la necessità di ricorrere ad un piano articolato per la sistemazione dei veri terremotati, la cui condizione deve essere accertata nel modo più rigoroso e nei tempi più brevi; un piano che dovrà prevedere l'autorizzazione prioritaria di tutti gli immobili offerti, liberi in vendita, dei complessi immobiliari di per sé destinati alla locazione e la massiccia utilizzazione di prefabbricati leggeri.

È nostra convinzione che debba evitarsi un pericoloso vuoto di iniziativa e stra-

tegia tra la fase dell'emergenza, che non può certamente durare all'infinito, e la fase della ricostruzione, che non può attendere venti anni, che pertanto va subito impostata e che — a nostro giudizio — non può essere semplicemente tecnica e burocratica. Non si può sostanzialmente ricostruire la vecchia miseria, la ricostruzione non può essere imposta neppure dall'alto, né soggiacere a schemi astratti e forse neppure ad una logica strettamente illuministica, ma coinvolgere le popolazioni, le loro tradizioni, il loro modo di essere e di vivere, suscitare la più ampia mobilitazione e partecipazione — non uso la espressione: forze politiche locali — delle energie locali, della gente.

Ritengo che debba essere qui sottolineata la priorità, per le aree interne della Campania, di operare un massiccio intervento sia pubblico sia privato nel settore dell'agricoltura, delle attività produttive ad essa connesse, rivitalizzando processi produttivi nel settore del turismo, dell'artigianato, del commercio, del terziario qualificato, avviando nuovi processi produttivi di industrializzazione legati alle naturali vocazioni delle zone interessate. All'interno della Campania, devastata dal sisma del 23 novembre scorso, si evidenzia oggi l'esistenza di aree socio-economiche disomogenee anche nella riorganizzazione dell'attività, esistendo problemi specifici, necessità ed esigenze di bilancio e di ricostruzione diverse. Sicché è da configurarsi una strategia di interventi differenziati, sia per le aree interne dell'alta Irpinia e dell'alto Sele, caratterizzate da un'economia agricola tipicamente collinare e di montagna, sia per i comuni lungo la direttrice Avellino-Salerno, caratterizzati da una non debole struttura industriale con la prevalenza di attività manifatturiere, sia per l'agro nocerino-sarnese, dominato da un'economia agricola altamente specializzata e industrializzata, sia per l'area metropolitana di Napoli, caratterizzata dagli acuti e gravi problemi sociali che sono continuamente sotto i nostri occhi, e infine per le condizioni di debolezza dell'armatura urbana e sociale delle città di Avellino e Salerno.

Questa situazione sociale della Campania, acuta e drammatica già prima del terremoto e resa esplosiva dal sisma, presuppone una nuova, organica, difficile da realizzarsi, ma incisiva strategia dell'intervento pubblico che non confonda la fase dell'emergenza con quella della ricostruzione, e non perpetui anche in questa tragica circostanza la pratica degli interventi clientelari e assistenziali, eretti a sistema in molte occasioni del passato. Si deve realizzare una svolta radicale nella politica di interventi nel Mezzogiorno, e occorre perciò puntare ad una ricostruzione che segni la rinascita, prima di tutto civile e insieme sociale, della Campania. In tal senso riteniamo che la fase della ricostruzione debba e possa essere legata da una sostanziale riqualificazione del territorio in termini economici e sociali. Dobbiamo individuare il nucleo prioritario di urgenti ed immediate proposte per la ricostruzione ed il rilancio delle aree e dei settori produttivi devastati dal terremoto (proposte in parte individuate, enucleate nel decreto che stiamo esaminando). Per la agricoltura, in particolare, dobbiamo convincerci che, senza la massiccia e diretta partecipazione degli addetti, non si può ricostruire un settore primario colpito frontalmente dal sisma. A tal fine si rende necessario l'immediato rimborso dei danni subiti dalle aziende agricole di trasformazione sia per il ripristino degli impianti e delle strutture, sia per la ricostruzione delle condotte delle irrigazioni interrato, per la ricostituzione delle strade, dei magazzini, dei depositi, dei silos, delle scorte vive. La presenza dello Stato nelle zone colpite si evidenzia con immediate e adeguate provvidenze a favore dei titolari di aziende agricole — anche non rilevantissime, ma che abbiano la caratteristica specifica della tempestività —, di singoli imprenditori, di società agricole; e con massicci interventi finanziari, diluiti magari nel tempo, per la ricostruzione della struttura degli impianti aziendali.

Allo stesso modo, per l'edilizia è indispensabile accelerare le pratiche in corso. Questo dell'accelerazione dello svolgi-

mento delle pratiche, della necessità di sottrarre alle pastoie burocratiche, quanto più possibile, gli interventi dello Stato è un discorso generalissimo, che vale per gli ospedali come per le strade, al di là e al di fuori del terremoto, che vale per la costruzione di qualsiasi casa pubblica, di qualsiasi strumento di edificazione che lo Stato ritenga di mettere in piedi, così come vale nelle zone terremotate, dove occorre sollecitare i centri di spesa. È necessario sviluppare interventi edilizi ed infrastrutturali nell'ambito della legge n. 167, del 1962, per i comuni ad essa interessati, ed in particolare, ovviamente, per il comune di Napoli. Sono necessari interventi anche di nuova edilizia e di recupero, finanziati in base alle leggi n. 457 e n. 25. Occorrono interventi edilizi ed infrastrutturali nel nuovo centro direzionale di Napoli; occorre la definizione degli interventi in opere pubbliche già finanziate, dall'edilizia scolastica ed universitaria, ai trasporti, alla viabilità, al campo sanitario.

Un punto di rilievo, che riteniamo debba essere sollecitato, riguarda i trasporti, che richiedono la realizzazione di linee di collegamento tra i centri terremotati e i diversi agglomerati dove sono sistemati i senzatetto e l'avvio a compimento di linee di collegamento tra Napoli e i comuni della Campania per il commercio e l'artigianato. Questo è un settore molto colpito, e nel quale si può veramente operare bene se preventivamente si danno delle direttrici di tendenza per un impiego idoneo del denaro pubblico. Gli investimenti in questo settore, infatti, possono provocare ingiustizie, possono provocare variazioni, deviazioni da certi programmi economici, o possono invece essere salutari e utili.

Non importa tanto, signor ministro, la quantità degli interventi dopo questo decreto-legge, quanto il modo, non tanto perché si possa temere, oltre una certa misura, che determinate somme siano distratte dalla loro destinazione, quanto perché determinate somme siano stanziare, quindi spese, secondo certi criteri logici, se-

condo direttive ben precise, che bisogna darsi preventivamente.

Credo che sia peggio spendere in maniera non accorta una grande somma, che non ridurre, anche notevolmente, gli stanziamenti, ma poi utilizzarli opportunamente. Per il commercio e per l'artigianato, quindi, occorre puntare subito alla riattivazione delle unità commerciali, che nei piccoli centri rappresentano spesso l'unica possibilità economica di vita di intere comunità. A tal fine è necessario dare subito agli operatori del settore, che abbiano perduto il negozio, un prefabbricato leggero per poter assicurare la continuità dell'esercizio a favore delle popolazioni che restano; in previsione proprio del fatto che, una volta finita la fase degli aiuti, bisognerà pure assicurare a chi resta la possibilità di approvvigionarsi.

La ripresa della vita produttiva deve cominciare proprio dal settore del commercio e dell'artigianato, che rappresenta una valida e spesso vitale fonte di reddito per intere province e città.

Non sto a spiegare, signor ministro, come nella sola Avellino quasi mille siano gli addetti al settore, e come più della metà degli esercizi sia rimasta danneggiata; come in provincia di Avellino le botteghe artigiane siano oltre seimila e come lo stesso discorso possa valere in relativo per la città di Napoli e per la stessa Salerno.

È necessario, pertanto, fronteggiare la drammatica situazione del settore attraverso misure adeguate, che vadano dall'elevazione delle linee di credito ad una nuova normativa del credito agevolato; nel senso di modificare la legge n. 517, che concede credito a tasso agevolato alle attività commerciali; ottenendo, attraverso interventi della regione e di altri enti, la riduzione a tasso zero o a tassi minimi, e soprattutto senza garanzie reali. Si può ottenere un tasso di un certo rilievo puntando sul rischio, non pretendendo quello che oggi si va pretendendo con assoluto rigore — e direi con spirito poco imprenditoriale, poco coraggioso, poco volto alla ricerca di una evoluzione dell'economia da parte degli istituti bancari —,

cioè garanzie reali, che eliminano totalmente il rischio e, direi anche, quelle che sono le caratteristiche primarie degli istituti bancari, con la possibilità di intervenire a favore di chi merita: dal contributo in conto capitale, per la ricostruzione e la ristrutturazione dei locali e degli impianti, all'esonero per un anno dei contributi previdenziali e assistenziali.

In materia fiscale abbiamo proposto già al Senato — ed in parte il nostro emendamento è stato accolto e lo riproponiamo in questa sede — l'esenzione in tutta l'area colpita dal terremoto dall'imposta INVIM e dall'imposta di registro nella vendita di case ed edifici ad enti pubblici.

Vorremmo evitare, per quanto riguarda l'aspetto fiscale, che la sospensione dei termini processuali, già prevista fino al 31 dicembre 1980, sia estesa fino al 30 giugno 1981, sia pure limitatamente ai comuni che verranno dichiarati devastati. Questo va fatto soprattutto per impedire una totale paralisi dell'attività giudiziaria penale, civile e amministrativa, con conseguenze incalcolabili.

Ma, tornando alla manovra fiscale del Governo, dobbiamo verificare se quanto sia stato fatto fin'ora è quanto previsto dal decreto-legge; e soprattutto se quanto sarà fatto in futuro si ponga in una logica meridionalista o in una logica antimeridionalista, che finirebbe con l'essere lesiva della necessità di una ricostruzione del sud.

Un altro argomento su cui intendo brevemente intervenire — è stato già fatto in altra sede da altri colleghi del mio gruppo e dallo stesso onorevole Zanone — è quello della istituzione di una agenzia pubblica per la ricostruzione del sud dotata di agilità nelle decisioni operative e di snellezza di procedure, aperta e flessibile al contributo necessario insostituibile delle comunità locali e delle energie singole ed associate; in grado di pilotare, gestire e governare la complessa opera di ricostruzione a riparo di tentazioni clientelari e condizionamenti che potremmo definire come localistici, e svincolata dalla fitta ragnatela degli interessi economici e politici.

La regione Campania già inadempiente nell'opera di ricostruzione del terremoto del 1962, come ha dimostrato a chiare lettere e con grave preoccupazione la relazione della apposita Commissione d'inchiesta, non ha dimostrato neppure in questa triste circostanza la necessaria efficienza ed operatività; pertanto non è in grado, a nostro giudizio, di assicurare l'immensa opera di ricostruzione non essendo stata fino ad oggi in grado né di utilizzare le somme destinate alla ricostruzione del 1962 né di elaborare le linee generali di un piano di assetto del territorio e di programmi di sviluppo.

L'immensa opera della ricostruzione deve essere sottratta ai potentati locali di tutti i partiti che per decenni hanno costituito l'ossatura del potere clientelare, ovviamente con preferenza per il partito di maggioranza relativa, non fosse altro che per una legge di relatività; deve essere sottratta alla colpevole inerzia di questi potentati locali in cui spesso i poteri locali sono soltanto un braccio operativo di un'arrogante struttura clientelare ed assistenziale alla quale risale la responsabilità sia per il logoramento della direzione politica, sia per la carenza dei rigorosi controlli amministrativi, del degrado sociale ed urbanistico di centinaia di comuni della Campania nei quali il sisma ha messo a nudo i guasti del mal governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

GARZIA. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, ho presentato nella Commissione speciale, della quale sono stato chiamato a far parte, un complesso di emendamenti relativi a questioni specifiche che in questa sede mi limiterò a citare. Sono altresì presentatore, con i colleghi Bellocchio, Rende, Brini, Alinovi, Lamorte, Amarante, Tesini, Curcio, Gericca ed altri di un ordine del giorno che peraltro illustro con questo intervento e sul quale quindi non ritornerò più avanti dopo la replica del Governo.

Prima di entrare nel vivo del discorso vorrei ricordare all'onorevole Costa che

è molto facile asserire, oggi, che il sud degrada per le condizioni di governabilità nelle quali il partito di maggioranza relativa lo ha costretto attraverso le articolazioni locali delle regioni e dei comuni. In questa aula, in altri momenti, ho avuto modo di illustrare quelle che erano le condizioni del sud, non solo nel dopoguerra, ma ancora nel 1950, 1954 e 1955, gli anni in cui dalla mia Sardegna partivano 20 mila emigranti all'anno, raffrontandole con quelle attuali. Se oggi si volesse pretendere che a questi anni fosse attribuito un totale capovolgimento ed una totale sanatoria dei mali del passato, credo che questa pretesa risulterebbe, a chi per poco obiettivamente si ponga davanti ad essa, semplicemente assurda. Credo che non si possa arrivare ad eccessi, come quelli cui un momento fa ho assistito, che sembrano voler imputare addirittura al partito di maggioranza relativa la responsabilità del terremoto; ma ci si debba invece porre con obiettività davanti ai problemi che impone la ricostruzione. Si raccolgano le fila e le trame di quello che nel sud fin qui è stato fatto e si riprenda - è il termine esatto - il cammino che al sud è stato impresso in tutti questi anni da tutte le parti politiche, e segnatamente dal partito di maggioranza relativa.

Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho proposto, e che recepisce, come ho detto, il contenuto di una serie di emendamenti da me presentati in Commissione, ma che non ripresento in Assemblea per le ragioni che dirò adesso, è soprattutto centrato su un aspetto dello sviluppo economico del sud che io ritengo essenziale, perché la zona terremotata è una zona nella quale lo sviluppo industriale era appena avviato, mentre il supporto all'economia è dato da altre fonti produttive e dagli apparati *a latere* delle istanze primarie; mi riferisco, cioè, alla distribuzione, ai trasporti, all'artigianato ed al turismo.

Il Friuli ci ha insegnato come non si possa, davanti ad un evento come un terremoto, che nel sud acquista peraltro dimensioni geografiche ancora maggiori, pro-

cedere immediatamente a soluzioni considerate definitive. Perciò bene ha fatto il Governo ad emanare i due primi decreti-legge, il n. 766 e il n. 779, e ad impegnarsi, così come ha fatto in Commissione, ad emanare per quanto di urgente ancora resta non solo nella fase di protezione civile, ma direi nel primo passaggio dalla protezione all'impegno alla riparazione, un ulteriore decreto-legge nel quale comprendere le istanze che abbiamo presentato con i nostri emendamenti.

Il Governo si è anche impegnato a consultare la speciale Commissione, se sarà mantenuta e se avrà quindi il compito di discutere con il Governo sul nuovo provvedimento.

Si tratterà poi di passare alla legge per la ricostruzione, ma questo sarà un passaggio successivo, che io credo, proprio come è avvenuto nel Friuli (guai se non facessimo esperienza del passato), debba essere attentamente meditato in modo da costituire un fatto decisivo, salvo quelle correzioni che l'esperienza detterà, ma che saranno sicuramente di piccolo conto, così come è avvenuto e come ancora avviene nel Friuli stesso.

La fretta — ha detto il relatore in Commissione — è qualche volta cattiva consigliera; non c'è dubbio tuttavia che provvedere in fretta all'emanazione dei due decreti-legge era un dovere del Governo, cui peraltro ha adempiuto puntualmente. Ci è sembrato però nella lettura dei due provvedimenti che manchino molte cose, e la Commissione con i suoi emendamenti si proponeva per l'appunto di supplire ad alcune di queste carenze più urgenti.

Va rilevato però che in Commissione i tempi stretti necessari all'esame dei due decreti hanno suggerito alle parti politiche l'accantonamento di tutti gli emendamenti (non so se poi l'Assemblea confermerà questa decisione), proprio perché essi faranno oggetto del successivo provvedimento. Ciò è avvenuto per una urgenza che non ha ragioni solo di solidarietà ovvia; non è neanche, credo, il regalo di Natale che la Camera vuol fare ai terremotati del sud; ha anche un si-

gnificato politico approvare subito i decreti, questo è vero; ma, soprattutto, è una necessità operativa poiché, davanti alle modifiche introdotte dal Senato all'originario testo governativo, coloro i quali devono agire (dall'alto commissario ai comuni e alle stesse regioni) si trovano davanti a difficoltà di interpretazione e, quindi, di esecuzione.

La lettura dei due provvedimenti ci è sembrata incompleta, soprattutto in ordine ad alcuni aspetti e settori cui ha già fatto cenno l'oratore che mi ha preceduto. Mi riferisco ai lavoratori autonomi, ai coltivatori diretti, ai commercianti e agli artigiani.

L'ordine del giorno che ho presentato si riferisce proprio a queste situazioni, e gli emendamenti si riferivano a questioni specifiche. Non si capisce, ad esempio, perché l'imposta comunale sulla pubblicità e le pubbliche affissioni non venga sospesa, come tutte le altre. Si arriverebbe all'assurdo che chi abbia, ad esempio, avuto l'albergo danneggiato, ma sulla facciata sia rimasta una scritta pubblicitaria, debba pagare la tassa sulla pubblicità, anche se l'azienda è ormai inesistente e il bene su cui la targa è posta non esiste se non come rudere.

Un altro emendamento si riferiva al mantenimento dell'ampliamento della rateizzazione d'imposta a sei e dodici anziché a due e sei, come previsto all'articolo 5 del decreto-legge n. 776; un altro emendamento ancora si riferiva al ripristino dell'*una tantum* nelle vecchie misure, ridotte al Senato in sede di votazione; un altro riguardava il prepensionamento dei lavoratori autonomi che, avendo avuto distrutta l'azienda, cessano dall'attività: si indicava il limite di 55 anni per gli uomini e di 50 per le donne.

Un altro emendamento si riferiva ad un problema già toccato dall'onorevole Marte Ferrari, e cioè la cessione gratuita di tutti i beni in genere ai terremotati, di beni cioè esclusi dalla elencazione dell'articolo 5, lettere dalla a) alla g), del decreto-legge n. 799.

Ci è stato detto che a questo proposito è stato fatto un discorso del quale

non riusciamo a renderci ragione, onorevole ministro. Nel momento in cui si esonerano giustamente i prefabbricati, i servizi ed altri generi che sono chiaramente legati a necessità abitative, non si capisce perché non debbano essere esonerati tutti gli altri beni elargiti nel sud, e cioè dai generi di abbigliamento ai medicinali (ai quali ultimi mi sembra si riferiva in particolare l'onorevole Marte Ferrari, almeno stando a quanto mi ha detto privatamente). E si porta, a giustificazione di questo, la scusa (non mi pare si possa chiamare diversamente) che vi sarebbe chi ha lucrato liberandosi dei fondi di magazzino per mandarli ai terremotati. Ciò potrà anche essere avvenuto poiché, ci sono anche i profittatori, però io credo si faccia torto alla coscienza degli italiani in genere, se si pensa che la generalità dei donanti possa aver lucrato o voler lucrare fino a questo limite.

Altro emendamento si proponeva di estendere l'esclusione dalla tassazione per il 1980 (articolato del decreto-legge n. 799), oltre che ai redditi da terreni e da fabbricati, anche ai redditi da impresa. Non si capisce, onorevole ministro, perché, avendo esentato dal pagamento dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR i suddetti redditi dai fabbricati e quelli agrari, non si debbano trattare nello stesso modo anche i redditi di impresa quando l'impresa abbia cessato di esistere. Mi riferisco evidentemente alle imprese danneggiate e non a quelle che sono comunque sopravvissute, che devono — salvo provvidenze di dilazione di termini o di altro genere — continuare con regolarità nei loro adempimenti fiscali.

Questo è il complesso degli emendamenti di cui mi sono fatto portatore in Commissione e per il quale già il Governo ha dato assicurazione: gradirei comunque che tali assicurazioni fossero ripetute in Assemblea.

Dirò solo un'altra cosa, che mi sembra estremamente importante. La fretta — ripeto ancora — ha costretto il Governo ed il Senato ad omettere alcune cose di molto rilievo. Nel primo decreto, ad esempio, non era previsto l'esonero dalla tas-

sa di successione per gli eredi del defunto a causa del terremoto. Si è poi rimediato successivamente, con l'articolo 8 del decreto-legge n. 799. Questo dimostra come la progressione dei provvedimenti debba necessariamente adeguarsi a quella che deriva dalla rilevazione che i fatti stessi propongono.

Altro esempio è quello rappresentato da un emendamento introdotto dal Senato, gravemente lesivo per i lavoratori autonomi: mentre il terzo comma del nuovo articolo 10 del decreto-legge n. 776, così come emendato dal Senato, giustamente esonera dai contributi previdenziali i col-diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti, se residenti nei comuni di cui all'articolo 4 di quel decreto-legge, è perciò da inquadrarsi in una situazione obiettiva di grave danno relativamente al comune di residenza; nel successivo articolo 10-bis, si dice che, per quanto riguarda l'una tantum (tra l'altro ridotta dal Senato rispetto al testo originario), i destinatari debbono essere gravemente danneggiati nella loro attività lavorativa, in conseguenza degli eventi sismici. Signor ministro, come si dimostra che sono « gravemente danneggiati »? Quale sindaco firmerà la relativa dichiarazione senza sapere cosa si intende per « gravemente danneggiato »?

Così come ho detto in apertura, con questo mio intervento ho illustrato anche l'ordine del giorno, nel tentativo di dare un contributo alla abbreviazione dell'iter procedurale, e sottolineo che tale ordine del giorno è firmato dai deputati di due gruppi, quello democristiano e quello comunista, ma non si tratta di richieste settoriali. Non ci siamo levati a difendere categorialmente alcuni interessi particolari; ci si riferisce invece alla vita stessa delle zone terremotate in cui, proprio le attività imprenditoriali di questa dimensione legate alla vita economica (cioè, coltivatori diretti, commercianti ed artigiani), finiscono con il costituire la stessa economia delle zone terremotate.

Se non assistiamo l'imprenditore nel momento in cui ne ha bisogno, se non lo agevoliamo con esoneri o differimenti

dei termini fiscali, danneggeremo lo stesso tessuto economico in cui la zona considerata esiste ed agisce: l'industria è nascente, solo in alcuni territori esiste un qualche apparato industriale, mentre — ripeto — la vita economica, e cioè la sopravvivenza delle famiglie, è legata a questo genere di attività, cui sono connesse (come specifica l'ordine del giorno) anche le attività degli operatori turistici. Così è fatto il mercato, non esiste altro!

Ripeto infine d'aver preso atto in Commissione della disponibilità del Governo ed aspetto che, quando si tratterà in quest'aula dell'ordine del giorno di cui ho l'onore di essere il primo firmatario, la buona volontà governativa mi venga ribadita! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente della Camera dei deputati e modificata da quel Consesso:

S. 994. — MARZOTTO CAOTORTA ed altri; BOCCHI ed altri: « Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali. Istituzione del fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti nel settore » (228-528-B).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri della XII Commissione (Industria), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

FORTE FRANCESCO e BRINI: Nuove norme concernenti i termini e le sanzioni re-

lativi alla presentazione delle denunce al registro delle ditte presso le camere di commercio (2027).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la XII Commissione permanente (Industria) ha chiesto la rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge:

S. 666. — « Disciplina delle società di ingegneria » (*approvata dal Senato*) (2155).

Il disegno di legge resta, pertanto all'esame della stessa Commissione, in sede referente.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Piero Pratesi, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 18 dicembre 1980 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Luca Pavolini segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 2 (partito comunista italiano) per il collegio XIX (Roma).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Luca Pavolini deputato per il collegio XIX (Roma).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.

Annunzio di ordinanze dell'Ufficio centrale per il « referendum » della Corte di cassazione.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale per il referendum della Corte suprema di cassazione, con lettera in data 17 dicembre 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copie delle ordinanze in data 15 dicembre 1980 con le quali il predetto Ufficio centrale ha dichiarato:

legittima la richiesta di referendum popolare per l'abrogazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante « Norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza » limitatamente agli articoli: 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19, primo comma, limitatamente alle parole: « senza l'osservanza delle modalità indicate negli articoli 5 o 8 », terzo comma, quarto comma, quinto comma, settimo comma, articoli 20, 21;

legittima la richiesta di referendum popolare per l'abrogazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, limitatamente agli articoli: 4, 5, 6, limitatamente alle parole « dopo i primi novanta giorni », « tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie e malformazioni del nascituro », « o psichica »; 8, 12, 13, 14, 15, 19, primo comma, limitatamente alle parole « negli articoli 5 o 8 »; terzo comma, quarto comma, quinto comma, settimo comma;

legittima la richiesta di referendum popolare per l'abrogazione degli articoli: 1, 4, 5, 6, lettera b), limitatamente alle parole: « tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro »; 7, 8, 9, comma primo, limitatamente alle parole: « alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 ed », e comma quarto, limitatamente alle parole: « lo espletamento delle procedure previste dall'articolo 7 e », nonché alle parole: « secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8 »; 10, comma primo, limitatamente alle parole: « nelle circostanze previste dagli articoli 4 e 6 « nonché alle parole: « di cui all'articolo

8 », e comma terzo limitatamente alle parole: « secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 5 e dal primo comma dell'articolo 7 »; 11, comma primo; 12, 13, 14, 19, comma primo, comma secondo, comma terzo limitatamente alle parole: « o comunque senza l'osservanza delle modalità previste dall'articolo 7, », comma quinto e comma settimo; 22 comma terzo della legge 22 maggio 1978, n. 194.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fornasari.

FORNASARI, *Relatore*. Signor Presidente, nel ringraziare gli intervenuti per il contributo che hanno apportato al nostro dibattito, credo si debba sottolineare anche il tono un po' disuguale di questo dibattito a causa della ampiezza e della complessità dei temi e degli argomenti che questi provvedimenti toccano.

Nel dibattito è emerso un primo ordine di motivi di carattere essenzialmente interpretativo e di attuabilità dei provvedimenti al nostro esame: sono i temi emersi nell'intervento dell'onorevole Garzia, che credo possano trovare, assieme all'argomento introdotto dall'onorevole Giorgio Ferrari, una rispondenza adeguata nell'atteggiamento degli organi operativi del Governo e, insieme a questi, le indicazioni individuate dai numerosi ordini del giorno presentati alla nostra attenzione.

Un secondo gruppo di proposte è contenuto negli interventi degli onorevoli Costa, Ermelli Cupelli e Catalano. Si tratta di proposte che si collocano come suggerimenti e proposizione di temi e rispetto alle quali deve indubbiamente concentrarsi la attenzione delle forze politiche e del Governo nel momento in cui ci si accinge a formulare un nuovo provvedimento: sono proposte, in sostanza, da analizzare e da confrontare in termini costruttivi. Certamente esistono problemi e aspetti che mutano di giorno in giorno e che non potevano essere oggetto di questi due decreti-legge. Certamente esiste il problema

di un « effetto corona », come ha detto lo onorevole Catalano e indubbiamente c'è nella nostra esperienza un precedente negativo: gli oltre 100 comuni della valle del Belice rispetto ai 14 comuni che risultarono poi sostanzialmente interessati, perché distrutti o fortemente danneggiati dal fenomeno sismico.

Si tratta, a questo proposito, di provvedere con sollecitudine e con rigore e, credo, anche con metodi ormai tecnologicamente collaudati, quali un'analisi delle consistenze edilizie attraverso un rilievo aerofotogrammetrico, già sperimentato per un calcolo dei fenomeni abusivi nella città di Roma.

Certamente esiste anche un problema di censimento dei danni e di rapidità di questa ricognizione. Ed io credo di poter aggiungere che esiste anche il problema di un adeguato corredo tecnico, sulla base anche di alcuni errori commessi nella pur sostanziale positiva esperienza del Friuli, sia per la valutazione dei danni sia per le tipologie di intervento nella fase delle prime riparazioni; potrebbe essere la stessa regione Friuli a farsi carico di questa funzione di qualificazione rapida dei gruppi dei tecnici da far intervenire nella fase di immediata riparazione.

Di tutti questi problemi, e di altri che non mancheranno di emergere nei prossimi giorni, occorre tener conto nel momento in cui ci si accinge a predisporre ulteriori provvedimenti.

Ma c'è un elemento di carattere più generale, che credo non possa essere sottovalutato, emerso dal nostro dibattito, cioè il tentativo di inserire i temi delle difficoltà ormai tradizionali, storiche, dell'arretratezza di sempre del nostro Mezzogiorno nell'analisi di questi provvedimenti.

È stato un tentativo a mio giudizio surrettizio sotto il profilo concettuale, e sotto il profilo politico almeno strumentale. Un tentativo surrettizio perché il terremoto non può ridursi ad un aspetto della questione meridionale: il processo che viene avviato con questi provvedimenti e con quelli che seguiranno sarà lento, di ricostruzione progressiva, che dovrà essere necessariamente finalizzata, e quindi anche

limitata al risorgere delle zone colpite dal sisma. Non si può pretendere con questi provvedimenti di risolvere i problemi, ben più estesi ed annosi, dell'intera area napoletana e delle città medie e grandi della Campania e della Basilicata.

La scissione fra le due questioni si impone, e non perché la politica meridionalistica non debba continuare ad essere uno dei settori prioritari del nostro intervento.

PINTO. Se deve essere prioritario come è stato fino ad ora, è meglio che diventi secondario!

FORNASARI, *Relatore*. Ma la ricostruzione va limitata alle zone colpite, coordinandola con l'insieme delle direttrici della politica per il Mezzogiorno, che dovranno essere potenziate ed accelerate. In questo modo la politica della ricostruzione potrà costituire uno dei poli trainanti dell'espansione economica del Mezzogiorno.

È risultato anche un tentativo politicamente strumentale, dicevo, perché si tende in questo modo ad avallare un'ondata di neoqualunquismo di fronte ad una tragedia che dovrebbe spingere tutti ad un maggior senso di responsabilità. È una tragedia — vorrei ricordarlo — che, prima di poter essere misurata con le polemiche artificiose di questo armamentario consunto di logori luoghi comuni su un potere che divora se stesso, da un lato « vittima » — come dica l'onorevole Salvatore — dall'altro « garante — dice l'onorevole Pinto — di uno svolgersi torbido di fatti che sfuggono ad un qualsiasi indirizzo democratico », va affrontata e misurata — e non si può misurare in quel modo la tragedia che ci è dinanzi — in termini di umanità. Ed è proprio calibrando il passo sul senso di grande umanità delle popolazioni colpite dal terremoto e adottando i comportamenti, i provvedimenti alle volontà che progressivamente emergeranno, facendo leva sulle risorse in larga parte ancora inesplorate dei tanti protagonisti di questa difficile pagina della nostra storia, che noi siamo convinti di curare, a partire da questi provvedimenti la ri-

costruzione e la ripresa delle zone terremotate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Scotti.

SCOTTI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta sui due decreti presentati dal Governo ha investito — e non poteva non investire — nello stesso tempo problemi attinenti alla protezione civile, alla ripresa immediata della vita economica, sociale e civile, alla ripresa immediata della vita economica, sociale e civile di queste popolazioni e problemi attinenti allo sviluppo economico futuro, alla ricostruzione di queste zone. Certamente i provvedimenti al nostro esame affrontano contemporaneamente due aspetti: quello della protezione civile, cercando di integrare le disposizioni vigenti attraverso la figura di un commissario straordinario e l'accentramento di poteri e di competenze, e quello dei primi interventi per la ripresa della vita in queste comunità, attraverso due ordini di azioni. Il primo è rivolto a riparazioni urgenti non solo nelle abitazioni, ma anche negli edifici necessari allo svolgimento delle attività produttive; e al tempo stesso viene individuata una serie di aiuti, di primi aiuti per una ripresa delle attività economiche in queste terre.

Il Parlamento ha già avuto occasione di affrontare i problemi connessi alla prima fase di emergenza, ed avrà modo di occuparsene ancora, essendo stata evidenziata in Commissione ed essendo stata anche sottolineata con un ordine del giorno in Assemblea, la necessità che il Parlamento stesso sia informato costantemente dal Governo, responsabile politico dell'attività del commissario, sull'andamento delle operazioni. Quindi, si avrà modo di poter stabilire un rapporto tra Governo e Parlamento nei momenti successivi, nelle prossime settimane, secondo quanto il Parlamento stesso ha chiesto con un ordine del giorno e secondo quanto è stato unanimemente espresso dai componenti

della Commissione speciale. In quella sede, onorevole Pinto, a quei discorsi cui ella ha fatto riferimento ieri all'inizio del suo intervento, richiamandosi alla necessità di capire a fondo, per cercare di affrontare in modo più adeguato i problemi che di giorno in giorno si presentano in quella realtà, una risposta potrà essere data o, per lo meno, potrà essere avviato un confronto serio.

Credo che non possiamo fermarci — e la discussione in questa Assemblea non si è fermata — soltanto a questo primo aspetto della protezione civile e dell'immediata ripresa. Hanno cominciato, già negli interventi in Commissione e nei temi che sono stati ripresi in Assemblea, ad emergere alcuni criteri, alcune indicazioni su quello che occorre fare, non determinando nessun momento di vuoto e di carenza di iniziativa. Credo che questa sia la preoccupazione di fondo. Molto spesso la tentazione di suddividere in fasi una azione, che ha una sua logica ed una sua razionalità astratta, mal si addice ad una realtà nella quale l'intervento di ricostruzione può e deve essere immediatamente avviato.

Non dobbiamo lasciarci prendere da una tentazione che abbiamo tutti e sulla quale ritornerò: quella di procedere per scatole cinesi, per programmazioni complessive, quasi che dovessimo condizionare ad una serie di processi logici astratti i comportamenti nella realtà, quando sappiamo che c'è la gente sotto le tende, in condizioni rispetto alle quali la razionalità astratta si scontra con il bisogno reale. Per questa ragione abbiamo fatto e stiamo facendo in questo momento l'analisi, l'accertamento economico effettivo dei danni, impiegando tutti gli strumenti, onorevole relatore. È stato già compiuto un accertamento aerofotogrammetrico, che ha utilizzato, con l'aiuto di paesi a noi alleati, strumenti modernissimi: potremmo avere una fotogrammetria con scala di uno a mille di tutto il territorio interessato al sisma.

Avremmo comunque grosse difficoltà per alcune aree perché, dietro un'apparenza di sicurezza, c'è una situazione tragica

per quanto riguarda le condizioni dei fabbricati. Per questo motivo abbiamo anche intrapreso un'indagine specifica, per campione, su 76 comuni prescelti, per determinare poi il rapporto tra la prima e la seconda valutazione. Nel contempo sono quasi disponibili le analisi dettagliate dei danni effettuate da diverse amministrazioni centrali e regionali, dello Stato, per quanto riguarda le attività produttive. Le camere di commercio stanno procedendo a rilevazioni analitiche sulla base di schede concordate; ciò è già stato fatto dalle aziende a partecipazione statale.

Il Parlamento potrà avere questi risultati molto rapidamente, certamente molto prima dei tempi indicati nei decreti-legge, e li potranno avere le regioni, le amministrazioni comunali, perché riteniamo che una delle condizioni essenziali sia quella di porre a disposizione di tutti la più obiettiva e la più attendibile valutazione dei danni economici, per non instaurare, rispetto alla situazione, fughe in avanti o giudizi di sottovalutazione.

La seconda questione — ricordata sia dal relatore sia dai colleghi intervenuti — è la più delicata; mi riferisco alla delimitazione delle aree in relazione agli interventi da effettuare, in connessione anche con i problemi di sviluppo. Io collego tali questioni perché è necessario che ognuno di noi le abbia estremamente chiare.

Noi dobbiamo attenerci rigorosamente alle distinzioni introdotte dal Senato, a due condizioni: che a tutti gli interessati dichiariamo che i danni derivati dal terremoto, ovunque essi si trovino, avranno un corrispettivo, e che, contemporaneamente alla ricostruzione, affronteremo il sottostante problema dello sviluppo delle aree colpite dal sisma.

Direi che da questo punto di vista il terremoto abbia fatto emergere i due nodi della questione meridionale di oggi: da una parte il problema delle zone interne, della collina e della montagna, e dall'altro il problema urbano; ma non urbano nel suo assieme; urbano nel senso del vecchio centro storico, e non delle abitazioni, ma delle economie di questi antichi centri.

Noi dobbiamo, onorevoli colleghi, dire con molta chiarezza che vi sono due operazioni da compiere nei prossimi mesi, nei prossimi anni: da una parte quella relativa alla ricostruzione, dall'altra quella che deve cercare di portare a soluzione i problemi di queste zone colpite dal sisma — le zone interne — e della loro economia.

Vi è una tendenza che è emersa in questi giorni in alcuni giornali, ma anche nei discorsi di nostri colleghi. Come potete immaginare — si dice — che sia possibile una moderna economia in queste zone interne? Ritorna la questione che ci siamo trascinati, irrisolta, negli anni scorsi, quella relativa alle zone povere, interne, del nostro Appennino.

Ritengo si debba porre mente ai tentativi che sono stati fin qui fatti, e in modo non adeguato alla dimensione ed alla complessità del fenomeno, con riferimento al problema dell'equilibrio agricolo. Esiste, cioè, un problema di integrazione reale dei redditi. Altri paesi hanno affrontato questioni del genere e non in termini assistenziali, cioè integrando i redditi di queste comunità in termini assistenziali; le hanno affrontate integrando i redditi in questione con forniture di servizi e di strumenti necessari all'attività produttiva agricola.

La stessa nostra impostazione del problema della irrigazione partendo dai territori cui mi riferisco, che sono ricchi di acqua, è stata quella di pensare alla pianura ed alla collina, dimenticando — ripeto, nella stessa impostazione — l'utilizzazione dell'acqua in oasi particolari.

Certo, nessuno si illude di avere una agricoltura da valle padana o competitiva a livello europeo, ma ciascuno deve pensare che è possibile un equilibrio agricolo moderno se noi ci poniamo seriamente la questione della integrazione reale dei redditi di queste comunità, non con misure assistenziali, ma ripeto — con la fornitura di strumenti e servizi necessari, così come hanno fatto altri paesi.

Si guardi all'integrazione agricolo-industriale di queste aree. Nei giorni passa-

ti la Confindustria ha dimostrato la sua disponibilità a costituire una agenzia. Ma, se questa non è la nuova offerta di studi, bensì l'offerta di una disponibilità imprenditoriale ad investire, quello attuale è davvero il momento di scoprire la verità della proposta! Il Governo si attende che la Confindustria passi dalla indicazione di disponibilità a costituire una agenzia alla formulazione di linee concrete sulle disponibilità imprenditoriali di investimenti in queste zone. In caso contrario, avremmo ancora una volta arricchito i nostri studi di indicazioni di fattibilità astratte e possibili, ma non avremmo dato una risposta a bisogni reali.

Su questo problema, che rappresenta per noi una sfida i prossimi anni nel Mezzogiorno, dobbiamo concentrare i nostri sforzi. Molte aree del meridione hanno avuto processi di trasformazione, ma quello cui faccio riferimento è il punto debole, complessivo, che investe non soltanto una parte specifica. Se contemporaneamente ai problemi di ricostruzione ci poniamo anche quello relativo alla questione cui mi riferisco, possiamo porci di fronte alle popolazioni in modo estremamente rigoroso, con riferimento al terremoto.

Possiamo dire: la ricostruzione e quanto faremo a seguito del terremoto sono destinati a coloro che hanno subito i danni, a coloro che sono stati coinvolti. Ma non trascuriamo, non vogliamo trascurare l'insieme della situazione.

In questo contesto si pone la seconda questione, riguardo alla quale sono stati presentati anche degli ordini del giorno e sulla quale nel dibattito svoltosi in questa Camera ci si è soffermati, come era avvenuto al Senato, in modo incisivo. È la questione dell'area urbana napoletana. Credo che si possa dire, molto sinteticamente, che, accanto a quella delle zone interne, si tratta della questione più delicata e complessa che dobbiamo affrontare. Non è infatti un problema di risanamento urbano, come in altre città si è posto ed è stato affrontato. Per intenderci, non è il problema di Bologna: è invece il problema di un'economia che vive in un misero equi-

librio di sussistenza, ma chiusa in se stessa.

Non è quindi un problema di puro e semplice riordino di un centro antico: si tratta di sciogliere i nodi economici e civili: questo è il vero problema ed è il limite — diciamolo chiaramente — del progetto per l'area metropolitana di Napoli, che tutto ha affrontato fuorché questo aspetto, che rappresenta il cuore della questione napoletana. Dico questo perché noi parliamo dei problemi di sviluppo e di integrazione industriale, di sviluppo dei servizi moderni, ma abbiamo accerchiato una realtà — il problema della cosiddetta economia del vicolo —, rispetto alla quale non si può operare soltanto in termini di edilizia, ma occorre operare in termini complessivi. O ci facciamo carico di questo aspetto, realizzando un salto di qualità che la consapevolezza dei problemi causati dal terremoto ci impone, oppure imposteremo il problema in modo sbagliato.

Perché non ha proceduto la soluzione del problema dell'area napoletana? Il fatto è che non si tratta di aggiungere stanziamento a stanziamento (ne ho già parlato al Senato), dato che tali stanziamenti restano poi, nella condizione napoletana, inutilizzati. Siamo stati incapaci di operare in modo incisivo, e dobbiamo sottolinarlo, perché è necessario prendere atto della situazione che si pone drammaticamente con riferimento al nodo napoletano, ma che è anche il nodo di altri centri antichi del Mezzogiorno.

Sono queste le due facce della questione meridionale, che sono emerse con evidenza proprio in seguito al terremoto. Mi auguro che il dibattito ed il confronto politico possano aiutarci su questa strada, non deviante rispetto ai problemi da affrontare. Ho il terrore che si ripercorra la strada che abbiamo seguito per il Friuli: una legge nazionale, poi una legge regionale, poi un piano generale di sviluppo, poi un piano comprensoriale, poi dei piani comunali; il tutto collegato ad una logica che può arricchire qualcuno che abbia gusto della progettazione, ma che non risponde alle attese ed ai bisogni

delle popolazioni nei confronti delle quali dobbiamo operare.

Non voglio aggiungere altro, se non due conclusive considerazioni. È stato chiesto di presentare, a partire da questi decreti-legge, alle popolazioni interessate ed ai sindaci responsabili testi coordinati, facilmente comprensibili e che illustrano chiaramente le possibilità procedurali. Questo sarà fatto: abbiamo già dato indicazioni al commissario straordinario Zamberletti.

È stato poi chiesto che si convochino le Commissioni speciali costituite presso i due rami del Parlamento (ovvero la Commissione per gli interventi nel Mezzogiorno, come propone l'ordine del giorno Sullo n. 9/2206/8), per procedere ad una audizione dei rappresentanti del Governo prima di adottare ulteriori provvedimenti straordinari, per consentire al Governo stesso di acquisire il parere delle forze politiche sugli orientamenti che si delineano. Mi sembra si tratti di un'esigenza da condividere, in una situazione difficile come l'attuale.

In questo contesto è stato posto, qui e fuori di qui, il problema relativo ai protagonisti, cioè alle istituzioni del Mezzogiorno e soprattutto ai suoi enti locali.

Credo che la polemica sia astratta e fuorviante; per la ricostruzione e lo sviluppo dobbiamo far perno sulle istituzioni locali, perché certamente lo sviluppo non sarà tale, se non toccherà anche e prima di tutto le strutture pubbliche del Mezzogiorno per adeguarle alle responsabilità e ai compiti propri che ad esse sono attribuiti. Potremmo avere anche il caso di situazioni nelle quali c'è occupazione e miglioramento delle condizioni di vita senza per questo registrare un adeguato sviluppo, e nelle quali le condizioni del governo locale sono restaste quelle preesistenti. Allora bisogna far leva sulle strutture, sugli enti locali, cioè sui protagonisti e gli interlocutori; ma ci rendiamo conto delle debolezze e delle inefficienze.

A mio avviso è molto strano come certa stampa scopra che il sottosviluppo è tale dal punto di vista non soltanto

economico, ma anche delle istituzioni, delle strutture tecniche, degli enti locali del Mezzogiorno; evidentemente ci troveremo in una situazione migliore, se fossimo in una condizione di diverso grado di crescita e di trasformazione.

Allora il problema è quello di aiutare, assistere e sostenere dal punto di vista tecnico l'impegno, la responsabilità e la iniziativa degli enti locali; non ci sono strade alternative o surrogatorie rispetto a questa impostazione.

Onorevole Garzia, lei in Commissione e in Assemblea ha illustrato una serie di lacune che sono emerse nei provvedimenti finora emanati; anticipando il parere sul suo ordine del giorno, desidero comunicarle la disponibilità ad integrare tali provvedimenti, perché credo bisogni avere la consapevolezza che la decretazione di urgenza in quella situazione può lasciare vuoti che possono essere colmati. Lo stesso Governo ha già emanato due provvedimenti d'urgenza in questa direzione.

L'onorevole Minervini ieri in Commissione e oggi in Assemblea ha sollevato con un emendamento il problema di quello che può avvenire in una situazione di panico e di terrore nelle transazioni personali di beni. Credo che su questo il commissario straordinario possa già oggi, nell'ambito dei suoi poteri, emanare un'ordinanza adeguata, che risponda a quanto è stato sollevato dal collega Minervini. Però credo che la materia possa essere anche integrata da un provvedimento successivo, in modo tale che non vi siano dubbi o equivoci di sorta sulla volontà complessiva che abbiamo rispetto al problema.

Onorevoli colleghi, credo che abbiamo soltanto avviato il dibattito, un'azione che non può avere soste, non può essere immaginata in tappe o in fasi astratte, ma va condotta con un impegno complessivo. Da più parti è stata ricordata la necessità di un grosso sforzo di solidarietà, non teorico ma reale, sul campo, per riuscire a vincere resistenze e ostacoli anche dell'ambiente nel quale si opera. Nessuno si illuda — è stato ricordato il sindaco di Pagani — di non trovarsi anche di

fronte a problemi e resistenze, che richiedono una coesione essenziale, se vogliamo riuscire a superarle. È questo l'appello che dobbiamo rivolgere in questo momento a tutte le forze vive, al di là delle polemiche e delle distinzioni per ricercare non fittizie forme di unanimità, ma un confronto serrato che porti ad uno sforzo coerente idoneo a vincere resistenze che si sono frapposte nel passato e che potrebbero fraporsi oggi sulla strada della rinascita di queste popolazioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Ne do lettura:

« Il decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

nel primo comma, le parole: « senti- ti, sulle direttive generali, i presidenti delle giunte regionali della Basilicata e della Campania, », sono sostituite dalle seguenti: « sentite, sulle direttive generali, le regioni Basilicata e Campania, »;

nel quarto comma, le parole: « della regione », sono sostituite dalle seguenti: « delle regioni »;

il quinto comma è sostituito dal seguente:

« Il commissario presenta, ogni tre mesi, ai Presidenti delle due Camere, una relazione analitica sull'attività svolta e sugli interventi, anche di carattere finanziario, effettuati »;

all'articolo 2:

il terzo comma è sostituito dal seguente:

« Il fondo è alimentato da un primo stanziamento di lire 1.500 miliardi che a

tal fine viene iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1980. Al Fondo affluiscono altresì le somme che il Ministero dell'interno pone a disposizione del fondo stesso e che è autorizzato a prelevare dai capitoli del proprio stato di previsione, relativi ad assistenza straordinaria in caso di calamità, ad interventi assistenziali a favore di enti pubblici e privati nonché ad assistenza in natura. Al fondo possono altresì confluire contributi delle Comunità europee, nonché di enti e privati »;

nel quinto comma:

alla lettera c), dopo le parole: « in favore », sono aggiunte le seguenti: « dei conviventi superstiti », e le parole: « capofamiglia oppure » sono soppresse;

alla lettera d), le parole: « in favore delle famiglie » sono inserite dopo le seguenti: « ciascun nucleo familiare », e sono aggiunte, in fine, le seguenti: « , mezzi di circolazione necessari al lavoro; »;

alla lettera e), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « nonché alla concessione di contributi di pronto intervento, fino ad un massimo di lire 3 milioni, da erogare alle aziende agricole, singole o associate, anche per la ricostituzione delle scorte vive e morte. Sono riconosciute inoltre nell'intero ammontare tutte le spese sostenute per la salvaguardia del bestiame, dei prodotti agricoli e zootecnici e dei foraggi nonché per ogni intervento urgente necessario all'immediata ripresa produttiva incluse le operazioni che consentano il recupero del raccolto; »;

dopo la lettera e), è inserita la seguente:

« f) alla concessione di contributi fino al massimo di lire 3 milioni a favore di imprese commerciali, artigiane e turistiche che abbiano perduto in tutto o in parte merci od attrezzature esistenti nell'azienda distrutta o danneggiata »;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

dopo il quinto, è aggiunto il seguente comma:

« Il sindaco, sotto la sua personale responsabilità, deve attestare la sussistenza delle condizioni di cui alle lettere d), e) ed f) del precedente comma »;

all'articolo 3:

nel primo comma:

al capoverso introduttivo, dopo la parola: « abitazione » sono aggiunte le seguenti: « esclusivamente a causa ed » e le parole: « , il commissario provvede », sono sostituite dalle seguenti: « nonché per l'avvio della ripresa delle attività economiche, il commissario, previa determinazione delle relative procedure, provvede: »;

alla lettera a), dopo le parole: « alla requisizione », sono inserite le seguenti: « anche attraverso delega speciale o generale ai sindaci », e la parola: « stipulare » è sostituita dalle seguenti: « alla stipula di »;

le lettere c) e d) sono sostituite dalle seguenti:

« c) a concedere incentivi ai sinistrati, che non riguardino opere di edilizia e che consentano loro di reperire una sistemazione autonoma;

d) a concedere contributi per piccoli interventi di riparazione in abitazioni sinistrate, ivi comprese le parti condominiali, laddove gli interventi consentano la rapida utilizzazione degli immobili ovvero la salvaguardia degli edifici pericolanti, con l'individuazione delle opere stesse da parte dei comuni previ accertamenti di natura tecnica sullo stato degli edifici;

e) a concedere contributi, fino a lire 10 milioni, per le opere urgenti di riattazione degli immobili ove operano aziende agricole, singole o associate, artigiane, commerciali e turistiche, i cui titolari siano iscritti nelle gestioni speciali per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, con l'individuazione delle opere stesse

da parte dei comuni previ accertamenti di natura tecnica sullo stato degli edifici »;

dopo il primo, sono aggiunti i seguenti commi:

« Il commissario provvede ad assegnare contributi per opere urgenti ai fini della conservazione e della salvaguardia di edifici aventi rilevanza storica e artistica e comunque del patrimonio monumentale, archeologico ed artistico come pure di quello archivistico e bibliografico. Eventuali demolizioni potranno aver luogo soltanto previo consenso delle competenti Sovrintendenze.

Al fine di consentire la ripresa dell'attività scolastica e di altre attività istituzionali il commissario provvede a concedere contributi alle amministrazioni competenti per le opere urgenti di riattazione di pubblici edifici o di immobili destinati ad uso pubblico. Qualora gli edifici scolastici siano andati distrutti o siano non restaurabili, si provvede in ogni possibile forma alternativa alla ripresa dell'attività scolastica.

Il commissario provvede a concedere contributi alle amministrazioni ospedaliere per le opere urgenti di riattazione delle strutture e delle attrezzature sanitarie danneggiate dal terremoto del novembre 1980.

Il commissario provvede altresì al pagamento degli indennizzi inerenti l'occupazione d'urgenza delle aree necessarie alla installazione degli alloggi di cui alla lettera b) del precedente primo comma e delle aree necessarie alla sistemazione di servizi di pubblica utilità. Tali indennizzi sono determinati secondo le norme previste dalla legge 29 luglio 1980, n. 385, calcolando per ciascun anno di occupazione un quarto dell'indennità che dovrebbe essere corrisposta, ai sensi della predetta legge 29 luglio 1980, n. 385, per l'espropriazione delle aree da occupare, ovvero per ciascun mese o frazione di mese un dodicesimo dell'indennità annua come sopra determinata. Le indennità per l'occupazione d'urgenza devono essere pagate entro tre mesi dalla data dell'occupazione »;

il secondo comma è soppresso;

dopo l'ultimo, sono aggiunti i seguenti commi:

« I contributi previsti alle lettere *d)* ed *e)* del primo comma non sono cumulabili con le successive provvidenze previste per la ricostruzione.

L'accertamento di natura tecnica predisposto dalla commissione tecnica comunale, nominata dal commissario, per gli adempimenti di cui alle lettere *d)* ed *e)* del primo comma del presente articolo ha valore di perizia giurata.

La perizia predisposta da un tecnico privato deve essere giurata e va presentata al comune per il visto della commissione tecnica nominata dal commissario.

L'accertamento di cui ai commi precedenti deve essere accompagnato da una dichiarazione del perito, da cui risulti, sotto la sua personale responsabilità, che l'immobile è stato danneggiato in conseguenza del terremoto del novembre 1980 »;

dopo l'articolo 3, sono aggiunti i seguenti:

« ART. 3-bis. — Le ordinanze di carattere generale adottate dal commissario ai sensi dei precedenti articoli 1, 2 e 3 sono pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sul bollettino ufficiale delle regioni Basilicata e Campania.

« ART. 3-ter. — Le comunità montane delle regioni Basilicata e Campania colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 sono autorizzate ad impiegare i fondi assegnati ai sensi dell'articolo 48 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, per gli esercizi 1979, 1980 e 1981 per l'attuazione di opere ed interventi nei settori inerenti lo sviluppo socio-economico del proprio territorio, anche in deroga a quanto disposto dall'ottavo comma dell'articolo 5 e dal primo comma dell'articolo 19 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

Le regioni provvederanno all'accreditamento alle Comunità montane dei fondi di cui al comma precedente relativi agli esercizi 1979 e 1980 entro 30 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione

del presente decreto e dei fondi dell'esercizio 1981 entro 30 giorni dall'approvazione del proprio bilancio per l'esercizio suddetto »;

all'articolo 4:

nel primo comma, le parole: « 31 dicembre 1980 », sono sostituite dalle seguenti: « 31 gennaio 1981 », e sono soppresse le parole: « adibiti ad uso di abitazione »;

nel secondo comma, dopo la parola: « morosità », sono aggiunte le seguenti: « relativi ad obbligazioni assunte prima del 23 novembre 1980 e scadenti entro il 31 gennaio 1981 »;

nel terzo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Per le forniture ad amministrazioni pubbliche l'autorità amministrativa competente dovrà dichiarare la assoluta impossibilità del tempestivo adempimento in dipendenza del sisma e delle sue dirette conseguenze »;

nel quarto comma, le parole: « 23 novembre ed il 31 dicembre 1980 », sono sostituite dalle seguenti: « 23 novembre 1980 ed il 31 gennaio 1981 »;

i commi quinto e sesto sono sostituiti dai seguenti:

« Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro, da emanarsi, sentite le regioni interessate, entro e non oltre il 31 dicembre 1980, saranno individuati i comuni delle regioni Basilicata e Campania disastriati, gravemente danneggiati, o danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980. Lo stesso decreto del Presidente del Consiglio indicherà i comuni danneggiati compresi nella regione Puglia.

Le provvidenze a favore dei colpiti dal terremoto si applicano a tutti i soggetti residenti, domiciliati o aventi sede, alla data del 23 novembre 1980, nei comuni disastriati. Le medesime provvidenze si applicano ai soggetti, che risultino danneggiati, residenti, domiciliati o aventi sede,

alla data del 23 novembre 1980, nei comuni gravemente danneggiati, o danneggiati. Il sindaco rilascia la dichiarazione che attesta lo stato di danneggiamento. Tali dichiarazioni e quelle di cui all'articolo 2, sesto comma, sono rilasciate in duplice copia, di cui una viene conservata, rubricata in ordine alfabetico, dal segretario comunale a disposizione del pubblico. Controlli periodici sulle attestazioni vengono effettuati per sorteggio fino al 30 giugno 1981 dal commissario straordinario e dopo il 30 giugno 1981 dal Ministero dei lavori pubblici.

Le disposizioni previste nei precedenti commi primo, secondo, terzo e quarto sono prorogate al 30 giugno 1981 nei riguardi dei soggetti residenti, domiciliati o aventi sede nei comuni disastri e nei riguardi dei soggetti, che risultino danneggiati, residenti, domiciliati o aventi sede nei comuni gravemente danneggiati, o danneggiati.

La sospensione dei termini processuali prevista nei commi precedenti opera fino al 31 gennaio 1981, salve in ogni caso le disposizioni degli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge 7 ottobre 1969, n. 742.

Nei casi in cui è prorogato il termine di scadenza degli effetti cambiari perché l'obbligato diretto è domiciliato o ha sede nei comuni indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, uguale proroga è concessa agli obbligati di regresso.

Nei comuni disastri e per i soggetti, che risultino danneggiati, residenti, domiciliati o aventi sede, alla data del 23 novembre 1980, nei comuni gravemente danneggiati, o danneggiati, è sospeso fino al 31 dicembre 1981 il pagamento delle rate relative a mutui di miglioramento fondiario e per la formazione della piccola proprietà contadina nonché il pagamento delle rate relative a mutui su pegno contratti da aziende cooperative o consortili danneggiate dal sisma »;

dopo l'articolo 4, sono inseriti i seguenti:

« ART. 4-bis. — Gli enti locali, i consorzi intercomunali e le aziende municipaliz-

zate che gestiscono servizi di pubblico interesse e che, per effetto della sospensione dei termini di cui al precedente articolo 4, subiscano contrazioni nelle entrate, possono richiedere anticipazioni agli istituti di credito.

ART. 4-ter. — Il locatario di immobili dichiarati inagibili, per i quali occorrono opere urgenti di riattazione, ha diritto a conservare il rapporto locatizio anche se è costretto ad allontanarsi temporaneamente dall'alloggio. Qualora il locatore non dia inizio ai lavori entro un mese dalla concessione del contributo di cui alle lettere d) ed e) del precedente articolo 3, il sindaco autorizza il locatario ad eseguire i lavori stessi a carico del proprietario. Se il locatore non presenta domanda di contributo nel termine perentorio di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il locatario si può a lui sostituire e può ottenere in sua vece il contributo.

Ove alla riattazione non provveda né il proprietario né il locatario, il sindaco, previa diffida, può eseguire i lavori in danno.

ART. 4-quater. — Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, il Governo, in collaborazione con le regioni Basilicata e Campania e con le amministrazioni locali, ed avvalendosi anche di esperti estranei all'amministrazione, provvede all'accertamento dei danni causati dagli eventi sismici del novembre 1980 per l'adozione dei provvedimenti legislativi ai fini della ricostruzione.

I dati essenziali di tale accertamento sono riportati nelle relazioni trimestrali di cui al precedente articolo 1 »;

all'articolo 5:

nel primo comma, le parole: « 31 dicembre 1980 », sono sostituite dalle seguenti: « 31 gennaio 1981 »;

nel terzo comma, le parole: « comuni che verranno indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto

dall'ultimo comma dell'articolo 4, », sono sostituite dalle seguenti: « comuni disastri ed ai contribuenti che risultino danneggiati, residenti, domiciliati o aventi sede, alla data del 23 novembre 1980, nei comuni gravemente danneggiati o danneggiati, indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, »;

nel quarto comma, là dove ricorrono, le parole: « 31 dicembre 1980 », sono sostituite dalle seguenti: « 31 gennaio 1981 »;

il quinto comma è sostituito dal seguente:

« La sospensione della riscossione prevista nel comma precedente è ulteriormente prorogata fino al 30 giugno 1981 nei confronti dei contribuenti residenti, domiciliati o aventi sede nei comuni disastri e nei confronti dei contribuenti che risultino danneggiati, residenti, domiciliati o aventi sede nei comuni gravemente danneggiati o danneggiati, indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 »;

il nono comma è sostituito dal seguente:

« I termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi dei soggetti di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, con domicilio fiscale nei comuni delle regioni Basilicata e Campania, che scadono tra il 23 novembre 1980 ed il 30 dicembre 1980 sono prorogati al 31 gennaio 1981. Nei confronti degli stessi soggetti che abbiano domicilio fiscale nei comuni disastri e nei confronti dei soggetti che risultino danneggiati e che abbiano domicilio fiscale nei comuni gravemente danneggiati o danneggiati indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, sono altresì prorogati al 30 giugno 1981 i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi che scadono, anche per effetto di quanto disposto con la prima parte del

presente comma, tra il 31 gennaio 1981 ed il 29 giugno 1981 »;

all'articolo 7, nel secondo comma, le parole: « comuni indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al precedente articolo 4, », sono sostituite dalle seguenti: « comuni disastri ed ai contribuenti, che risultano danneggiati, i quali hanno il domicilio, la residenza o la stabile organizzazione nei comuni gravemente danneggiati o danneggiati, indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, »;

all'articolo 8, nel primo comma, le parole: « 23 novembre-31 dicembre 1980 », sono sostituite dalle seguenti: « 23 novembre 1980-31 gennaio 1981 »;

all'articolo 10:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« Nelle regioni Basilicata e Campania è concessa la sospensione della riscossione dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, dagli artigiani, dagli esercenti attività commerciali, dai soggetti assicurati ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, dai pescatori autonomi di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250, dagli iscritti alle casse di previdenza per i liberi professionisti, relativamente ai versamenti da effettuarsi nel periodo compreso tra il 23 novembre 1980 ed il 31 gennaio 1981 »;

il terzo comma è sostituito dal seguente:

« I coltivatori diretti mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, titolari di aziende e rispettivi familiari, i soggetti assicurati ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, i pescatori autonomi di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250, residenti nei comuni disastri indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, sono esonerati dal pagamento dei contributi previdenziali

ed assistenziali per i versamenti compresi tra il 23 novembre 1980 ed il 30 giugno 1981.

L'esonero di cui al precedente comma è esteso ai lavoratori delle categorie indicate nel comma stesso, qualora risiedano nei comuni gravemente danneggiati o danneggiati, indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, le cui aziende abbiano subito gravi danni per effetto degli eventi sismici del novembre 1980 »;

dopo l'articolo 10, è inserito il seguente:

« Art. 10-bis. — Ai titolari o contitolari di azienda residenti nei comuni indicati ai sensi dell'articolo 4, quinto comma, del presente decreto-legge iscritti nelle gestioni speciali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, istituite presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, rispettivamente con leggi 26 ottobre 1957, n. 1047, 4 luglio 1959, numero 463, e 22 luglio 1966, n. 613, nonché ai pescatori autonomi ed associati di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250, residenti nei comuni anzidetti, i quali siano stati gravemente danneggiati nella loro attività lavorativa per effetto degli eventi sismici, è anticipata dalle suddette gestioni una sovvenzione speciale di lire 500.000 *una tantum*, maggiorata di lire 100.000 per ogni familiare iscritto negli elenchi di categoria come unità attiva o dichiarato a carico e convivente all'epoca degli eventi calamitosi. In caso di decesso del titolare, la sovvenzione viene erogata su domanda del coniuge o, in sua mancanza, dei figli superstiti.

Quando i titolari di azienda non siano iscritti nelle gestioni anzidette, la sovvenzione è corrisposta ad un componente della famiglia che risulti assicurato, previa esibizione di delega in carta semplice rilasciata dal titolare dell'azienda, con firma autenticata.

L'erogazione ha luogo su domanda dell'interessato da presentarsi alla sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale entro 180 giorni dalla

data di entrata in vigore del presente decreto.

Alla domanda deve essere allegato un certificato dell'autorità comunale comprovante che l'interessato sia stato gravemente danneggiato nella propria attività lavorativa per effetto degli eventi sismici »;

all'articolo 11:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« Nelle regioni Basilicata e Campania è sospesa la riscossione dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti da tutti i datori di lavoro per i propri dipendenti relativamente ai periodi di paga scaduti tra il 23 novembre 1980 ed il 31 gennaio 1981 »;

il terzo comma è sostituito dai seguenti:

« Ai datori di lavoro le cui aziende siano ubicate nei comuni disastriati indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 è concesso, relativamente al personale dipendente ivi occupato, lo sgravio dei contributi previdenziali e assistenziali per i periodi di paga scaduti tra il 23 novembre 1980 e il 30 giugno 1981. È pure concesso, relativamente al personale dipendente ivi occupato, lo sgravio ai datori di lavoro le cui aziende siano ubicate nei comuni gravemente danneggiati o danneggiati indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 e che risultino gravemente danneggiate. Il sindaco rilascerà la certificazione d'urgenza. Per le aziende con più di 100 addetti l'INPS può procedere ad accertamenti d'ufficio.

Lo sgravio di cui al comma precedente riguarda anche la quota contributiva a carico dei lavoratori.

L'INPS e le altre gestioni previdenziali e assistenziali interessate tengono una contabilità speciale in relazione agli sgravi previsti dal presente articolo nonché alla erogazione dei benefici *una tantum* previsti dagli articoli 10-bis, 12 e 12-ter e sono tenute a trasmettere al Ministero del

tesoro la rendicontazione trimestrale analitica degli effetti finanziari indotti dai predetti sgravi e benefici.

Copia della rendicontazione deve essere trasmessa al commissario, per essere allegata alla relazione di cui al penultimo comma dell'articolo 1 del presente decreto.

Le somme dovute all'INPS e altre gestioni previdenziali e assistenziali per effetto degli sgravi e dei benefici di cui al presente decreto, vengono annualmente rimborsate dallo Stato a far tempo dal 1982 »;

all'articolo 12:

nel primo comma, il secondo periodo è sostituito dal seguente: « Nel settore agricolo i beneficiari del trattamento sono soltanto gli operai agricoli a tempo indeterminato. Il trattamento di cui al presente comma è altresì esteso ai braccianti agricoli aventi diritto per l'anno 1980 ai trattamenti straordinari di disoccupazione per la durata delle giornate indennizzabili riferite all'anno 1979, fatte salve le condizioni di miglior favore. Ai braccianti agricoli iscritti negli elenchi anagrafici con la qualifica di "eccezionale" e ai lavoratori edili regolarmente iscritti al collocamento che nel 1980 hanno lavorato per un numero di giornate inferiore a 100, spetta una indennità *una tantum* di lire 300.000 e di lire 100.000 per ogni convivente a carico, purché residenti nelle zone di cui all'articolo 4, comma quinto. All'accertamento della causa di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa provvede l'Ispettorato provinciale del lavoro o il sindaco »;

nel terzo comma, le parole: « in tutti i casi di assenza dal lavoro comunque verificatisi. », *sono sostituite dalle seguenti:* « residenti nei comuni indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 in tutti i casi di assenza dal lavoro dovuti ad eventi personali o familiari connessi al sisma. »;

dopo il decimo, è aggiunto il seguente comma:

« Per i lavoratori iscritti a forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, il riconoscimento dei periodi per i quali è corrisposto il trattamento di cui al primo comma è effettuato nelle gestioni di iscrizione, alle quali i relativi oneri saranno rimborsati direttamente da parte dello Stato »;

dopo l'ultimo, è aggiunto il seguente comma:

« Le integrazioni salariali e gli assegni familiari connessi di cui al presente articolo sono anticipati dalla cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria - separata contabilità per gli interventi straordinari di cui alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni ed integrazioni - e dalla cassa unica per gli assegni familiari e rimborsati annualmente dallo Stato sulla base delle risultanze di gestione »;

dopo l'articolo 12, sono aggiunti i seguenti:

« ART. 12-bis. — Il pagamento della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni, è effettuato per un periodo di tempo non superiore ad un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto in favore anche dei titolari della pensione stessa che, già residenti, alla data del 23 novembre 1980, nei comuni indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, si siano trasferiti all'estero.

ART. 12-ter. — Ai titolari di pensione a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ai titolari di pensione sociale o di rendita da infortunio sul lavoro o malattia professionale, che godano del minimo di trattamento, è conces-

sa, se danneggiati dal terremoto e se residenti nei comuni di cui al quinto comma dell'articolo 4, una sovvenzione *una tantum* pari ad una mensilità del trattamento in godimento »;

all'articolo 13:

nel secondo comma, le parole: « invalidi da medici appartenenti a » sono sostituite dalle seguenti: « permanentemente inabili da medici dipendenti da », e, là dove ricorre, la parola: « invalidità », è sostituita dalla seguente: « inabilità »;

dopo il terzo, è aggiunto il seguente comma:

« Ai cittadini riconosciuti temporaneamente inabili in conseguenza degli eventi di cui al primo comma da medici dipendenti da pubbliche amministrazioni è corrisposto immediatamente il trattamento economico di malattia per un periodo non superiore a sei mesi calcolato sulla base del minimale retributivo del settore industriale, prorogabile per altri sei mesi »;

il quarto comma è soppresso;

nel quinto comma, dopo le parole: « presente articolo », sono aggiunte le seguenti: « decorrono dalla data dell'evento dannoso e »;

dopo l'articolo 13, sono aggiunti i seguenti:

« ART. 13-bis. — A decorrere dal 24 novembre 1980 ai cittadini che prestano la loro attività volontariamente nei comuni indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, nei casi di incidente o di infortunio per cause inerenti la loro attività a favore delle popolazioni colpite dal sisma, è riconosciuto il trattamento infortunistico previsto per i lavoratori dipendenti della industria.

È fatto obbligo comunque ai cittadini di cui al comma precedente di notificare la loro presenza al sindaco del comune in cui intendono prestare la loro attività volontaria.

ART. 13-ter. — I benefici di natura assistenziale previsti agli articoli 12 e 13 non sono cumulabili tra di loro, fatto salvo il trattamento più favorevole »;

all'articolo 14, dopo il primo, è aggiunto il seguente comma:

« È prorogata fino al 31 dicembre 1981 la perenzione di termini dei finanziamenti statali comunque concessi a favore di enti locali od ospedalieri ricadenti nei territori dei comuni disastriati o gravemente danneggiati indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4. Negli stessi comuni la scadenza dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti per la costruzione di immobili comunali danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980 e il pagamento delle rate di ammortamento sono prorogati di un anno »;

dopo l'articolo 14, sono aggiunti i seguenti:

« ART. 14-bis. — Il commissario al fine di fronteggiare situazioni eccezionali nei comuni disastriati o gravemente danneggiati indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, su motivata richiesta dei sindaci interessati, dispone:

a) l'assegnazione in favore dei predetti comuni di personale operaio o tecnico-amministrativo in posizione di comando o di distacco, prescelto nelle amministrazioni statali o di altri enti pubblici;

b) l'assunzione a tempo determinato, mediante convenzione, di tecnici e professionisti privati.

Gli oneri conseguenti sono a carico del fondo di cui all'articolo 2 del presente decreto.

ART. 14-ter. — Il ministro dell'interno ed i prefetti delle province in cui ricadono i comuni indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, a seconda della rispettiva com-

petenza, hanno facoltà di disporre trasferimenti d'ufficio di segretari comunali dei comuni individuati dal richiamato decreto, prescindendo dall'osservanza della procedura prevista dall'articolo 28 della legge 8 giugno 1962, n. 604.

I prefetti delle predette province hanno facoltà di conferire incarichi di reggenza o di supplenza presso comuni delle rispettive province, anche se riuniti in consorzio, ai segretari comunali già collocati a riposo od a personale fornito dei requisiti e titolo per la nomina a segretario comunale anche in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito con modifiche nella legge 14 agosto 1974, n. 355, ed all'articolo 3 della legge 11 novembre 1975, n. 587.

Il ministro dell'interno ha facoltà di riassumere in servizio segretari comunali già collocati a riposo da assegnare, nella qualità di reggenti, presso comuni i cui segretari siano stati trasferiti agli enti locali indicati nel primo comma.

Gli incarichi di reggenza o di supplenza possono essere conferiti a segretari di ruolo senza tener conto della qualifica da essi rivestita e della classe del comune.

ART. 14-*quater*. — I sindaci dei comuni indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, previa autorizzazione del Commissario, emettono ordinativi di pagamento che diventano esecutivi con il visto del Commissario stesso o di un funzionario da lui delegato, a carico del fondo di cui all'articolo 2 del presente decreto per le spese riguardanti:

a) le integrazioni salariali e gli assegni familiari di cui al comma aggiuntivo, dopo l'ultimo, del precedente articolo 12;

b) interventi urgenti non previsti dagli articoli 2 e 3 del presente decreto;

c) il pagamento delle ore di lavoro straordinario effettivamente svolte dai dipendenti ed eccedenti i limiti previsti dalla vigente normativa;

d) la copertura dell'integrazione di cui al sesto comma dell'articolo 12.

ART. 14-*quinquies*. — Nei comuni disastri o gravemente danneggiati indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, con popolazione fino a cinquemila abitanti, i sindaci, gli assessori comunali e un rappresentante della minoranza, se dipendenti di enti pubblici o di aziende private, sono a richiesta collocati in aspettativa per un periodo di mesi quattro dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Nei comuni disastri o gravemente danneggiati indicati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4, con popolazione superiore a cinquemila abitanti, l'aspettativa, come prevista nel comma precedente, va concessa, a richiesta, al sindaco, ai componenti della giunta comunale e ad un rappresentante di ciascun gruppo consiliare.

Alle aziende private va rimborsato il trattamento economico corrisposto ai dipendenti posti in aspettativa ai sensi dei commi precedenti. Il relativo onere grava sul fondo di cui all'articolo 2 del presente decreto.

ART. 14-*sexies*. — Per le regioni Basilicata e Campania sono prorogati di dodici mesi i termini di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 41 della legge 5 agosto 1978, n. 457, già modificati dalla legge 15 febbraio 1980, n. 25.

Sono altresì prorogati di dodici mesi per le suddette regioni i termini di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Nei comuni della Basilicata e Campania con popolazione superiore a ventimila abitanti, il termine di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, è prorogato al 31 dicembre 1981.

ART. 14-*septies*. — I termini per gli adempimenti connessi alla riforma sanitaria, previsti al 31 dicembre 1980 dal decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, convertito nella legge 8 agosto 1980, n. 441, sono prorogati, per le regioni Basilicata e Campania, al 31 gennaio 1981.

ART. 14-*octies*. — Dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sino al 31 dicembre 1981, è sospesa, a tutti gli effetti, l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 5 agosto 1978, n. 484, nei confronti dei cittadini residenti nei comuni disastriati o gravemente danneggiati indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4.

ART. 14-*novies*. — Per il personale militare impiegato in servizi collettivi nelle località colpite dal sisma del 23 novembre 1980, l'indennità di cui all'articolo 7 della legge 5 maggio 1976, n. 187, come modificata dall'articolo 146 della legge 11 luglio 1980, n. 312, e le indennità di cui agli articoli 5 e 6 della legge 27 maggio 1977, n. 284, come modificate dall'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 505, spettanti in relazione all'articolo 21 della legge 27 maggio 1970, n. 365, sono aumentate del 50 per cento, con un aumento minimo giornaliero di lire 1.000, a decorrere dal 24 novembre 1980.

Al personale militare impegnato nel soccorso alle popolazioni e nei cantieri di lavoro per concorrere allo sgombero delle macerie e alla edificazione dei villaggi e delle case prefabbricate nonché all'opera di ricostruzione delle suddette località, che non abbia diritto all'equo indennizzo previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1094, sono estese le disposizioni di quest'ultima legge.

ART. 14-*decies*. — I cittadini soggetti agli obblighi di leva per gli anni dal 1980 al 1982 residenti alla data del 23 novembre 1980 nei comuni indicati nel decreto del Presidente del Consiglio previsto all'articolo 4, quinto comma, del presente decreto, le cui famiglie abbiano subito danni che hanno gravemente inciso sulle loro condizioni economiche, possono, a domanda, essere esentati dal servizio militare di leva.

ART. 14-*undecies*. — Il ministro dei lavori pubblici, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, provvede

con proprio decreto alla riclassificazione sismica dei comuni delle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio nazionale delle ricerche.

Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, provvede con proprio decreto, sentite le Commissioni parlamentari competenti, a costituire presso il Consiglio nazionale delle ricerche, per la durata di due anni, un gruppo nazionale per la difesa dai terremoti con il compito di indirizzare, coordinare, promuovere e sviluppare studi ed interventi di carattere sismologico, geologico e di ingegneria finalizzati alla difesa dai terremoti e di fornire consulenza scientifica e tecnica ai Ministeri, alle regioni, agli enti locali e agli altri enti pubblici e privati.

Con lo stesso decreto vengono stabilite le norme generali e specifiche per l'espletamento dei compiti di cui sopra.

Viene concesso al Consiglio nazionale delle ricerche un contributo straordinario di lire 2 miliardi per il perseguimento delle finalità di cui al presente articolo, ivi compresi i rimborsi e compensi spettanti ai componenti del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti.

L'onere di lire 2 miliardi di cui al comma precedente fa carico al fondo di cui all'articolo 2 del presente decreto »;

all'articolo 15:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« All'onere di lire 1.500 miliardi derivante dall'applicazione del presente decreto, per l'anno finanziario 1980, si provvede mediante utilizzo di una corrispondente quota delle maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693. Con successivo provvedimento, entro il mese di marzo 1981, in relazione alle indicazioni risultanti dalla prima re-

lazione trimestrale presentata al Parlamento dal commissario, si provvederà alle ulteriori occorrenze finanziarie che dovessero risultare necessarie »;

dopo l'articolo 15 sono inseriti i seguenti:

« ART. 15-bis. — Il ministro del tesoro è autorizzato a stipulare, a concorrenza del controvalore in lire di un miliardo di unità di conto, una convenzione con la Commissione delle Comunità europee e la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) per stabilire le condizioni generali, i criteri e le modalità di impiego e di ripartizione tra i vari soggetti interessati di tale controvalore in mutui con abbuono del 3 per cento annuo del tasso di interesse, accordato nel quadro dell'aiuto eccezionale della Comunità per il finanziamento d'investimenti, destinati alla ricostruzione dei mezzi di produzione ed alla ricostruzione di infrastrutture economiche e sociali nelle zone sinistrate delle regioni Campania e Basilicata.

L'onere dei suddetti mutui, per capitale ed interessi, sarà assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro. La direzione generale del tesoro provvederà al rimborso sulla base di un elenco riepilogativo che, alla scadenza delle rate, la BEI comunicherà con l'indicazione dell'importo complessivo e dei mutui cui si riferisce. Per l'anno finanziario 1981 al relativo onere, valutato in lire 50 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Gli istituti di credito a medio termine, gli enti pubblici e le società concessionarie di pubblici servizi, sono autorizzati a contrarre mutui con la BEI per

le finalità indicate nella convenzione di cui al primo comma per il finanziamento di investimenti destinati alla ricostituzione dei mezzi di produzione ed alla ricostruzione di infrastrutture economiche e sociali nelle zone sinistrate dal sisma nelle regioni Campania e Basilicata. Tali mutui sono garantiti dallo Stato per il rimborso del capitale, il pagamento degli interessi e per il rischio di cambio. Al fine della garanzia per il rischio di cambio sarà stipulata apposita convenzione tra il Ministero del tesoro e l'Ufficio italiano dei cambi.

Gli eventuali oneri derivanti dalla garanzia dello Stato di cui al precedente comma graveranno su apposito capitolo da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo esercizio 1981 e per quelli successivi e da classificarsi tra le spese di carattere obbligatorio.

ART. 15-ter. — La Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad istituire una speciale delegazione decentrata per le zone colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, per il finanziamento dei piani di ricostruzione o riparazione delle opere pubbliche di pertinenza degli enti locali e per la relativa assistenza tecnica.

Nell'ambito dei mezzi finanziari messi a disposizione degli enti locali per il triennio 1981-1983, la Cassa depositi e prestiti riserverà una quota di 1.000 miliardi di lire a favore dei comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980, per la ricostruzione delle opere pubbliche distrutte o rese inagibili dal sisma.

L'onere di ammortamento dei mutui viene assunto a carico dello Stato.

Per il funzionamento della delegazione decentrata la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad assumere, con le modalità che verranno determinate con decreto del ministro del tesoro, fino ad un massimo di 30 impiegati per le mansioni corrispondenti alla seconda, quarta e sesta qualifica funzionale degli impiegati civili dello Stato.

Potrà essere altresì temporaneamente distaccato alla delegazione personale, an-

che con qualifica dirigenziale, in servizio presso la Cassa depositi e prestiti.

I comuni di cui all'articolo 4 del presente decreto, d'intesa con le rispettive amministrazioni regionali, provinciali, e con le amministrazioni dei comuni capoluogo, possono avvalersi degli uffici delle Regioni, delle province e dei comuni capoluogo per la realizzazione delle opere di loro competenza finanziate dalla Cassa depositi e prestiti.

Il personale delle regioni, province e comuni capoluogo effettuerà le singole prestazioni di assistenza indicate nel comma precedente secondo le direttive e le disposizioni delle amministrazioni comunali interessate.

Per l'assistenza tecnica ai comuni di cui al precedente articolo 4, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad assumere, con contratto di diritto privato per un periodo non superiore al triennio, 10 ingegneri e 15 geometri, abilitati all'esercizio della professione.

I contratti di cui al comma precedente sono approvati e resi esecutivi con decreto del ministro del tesoro.

La Cassa depositi e prestiti è altresì autorizzata ad avvalersi anche di liberi professionisti per l'attuazione dei programmi di cui al presente articolo.

Il personale della Cassa depositi e prestiti di cui all'ottavo comma effettuerà le singole prestazioni di assistenza in es- so indicate secondo le direttive e le disposizioni delle amministrazioni comunali interessate.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad affittare o ad acquistare, con imputazione al fondo di riserva, gli immobili necessari allo svolgimento dei compiti di cui alla presente legge.

Art. 15-*quater*. — Le pene per i reati previsti dagli articoli 479, 480, 481 e 483 del codice penale, commessi per conseguire benefici disposti a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980, sono aumentate fino alla metà.

Non si applica la disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 69 del codice penale ».

Passiamo ora agli emendamenti presentati che si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Do pertanto lettura degli articoli 2, 3, 4 e 12 del decreto-legge, ai quali sono stati presentati emendamenti:

ART. 2.

È costituito un fondo, con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, destinato agli interventi di cui all'articolo 1 del presente decreto e per la concessione di anticipazioni o integrazioni per il funzionamento dei servizi alla cui direzione provvede il Ministero dell'interno, ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 dicembre 1970, n. 996.

Il fondo è amministrato dal commissario.

Il fondo è alimentato dallo stanziamento di lire 600.000 milioni che a tal fine viene iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1980. Al fondo affluiscono altresì le somme che il Ministero dell'interno pone a disposizione del fondo stesso e che è autorizzato a prelevare dai capitoli del proprio stato di previsione, relativi ad assistenza straordinaria in caso di calamità, ad interventi assistenziali a favore di enti pubblici e privati nonché ad assistenza in natura. Al fondo possono altresì confluire contributi delle Comunità europee, nonché di enti e privati.

Le disponibilità del fondo sono versate ad apposite contabilità speciali istituite presso le tesorerie provinciali nella misura fissata per ciascuna di esse dal commissario. Il commissario è autorizzato, in relazione alle accertate esigenze, a trasferire somme tra le contabilità speciali. I relativi ordinativi di pagamento sono emessi a firma del commissario o di un funzionario delegato.

Con lo stesso fondo il commissario, previa determinazione delle relative procedure, provvede:

a) agli interventi diretti a fronteggiare le più impellenti necessità delle popolazioni, tra le quali la distribuzione di razioni di viveri e medicinali;

b) all'assistenza straordinaria ed alle altre esigenze di carattere straordinario;

c) agli interventi mediante concessione di un contributo di lire quattro milioni per ogni deceduto in favore delle famiglie che abbiano perduto uno o più componenti a causa del terremoto o nelle operazioni di soccorso e di lire dieci milioni qualora il deceduto fosse capofamiglia oppure il componente la cui attività lavorativa costituiva il principale sostegno economico della famiglia;

d) alle provvidenze, mediante concessione di un contributo a fondo perduto fino a lire tre milioni, in favore delle famiglie, per ciascun nucleo familiare, che a causa del terremoto abbiano perduto vestiario e biancheria, mobilio o suppellettili dell'abitazione;

e) agli interventi necessari per l'alimentazione ed il ricovero urgente del bestiame.

Alla data del 30 giugno 1981 la gestione stralcio del fondo e le correlative contabilità speciali sono affidate ai prefetti delle province presso le cui tesorerie provinciali furono aperte le contabilità di cui al quarto comma, per la definizione, entro sessanta giorni, degli impegni assunti dal commissario.

Coloro che hanno diritti da far valere nei confronti della gestione del commissario, debbono presentare ai prefetti indicati nel comma che precede le domande ed istanze ai sensi e per gli effetti di cui al primo e secondo comma dell'articolo 8 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

I fondi residuati alla gestione liquidatoria dei prefetti saranno versati in conto entrate eventuali Tesoro.

ART. 3.

Al fine della sistemazione di coloro che sono rimasti privi di abitazione in conseguenza degli eventi sismici del novembre 1980, il commissario provvede:

a) alla requisizione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, di idonee strutture, anche per il collocamento di uffici pubblici, ovvero stipulare apposite convenzioni con soggetti pubblici e privati;

b) all'assistenza in natura con distribuzione di materiale vario ed, in particolare, all'acquisto di *roulottes*, all'installazione di abitazioni mobili e ad elementi componibili, da destinare provvisoriamente ad alloggi per le famiglie dei senza tetto, ivi comprese le necessarie infrastrutture;

c) a concedere incentivi ai sinistrati per consentire loro di reperire una sistemazione autonoma;

d) a concedere contributi per le opere urgenti di riattazione di abitazioni sinistrate.

A questo fine il fondo di cui al precedente articolo 2 è ulteriormente incrementato di lire 600.000 milioni.

ART. 4.

Fino al 31 dicembre 1980, nelle regioni Basilicata e Campania sono sospesi i termini di prescrizione ed i termini perentori, legali e convenzionali, sostanziali e processuali, i quali comportino decadenza da qualsiasi diritto, azione od eccezione; è altresì sospesa la esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione.

A favore delle persone fisiche o giuridiche residenti, domiciliate o aventi sede nelle indicate regioni, sono inoltre sospesi, fino alla stessa data, tutti i termini e non si determinano prescrizioni, decadenze, penalità e morosità.

La sospensione di cui al precedente comma opera anche a favore dei soggetti residenti, domiciliati o aventi sede in altre regioni per le obbligazioni da eseguirsi nelle regioni Basilicata e Campania, purché provino l'assoluta impossibilità del tempestivo adempimento in dipendenza del sisma e delle sue dirette conseguenze.

La sospensione opera per i soli termini che scadono nel periodo compreso tra il 23 novembre ed il 31 dicembre 1980.

Le disposizioni previste nei commi precedenti sono prorogate sino al 30 giugno 1981 nei riguardi dei soggetti residenti, domiciliati o aventi sede nei comuni individuati ai sensi del successivo comma.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro, da emanarsi entro e non oltre il 31 dicembre 1980, saranno individuati i comuni delle regioni Basilicata e Campania danneggiati dagli eventi sismici del novembre 1980.

ART. 12.

Ai lavoratori, esclusi quelli assicurati ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1403, dipendenti da datori di lavoro di tutti i settori, operanti nelle regioni Basilicata e Campania, sospesi dal lavoro o lavoranti ad orario ridotto in diretta dipendenza degli eventi sismici, è corrisposto il trattamento di integrazione salariale di cui alla legge 20 maggio 1975, n. 164, nei limiti stabiliti dalla legge 13 agosto 1980, n. 427, nonché il trattamento per gli assegni familiari. All'accertamento della causa di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa provvede l'Ispettorato provinciale del lavoro o l'autorità comunale competente.

I trattamenti di cui al precedente comma spettano anche agli apprendisti nonché agli impiegati ed ai dirigenti.

Per un periodo di trenta giorni a partire dalla data in cui si è verificato il

primo fenomeno sismico, il trattamento di integrazione salariale e quello per assegni familiari sono corrisposti, altresì, ai lavoratori di cui ai precedenti commi in tutti i casi di assenza dal lavoro comunque verificatisi. Lo stesso trattamento si applica ai lavoratori residenti nelle regioni indicate nel primo comma anche se occupati presso datori di lavoro operanti in regioni diverse.

I trattamenti di cui ai precedenti commi non sono cumulabili con la retribuzione eventualmente percepita o con indennità corrisposte per malattia.

Il trattamento di integrazione salariale è corrisposto durante l'intero periodo di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, per la durata massima di un anno, prorogabile per periodi semestrali con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Ai lavoratori in regime di integrazione salariale che vengono avviati da enti locali territoriali a lavori relativi a opere e servizi di pubblica utilità spetta una integrazione a carico degli enti stessi fino a raggiungere l'intera retribuzione.

Le sedi locali dell'INPS provvedono a corrispondere il trattamento di integrazione salariale su domanda presentata dal datore di lavoro, imputandone la spesa ad una contabilità speciale.

Il trattamento di integrazione di cui al primo comma è esente dal contributo addizionale di cui al punto 2) dell'articolo 12 della legge 20 maggio 1975, n. 164.

Il trattamento di cui al primo comma del presente articolo è esteso ai lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza degli eventi sismici per un periodo massimo di sei mesi.

I periodi per i quali è concesso il trattamento di cui al primo comma sono riconosciuti utili d'ufficio per il conseguimento del diritto alla pensione per invalidità, vecchiaia, superstiti e di anzianità e per la determinazione della misura di queste, e si aggiungono al periodo di 36 mesi di cui all'articolo 3 della legge 20 maggio 1975, n. 164, e all'articolo 5 della legge 6 agosto 1975, n. 427.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

Sono fatti salvi i trattamenti più favorevoli.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 2, quinto comma, lettera c), sostituire le parole: quattro milioni, e le parole: dieci milioni, rispettivamente, con le parole: 10 milioni e 20 milioni.

2. 1.

ALMIRANTE, ZANFAGNA, GUARRA,
ABBATANGELO, PARLATO, PIRO-
LO, PAZZAGLIA.

All'articolo 2, quinto comma, lettera f), aggiungere, in fine, le seguenti parole: Il commissario provvede inoltre a concedere un contributo fino al massimo di 5 milioni a favore di imprese artigiane, commerciali e turistiche che a causa del terremoto siano divenute anche momentaneamente inagibili.

2. 2.

ALMIRANTE, ZANFAGNA, GUARRA,
ABBATANGELO, PARLATO, PIRO-
LO, PAZZAGLIA.

All'articolo 3, aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per gli interventi urgenti di consolidamento, ripristino e riattivazione del tessuto urbano pubblico e privato della città di Napoli, nonché per tutte le opere infrastrutturali che risultano compromesse dal sisma nell'ambito della città, il fondo di cui al precedente articolo 2 è ulteriormente incrementato di lire tremila miliardi.

3. 1.

ALMIRANTE, ZANFAGNA, GUARRA,
ABBATANGELO, PARLATO, PIRO-
LO, PAZZAGLIA.

All'articolo 4, quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: esclusi i termini processuali.

4. 1.

PAZZAGLIA, GUARRA, VALENSISE,
ZANFAGNA.

All'articolo 4, sopprimere l'ottavo comma.

4. 2.

PAZZAGLIA, GUARRA, VALENSISE,
ZANFAGNA.

Dopo l'articolo 12-ter, aggiungere i seguenti:

ART. 12-quater.

Le aziende pubbliche e private, anche in deroga alle norme vigenti sui concorsi pubblici e sul collocamento sono tenute ad assumere con effetto immediato il coniuge o un figlio del dipendente deceduto per il terremoto o in conseguenza dello stesso.

12-ter. 01.

ALMIRANTE, ZANFAGNA, GUARRA,
ABBATANGELO, PARLATO, PIRO-
LO, PAZZAGLIA.

ART. 12-quinquies.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui a tasso non superiore al 3 per cento alle imprese industriali, commerciali, artigiane e turistiche, fino alla concorrenza di lire venticinque milioni, per l'acquisto di scorte e per l'ammodernamento delle strutture.

12-ter. 02.

ALMIRANTE, ZANFAGNA, GUARRA,
ABBATANGELO, PARLATO, PIRO-
LO, PAZZAGLIA.

ZANFAGNA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi limiterò, per brevità, a riassumere qui gli emendamenti presentati da me e da altri colleghi, spendendo anche qualche parola per un nostro ordine del giorno, che suona sfiducia nei confronti del Governo, nei

confronti delle istituzioni, e nei confronti del commissario straordinario Zamberletti, il quale - devo dirlo subito, e l'ho già detto a lui, presenti gli onorevoli Pinto e Catalano - offre una immagine di sé, attraverso interviste, con le contraddizioni nelle quali cade nelle sue dichiarazioni ai giornalisti, che non è fatta certo per dare fiducia alle genti meridionali.

D'altra parte, lo stesso discorso del ministro Scotti - col permesso del collega Minervini! -, ancorché realistico, non mi pare sia ottimistico; e chissà se oggi non si abbia bisogno di un po' di ottimismo, specie da parte di un ministro napoletano, qual è Scotti. Dobbiamo infatti parlare di quel che sarà la ricostruzione, dovremo aprire un dibattito ed un confronto su questi temi, specie noi parlamentari napoletani; ma non mi dica, il ministro Scotti, che non sarebbe stato il caso, per esempio, di fare delle proposte anche in questo momento, di accennare a certe eventuali scelte, come le vede non tanto il membro del Governo, quanto il deputato Scotti, meridionale.

A proposito dell'articolo 2, noi ci siamo permessi di chiedere che per ogni persona morta venissero dati ai superstiti 10 milioni, e nel caso del capo famiglia 20 milioni; perché quantificare in 4 milioni il costo di un morto ci sembra un po' poco, ci sembra, se lo consentite, anche un po' assurdo.

Ci siamo poi permessi di chiedere un contributo più sostanzioso per i commercianti e per gli artigiani, non tanto per quella « economia del vicolo » alla quale giustamente lei faceva cenno, quanto per le obiettive difficoltà degli artigiani e dei commercianti campani e della Basilicata, i quali si trovano in difficoltà enormi. Allo stesso modo abbiamo chiesto che la Cassa depositi e prestiti arrivi a concedere un prestito agevolato, al tasso del 3 per cento, ai commercianti, ancorché non terremotati, ancorché non colpiti dal sisma, ma che dal terremoto obiettivamente hanno ricevuto dei danni.

Credo però che l'emendamento più importante - ed a questo proposito abbiamo presentato una proposta di legge -

sia quello che riguarda l'assunzione del coniuge superstite, o del figlio del dipendente morto durante il terremoto. Mi pare che lo stesso onorevole Grippo abbia recentemente ricevuto una commissione di vittime del terremoto - parlo dei parenti delle vittime, dei superstiti del palazzo di via Stadera a Poggioreale - che avanzava richieste del genere. Non è possibile che, sia pure in deroga alle leggi sul pubblico impiego, o ai regolamenti per le aziende pubbliche, non si debba assumere il figlio o la vedova del dipendente morto sotto le macerie, quando il reddito di costui costituiva l'unico cespite di guadagno per la famiglia.

Queste, in sostanza, le richieste contenute nei nostri emendamenti, cui si aggiunge quello presentato al Senato, relativo ai 3 mila miliardi. Il ministro del tesoro, infatti, aveva detto che forse tra le pieghe del bilancio si sarebbero potute reperire altre somme; ma questa sarebbe stata l'occasione opportuna per reperirle, perché 1.500 miliardi ci sembrano obiettivamente pochi, sia pure per la prima fase di emergenza.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare, esso raccomanda al Governo due obiettivi principali. Il primo è quello di pensare fin da ora alle imprese meridionali. Alla prefettura di Napoli si vedono già arrivare certe imprese del nord, certe industrie del nord, soprattutto imprenditori del centro nord, che stanno lì come avvoltoi in cerca della preda.

Pensiamo, onorevole ministro, alle imprese meridionali; e credo che questa sia l'occasione per pensare anche ai giovani disoccupati di tutto il Mezzogiorno, ma particolarmente della Basilicata e della Campania.

Ritengo che la fase *post* terremoto possa creare occasioni di lavoro per i giovani napoletani. Facciamo in modo che questa sia l'occasione per dare lavoro a chi non lo ha, specialmente ai giovani; e sono d'accordo con lei, quando ha detto in Commissione - e lo ha ripetuto oggi - che il problema del Mezzogiorno deve divenire problema nazionale, perché solo a

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

queste condizioni noi potremo risolvere l'antica questione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 4, dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

La sospensione dei termini di cui al comma precedente non si applica agli istituti di diritto penale e di procedura penale.

4. 3. FORTUNA, DE CATALDO.

DE CATALDO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. L'articolo 4 del decreto-legge prevedeva originariamente che erano sospesi i termini di prescrizione, i termini perentori, legali, convenzionali, sostanziali e processuali, i quali comportino decadenza da qualsiasi diritto, azione ed eccezione, fino al 31 dicembre 1980.

Il Senato ha modificato questo articolo, portando il termine fino al 31 gennaio 1981. Ora, non v'è chi non veda, in una situazione di questo genere, quale disagio possa venire all'amministrazione della giustizia e agli operatori del diritto con una sospensione dei termini fino al 31 gennaio 1981; vale a dire la paralisi di tutte le attività giudiziarie, ed anche di quelle amministrative, fino a quella data.

Mi auguro che i colleghi si rendano conto di quello che succederebbe. Per esempio, non si potrebbero celebrare neppure i processi per « sciacallaggio ».

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Si sono celebrati!

DE CATALDO. E sono nulli, caro ministro; glielo dico con estrema tranquillità e con certezza, perché una volta che i termini processuali sono sospesi, l'attività giudiziaria è comunque sospesa. Tutta l'attività giudiziaria è dipendente da termini di legge, processuali e sostanziali,

i quali sono a pena di nullità, di nullità spesso assoluta.

So bene che si sono celebrati processi, ma non avrebbero potuto celebrarsi in costanza di questa normativa. Ed ecco perché il presidente Fortuna ed io abbiamo presentato un emendamento, che si riferisce all'attività processuale penale, secondo il quale la sospensione dei termini, prevista dall'articolo 4 del decreto di cui ci stiamo occupando, non si applica agli istituti di diritto penale e di procedura penale.

Mi pare che non vi sia bisogno di ulteriori illustrazioni, perché mi auguro che ci si renda conto della realtà della situazione. Mi pare che sia non solo opportuno, ma indispensabile che si comprenda questa situazione di estremo disagio, nella quale verserebbero tutti gli operatori della giustizia in due regioni, nella Basilicata e nella Campania. E, ad esempio, il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che non è stato toccato nel circondario dal sisma, si troverebbe nella situazione di non poter operare, data l'esistenza di questo decreto.

Io stesso, che oggi dovevo andare a Napoli in difesa di un collega in un processo di diffamazione, non ci sono andato, perché non so che fine abbia fatto o che fine possa fare questo processo, perché anche se si dovesse celebrare, basta l'assenza di uno perché venga vulnerato da nullità assoluta.

Se era concepibile e comprensibile la sospensione dei termini fino al 31 dicembre 1980, non è certamente concepibile né ammissibile quella al 31 gennaio 1981.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 4, aggiungere i seguenti articoli:

ART. 4-bis.

Con atti con i quali, a condizioni inique, soggetti residenti, domiciliati o aventi sede nei comuni delle regioni Campania e Basilicata, danneggiati dagli even-

ti sismici del novembre 1980, dispongono dei propri beni o diritti o assumono obbligazioni, nel periodo fra il 23 novembre 1980 e il 23 febbraio 1981, sono rescindibili sulla domanda del soggetto disponente o obbligato, o dei suoi eredi.

L'azione di rescissione si prescrive in un anno dal compimento dell'atto o dalla conclusione del contratto; se il fatto costituisce reato, si applica tuttavia l'ultimo comma dell'articolo 2947 del codice civile. La rescindibilità non può essere opposta in via di eccezione, quando l'azione è prescritta.

L'atto o il contratto rescindibile non può essere convalidato.

La rescissione non pregiudica i diritti acquisiti a titolo oneroso dai terzi in buona fede, salvi gli effetti della trascrizione della domanda di rescissione.

4. 01.

MINERVINI.

ART. 4-ter.

I contributi e le provvidenze di qualsiasi genere, concessi a causa o in occasione degli eventi sismici del novembre 1980 nelle regioni Campania e Basilicata, non possono essere ceduti né dati in pegno, sequestrati o pignorati.

Gli atti compiuti in violazione del divieto di cui al precedente comma sono nulli di pieno diritto.

Sono del pari nulle di pieno diritto le procure irrevocabili ad esigere i contributi e le provvidenze di cui al primo comma.

4. 02.

MINERVINI.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di svolgerli.

MINERVINI. I due emendamenti che io propongo sono volti a combattere quello che è stato chiamato con un termine nuovo il fenomeno dello « sciacal-

laggio economico », cioè lo sfruttamento delle popolazioni terremotate.

Il primo emendamento propone un'azione speciale di rescissione, poiché le due azioni di rescissione previste dal codice civile negli articoli 1447 e seguenti non suffragano pienamente nel caso in specie. Naturalmente, sarebbero soggetti a rescissione solo gli atti compiuti a condizione inique (usandosi l'espressione prevista dall'articolo 1447: quindi non si tratta di una novità dal punto di vista del taglio legislativo), esclusivamente nelle zone terremotate, nei tre mesi successivi al sisma. Poi vi sono alcune altre norme che sostanzialmente richiamano la disciplina del codice civile; la deroga vera consiste nel facilitare questa azione di rescissione, date le condizioni generali.

Il secondo emendamento si propone invece di impedire che avvenga la svendita dei diritti di credito a contributi e a provvidenze varie; il che già avviene, e avviene congiuntamente alla svendita delle aree su cui sorgevano gli edifici e dei ruderi degli edifici. Cioè oggi si vendono contemporaneamente gli edifici e il diritto alle provvidenze attuali o a venire: il tutto a prezzo vile.

Allora, come bisogna impedire il primo fenomeno con l'azione speciale di rescissione che io ho proposto, così, a mio avviso, bisogna rendere incedibili i diritti di credito inerenti a provvidenze e a contributi. Naturalmente, in futuro, se mai dovessero prevalere ideologie inerenti ai contributi di ricostruzione diverse da quelle che io preferirei, e quindi si volessero rendere disponibili successivamente codesti diritti di credito, una parola del legislatore potrebbe (non certamente con il mio accordo) modificare la norma che io propongo. Quello però che dobbiamo evitare è che oggi si venda il grano in erba, cioè dobbiamo impedire la vendita a prezzo vile di codesti diritti di credito. Questo naturalmente non solo nella forma diretta della cessione, ma anche in quella indiretta della procura irrevocabile, della dazione in pegno, e forme simili.

Devo anche sottolineare, così come ha fatto l'oratore che mi ha preceduto, che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

mi rendo conto che vi sono delle difficoltà tecniche per quanto riguarda l'approvazione degli emendamenti. Se si decidesse generalmente di soprassedere alla loro votazione, anch'io mi acconcerei a ciò, naturalmente a condizione che il Governo accettasse esplicitamente un ordine del giorno contenente i principi che sono alla base dei miei due emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti che sono stati presentati?

FORNASARI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero rivolgere ai presentatori degli emendamenti un invito generalizzato a ritirarli, stanti le dichiarazioni del Governo, secondo cui nel provvedimento che si accinge ad emanare terrà conto, almeno in larga parte, dei suggerimenti che vengono proposti con questi emendamenti.

Per quanto riguarda specificamente alcune opinioni circa i provvedimenti che si sollecitano in ordine agli interventi di carattere economico, ritengo si debba tenere conto del fatto che questi due decreti contengono interventi d'urgenza e che necessariamente sarà indispensabile in un secondo momento ampliare gli interventi di carattere economico.

Condivido le preoccupazioni espresse dal professor Minervini e sono d'accordo che bisogna intervenire tempestivamente. Penso comunque che un ordine del giorno accolto dal Governo potrebbe, se non altro come deterrente, aumentare le possibilità di evitare che si verificino casi come quelli indicati.

Per quanto riguarda più in particolare l'emendamento Fortuna 4.3, posso dire che esso indubbiamente si fa carico di una preoccupazione reale, per cui sarà bene tenerne conto nei prossimi provvedimenti. Va però anche detto che già nel decreto-legge 13 maggio 1976 (quello per il terremoto del Friuli) era contenuto, all'articolo 20, lo stesso testo. Da allora ad oggi si è instaurata una certa giurisprudenza, che in realtà non ha fatto registrare grossi problemi. Mi rendo conto che questo non è un argomento diri-

mente, però suggerisco ugualmente ai presentatori di ritirare l'emendamento, in attesa di successivi chiarimenti. Qualora i presentatori non dovessero ritirare i propri emendamenti, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Concordo con il relatore nell'invitare i colleghi a ritirare i loro emendamenti, in quanto vi è la necessità di rendere certe al più presto possibile al commissario, ai sindaci e alle popolazioni le norme del decreto, con i benefici in esse contenute. Questo perché il Senato ha notevolmente modificato l'articolato e si è così determinata una situazione di paralisi, in quanto non si sa se si debba fare riferimento al testo originario del decreto o a quello approvato dal Senato.

Per quanto riguarda i due emendamenti proposti dal professor Minervini, posso dire che il commissario del Governo ha già emanato una prima ordinanza in materia; quindi il Governo sarebbe disposto ad accogliere senz'altro un ordine del giorno in tal senso, in modo che il commissario possa eventualmente integrare la sua ordinanza per fronteggiare nell'immediato le più gravi situazioni cui si fa riferimento.

Infine, per quanto riguarda il problema degli stanziamenti voglio ricordare che non è il caso di prevederne altri in questa sede, poiché già questo decreto prevede che, qualora il commissario di Governo abbia bisogno, entro il mese di marzo del prossimo anno, di ulteriori fondi per far fronte agli impegni derivanti dagli interventi previsti nel decreto stesso, potrà avere tutte le integrazioni necessarie, essendo già prevista dal Governo la copertura di futuri impegni derivanti da provvedimenti già adottati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Zanfagna, dopo le dichiarazioni del relatore e del Governo mantiene gli emendamenti Almirante 2.1, 2.2 e 3.1 di cui è cofirmatario non accettati dalla Commissione né dal Governo?

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

ZANFAGNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Almirante 2.1, contrari la Commissione e il Governo.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante 2.2, contrari la Commissione e il Governo.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante 3.1, contrari la Commissione e il Governo.

(*E respinto*).

Passiamo all'emendamento Fortuna 4.3.

BOATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Colgo l'occasione per chiedere al ministro di precisare l'atteggiamento del Governo in relazione all'emendamento Fortuna 4.3, visto che non è esatto quanto ha detto il relatore, in quanto il decreto per il Friuli non prevedeva la sospensione dei termini processuali. Voglio quindi ribadire quanto ha detto il collega De Cataldo e sottolineare la gravità del problema, in quanto, ove questo emendamento non fosse accolto in questa sede o tempestivamente inserito in un nuovo decreto-legge, si determinerebbe la nullità assoluta, sollevabile in qualsiasi stato e grado del giudizio, anche di ufficio. Di conseguenza, quei processi per « sciacallaggio » che lei ha citato poco fa come già celebrati, verrebbero resi nulli ed al danno si aggiungerebbero le beffe non solo per le popolazioni delle zone terremotate, ma anche per tutta la pubblica opinione italiana! Processi celebrati tempestivamente per « sciacallaggio », ipoteticamente giustificati, verrebbero annullati proprio per un articolo del decreto-legge emanato dal Governo: addirittura per una

estensione della deroga ai termini, fatta propria dal Senato!

Se lei riprendesse la parola, signor ministro, sarebbe opportuno che si impegnasse formalmente perché tempestivamente questa deroga venga eliminata. Ripeto che l'affermazione fatta dal relatore non è esatta: nel decreto-legge per il Friuli, non esisteva deroga ai termini processuali!

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. La sostanza e la forma della questione sollevata dall'onorevole De Cataldo sono giustificate e fondate: dovendo procedere ad ulteriori provvedimenti d'urgenza, potremo correggere quanto egli ha lamentato; lo dico in modo formale.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, dopo queste assicurazioni dell'onorevole ministro, mantiene l'emendamento?

DE CATALDO. Prendo atto dell'impegno governativo e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Guarra, mantiene gli emendamenti Pazzaglia 4.1 e 4.2, di cui è cofirmatario?

GUARRA. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Minervini, mantiene i suoi emendamenti 4.01 e 4.02?

MINERVINI. Siccome il Governo ha preventivamente dichiarato di accettare l'ordine del giorno da me presentato, li ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Zanfagna, mantiene gli emendamenti Almirante 12-ter. 01 e 12-ter. 02, di cui è cofirmatario?

ZANFAGNA. Sì, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Almirante 12-ter. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 12-ter. 02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

« La Camera,

nel procedere alla conversione in legge dei decreti-legge 26 novembre 1980, n. 776, e 5 dicembre 1980, n. 799;

considerato che gli eventi sismici dello scorso novembre hanno enormemente accentuato il grave problema della disoccupazione nelle regioni Campania e Basilicata;

considerato che il terremoto ha creato tragici effetti occupazionali in una realtà in cui le scelte politiche atte a garantire il diritto al lavoro sono state sempre inique e mai adeguate alle aspettative, alle aspirazioni ed alla effettiva emancipazione di quelle popolazioni;

impegna il Governo

ad operare affinché nella legge per la ricostruzione e la ripresa delle zone colpite dal terremoto sia incluso un capitolo specifico che preveda:

a) interventi per le aziende, in particolar modo per quelle piccole ed artigianali, tali da garantire non solo la ripresa, ma anche il mantenimento del livello occupazionale e del salario;

b) provvedimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro;

c) massiccio impiego di giovani di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285, per il periodo della ricostruzione.

9/2206/1 PINTO, RIPPA, AGLIETTA MARIA
ADELAIDE, AJELLO, BOATO;

« La Camera,

esaminati i provvedimenti urgenti per i terremotati della Campania e della Basilicata;

considerata l'opportunità di impegnare in dette regioni le aziende di credito nell'opera di ricostruzione e di ripristino delle attività economiche;

impegna il Governo

ad autorizzare, d'intesa con la Banca d'Italia, le aziende di credito (anche in deroga ai loro statuti), alla costituzione di fondi di rotazione per la concessione di mutui a tasso zero in favore delle piccole imprese autonome danneggiate dal sisma del 23 novembre.

9/2206/2 RENDE, GARZIA, LAMORTE, PAVONE;

« La Camera,

considerate le ovvie ragioni d'urgenza che hanno determinato la emanazione dei decreti-legge 26 novembre 1980, n. 776, e 5 dicembre 1980, n. 799, all'ordine del giorno per la conversione in legge;

considerato come, proprio a motivo di tale urgenza, i due decreti citati non possano contenere adeguatamente tutte le possibili provvidenze a favore di coloro che hanno subito i danni del terremoto del novembre 1980 e, tra le altre, quelle specificamente relative ai lavoratori autonomi ed alle loro imprese;

considerato che, pertanto, si deve ritenere indispensabile, come un'altra triste esperienza ha provato, e cioè il terremoto del Friuli, l'emanazione di successivi provvedimenti di legge;

impegna il Governo

a considerare la esigenza vitale, negli indennizzi, nelle esenzioni e termini fiscali, nonché nelle provvidenze per la ricostruzione, di sollecitare e sostenere la ripresa delle attività produttive e turistiche e segnalatamente tutte quelle dei lavoratori autonomi (coltivatori di-

retti, commercianti, artigiani), che appaiono le più fragili anche perché legate strettamente al personale impegno dello imprenditore e, spesso, dei suoi familiari ed alla cronica esiguità delle risorse finanziarie in cui generalmente versano, nonché delle piccole e medie industrie.

9/2206/3 GARZIA, BELLOCCHIO, BRINI, ALINOV, AMARANTE, CURCIO, GEREMICCA, RENDE, LAMORTE, PAVONE, TESINI ARISTIDE, CONTU;

« La Camera,

considerato che il terremoto dello scorso novembre ha reso evidente la drammatica situazione abitativa, sociale ed economica della città di Napoli e della sua vasta area metropolitana;

considerato che a Napoli il terremoto ha aggravato i drammatici problemi della città stessa, problemi che sono il prodotto di una politica e di scelte di Governo che da decenni eludono le aspettative della sua popolazione;

impegna il Governo:

a) a rendere « straordinaria » l'attuazione delle leggi e degli interventi finanziari già programmati per Napoli;

b) ad una rapida predisposizione di un piano di intervento per Napoli, che venga intrapreso immediatamente dopo la prima fase di emergenza e parallelamente a quanto verrà incluso nella legge per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto.

9/2206/4 RIPPA, PINTO, BOATO;

« La Camera,

considerata l'esigenza di far effettuare nelle stesse regioni terremotate gli acquisti di materie prime, di semilavorati e di prodotti finiti necessari per i primi interventi, al fine di favorire la ripresa delle attività delle piccole e medie imprese,

impegna il Governo:

1) a far rispettare l'obbligo di una riserva sugli acquisti di materie prime, semilavorati e prodotti finiti preferenzialmente a favore di imprese ubicate nelle stesse regioni terremotate, e comunque nel Mezzogiorno;

2) ad impegnare le finanziarie pubbliche che operano nel Mezzogiorno a fungere da centrali di acquisto e da coordinatrici delle commesse a tali minori imprese, al fine di agevolare la immediata ripresa del ciclo produttivo.

9/2206/5 MASTELLA, PRINCIPE, RAVAGLIA, CIAMPAGLIA, RENDE, VENTRE, PICANO, GARZIA;

« La Camera,

premesso che l'articolo 3-bis, introdotto nel decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, dal disegno di legge di conversione, impone la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sul bollettino ufficiale delle Regioni Basilicata e Campania delle ordinanze di carattere generale adottate dal Commissario straordinario nell'esercizio dei suoi poteri ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge suddetto;

considerata la necessità di acquisire tutti gli atti non aventi carattere generale (e come tali non soggetti a pubblicazione),

impegna il Governo

a trasmetterli con frequenza settimanale al Parlamento.

9/2206/6 BELLOCCHIO, MANCINI VINCENZO, MINERVINI, TROTTA, ALINOV, AMARANTE, GEREMICCA, CURCIO, GARZIA, CONTE ANTONIO, GRIPPO;

« La Camera,

ritenuto che la fase di emergenza degli interventi nelle zone terremotate non

possa non affrontare globalmente, per preparare il passaggio alla ricostruzione in modo più esteso e complessivo, la reale dimensione delle dilacerazioni e le potenzialità di concreto recupero delle risorse, anche nel quadro di un necessario salto di qualità nella individuazione della direzione e dei contenuti di un indispensabile nuovo modello di sviluppo per il Mezzogiorno,

impegna il Governo affinché:

a) negli interventi richiesti dall'emergenza vengano privilegiate le imprese meridionali e la forza-lavoro inoccupata e disoccupata esistente al sud ed in particolare nelle zone comunque colpite dall'evenienza sismica, precostituendo lo stabile loro impiego nella fase della ricostruzione;

b) in nessun caso possa esser perduto l'anno scolastico ed adeguati programmi d'esame compensino gli squilibri didattici dovuti a disparità formative, comunque verificatesi, in conseguenza diretta ed indiretta del sisma;

c) siano assicurati interventi e programmi che salvaguardino le preesistenti prospettive produttive delle aziende alberghiere e degli operatori turistici, anche mercé l'elargizione di incentivi a progetti alternativi,

d) venga affermato il concetto, e su tale base ampliata l'area degli interventi per l'emergenza, prima, e la ricostruzione, poi, che debbano esser ricomprese tra le aziende colpite dal sisma tutte quelle intraprese commerciali, artigianali, turistiche che siano indirettamente colpite dal sisma a séguito delle indiscutibili connessioni tra l'offerta produttiva vitale e la domanda di consumo di beni e di servizi contratta e disarticolata per effetto dei decessi, delle emigrazioni, delle migrazioni, dei trasferimenti abitativi e del dissesto urbanistico ed infrastrutturale.

9/2206/7 ALMIRANTE, ZANFAGNA, PARLATO, ABBATANGELO, GUARRA, PIROLO, PAZZAGLIA;

« La Camera,

impegna il Governo:

a trasmettere al Parlamento un rapporto due volte al mese sullo stato di esecuzione delle leggi di attuazione di interventi immediati sul terremoto della Campania e della Basilicata;

ad assicurare, altresì, la risposta del Governo ogni qualvolta la Commissione bicamerale per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno ritenga necessario che i ministri, il commissario straordinario o altri organi della pubblica amministrazione riferiscano sugli eventi del terremoto del 23 novembre 1980.

9/2206/8

SULLO, DE MITA;

« La Camera,

considerato che il terremoto del 23 novembre 1980 ha drammaticamente evidenziato l'isolamento e la degradazione delle zone interne della Campania e della Basilicata ed ha reso più urgente e doveroso l'adeguamento, nelle regioni colpite, delle strutture civili ai livelli del Paese, in particolare nei settori dell'edilizia abitativa, scolastica ed ospedaliera;

considerato che in particolare nelle aree metropolitane delle regioni interessate queste esigenze risultano ulteriormente esasperate dalla vetustà del patrimonio edilizio pubblico e privato;

impegna il Governo:

a predisporre interventi idonei per accrescere le disponibilità finanziarie e per accelerare le procedure in grado di determinare, anche attraverso l'intervento ordinario, un rapido adeguamento della disponibilità di alloggi e di strutture civili nelle aree metropolitane;

a verificare con le regioni interessate la necessità di nuovi provvedimenti legislativi capaci di far fronte alle accresciute esigenze di case e servizi per le popolazioni interessate dal sisma.

9/2206/9 VISCARDI, LETTIERI, SCARLATO, MANCINI VINCENZO;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

« La Camera,

invita il Governo:

a) a promuovere iniziative per provvedimenti integrativi a breve, atti a saldare la fase dell'emergenza con quella della ricostruzione, con particolare riferimento alla ripresa dell'attività economica;

b) ad individuare il sistema di direttive e di controllo sugli atti della gestione straordinaria per la fase dell'emergenza;

c) a interpretare nel senso di « non conguagliabili » l'espressione « non cumulabili » che figura nel sesto comma dell'articolo 3 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato;

d) ad includere in tutti i provvedimenti e le iniziative riflettenti l'attuazione dei decreti-legge 26 novembre 1980, n. 776, e 5 dicembre 1980, n. 799, la competenza del Ministero dei lavori pubblici, per il passato unito titolare della competenza in materia di fenomeni sismici.

9/2206/10

CIAMPAGLIA;

« La Camera,

considerato:

che nelle grandi e medie città della Basilicata e della Campania, a cominciare dall'area napoletana, i danni del terremoto si sono aggiunti ad una antica condizione di degrado economico e di congestione abitativa, cui fa riscontro l'abbandono e lo spopolamento dei piccoli centri e delle zone interne;

che le necessarie ed urgenti misure di emergenza e di ricostruzione di ciò che il sisma ha distrutto o compromesso vanno rigorosamente specificate e distinte, ma non disgiunte da uno sforzo più complessivo di programmazione dello sviluppo diffuso ed equilibrato a livello dell'intero territorio per un nuovo rapporto tra città e campagna, pianura e montagna, fascia costiera e zone interne;

impegna il Governo:

ad incoraggiare e sostenere l'iniziativa degli enti locali, della regione e del Commissariato straordinario tesa ad accertare con scrupolosa obiettività e con assoluta rapidità i reali danni provocati dal sisma, la cui soluzione va trovata nelle misure legislative e finanziarie a ciò specificamente predisposte;

ad approntare assieme alla legge per la ricostruzione delle zone terremotate un organico piano per il coordinamento territoriale delle altre leggi vigenti - quali le leggi 5 agosto 1978, n. 457, 15 febbraio 1980, n. 25, 2 maggio 1976, n. 183, ecc. - in base alle quali le Regioni e gli enti locali hanno già predisposto o dovranno rapidamente predisporre programmi di attuazione, potenziandoli ed accelerandoli con integrazioni finanziarie e procedure d'attuazione straordinarie, e adeguandole ai piani della ricostruzione.

9/2206/11 GEREMICCA, ALINOVÌ, AMARANTE, BELLOCCHIO, GIURA LONGO;

« La Camera,

considerato che il terremoto ha devastato le realtà territoriali della Basilicata e della Campania, accentuandone la crisi economica ed occupazionale,

impegna il Governo:

1) a favorire la ripresa produttiva del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e del turismo anche mediante la concessione di mutui, a tasso 0, utilizzando all'uopo gli istituti di credito;

2) ad incentivare l'occupazione giovanile, anche attraverso la leva di volontari nelle due regioni colpite, per un primo avvio nella formazione di un corpo di protezione civile nel Mezzogiorno, da utilizzare già nella fase della ricostruzione;

3) a promuovere le opportune iniziative per il completamento di tutte le opere pubbliche già iniziate, progettate o programmate nelle regioni Campania e Basilicata;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

4) ad attivare iniziative atte a favorire il rientro di migliaia di cittadini emigrati dalle zone terremotate;

5) a predisporre misure straordinarie per la tutela dell'ordine democratico contro ogni forma di turbativa e criminalità;

6) a impartire al Commissario straordinario direttive, purché di intesa con gli enti locali, vengano predisposti piani di intervento differenziato per le varie realtà territoriali, onde evitare ingiuste contrapposizioni come in maniera incauta ed errata si sta verificando per l'area metropolitana napoletana e salernitana, ove i problemi sono gravi ed esplosivi e perciò meritevoli di specifiche ed opportune risposte.

9/2206/12 CONTE CARMELO, TROTTA, CARPINO, SALVATORE, MANCINI GIACOMO, LABRIOLA;

« La Camera,

considerato che, nelle zone terremotate, i cittadini residenti, nel periodo successivo al sisma spesso si sono indotti e tuttora si inducono a svendere i propri beni e a compiere altri atti di disposizione a prezzo vile, mentre comincia a fiorire anche l'incetta dei crediti relativi ai contributi e alle provvidenze a prezzi puramente nominali,

impegna il Governo

a prevedere un'azione speciale di rescissione degli atti con i quali, a condizioni inique, i cittadini suddetti, danneggiati dal sisma, abbiano disposto o dispongano dei propri beni e diritti o abbiano assunto o assumano obbligazioni nei 3 mesi successivi al sisma stesso; la legittimazione all'azione essendo riservata ai soggetti disponenti e obbligati, e ai loro eredi;

a vietare le cessioni di crediti, le dazioni su pegno, i sequestri, i pignoramenti, le procedure irrevocabili aventi ad oggetto i contributi e le provvidenze di

qualsiasi genere, concessi a causa o in occasione dei recenti eventi sismici.

9/2206/13 MINERVINI, GEREMICCA, LABRIOLA.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*.
Questi ordini del giorno concernono misure e provvedimenti da adottare in una seconda fase e pertanto possono essere accolti come raccomandazione per il lavoro ed il successivo confronto nella sede parlamentare; non posso assumere un impegno formale in ordine al recepimento specifico delle singole proposte in essi contenute. Questo riguarda gli ordini del giorno Pinto 9/2206/1, Garzia 9/2206/3, Rippa 9/2206/4, Mastella 9/2206/5, Bellocchio 9/2206/6 e l'ordine del giorno Almirante 9/2206/7.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Ciampaglia 9/2206/10, ad esclusione del punto c), in quanto la legge usa l'espressione: « non cumulabili », e non: « non conguagliabili ». Non credo si possa modificare il testo legislativo. Per quanto attiene al punto d) di questo ordine del giorno, vorrei dire che il ministro dei lavori pubblici è presente, insieme agli altri ministri, nel comitato di coordinamento per i problemi connessi al terremoto, salve le responsabilità specifiche che per legge gli competono.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Geremicca 9/2206/11, in quanto anch'esso è indicativo in relazione ai provvedimenti che si dovranno assumere in futuro.

Il Governo accetta, infine, gli ordini del giorno Rende 9/2206/2, Sullo 9/2206/8 e Minervini 9/2206/13.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2206/1, accettato dal Governo come raccomandazione?

PINTO. Prendo atto della dichiarazione del Governo e voglio ricordare al ministro

Scotti che in base a quanto detto sull'opportunità di lanciare dei segnali per un appello alla solidarietà non falsa ma reale, che si misuri concretamente con i problemi che ogni giorno affronteremo, occorre far capire alle popolazioni terremotate che siamo impegnati ad affrontare la ricostruzione anche a partire dal problema del costo del lavoro e della garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali che, anche se precari, ora esistono nel Mezzogiorno; non solo dobbiamo far questo ma dobbiamo anche favorire il rilancio dell'occupazione.

Vorrei auspicare che fossero proprio i giovani che usufruiscono delle procedure della legge n. 285 a partecipare attivamente alla fase della ricostruzione. Molte volte in quest'aula — non certo per la cattiva volontà di qualcuno — abbiamo usato dello strumento dell'ordine del giorno in maniera troppo particolare, come si trattasse di una medaglia che il singolo deputato avrebbe potuto mostrare in giro. Con l'ordine del giorno spesso si intende mettere la propria coscienza a posto in rapporto a certi provvedimenti che presentano limiti evidenti.

Ieri in Commissione abbiamo affrontato il tema dell'informazione: ebbene, anche ora vorrei che gli stessi organi di informazione dessero la testimonianza che il Governo intende in questo modo affrontare il problema grave che ci sta di fronte e che — partendo da queste indicazioni — intende affrontare qualsiasi altro progetto di legge finalizzato alla ricostruzione. Altrimenti questi ordini del giorno perderanno di significato: rappresenteranno qualcosa che conosciamo solo noi quali addetti ai lavori, mentre centinaia o migliaia di persone colpite dal sisma continueranno ad emigrare, lasciando le proprie case.

Spero che l'accettazione da parte del Governo di questo ordine del giorno come raccomandazione sia seguita da onesti atti concreti; vorrei che queste indicazioni venissero rese note alla gente anche per invertire la diffusa tendenza alla sfiducia che è in atto. Quindi non insisto sulla votazione di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Garzia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Rende n. 9/2206/2, accettato dal Governo, e del suo ordine del giorno n. 9/2206/3, accettato dal Governo come raccomandazione.

GARZIA. Non insisto signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Rippa n. 9/2206/4, accettato dal Governo come raccomandazione, di cui ella è cofirmatario?

PINTO. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Rippa n. 9/2206/4, che il Governo ha accettato come raccomandazione, non insisterò per la sua votazione, anche perché mi rendo conto che probabilmente il Governo non poteva spingersi al di là dell'accettazione come raccomandazione.

Comunque, signor ministro, questo è uno degli aspetti centrali e vitali dell'episodio sismico che ha colpito le zone meridionali. Il « problema Napoli », come è indicato in questo ordine del giorno, si fa ogni giorno più grave. Pertanto, una volta per tutte, dobbiamo spazzare anni ed anni di sfascio, di malgoverno, nazionale e locale, che hanno portato questa città al punto in cui oggi essa si trova. Bisogna avere il coraggio di partire dal terremoto per risolvere tanti problemi e per ricostruire e rilanciare la città di Napoli. Dobbiamo far capire — nella nostra qualità di forze politiche e di partiti — che il Parlamento, gli stessi partiti ed il Governo oggi più che mai sono sensibili al problema di Napoli.

L'ordine del giorno Rippa n. 9/2206/4 non fa proposte di miliardi, signor ministro: in esso non è indicata alcuna cifra. È un ordine del giorno con il quale non si chiedono soldi, ma si chiede, innanzitutto, che tutte le leggi ed i provvedimenti finanziari ordinari, che riguardano queste zone, diventino di fatto straordinari in modo da rompere, una volta per sempre, la tendenza secondo cui certe leggi o certi provvedimenti non vengono eseguiti fino in fondo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

In secondo luogo, si chiede che sia contenuto qualcosa di specifico per Napoli nella legge sulla ricostruzione, perché questa deve riguardare tutte e due le regioni e tutti i paesi colpiti; è bene eliminare la tendenza, che forse esiste fra la gente, a sentirsi « terremotati », sicché il termine « terremotato » costituisce una speranza in più, o una possibilità più concreta per avere qualcosa. Dobbiamo perciò far capire che, nel momento in cui affrontiamo il problema della ricostruzione delle zone terremotate, teniamo sempre presente il problema di Napoli e quindi che intendiamo predisporre un piano di intervento chiaro, plurimo, sul tessuto economico, sociale ed abitativo della città.

Prendo atto, signor ministro, che lei accetta questo ordine del giorno come raccomandazione e, prendendone atto, le dico che, collettivamente come gruppo e singolarmente come deputati ognuno di noi svolgerà un'azione di vigilanza e di controllo affinché le raccomandazioni non restino tali, ma diventino un fatto reale e concreto, che la gente possa toccare con mano, per avere un rapporto e una fiducia nuova all'interno di questa società.

PRESIDENTE. Onorevole Garzia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mastella n. 9/2206/5, accettato dal Governo come raccomandazione, del quale ella è cofirmatario?

GARZIA. Non insisto, signor Presidente.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Il Governo è sicuro di non poter accettare l'ordine del giorno Mastella n. 9/2206/5? Ho la sensazione che il Governo dovrebbe approfondire il contenuto dell'ordine del giorno Mastella!

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. L'ordine del giorno Mastella n. 9/2206/5 chiede qualcosa che è in contrasto con la legge, onorevole Labriola. Pertanto non

posso spingermi oltre l'accettarlo come raccomandazione.

LABRIOLA. D'accordo.

CIAMPAGLIA. Chiedo di parlare, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Mastella n. 9/2206/5.

PRESIDENTE. Onorevole Ciampaglia, ormai l'onorevole Garzia ha dichiarato di non insistere per la votazione dell'ordine del giorno Mastella n. 9/2206/5, quindi non posso darle la parola in questa sede. Potrà però intervenire in sede di dichiarazione di voto, se vorrà farlo.

Passiamo all'ordine del giorno Bellocchio n. 9/2206/6.

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei far presente che nel decreto esiste l'obbligo della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di tutti gli atti che hanno rilevanza generale. Qui si chiede di trasmettere con frequenza settimanale al Parlamento questi documenti che sono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* ed in più tutti gli altri non aventi carattere generale. Voglio chiedere che cosa dovrebbe trasmettere il Governo: migliaia di atti che riguardano concessioni singole di 500 mila lire o di un milione? Tra l'altro, secondo il testo approvato dal Senato, questi atti sono già rubricati nei comuni secondo le prescrizioni che ha introdotto il Senato. Non credo perciò che possiamo far trasmettere settimanalmente al Parlamento tutti i minuti atti amministrativi che compie il commissario. Quando si tratta di atti di singole concessioni, mi sembra che ciò sarebbe materialmente impossibile, anche perché sono state introdotte forme di controllo molto specifiche sulla concessione di singole provvidenze.

Vorrei chiedere ai colleghi di riflettere sul significato dell'ordine del giorno Bellocchio n. 9/2206/6.

AMARANTE. Vi sono comunicati stampa nei quali si forniscono notizie che altrove non si riscontrano.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, dopo le dichiarazioni del ministro Scotti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/2206/6 ?

BELLOCCHIO. Desidero ricordare che ieri mattina in Commissione vi è stato un dibattito su questa materia. Mi sembrava che nel mio ordine del giorno fosse contenuto il senso di quel dibattito. Si è osservato che è vero che il Senato ha introdotto un emendamento in forza del quale tutti gli atti aventi efficacia generale vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* e sui bollettini delle due regioni, ma vi sono anche altri tipi di atti amministrativi che hanno una parvenza di carattere generale, ma non sono pubblicati né sulla *Gazzetta Ufficiale* né sui bollettini regionali. Noi chiediamo, perciò, che questa specie di atto amministrativo, che ha un'influenza di carattere generale venga acquisito dal Parlamento, per poter seguire tutta l'attività svolta dal commissario. Questo è il senso del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, per capire quello che eventualmente dovremo porre in votazione, vorrei osservare che nel suo ordine del giorno si parla di ordinanze di carattere generale e poi si parla di atti non aventi carattere generale. Che cosa intende? Si tratta di due cose diverse? Oppure vuole intendere ordinanze che non abbiano carattere generale? Tra gli atti ci sono anche le lettere raccomandate...

BELLOCCHIO. Signor Presidente, possono essere atti normativi, comunque indipendenti, e quindi non aventi carattere generale. Questo è il senso di quanto è detto nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordinanza è sempre di carattere generale. Comunque...

Onorevole ministro, dopo la chiarificazione resa dall'onorevole Bellocchio. ritie-

ne di accettare l'ordine del giorno Bellocchio n. 9/2206/6 ?

SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Sono disposto ad accettare l'ordine del giorno Bellocchio con la precisazione che esso non riguarda gli atti amministrativi riferentisi a singoli, ma quelli relativi ad una pluralità di soggetti (quali categorie o comunità).

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2206/6, accettato dal Governo secondo la precisazione del ministro Scotti ?

BELLOCCHIO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, insiste per la votazione dell'ordine del giorno *Almirante* n. 9/2206/7, di cui è cofirmatario, accettato dal Governo come raccomandazione ?

GUARRA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2206/8, accettato dal Governo ?

SULLO. Anche a nome del collega De Mita, non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2206/9, accettato dal Governo come raccomandazione ?

VISCARDI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ciampaglia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2206/10, accettato dal Governo come raccomandazione ?

CIAMPAGLIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Geremicca, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2206/11, accettato dal Governo come raccomandazione ?

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

GEREMICCA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Carmelo Conte, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2206/12, accettato dal Governo come raccomandazione?

CONTE CARMELO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2206/13, accettato dal Governo?

MINERVINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2207, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

« Il decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, concernente ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, le parole: « di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776 », *sono sostituite dalle seguenti:* « di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione »;

all'articolo 2, nel primo comma, le parole: « di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776 », *sono sostituite dalle seguenti:* « di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione »;

all'articolo 3, nel primo comma, le parole: « Nei comuni colpiti dagli eventi si-

smici del novembre 1980 ed indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto dall'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776 », *sono sostituite dalle seguenti:* « Nei comuni indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione »;

all'articolo 4, nel primo comma, le parole: « di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776 », *sono sostituite dalle seguenti:* « di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione, »;

all'articolo 5, nel primo comma, alla lettera g), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , dai soggetti danneggiati dagli eventi sismici. »;

all'articolo 7, nel primo comma, le parole: « previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776 », *sono sostituite dalle seguenti:* « di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione, »;

all'articolo 9, nel primo comma, le parole: « a norma dell'ultimo comma dello articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776. », *sono sostituite dalle seguenti:* « nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione. »;

l'articolo 10 è sostituito dal seguente:

« ART. 10. — I redditi dei fabbricati, i redditi dominicali dei terreni e redditi agrari prodotti nei comuni disastriati o gravemente danneggiati, indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione, nonché i medesimi redditi prodotti nei comuni danneggiati, indicati nel citato decreto e percepiti da soggetti danneggiati dagli eventi sismici,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

sono esclusi, per l'anno 1980, dall'imposta locale sui redditi e non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche.»;

dopo l'articolo 10, è aggiunto il seguente:

« ART. 10-bis. — Nei comuni indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione, gli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di immobili urbani, destinati ad abitazione di soggetti danneggiati dagli eventi sismici, sono esenti, fino al 31 dicembre 1982, dall'imposta di registro se l'acquisto è effettuato dallo Stato, dalle regioni, dalle province o dai comuni »;

all'articolo 11, nei commi primo ed ultimo, rispettivamente, le parole: « a norma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, », sono sostituite dalle seguenti: « nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione, »;

all'articolo 12, le parole: « a norma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, », sono sostituite dalle seguenti: « nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione, »;

dopo l'articolo 12, è aggiunto il seguente:

« ART. 12-bis. — Sono esenti dall'imposta di soggiorno coloro che, a causa del terremoto, dimorano in comuni diversi da quello di loro residenza, dichiarati stazione di soggiorno, di cura o turismo, ovvero inclusi nell'elenco delle località climatiche, balneari o termali o comunque di interesse turistico, per tutto il periodo in cui perduri lo stato di necessità riconosciuto dalle autorità competenti. »;

all'articolo 13, nei commi primo, quarto, settimo e nono, rispettivamente, le parole: « di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776 », sono sostituite dalle seguenti: « di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, come modificato dalla legge di conversione »;

all'articolo 15, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Allo stesso personale non si applicano le riduzioni di cui al terzo comma dell'articolo 9 della legge 18 dicembre 1973, n. 836 ».

Ricordo ai colleghi che gli articoli 10, 10-bis e 12-bis sono stati interamente riformulati o introdotti *ex-novo* dalla Commissione.

È stato presentato il seguente emendamento aggiuntivo di un articolo dopo l'articolo 14 del decreto-legge:

Dopo l'articolo 14 del decreto-legge aggiungere il seguente articolo 14-bis:

Le casse di risparmio possono essere autorizzate, su richiesta ed a loro carico, anche in deroga ai rispettivi statuti, ad effettuare, singolarmente od in forma associativa, operazioni di crediti a tasso zero in favore delle piccole imprese danneggiate dal terremoto del 23 novembre 1980 in Campania e Basilicata, fino all'ammontare complessivo di cento miliardi di lire.

14. 01.

RENDE, GARZIA, LAMORTE.

L'onorevole Rende, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

GARZIA. Signor Presidente, già stamane, nel corso del mio intervento, ho illustrato la situazione delle piccole e medie imprese operanti nelle zone in cui si è verificato il sisma. Questo emendamento costituiva, in fondo, un ulteriore stimolo al Governo per considerare questa situazione; ma, essendo stato accettato dal Governo, sia pure come raccomandazione, l'ordine del giorno Rende n. 9/2206/2 re-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

lativo al disegno di legge n. 2206 precedentemente esaminato, ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garzia. Passiamo agli ordini del giorno presentati, che sono del seguente tenore:

« La Camera,

impegna il Governo a disporre che relativamente ai fondi di solidarietà di cui al punto c) dell'articolo 11 del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, vengano presentati alla pubblica amministrazione:

gli elenchi dei soggetti ai quali è stata rilasciata la documentazione dell'avvenuto versamento di cui al secondo comma del medesimo articolo 11;

una idonea documentazione atta a certificare la raccolta e l'utilizzo delle somme destinate a favore delle popolazioni colpite dal terremoto.

9/2207/1 RUBBI EMILIO, GORIA, GOTTARDO,
GARZIA;

« La Camera,

nel procedere alla conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799,

impegna il Governo

a curare che, nell'attuazione dell'articolo 4 del decreto-legge suddetto, sia chiarito che la dilazione del pagamento dei premi di assicurazione obbligatoria si applichi, nelle varie categorie di comuni (disastri, gravemente danneggiati e danneggiati), avuto riguardo, in particolare, ai criteri fissati nel sesto comma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, nel testo modificato in sede di conversione in legge.

9/2207/2 MORO, AMABILE.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SCOTTI, Ministro senza portafoglio. Accetto l'ordine del giorno Rubbi Emilio n. 9/2207/1 perché il controllo sulla destinazione dei fondi è implicito, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno Moro n. 9/2207/2, vorrei precisare che il decreto-legge prevede che, delle tre fasce, solo nella prima vi sia la proroga oltre il 31 gennaio 1981 e che la sospensione riguardi tutti i cittadini residenti in un determinato comune. Per quanto riguarda le altre due fasce, solo coloro che hanno subito il danno, e non tutti i cittadini, godranno del beneficio. Mi pare quindi che non sussistano problemi e che si tratti soltanto di interpretare la norma.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

GARZIA. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Rubbi Emilio n. 9/2207/1.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'ordine del giorno n. 9/2207/2 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Passeremo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso dei disegni di legge testè esaminati. Poiché i disegni di legge saranno successivamente votati a scrutinio segreto, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ALINOVI. Prendo atto della volontà espressa dal ministro Scotti di sentire il Parlamento prima di emanare i decreti che prossimamente si renderanno necessari, anche per recepire esigenze non soddisfatte da questi primi decreti-legge.

Il gruppo comunista voterà a favore della conversione in legge di questi decreti-legge nel testo che il Senato ha opportunamente e profondamente migliorato rispetto a quello del Governo. Anche in questa occasione desidero, tuttavia, ricon-

fermare per intero la nostra posizione di denuncia e di critica per la valutazione ritardata ed errata da parte del Governo delle dimensioni della tragedia che si è abbattuta sulla Campania e sulla Basilicata.

Resta consegnato non solo alla storia, ma anche e soprattutto alla coscienza pubblica del paese, il fatto che molte centinaia di persone sono morte miseramente anche per il ritardo nella mobilitazione e nel soccorso. Più in generale, resta acquisito alla coscienza del paese il fatto che, se il terremoto è stato un evento non dipendente dalla volontà degli uomini, tutto è diventato più drammatico a causa dello sfascio geologico in cui si sono mantenute le zone interne della Campania e della Basilicata ed a causa della dissennata speculazione edilizia che si è abbattuta sulle città capoluogo, particolarmente su Napoli (ma anche su altri centri minori di queste due regioni).

L'ispirazione dei due provvedimenti risulta ora chiara. In primo luogo, occorre operare il massimo coordinamento efficiente dei pubblici poteri, centrali e periferici, garantendo loro norme ed autorità straordinarie.

La legge individua, opportunamente, un'alta autorità commissariale, che riassume in sé i poteri dell'intero Governo e che però — ecco una novità importante — non poggia soltanto sugli apparati statali, ma punta alla massima valorizzazione delle autonomie locali, soprattutto dei comuni e dei sindaci. Bisogna riconoscere che nella tragedia il sistema prefettizio ha mostrato gravi carenze, e non solo per la pochezza di certi funzionari — alcuni dei quali sono ancora al loro posto! —, ma anche per l'uso invalso nel reclutare e distribuire la burocrazia sul territorio secondo criteri di convenienza clientelare e correntizia. Il sistema delle autonomie (pur nei limiti e con le differenziazioni che si sono resi evidenti), basato sui consigli comunali e sui sindaci, ha mostrato invece di reggere assai meglio alla dura prova.

In secondo luogo, occorre mobilitare il massimo di risorse possibile nell'imme-

diato, per soccorrere le popolazioni colpite, far fronte all'emergenza, e tutto ciò guardando già all'immane problema della ricostruzione e dello sviluppo. È decisiva la gestione dei provvedimenti. Verso il commissario, investito della massima responsabilità operativa, noi comunisti — prendendo atto della nomina dell'onorevole Zamberletti, il quale se non altro è certamente al di fuori della tradizione del piccolo cabotaggio notabiliare delle zone colpite — manterremo un comportamento di collaborazione attiva e di promozione positiva, senza rinunciare, s'intende, alla critica esplicita, alla manifestazione responsabile del dissenso, che a nostro parere deve fare tutt'uno con l'indicazione costruttiva. Altri, piuttosto, debbono rinunciare alle congiure notabiliari e particolaristiche, di cui si è avuta eco sulla stampa in questi giorni e su cui forse una parola più chiara e netta da parte del ministro sarebbe stata opportuna. Altri debbono essere pronti nella fase dell'emergenza quando tutta la nazione, che si è protesa in queste settimane in uno sforzo solidale, deve essere sicura che una mobilitazione di lunga durata a favore delle aree terremotate del Mezzogiorno non si impantonerà negli stagni del clientelismo.

Consideriamo senza illusioni la questione dei tempi dell'emergenza. Certo, anche noi auspichiamo che essa duri il meno possibile, ma l'ipotesi, che pure è stata ventilata, di un termine corrispondente al 31 gennaio ci sembra del tutto fuori della realtà. Per questo diciamo che, a nostro parere, il cuore dell'emergenza e dello sforzo corrispondente consiste nell'assicurare condizioni di ricovero e di permanenza *in loco* di tutte le forze attive delle popolazioni. Queste erano già esigue prima del terremoto, nelle zone interne del Mezzogiorno; sono pericolosamente diminuite in queste settimane, poiché si è verificata un'emigrazione di massa, come sappiamo. Ci auguriamo che il senso di tale emigrazione si colleghi all'esigenza di una ricomposizione delle famiglie nelle feste natalizie, nel periodo più duro dopo

il sisma. Ma guai se l'esodo in atto divenisse irreversibile.

Gli strumenti legislativi che ci apprestiamo a varare debbono essere finalizzati per recuperare il massimo possibile di lavoro, di ripresa produttiva, di attività industriale, agricola, artigiana, commerciale e di servizi, nelle campagne e nelle città. L'ostinata volontà di rimanere dei coltivatori, degli allevatori, degli artigiani deve essere compresa, aiutata e sostenuta dal Governo, dal commissario, dalle amministrazioni locali. Probabilmente, quando discuteremo del risarcimento, della ricostruzione e dello sviluppo, dovremo prevedere una sorta di supersalario o indennità straordinaria di disagio per coloro che vorranno dedicarsi all'attività a favore delle zone terremotate, all'interno della Campania e della Basilicata. Ricordiamo che in queste aree, a differenza del Friuli, non sono a disposizione quelle migliaia di unità pendolari jugoslavi che oggi costituiscono il nerbo della ricostruzione di quella regione d'Italia. Ma anche per questo bisogna tenere aggregati quanto più possibile i nuclei familiari. Lo spostamento nei luoghi sicuri, i più vicini alle aree disastrose, deve consentire il massimo di aggregazione delle famiglie e delle comunità locali. Il primo piano di trasferimento è fallito sia perché si pretendeva di trasferire la gente a Diamante o ad Isola di capo Rizzuto, sia perché si pretendeva di raccogliere individui dispersi, senza un minimo di aggregazione ed una possibilità di agevole mobilità da e per le zone disastrose.

In ogni caso non ci sembra che si possa prescindere, se si vuole essere realistici, da un massimo impegno per l'allestimento di prefabbricati civili (anche su questo il ministro non ha detto parole chiarificatrici) che consentano il ritorno dei lavoratori e delle loro famiglie in pochi mesi in ambienti sicuri, igienici, riscaldati; e quindi la ricostruzione e l'accelerazione della prospettiva dello sviluppo. I movimenti cooperativi hanno offerto condizioni interessanti e convenienti, che possono stimolare le partecipazioni statali, le imprese private, nazionali e lo-

cali. Nell'immediato bisogna avere il coraggio di percorrere questa strada che, del resto, anche altri colleghi al Senato e qui alla Camera hanno indicato.

Ancora, per l'emergenza e la stessa prospettiva della ricostruzione, occorre, a nostro avviso, combattere nella maniera più ferma tutte quelle forze, esterne ed interne al Mezzogiorno, che giocano alla contrapposizione tra l'osso e la polpa, tra i terremotati delle aree interne e le città della pianura e della fascia costiera. Non mi riferisco alla demagogia « napoletanista » di certi sciacalli fascisti, di cui abbiamo sentito gli echi anche in questa Camera, quando si è preteso di denunciare il sindaco e l'amministrazione popolare di Napoli...

GUARRA. Avvoltoi. Siete degli avvoltoi!

ALINOVI. ... un'amministrazione che sette minuti dopo il terremoto era a palazzo San Giorgio per adottare i primi provvedimenti e che fronteggia oggi, con generosità ed efficacia, un'eredità che si sostanzia dei guasti delle amministrazioni della destra ed anche del centro-sinistra. Mi riferisco a coloro i quali, parlando dei terremotati, insinuano l'idea che i veri terremotati sarebbero soltanto nelle aree interne.

Su questo punto mi sembra che il ministro sia stato corretto. Noi ci troviamo di fronte, anche in questa emergenza, a qualcosa di ben definito. Restiamo fedeli alla nostra tradizione politica e culturale e vediamo l'unitarietà, l'organicità del problema meridionale, pur nelle oggettive articolazioni del territorio, composto di montagne, di colline, di pianura, di fascia costiera, e pur nelle necessarie distinzioni politiche ed operative, per fornire risposte adeguate alla tragedia che si è abbattuta sull'uno e sull'altro versante di queste regioni.

Mi auguro che l'onorevole Gerardo Bianco, che in un suo intervento, alcune settimane fa, è stato piuttosto distratto nell'usare parole inique nei confronti della nostra tradizione culturale e politica,

rilegga in questi giorni Amendola, Alicata, Grieco, Sereni, i quali ci hanno insegnato a tenere ben ferma l'unitarietà del problema meridionale, nei suoi vari aspetti.

Per questo occorre il soccorso, il ricovero, l'alloggio, la speditezza delle perizie. Ben altra mobilitazione è necessaria nelle città, onorevole Scotti! Lei sa come stanno le cose a Napoli e nella fascia costiera. Risposte contestuali, dunque, che occorre dare ai terremotati dell'Irpinia, del Potentino, dell'alto Sele ed ai terremotati di Castellammare di Stabia, di Nocera, di Pagani, di Torre Annunziata e di Napoli. Guai se si dovesse verificare la disgregazione delle popolazioni dell'interno, ma guai se dovesse verificarsi la catastrofe sociale che si annunzia là dove è concentrata paurosamente la popolazione della Campania!

In questa nostra visione dell'emergenza si può già rinvenire *in nuce* la linea che proponiamo per la ricostruzione e lo sviluppo, dalla collina e dalla montagna fino alla pianura ed alla costa, utilizzando questi provvedimenti, gli altri che abbiamo già varato, molti dei quali purtroppo rimasti inoperanti negli anni passati, e gli altri ancora che dovremo adottare per affrontare la questione del terremoto e, più in generale, di una diversa politica verso il Mezzogiorno.

Le iniziative del movimento dei lavoratori, della borghesia produttiva, non possono che essere salutate favorevolmente dalle forze parlamentari e dal nostro partito, come da tutti i democratici. Gli occhi della nazione, ma anche dell'Europa e del mondo, sono puntati su di noi, come anche quelli delle popolazioni colpite. Ha ragione il collega Pinto: il pericolo della sfiducia in se stessi, della demoralizzazione, serpeggia nell'animo di molte persone, nei luoghi della tragedia e nei rapporti tra i cittadini. Quindi, domando alle forze politiche della maggioranza: si crede davvero di poter affrontare la tragedia, l'emergenza e la prospettiva con quelle giunte regionali, con l'assetto di potere esistente nelle due regioni in esame e nel restante Mezzogiorno? Con quei metodi che hanno dimostrato il fallimento

politico, morale qualche volta, e non soltanto tecnico, in questi anni?

Vi sono uomini e forze, anche in questo Parlamento, che coltivano ancora la illusione che il vecchio sistema di potere, la classe dirigente tradizionale, possa succedere a se stessa nel momento successivo al terremoto. Ritengo che il solo tentativo di sopravvivenza di un vecchio sistema di potere trascinerebbe nel fallimento la ricostruzione e lo sviluppo e determinerebbe nuove ed irreversibili lacerazioni all'interno del Mezzogiorno e nel tessuto sociale e morale di tutta la nazione.

Per questo ci auguriamo che si facciano avanti forze sociali e politiche, uomini che comprendano che la ricostruzione comincia dal rinnovamento della classe dirigente, uomini, metodi, rapporti con le masse e con le istituzioni, programmi e costumi di vita.

Un collega del gruppo della democrazia cristiana ieri, interrompendo il discorso del collega Salvatore, voleva che si ricordasse che Marcello Torre era impegnato come sindaco di Pagani nel solco di una tradizione democratica e cristiana. Perché non ricordarlo? Ma a patto che si comprenda la lezione di quest'uomo. Prima e dopo il terremoto Marcello Torre aveva individuato le forze di rinnovamento con le quali rendere Pagani libera e civile. Soprattutto per questo, per le rotture che questa linea comportava e per le novità che annunziava, egli ha pagato con la vita, a mio parere. A coloro che vogliono intendere questo messaggio di Marcello Torre riconfermiamo la nostra disponibilità; in ogni caso, non consentiremo che si accendano nuove ipoteche sul futuro del Mezzogiorno, lavoreremo per offrire al sud ed alle masse popolari di tutta Italia robusti punti di riferimento di nuova democrazia, di rigore, di unità popolare.

L'avvenire delle zone terremotate dell'intero Mezzogiorno è più che mai legato ad una svolta nei programmi, negli indirizzi, nei fini e nei metodi dell'attività dello Stato e del Governo nazionale. Il Mezzogiorno oggi si salva, si ricostruisce, purché si cambi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Conte. Ne ha facoltà.

CONTE CARMELO. Il 23 novembre i giganti del sisma hanno colpito il sud più povero ed indifeso, evidenziando i mali antichi e nuovi delle realtà congestionate come Napoli e Salerno, la fragilità delle armature urbane dei centri medi come Avellino, Potenza, Eboli, l'assoluta precarietà strutturale e sociale dei paesi-presepe, già debilitati dall'emigrazione e dal bisogno. La violenza della natura, la deficienza di strutture e di servizi, l'incapacità dell'apparato periferico dello Stato a percepire ed a fronteggiare tempestivamente l'emergenza hanno certamente concorso nel rendere questa tragedia di proporzioni immani. I suoi effetti sono stati devastanti e diversi a seconda delle aree colpite, proprio perché direttamente collegati non solo all'intensità del sisma ma anche alle condizioni ambientali. Il terremoto che ha colpito la Basilicata e la Campania con i suoi 5 mila morti, i 15 mila feriti e le migliaia di senzatetto, si è rivelato anche un fatto politico di eccezionale rilevanza; ha svelato l'enorme portata della solidarietà di cui sono capaci gli italiani nella tragedia, consacrando ad una nuova funzione anche la sfiducia dei giovani; ha scosso le fondamenta del sistema di potere costruito in trent'anni, trovando un'eco anche nel monito del Presidente della Repubblica, che ha saputo esprimere l'ansia morale della comune coscienza; ha esposto al mondo intero, al di là di ogni dibattito sulla questione meridionale, la cruda realtà del sud.

Il passare dei giorni placa i sentimenti ma rafforza nella ragione le esigenze di cambiamento e di risposte concrete; le analisi trovano tutti concordi: sono state colpite o distrutte comunità povere, assistite, a forte squilibrio territoriale, emblemizzate nella congestione dal sottosviluppo di Napoli e di Salerno e nello spopolamento per emigrazione dell'alta Irpinia, dell'alto Sele e del Potentino.

La risposta dello Stato deve essere parimenti univoca ed eccezionale per mezzi finanziari e qualità. Non si tratta di ricostruire, ma di costruire un nuovo tessuto urbano e sociale, di cui sviluppo ed occupazione costituiscono l'elemento promozionale. Sarebbe delittuoso ripetere il sistema di potere e di povertà endemica, approntando solo una casa a chi l'ha perduta. Bisogna creare le condizioni perché i residenti restino, gli emigrati scelgano di ritornare, apportando il loro alto contributo di nuova professionalità e di integrazione umana, e perché i giovani si riconoscano in una realtà di lavoro e di equilibrio, sociale oltre che territoriale.

In un tale contesto ci preme sottolineare brevemente alcune considerazioni, relative all'impossibilità di adottare per l'emergenza e la ricostruzione modelli di comportamento e di intervento unici, di prescrivere ricette risolutive, come già è avvenuto per l'incolto ed incivile « piano S » e come sta per avvenire per le costruzioni temporanee con i prefabbricati, il cui uso può essere utile nei comuni distrutti o con rilevante numero di senzatetto, ma non consigliabile in altri casi, e perciò non generalizzabile; la semplificazione delle procedure e dei controlli, che diversamente potrebbero allungare enormemente i tempi ed esaltare l'entità dei danni; la necessità del più ampio ruolo delle autonomie locali, anche se sono note e generalmente riconosciute le deficienze strutturali della regione e dei comuni meridionali (ma questo è e deve essere il momento per superarle, riqualificandone strumenti tecnici e finanziari). I ricorrenti rigurgiti di centralismo, motivati dalla giusta volontà di accelerare i tempi, devono essere respinti, non per mera rivendicazione di ruoli, ma perché essi, nel tempo, provocano inevitabilmente ritardi e confusione.

Questo è il terreno su cui seguiremo l'onorevole Zamberletti, cui abbiamo dato e daremo collaborazione, esprimendo consensi e critiche sui fatti: l'urgenza di stimolare l'accelerazione ed il completamento delle opere in corso, di quelle progettate e di quelle in programma per le due

regioni; l'opportunità che i comuni terremotati - nelle tre categorie: disastri, fortemente danneggiati e danneggiati - siano delimitati con criteri rigorosi nel più breve tempo possibile. La prova di solidarietà e di maturità civile data dalle popolazioni e dagli enti locali della Basilicata e della Campania non può essere scalfita da quanti si ostinano a rappresentare il Mezzogiorno come terra di camorra e di « sciaccallaggio ». Questi sono fenomeni certamente presenti, che vanno combattuti, estirpati, vinti. Nel tipo di delinquenza che cresce nelle condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno, come a Milano o a Torino, vegetano le ganghe delinquenziali più pericolose. Il vero sud - come il vero nord - è fatto di contadini, ceti medi, operai, di masse oneste, il cui ruolo neanche in questa tragedia è stato giustamente evidenziato; e non può essere criminalizzato per comodi alibi di colonizzazione economica e di supplenza di poteri democratici.

Queste brevi osservazioni, che si sostanziano nella presentazione di un ordine del giorno, esprimono l'esigenza del gruppo socialista di far sì che vi sia una diversa organicità e completezza delle norme di intervento in favore dei terremotati. Convinto della necessità di un'urgente conversione in legge dei due decreti, così come modificati dal Senato, preannunzio il voto favorevole del mio gruppo (*Applausi dei deputati del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Nell'esprimere l'orientamento del gruppo radicale, non cercherò di proporre tutti i temi relativi al sud e al meridione, ma mi limiterò ad esprimere alcune preoccupazioni, che inducono me ed il gruppo radicale ad astenerci dalla votazione.

Mi spiace che non sia presente il ministro Scotti, perché devo dire che ho trovato la sua replica molto interessante; e devo dire che, dopo avere ascoltato la replica del relatore, mi è venuta la voglia

non solo di votare contro, ma di fare ostruzionismo su questi decreti, proprio per il modo con cui il relatore è intervenuto nel dibattito.

L'intervento del ministro Scotti ha aperto temi interessanti - lo ha ricordato anche il compagno Alinovi - sul modo di affrontare il problema di Napoli e sulle modalità di intervento nella ricostruzione.

Però, vanno chiariti alcuni punti, il primo dei quali riguarda il ruolo del commissario Zamberletti. Io faccio parte del comitato politico operativo, quello tante volte messo in discussione, e che finora non si è capito fino in fondo quale ruolo debba avere. Chi è, come me, in quel comitato è testimone dell'onestà, della lealtà con cui si sta operando; e non è un caso che il mio gruppo politico oggi si astenga dalla votazione. Non è una contraddizione, però vanno chiarite alcune cose.

Ho ascoltato le preoccupazioni in ordine al controllo del commissario di Governo, ma ritengo che egli debba rispondere al Governo, che lo ha nominato; poi il Governo dovrà sostenere il confronto con il Parlamento.

Noi, comunque, non possiamo non tener conto di quello che leggiamo sui giornali: della riunione della democrazia cristiana a Salerno (mi sembra che ce ne sarà un'altra ad Avellino). Verrà invitato il commissario Zamberletti per presentare il conto? Per essere messo in discussione, non in modo democratico e per il suo operato, ma a causa di problemi interni di partito e di gestione del potere a livello locale? Questo è il nodo che dobbiamo risolvere, e che va anche al di là dei decreti in esame.

Se non chiariamo in che modo le forze politiche devono operare, noi potremmo fare della ricostruzione un fatto tremendamente negativo, signor sottosegretario. Perché noi ci asteniamo - ed è una posizione veramente benevola la nostra - sui decreti? Perché ci sembra che finora, a livello delle due regioni, ci si sia preoccupati di come gestire e difendere alcune forme di potere, legate ad alcuni

uomini politici (specialmente nell'entroterra dell'Avellinese), più che misurarsi su temi di lungo o di breve respiro, su come intervenire, su come fronteggiare l'emergenza e su come gettare le basi della ricostruzione.

Questo è il problema più grosso; sul quale, oltre che poter testimoniare qui e dire che garantiremo con onestà e con lealtà un'azione di controllo precisa e puntuale, il Parlamento deve chiarire alcuni dubbi ed alcune contraddizioni.

Gli stessi interventi svolti finora non hanno messo in discussione una realtà che è davanti agli occhi di tutti, però tutti parliamo del sud misero, delle regioni povere, arretrate, e poi nel momento in cui si interviene, nella fase dell'emergenza, lo si fa in una logica che è tesa a far sì che queste regioni restino misere, povere e abbandonate. Questo è il problema reale!

Posso accettare la replica del ministro Scotti, che rivolge un appello perché vi sia una solidarietà diversa, perché capisce che il terremoto è un qualcosa che coinvolge tutti; però, poi ci andiamo a misurare con una realtà, signor rappresentante del Governo, in cui non esiste nessuna onestà e nessuna volontà di impegnarsi per fare in modo che il commissario Zamberletti possa predisporre interventi o adottare decisioni che, se non ci trovano tutti d'accordo, almeno dimostrano buona volontà nella ricerca di soluzioni positive. Vediamo invece che si danno soldi per la casa, soldi per il bestiame: ci stiamo riportando nei binari di una logica vecchia, che il terremoto ha messo in evidenza e che dovrebbe preoccupare tutti noi.

Voglio dire un'ultima cosa per quanto riguarda il problema di Napoli, signor rappresentante del Governo. Basta leggere *Il mattino*, basta ascoltare i comunicati dei telegiornali per comprendere come sta esplodendo questa città. Occorre — lo abbiamo detto tutti, l'ho detto io, l'ha detto il partito comunista — trovare una posizione equilibrata e non pretendere che questo problema di Napoli si risolva a partire dal terremoto, né far finta che il

terremoto non sia accaduto in una realtà che era già eccezionale sotto molti aspetti.

Adesso, però, bisogna passare alle vie di fatto. Esiste ancora il problema di dove mandare la gente, il problema delle case sfitte a Napoli, il problema degli alberghi, il problema dei conventi, insomma, il problema di fornire risposte chiare e precise. Noi saremo puntuali e vigili giorno per giorno nel verificare l'attuazione dei decreti.

Dobbiamo, però, constatare che ancora una volta è il partito di maggioranza relativa a fare il bello e il cattivo tempo e che deve sciogliere questi nodi. Non possiamo continuare ad ascoltare gli appelli del ministro Scotti e poi vedere nella realtà come, giorno per giorno, avvengono risse all'interno del partito di maggioranza relativa. A Napoli si dice « fino a quando litigano fra di loro... », ma il problema non è che i centri di potere scompariranno, ma che soprattutto gli effetti di quelle risse verranno riversati su tutti noi. E questo proprio nel momento in cui, in condizioni di estrema emergenza, si stanno gettando le basi della necessaria ricostruzione.

Per questi motivi, signor rappresentante del Governo, signor Presidente, il gruppo radicale si asterrà dalla votazione. Nel dichiarare la nostra astensione e nel ribadire tutto ciò che abbiamo dichiarato in questo dibattito, e non solo in esso, auspichiamo che alle tante parole seguano davvero i fatti e non più azioni contraddittorie, e che si possa vedere questa classe politica impegnata, una volta tanto, in modo diverso e in modo serio.

Infatti, il prezzo che si può pagare a partire dal terremoto è molto alto per ognuno di noi. Prima di manifestare le nostre perplessità e le nostre critiche, aspettiamo, quindi, il momento in cui Zamberletti dovrà fare una relazione alla Camera, come previsto dal decreto.

Però, noi saremo da domani e ogni giorno presenti. Su questo potete giurarci: saremo presenti con lealtà e onestà, ma questo non significa certo accondiscendere anche a tutto quello che, molte volte, di sbagliato si sta facendo nella fase di emer-

genza dopo il terremoto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il voto contrario del Movimento sociale italiano-destra nazionale è motivato dall'insufficienza, dall'inadeguatezza degli investimenti previsti dai provvedimenti in esame: insufficienza e inadeguatezza che derivano dal limitato impegno finanziario, del tutto inidoneo a soddisfare le esigenze sorte nella tragica situazione determinatasi a seguito delle scosse telluriche che, con durata e intensità mai finora registrate, investirono il 23 novembre scorso una vasta superficie del territorio meridionale, da Potenza a Napoli.

Una insufficienza ed una inadeguatezza che si ripercuotono sulla possibilità di avviare una veramente efficace opera di riparazione e di ricostruzione. Da più parti si è parlato non soltanto dell'esigenza di ricostruire le case distrutte, ma anche della necessità di avviare in quelle zone meridionali (sia in quelle interne della provincia di Potenza, di Avellino e di Salerno, sia in quelle della fascia costiera napoletana e salernitana) un processo produttivo che possa veramente determinare una ripresa economica.

In questo primo intervento, nel decreto-legge che oggi dobbiamo convertire in legge, non vi è traccia di questo sforzo né, tanto meno, di una volontà diretta a questo fine. Ecco uno dei motivi fondamentali della opposizione del Movimento sociale italiano. Non vorremmo infatti che la necessità della ripresa economica delle zone interne del Mezzogiorno d'Italia, necessità messa a nudo dal terremoto, diventasse soltanto un modo di comportarsi nelle aule parlamentari oppure nei vari convegni e congressi di partito o politici. Vorremmo invece che essa si traducesse in un impegno di tutta la classe dirigente. Noi però ne dubitiamo ed è per questo

che ci esprimiamo contro la conversione in legge di questo decreto-legge.

Il ritardo dei soccorsi, la confusione e spesso la contraddittorietà degli interventi non possono essere assolutamente accollati alla inettitudine di qualche funzionario. Devono essere attribuiti alla incapacità dimostrata dal sistema di affrontare condizioni di emergenza. Per anni, soprattutto da parte delle sinistre, si è voluto svuotare la figura del prefetto di ogni potere, di ogni incidenza nell'organizzazione statale; e ora si vorrebbe, con la destituzione di un funzionario, assolvere la classe dirigente da ogni responsabilità.

Anche in questa occasione si è parlato di sciacalli e di sciacallismo. Sappiamo che lo sciacallo è un animale che si nutre di cadaveri. Orbene, non c'è dubbio che, se una parte politica ha dato dimostrazione di sciacallaggio, se una parte politica si è mostrata nelle vesti dell'avvoltoio, questa parte politica è quella comunista (*Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra - Si grida: « Buffone! »*), che dalla circostanza del terremoto ha tratto nuovo spunto per la sua idoneità a reggere le sorti del nostro paese.

Quindi, sia per la sostanza dei decreti-legge di cui si chiede la conversione, sia soprattutto per il pericolo politico che si delinea nella situazione determinatasi in quest'aula e in altre sedi politiche, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non possono servire il paese, ancora una volta, che dicendo « no » a questa legge e a questa situazione politica (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

GARZIA. Essendo già intervenuto nel dibattito, mi limiterò ad annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo democristiano sui due provvedimenti da convertire in legge, aggiungendo due rapidissime considerazioni.

Mi pare innanzitutto che il Governo ci abbia detto molto chiaramente, in Commissione ed in Assemblea, che i due dise-

gni di legge di conversione di cui ci occupiamo sono in fondo i primi interventi sulla soglia della protezione civile. E - ne abbiamo ricevuto l'annuncio stasera - ci è stato comunicato che un terzo provvedimento da adottare potrà recepire tutte le indicazioni e richieste che le parti politiche hanno tradotto negli ordini del giorno presentati in questa seduta. Occorre perciò che, con qualche obiettività, superando momenti di facile incomprensione, ci rendiamo conto di come l'esperienza del Friuli (l'ho detto stamane) rappresenti per noi una strada che in qualche modo dobbiamo ripercorrere, con tutti i possibili perfezionamenti, anche per il sisma meridionale e per ciò che si deve fare per la ricostruzione e le riparazioni.

Il Governo ci ha anche detto come il problema del terremoto si ricollegli a quello meridionale e come in definitiva si riproponga la questione meridionale sia pur limitatamente a qualche zona, ben distinta tra le aree urbane e quelle interne. Sono state anche indicate le caratteristiche delle due zone. Ci è stata fornita qualche ulteriore importante indicazione: si è all'opera per le rilevazioni sollecitate da quest'aula, che saranno alla base della successiva delimitazione indicata dal primo dei due provvedimenti che ci accingiamo ad approvare. È una strada non facile e ce ne rendiamo conto.

È invece facile, dai banchi dell'opposizione, chiedere di far presto e bene: le passate esperienze, non solo italiane, dimostrano che non sempre il presto corrisponde al bene. Tuttavia il Governo si impegna (e con lui il partito di maggioranza relativa) a fare presto per quanto possibile, ha soprattutto a fare bene evitando gli errori del passato! Non raccoglieremo le facili provocazioni del Movimento sociale italiano-destra nazionale che è persino giunto a citare, come responsabili di inadempienze, la curia ed il comune di Napoli: riteniamo che ognuno abbia fatto la sua parte, in un momento in cui il generale sbigottimento, l'impreparazione - che evidentemente non può essere imputata ad una sola parte politica - ci hanno colto di sorpresa intral-

ciando in qualche misura quello che poteva essere un più vigoroso slancio iniziale.

La nostra dichiarazione di voto favorevole è basata su cose concrete, oggi ascoltate; è nostro compito dare atto al Governo di quanto ha fatto, e raccogliere l'impegno stasera dichiarato, per quanto esso farà. Dobbiamo dare atto anche al commissario straordinario del suo impegno e della sua dedizione; questi fatti, che non possono essere collegati ad un giudizio negativo od a una richiesta di rinnovamento e ad una condanna morale, siano quelle ipoteche, onorevole Alinovi, alle quali ella si riferiva, quasi che la democrazia cristiana si voglia impossessare del terremoto e del sud. Le nostre intenzioni non sono queste: sono quelle, lo ripeto, di fare presto e bene e mi auguro che quel tipo di collaborazione, di comprensione, di coesione, che stasera ha legato tutte le parti politiche nel voler immediatamente approvare i provvedimenti al nostro esame, persista nel futuro, perché questa che è una questione nazionale, e che comprende la questione meridionale, sia avviata a soluzione felice, non solo attraverso il nostro apporto, ma anche attraverso quell'apporto, quella inventiva e quella genialità che è caratteristica delle nostre popolazioni meridionali (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. Chiedo venia, onorevoli colleghi, se ruberò qualche minuto, anche se so che molti di voi sono ansiosi di votare. Non ho bisogno di dire che il gruppo socialdemocratico voterà a favore dei due provvedimenti al nostro esame anche perché questi decreti-legge, nel momento in cui saranno convertiti, comprenderanno anche i miglioramenti che il Senato ha apportato.

Se noi proseguissimo nella discussione, probabilmente potremo apportare ulteriori miglioramenti, ma non otterremo la possibilità dell'immediata entrata in vigore

delle nuove norme che il Senato ha inteso apportare. Sono lieto di poter dire che, attraverso l'adesione che il Governo ha dato all'ordine del giorno n. 9/2206/8, relativo al primo provvedimento esaminato, e a firma mia e dell'onorevole De Mita (può darsi che qualcuno si sia meravigliato della doppia firma a questo ordine del giorno, in quanto vi sono persone che hanno voluto speculare in passato, e probabilmente anche nel presente, su vicende politiche che si possono considerare effetto della lotta politica, ma non della lotta di « villaggio », come qualcuno ha ritenuto di considerare nel passato), tutto ciò rappresenta un fatto estremamente positivo.

Abbiamo inteso dire che vi deve essere un colloquio permanente tra il Parlamento ed il Governo in questo periodo transitorio, in maniera che ciò che si va facendo per la frase transeunte, in attesa della fase della ricostruzione, abbia un carattere di dialettica costruttiva.

Vi sono provvedimenti che hanno un carattere transitorio, ma che in realtà rappresentano sempre qualcosa che prepara l'avvenire. Sono stato ministro dei lavori pubblici quando vi fu il terremoto del 1962, che non ha causato tante vittime come l'attuale, e tuttavia mi dispiace che non si sia avuta fiducia nell'attuale Ministero dei lavori pubblici che, a tutt'oggi, sembra però assente nelle situazioni che ogni giorno si vanno creando.

Mi pare però che si debba trovare una sede (e l'abbiamo individuata nella Commissione bicamerale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, presieduta dal socialista Mancini) nella quale il Governo possa esporre lo sviluppo della situazione, anche alla presenza eventuale del commissario straordinario per le zone terremotate e di altri collaboratori; i parlamentari in quella sede potranno, dal canto loro, proporre determinazioni e quesiti, collaborando alla fase di ricostruzione.

Vorrei fare una raccomandazione, poiché non si possono certo improvvisare le leggi. Molti comuni dovranno essere trasferiti. In questo momento al banco del Governo mancano i ministri, ma c'è un

illustre collega sottosegretario di cui ammiro il valore e che rappresenta tutto il Governo: ebbene, proprio nella sua provincia, signor sottosegretario, esiste un comune, in cui un povero parroco è stato incriminato, e che è compreso in quell'elenco di comuni che dovevano essere trasferiti a cura dello Stato italiano. Mi riferisco al centro di Balvano. Ciò deve avvenire da ben trenta o quarant'anni.

Ebbene, questo Stato italiano, che in ogni istante dice di avere il diritto di essere superiore a tutti gli individui, avrebbe dovuto trasferire tanti paesi tra cui Caposele, Balvano ed altri: ma ciò non è avvenuto ed ora ci troviamo in queste condizioni. Non vorrei che dopo questo terremoto si ricostruissero i comuni nelle stesse identiche condizioni.

In questi mesi di inverno, nei quali non possiamo certo ricostruire i comuni, cerchiamo di attivarci sul piano concreto con nostri studi, col CNR e altri istituti per preparare la ricostruzione. È inutile che il nostro grande ricostruttore potenziale Zamberletti ci venga a dire che dal 1° febbraio si potrà ricostruire, se ancora non sappiamo come si ricostruiranno Conza o Balvano! Bisogna anche stabilire dove questi comuni verranno ricostruiti. Quali studi si fanno? Non vorrei che tra quattro mesi ci ritrovassimo nelle stesse condizioni.

Pertanto, prima di aderire alle improvvisazioni dei *mass-media*, come accade in questi giorni, prima di adottare i sistemi di cui tanto si parla in quest'ultimo periodo (gli utenti radiotelevisivi ne avranno forse pieni i timpani), prima di queste improvvisazioni, si facciano studi seri da parte degli ambienti scientifici, che si debbono opportunamente attivare.

Chi ha ascoltato al Senato, a palazzo Giustiniani, non più di sette giorni fa, le considerazioni degli scienziati del CNR i quali, con animo accorato, ci hanno fatto sapere che si trovano in una situazione di estremo disagio e di dolore per la disattenzione del mondo politico dei confronti dei loro sforzi, oggi deve dire di no ad una forma di insensibilità plateale esistente nei confronti di un certo mondo.

e della quale anche noi siamo considerati responsabili.

Alla fine di questa discussione mi dichiaro favorevole, anche a nome del mio gruppo, alla conversione in legge dei decreti-legge nn. 776 e 799, ma mi dichiaro decisamente contrario alla improvvisazione facile e plateale. Dichiaro altresì di essere contento che, attraverso l'accettazione di un ordine del giorno, si sia accettato qualcosa di importante: non la critica all'azione del commissario, che in buona fede, venendo da altre zone che non conoscono il sud, può darsi che faccia molti errori. Io però non faccio la critica dei suoi errori, dico soltanto che solo il dialogo fra il Parlamento e il commissario può evitare questi errori. Qualcuno l'ha chiamato Nino Bixio, io non lo so; anche Francesco De Sanctis che, pur essendo nato in quelle zone, era vissuto a Zurigo e altrove, quando ha fatto il commissario garibaldino ad Avellino commise gli errori più imperdonabili; come critico è stato grande, ma come commissario governativo di Garibaldi commise errori plateali! Credo perciò che bisogna aiutare il commissario Zamberletti a superare questo momento; soltanto un colloquio serio fra le autorità governative ed il Parlamento può permettere di superare questo momento difficile. Lo dico con l'animo sereno di un meridionale che conosce questo mondo!

Non sono personalmente un terremotato, però sono una persona che vive in quelle zone, mia moglie è nata in una zona... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, le faccio presente che il tempo a sua disposizione per dichiarare il suo voto è già scaduto.

SULLO. Signor Presidente, permetta che concluda dicendo una cosa obiettiva: la casa in cui il senatore Carlo Calisse, storico del diritto italiano, ha trascorso l'ultimo anno della sua vita, è stata rasa al suolo a Torella de' Lombardi. Le dico questo per dirle che quando spesso si rumoreggia si dimenticano le realtà serie

di cui noi siamo stati vittime. Ebbene, il senatore Carlo Calisse è il nonno di mia moglie (*Commenti*). Può darsi che coloro che non conoscono la storia del diritto italiano non sappiano queste cose; in ogni caso vi prego di consultare qualche enciclopedia.

Concludo dicendo al Governo di utilizzare questi mesi per approfondire i problemi della ricostruzione anche sotto il profilo geologico e per non trovarci nel mese di aprile in condizioni peggiori delle attuali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Confermo la nostra astensione dalla votazione sulla conversione dei decreti, argomentata ampiamente anche nel mio intervento di qualche ora fa. Voglio aggiungere soltanto un'annotazione. Prendo atto della replica del signor ministro, giusta nelle ispirazioni e interessante, ma anche poco stringente sul piano delle indicazioni e dei contenuti programmatici. Non vorrei, a questo punto, che l'accoglimento un po' frettoloso e disordinato di tanti ordini del giorno - forse troppi, qualcuno forse anche in leggero contrasto con le indicazioni contenute in un altro - sia quanto meno un'anticipazione di quelle che potranno essere le eventuali stesure di prossimi provvedimenti governativi, frammentari ed in certi aspetti contraddittori.

Prendiamo comunque atto che il ministro si è riservato di arrivare ad un confronto parlamentare, anche più severo e più stringente sul merito, e per esso siamo ovviamente disponibili, come gruppo, perché sia costruttivo, o non costruttivo, nella misura in cui non saremo convinti delle proposte che verranno avanzate dal Governo; in questo senso diciamo che la nostra è una benevola astensione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta finale dei disegni di legge di cui si è testè concluso l'esame.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2206, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 *(approvato dal Senato)* (2206):

Presenti	433
Votanti	419
Astenuti	14
Maggioranza	210
Voti favorevoli	399
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2207, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » *(approvato dal Senato)* (2207):

Presenti	428
Votanti	414
Astenuti	14
Maggioranza	208
Voti favorevoli	397
Voti contrari	17

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

Battaglia Adolfo	Canepa Antonio Enrico
Belardi Merlo Eriase	Cantelmi Giancarlo
Bellini Giulio	Canullo Leo
Bellocchio Antonio	Cappelli Lorenzo
Belussi Ernesta	Carandini Guido
Benco Gruber Aurelia	Caravita Giovanni
Berlinguer Giovanni	Carelli Rodolfo
Bernardi Antonio	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bernardi Guido	Carlotto Natale Giuseppe
Bernardini Vinicio	Caroli Giuseppe
Bernini Bruno	Carpino Antonio
Bertani Fogli Eletta	Carrà Giuseppe
Bettini Giovanni	Carta Gianuario
Bianchi Fortunato	Casalino Giorgio
Bianchi Beretta Romana	Casalnuovo Mario Bruzio
Binelli Gian Carlo	Casati Francesco
Bisagno Tommaso	Casini Carlo
Bocchi Fausto	Castelli Migali Anna Maria
Boffardi Ines	Cattanei Francesco
Boggio Luigi	Cecchi Alberto
Bonalumi Gilberto	Ceni Giuseppe
Bonetti Mattinzoli Piera	Cerioni Gianni
Bonferroni Franco	Cerquetti Enea
Borgoglio Felice	Cerrina Feroni Gian Luca
Borri Andrea	Chiovini Cecilia
Borruso Andrea	Chirico Carlo
Bortolani Franco	Ciai Trivelli Anna Maria
Bosco Manfredi	Ciampaglia Alberto
Bosi Maramotti Giovanna	Ciannamea Leonardo
Botta Giuseppe	Cirino Pomicino Paolo
Bottarelli Pier Giorgio	Citaristi Severino
Bottari Angela Maria	Citterio Ezio
Bova Francesco	Ciuffini Fabio Maria
Bozzi Aldo	Cocco Maria
Branciforti Rosanna	Codrignani Giancarla
Bressani Piergiorgio	Colonna Flavio
Briccola Italo	Cominato Lucia
Brini Federico	Conte Antonio
Brocca Beniamino	Conte Carmelo
Broccoli Paolo Pietro	Conti Pietro
Bruni Francesco	Contu Felice
Buttazoni Tonellato Paola	Corà Renato
	Corder Marino
Cabras Paolo	Corvisieri Silverio
Caccia Paolo Pietro	Costa Raffaele
Cacciari Massimo	Costamagna Giuseppe
Caiati Italo Giulio	Covatta Luigi
Calaminici Armando	Cravedi Mario

Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro
Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola

Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardi Riccardo
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo

Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul decreto-legge del 26 novembre 1980 n. 776:

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Boato Marco
Catalano Mario
Cicciomessere Roberto
Crivellini Marcello
De Cataldo Francesco Antonio
Faccio Adele
Gianni Alfonso
Magri Lucio
Melega Gianluigi
Pinto Domenico
Rippa Giuseppe
Tessari Alessandro

Si sono astenuti sul decreto-legge del 5 dicembre 1980, n. 799:

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Boato Marco
Catalano Mario
Cicciomessere Roberto
Crivellini Marcello
De Cataldo Francesco Antonio
Faccio Adele
Gianni Alfonso
Magri Lucio
Melega Gianluigi
Pinto Domenico
Rippa Giuseppe
Tessari Alessandro

Sono in missione:

Colombo Emilio
Dell'Andro Renato

Fanti Guido
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Pandolfi Filippo Maria
Petrucci Amerigo
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Spini Valdo
Zamberletti Giuseppe

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e triennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto l'ampliamento della discussione senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Aiardi.

AIARDI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, non posso che richiamarmi alla relazione scritta, facendo soltanto alcune brevi osservazioni. Questa mattina abbiamo avuto modo di ascoltare l'esposizione economico-finanziaria fatta dal Governo. Essa offre particolari ed interessanti spunti per approfondimenti che riescono utili a meglio comprendere l'articolazione ed il ruolo della legge finanziaria, nel suo stretto collegamento con la politica economica che deve essere attuata dal Governo. Mi riservo, pertanto, di integrare in sede di replica la relazione presentata, tenendo conto anche del dibattito, sicuramente interessante, che si svol-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

gerà sui temi attualmente all'esame di questa Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Carandini.

CARANDINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi rimetto anch'io alla relazione scritta e mi riservo di completare le affermazioni contenute in quella relazione in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché nessun rappresentante del Governo è presente, sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 18,40.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli elementi alla luce dei quali ci troviamo a giudicare la politica economica del Governo quest'anno sono svariati. Abbiamo infatti la *Relazione previsionale e programmatica*, due versioni della legge finanziaria (la prima e la seconda edizione), un bilancio in nuova edizione, le dichiarazioni dinanzi alla V Commissione (Bilancio) dei ministri del bilancio e del tesoro, alcune recenti decisioni, che sembrano sovrapporsi ad alcune di queste dichiarazioni e, infine, le esposizioni ascoltate in Assemblea questa mattina. Abbiamo quindi, apparentemente, una grande ricchezza di elementi che potrebbero rendere il compito più facile; in realtà lo

rendono più difficile, perché, tra tutti questi elementi, le contraddizioni sono numerose.

Le questioni che vorrei affrontare sono tre: anzitutto, i problemi specifici inerenti alla politica ed alla tecnica di bilancio; in secondo luogo, i problemi di medio termine sulla politica economica, così come sono stati esposti, in particolare, dal ministro del bilancio alla Commissione bilancio ed alla Assemblea; in terzo luogo, questioni immediate anche in relazione alle recenti misure, sia con riferimento alla situazione economica generale, sia con riferimento agli eventi del terremoto.

Cominciando dal primo punto - che, ricordo, è quello dei problemi specifici inerenti alla politica ed alla tecnica di bilancio -, vorrei anzitutto spendere qualche parola a difesa della vituperata legge n. 468 del 1978. Io continuo a ritenerla una riforma di grande importanza, sia per i contenuti, sia perché - e questo credo sia stato un dato politicamente sempre sottovalutato - essa ha raccolto un consenso di forze che andava al di là degli eventi politici di quel momento e che esprimeva, forse per la prima volta, un impegno generale ad esercitare, da parte del Parlamento e delle forze politiche, un controllo ed un contenimento dell'espansione della spesa pubblica.

Non credo che questa riforma sia stata priva di risultati, perché, quando - ormai da due anni - il rapporto tra spesa e reddito nazionale diminuisce, dobbiamo pensare che questo sia anche il risultato di tale riforma, che ha impedito che si deliberassero spese, coprendole con un libero ricorso al mercato. E a questo proposito ricordo che il finanziamento di spese con il ricorso al mercato era una delle fonti principali di aumento non controllato della spesa.

Il fallimento è avvenuto altrove; è avvenuto là dove si chiedeva un'azione coerente con la riforma, sia del Parlamento, sia - soprattutto - del Governo. Quando parlo di Parlamento non mi riferisco all'azione, così come si è svolta, delle Commissioni. Mi riferisco alla mancanza di alcune modifiche regolamentari che sareb-

bero state essenziali per far lavorare la riforma. Ma, ho detto, soprattutto del Governo, perché da parte del Governo, in questi due anni, non si è compiuto alcuno sforzo per adeguare l'amministrazione e se stesso alle esigenze della riforma.

La qualità e la quantità di informazioni che giungono al Parlamento sono migliorate solo apparentemente: sembra che ne abbiamo di più, sembra che ne abbiamo di migliori; di fatto la qualità dell'informazione è peggiorata e mi pare che a questo proposito siano corretti i rilievi espressi nella relazione di minoranza dell'onorevole Carandini. In realtà, a me sembra che non sia cambiato molto rispetto al passato. Semplicemente, si è affermata un'altra di quelle che io chiamo le due grandi scuole di finanza pubblica: la prima era quella che sottovalutava le spese all'inizio dell'anno, per poi lamentarsi di un disavanzo eccessivo; la seconda è quella che le sopravvaluta per poi vantarsi di aver conseguito un disavanzo più contenuto. In ambedue i casi, il Parlamento non è assolutamente in grado di capire quale azione stia esercitando la finanza pubblica.

L'altra questione che vorrei affrontare è quella del rapporto tra legge finanziaria e bilancio. La soluzione adottata, come è noto, è quella del bilancio a legislazione invariata e della legge finanziaria che si sovrappone al bilancio e può avere un *iter* separato. Da tutti i colleghi sono state espresse numerose critiche a queste soluzioni ed in materia rinvio alla relazione dell'onorevole Aiardi, che ringrazio, perché nella stessa sono state molto fedelmente, puntualmente e lucidamente raccolte le critiche mosse.

D'altra parte, al di là dei contrasti di ordine politico e tecnico che si sono verificati, la V Commissione ha saputo trovare dei momenti di unità, nel rimediare ad alcuni guasti che erano stati provocati con questa straordinaria combinazione, per il 1981, di legge finanziaria e di bilancio.

Vorrei richiamare le principali critiche che si possono muovere, elencandole sol-

tanto. Considero deprecabile da più di un punto di vista il criterio della legislazione invariata. Comunque, anche prendendolo per buono, è stato violato in maniera plateale, in primo luogo perché a legislazione invariata sono state considerate le spese ma non le entrate; in secondo luogo, perché come è stato rilevato più volte in Commissione, dal collega Gambolato, sono state introdotte nel fondo speciale di bilancio appostazioni che non avevano alcun fondamento sulla legge finanziaria del 1980. I casi più clamorosi sono quelli degli enti locali, degli aumenti per gli statali, nonché delle partecipazioni statali. Ci eravamo persi per strada - ricorderete, colleghi - 2 mila miliardi, che siamo riusciti poi a trovare all'ultimo momento. Dove li abbiamo trovati? Là dove non dovevano essere, cioè nel bilancio anziché nella legge finanziaria. Ed il criterio seguito appare in realtà misterioso, salvo a non ringraziare che sia stato seguito questo criterio aberrante, essendovi arrivati all'esercizio provvisorio e potendosi finanziare così, per dodicesimi, anche gli enti locali.

Ma vi è una terza questione che è la determinazione, per il 1981, della specificazione di un fondo speciale che nel bilancio pluriennale dello scorso anno era determinato solo globalmente, per il 1981. Ecco, dunque, che il bilancio non è fatto a legislazione invariata. Si opera una decisione discrezionale su come allocare un fondo che era determinato solo globalmente.

Infine, troviamo la misteriosa determinazione delle spese pluriennali per il 1983, nel bilancio triennale a legislazione invariata. Dove sorgano, come si determinino queste spese relative al 1983 continua a restare un mistero, poiché in nessun documento dello scorso anno (documenti che arrivavano fino al 1982, trattandosi di proiezioni triennali) si trovava traccia di tale anno. Si tratta, quindi, di un criterio che è dubbio in sé e che è male applicato.

Quali avrebbero dovuto esserne i vantaggi? Il vantaggio avrebbe dovuto essere quello di far viaggiare più speditamente

la legge finanziaria per consentirne l'approvazione entro il 31 dicembre, in modo che l'esercizio provvisorio potesse far riferimento ad un bilancio in grado di recepire le indicazioni della legge finanziaria stessa. Si è visto che non si è conseguito neppure questo vantaggio: abbiamo ora iniziato il dibattito sulla legge finanziaria, ma sappiamo bene che potremo votarla soltanto alla ripresa, quindi agli inizi del 1981, e pertanto ancora una volta siamo all'esercizio provvisorio di un bilancio che non so più come definire: un bilancio misto, un bilancio discrezionale, un bilancio largamente arbitrario.

È questione distinta quella della valutazione dell'opera di ripulitura del bilancio intrapresa dal ministro del tesoro. Credo che l'esigenza di una ripulitura per l'aspetto della competenza esista, e voglio affermare che è lodevole che quest'opera sia stata intrapresa. Credo pure che su questo punto vi debba essere — come vi è stato, in linea di principio — un appoggio del Parlamento, soprattutto quando il ministro del tesoro priva se stesso ed anche il Parlamento della possibilità di ricorrere ad un fondo globale all'interno del fondo speciale — come d'altra parte era stato auspicato da numerosi colleghi tra cui debbo nuovamente citare Gambolato — fondo che comprendeva 8.600 miliardi, destinati a finanziare una legge che non si sarebbe mai fatta.

Parimenti credo che non debba essere positivo il giudizio su alcune delle modalità con cui quest'opera di ripulitura è stata intrapresa. Anzitutto sono mancate, forse per la fretta, forse perché il ministro del tesoro si era appena insediato al suo posto, motivazioni idonee ad indicarci se i tagli operati, in particolare sulle quote di spese pluriennali e sui fondi speciali, risultino da una valutazione di non spendibilità (ci si dica poi perché certe quote di spesa di leggi pluriennali si ritengono non spendibili: sono sicuro che quest'ipotesi ricorra in diversi casi, ma credo che informazioni più precise sarebbero utili, anche per renderci più consapevoli di quello che votiamo, quando approviamo una legge), ovvero se si

tratti di tagli effettivi. Non nego assolutamente che tagli dovessero essere fatti; ma, quando si propongono tagli non motivati, si legittima il dubbio se quei tagli non avrebbero potuto essere effettuati su altre voci e se sia stata effettuata una valutazione comparata di benefici e di costi.

In secondo luogo, non si è compiuto alcun tentativo di lavorare sui capitoli di bilancio, che rappresentano una delle fonti maggiori di arbitrio: noi prendiamo sempre per buoni questi capitoli, perché determinati dall'amministrazione, laddove l'amministrazione opera con la massima discrezionalità proprio sui capitoli di bilancio. Infine, debbo esprimere disappunto per l'irrigidimento che mi è sembrato di cogliere in alcune impostazioni del ministro del tesoro su una specifica cifra di determinazione del ricorso al mercato, agganciando ad un criterio di competenza la giustificazione per una manovra di cassa. Il ricorso al mercato, previsto dalla legge finanziaria, è un saldo tra due competenze, che non trova mai riscontro in un fabbisogno di cassa. Si usa questo termine convenzionalmente, mentre noi tutti sappiamo che il ricorso al mercato è una operazione di natura e portata ben diversa e che dipende da una serie di altre circostanze. Tuttavia, in questo caso, ci si è aggrappati al mantenimento di un determinato ricorso al mercato sul piano della competenza, previa riduzione di circa 10 mila miliardi, per giustificare in qualche modo una manovra di cassa. E questo ha portato, onorevole sottosegretario, alla vicenda che abbiamo vissuto insieme, nel corso del dibattito in Commissione, caratterizzata da alcune serate incerte (diciamo così), in cui emendamenti già presentati erano svaniti, mentre altri ne erano stati presentati, ma tutti sapevano che qualche altra cosa stava accadendo al Consiglio dei ministri, per cui c'era quanto meno una certa mancanza di convinzione nel lavoro dei membri della V Commissione, che aspettavano le ultime notizie della RAI!

ALICI. Come sei buono!

SPAVENTA. Voglio passare ora ai problemi del medio termine, avendo rapidamente esaurito quelli del bilancio. La valutazione è allora ancor più difficile. Dicono in altri paesi che la prova della torta sta nel mangiarla. Per ora noi non abbiamo non dico una torta, ma quasi neppure una scatola. Per ora, sul programma triennale a medio termine esistono di preciso le voci che erano state introdotte nei fondi speciali sotto il titolo: « Interventi da avviare in coerenza con le direttive del piano a medio termine ». Si tratta - mi sia consentita l'espressione - di un « fritto misto », in cui se vi è coerenza programmatica non si riesce a ravvisare, perché non si comprende, ad esempio, per quale ragione si ritenga coerente con le direttive del piano a medio termine un programma di graduale eliminazione dei passaggi a livello, cosa certamente della massima importanza ma che forse avrebbe potuto essere attuata anche senza un programma a medio termine, anche se è vero che se non esiste programmazione nulla si potrebbe fare.

MAGRI. Bisogna sopravvivere e quindi non andare sotto il treno.

SPAVENTA. Così i sistemi aeroportuali di Roma e di Milano, così la fiscalizzazione degli oneri sociali, così i consorzi e le società consortili tra piccole e medie imprese, e così via.

Ma queste sono scelte da inserire in un piano a medio termine? Basate su che cosa? In realtà, noi abbiamo solamente le intenzioni espresse dal ministro del bilancio, le quali sono certamente apprezzabili. Tuttavia, non abbiamo a disposizione ancora alcuna proposizione che sia o motivata oppure operativamente rilevante. Colleghi, che cos'è una proposizione operativamente rilevante? Una proposizione che possa essere invalidata, su cui si possa dire no, a me non piace. Naturalmente, se ci si dice che si vuol aumentare l'occupazione, o che si vuole sollevare il Mezzogiorno dalla sua arretratezza, o che si vogliono aumentare gli

investimenti, devo dire di essere arrivato al punto che esprimerei contentezza se qualcuno dicesse no, non lo voglio, perché siamo ormai nell'ovvio, e faccio degli esempi.

Il ministro del bilancio ci dice - ma, ripeto, si tratta di anticipazioni perché non lo leggiamo ancora da nessuna parte - che si deve ricorrere a prestiti esteri per finanziare investimenti pubblici che superano una certa cifra di disavanzo pubblico. Anzitutto, rilevo che questo criterio non coincide con quello del ministro del tesoro, il quale dice che si ricorre a prestiti esteri per finanziare il disavanzo petrolifero. Può darsi che sia corretta l'una cosa, come può darsi che sia corretta l'altra, però non riesco a ravvisare ancora né una motivazione, né unità negli intendimenti del Governo.

Inoltre, il ministro del bilancio ci dice che occorre contenere la spesa corrente per stimolare la spesa degli investimenti. Da alcuni anni sentiamo questa proposizione e forse ci siamo anche abituati; siamo tutti d'accordo sulla necessità di contenere la spesa pubblica corrente, però vorrei, una volta tanto, che qualche rappresentante del Governo venisse a dirmi quale spesa corrente bisogna contenere, perché l'esigenza astratta di contenimento della spesa corrente non ci conduce da nessuna parte. Se non si avanzano proposte precise, su cui si possa esprimere assenso o dissenso, si rimane nel campo delle genericità non operative.

CRIVELLINI. La spesa delle « correnti ».

SPAVENTA. Lascio la responsabilità di questa affermazione al collega Crivellini.

AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Scelta non riferibile al bilancio; quella è la manovra della spesa pubblica.

SPAVENTA. Non vorrei impegnarmi né da una parte, né dall'altra, collega Aiardi.

AJELLO. Ti suggerisco prudenza.

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Una giusta neutralità.

SPAVENTA. Ci si chiede comunque quale sia la strategia, perché il punto è questo. Il ministro del bilancio ci dice che un piano a medio termine non può consistere in un esercizio econometrico. D'accordo, non può impegnarsi in stime quantitative; d'accordo, sono fuori di moda le stime quantitative, così come è fuori moda l'economia; ma almeno qual è la strategia, quali sono le scelte che si devono adottare? Si vogliono porre le forze politiche e questa Camera di fronte alla possibilità di dire no e non solo di dire sì? Ancora non ravviso nulla di tutto questo.

Questo rilievo è tanto più preoccupante quando, prima che esista un piano a medio termine, viene proposto un piano per il Mezzogiorno nel disegno di legge del ministro Capria, un « libro bianco » delle partecipazioni statali, che di per sé costituiscono interventi massicci che dovrebbero fare parte di un programma, che di per sé possono essere giusti o sbagliati, ma che essendo stati presentati prima del programma a medio termine probabilmente saranno incorporati come premesse di fatto e non come elementi di logica in questo programma.

Infine, manca una cosa notevole in questo programma, ma spero di trovarla: il modo di affrontare i problemi della ricostruzione dopo il terremoto, ma non come capitolo aggiuntivo (« è successo il terremoto, aggiungiamo un altro capitolo », tanto per mettere a giorno il documento). Questo — come dirò tra un momento — pone problemi di finanza molto notevoli, che dovrebbero metterci di fronte ad alcune scelte.

Giungo così a considerare questioni più immediate; e ripeto ancora una volta che sono questioni immediate, ma non per questo di breve periodo. Vorrei per un momento riflettere sulla situazione congiunturale nella quale ci troviamo.

Negli anni passati abbiamo avuto due grandi onde di espansione: fine 1978-inizio 1979; seconda metà 1979-inizio 1980,

ambidue concentrate in due semestri, la prima dovuta sostanzialmente alla domanda estera, la seconda alla domanda interna, e soprattutto alla domanda di investimenti. Il guaio è che si è trattato di periodi di sviluppo intensissimo, fortemente concentrato.

Vorrei però dire che, soprattutto la seconda fase di sviluppo, non può essere giudicata negativamente; non ci si può lamentare di essa solo perché ha provocato guai nella bilancia dei pagamenti, perché si è trattato di una fase di sviluppo dovuta ad un *boom* di investimenti fissi quali noi non avevamo dal 1973, ed è stata finanziata, per la parte di avanzo della bilancia dei pagamenti, con prestiti esteri. Tutti ammettono l'opportunità che uno sviluppo straordinario di investimenti sia finanziato con prestiti esteri. Non possiamo pertanto equiparare lo sviluppo che è avvenuto — sia pur disordinato, sia pure spontaneo, sia pure « selvaggio », come altri lo vorranno definire — all'espansione straordinaria, ma veramente deprecabile, che si era avuta tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, dovuta essenzialmente a iniezioni disordinate di liquidità nel sistema e ad una crescita eccessiva dei consumi.

Attualmente ci troviamo in recessione da tre trimestri. Se è vero che nella fase precedente noi siamo cresciuti più delle altre economie europee, è anche vero che abbiamo iniziato la recessione esattamente quando è iniziata nelle altre economie europee. Di ciò danno atto tutti gli istituti di informazione congiunturale, a cominciare dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, il quale, nell'ultima nota, fa presente che questa recessione è determinata anche da un calo di domanda interna, dagli effetti sul reddito disponibile delle famiglie del prelievo fiscale e dell'inflazione, dal peggiorare delle aspettative, e quindi dal calo degli investimenti; dunque, non solo da un calo di domanda estera, ma anche da un calo di domanda interna.

Quali sono le prospettive? A dati invariati, sono di una prosecuzione della stagnazione nella prima parte del 1981 e

di un'incerta e modesta ripresa nella seconda parte del 1981, ma ad una condizione: che non venga uccisa, nel frattempo, la ripresa americana (come invece pare che avvenga), altrimenti la stagnazione proseguirebbe anche per tutto il 1981.

In questo quadro ci troviamo di fronte certamente ad un problema relativo alla bilancia dei pagamenti correnti. È un problema certamente preoccupante, non perché vi sia un disavanzo corrente, perché sarebbe immorale che un paese, nella presente situazione di aumenti del prezzo del petrolio, non avesse un disavanzo corrente, perché ciò significherebbe che questo paese ha scaricato il suo disavanzo petrolifero sugli altri paesi, e a spese di quei paesi; la cosa preoccupante è che noi abbiamo un disavanzo non petrolifero, ossia che abbiamo prodotto un forte disavanzo, invece di produrre quel pur modesto avanzo con cui dovremmo pagare una parte delle importazioni di petrolio. A che cosa è dovuto questo disavanzo? È un disavanzo fuori norma, perché, essendo l'economia in recessione da tre trimestri, ci dovremmo aspettare un miglioramento di conti con l'estero, quale sinora non si è registrato.

Avanzo un'ipotesi, che in realtà è una richiesta di informazioni al rappresentante del Governo. Tenuto presente l'andamento assai deludente dei servizi e del turismo, io mi chiedo — è una domanda — se nel cattivo andamento della parte corrente non si rifletta, ancora una volta, come già è avvenuto in passato, un disavanzo in conto capitale trasferito sulla parte corrente: sottofatturazione di turismo, sottofatturazione di esportazioni, sovrapproduzione di importazioni. Questo, infatti, potrebbe spiegare un'anomalia che altrimenti non trova riscontro in esperienze analoghe passate. In prospettiva, comunque, tutte le previsioni...

Mi scuso con il collega Magri se continuo a citare previsioni a breve termine: so che lui guarda solamente molto lontano.

MAGRI. Ma poi arriverai a quelle a lungo termine!

SPAVENTA. Mai: le ho già superate, quelle!

MAGRI. Almeno a quelle a medio termine, allora!

SPAVENTA. In prospettiva sono unanimi le previsioni di un miglioramento della bilancia dei pagamenti. Gli ulteriori aumenti del prezzo del petrolio, che si stanno verificando, pongono problemi che non riguardano l'Italia in sé, che non possono essere affrontati con una manovra recessiva solamente in Italia; pongono problemi che riguardano tutto l'Occidente industrializzato, perché ogni tentativo di scaricare questi ulteriori aumenti, riducendo il disavanzo della propria bilancia dei pagamenti su altri paesi, provocherebbe, come in parte sta già provocando, una recessione generalizzata.

Ed ecco qualcosa che ci è mancata nell'esposizione finanziaria di questa mattina. Abbiamo avuto, direi, delle esposizioni eminentemente autarchiche, nel senso che ci è stato detto che cosa si doveva fare in Italia per rassegnare il suo sviluppo a decisioni, ritenute completamente autonome, che avvenivano altrove. So bene, avendone qualche modesta pratica, che non è facile per noi determinare decisioni straniere, tuttavia il ministro del tesoro agisce in consessi internazionali, e credo che nella sua replica dovrà, se vorrà, darci conto di quale sia l'azione internazionale intrapresa dall'Italia, perché tutti i paesi industrializzati dell'Occidente affrontino questa congiuntura.

Il rischio infatti, questa volta, non è quello di una recessione come nel 1975. Tenuti presenti gli orientamenti della politica americana, e qualora dovesse mutare drasticamente l'orientamento della politica tedesca, la prospettiva è quella di una recessione prolungata, comunque di una lunga stagnazione che colpirebbe noi molto più duramente di quanto colpisca altri, sia per la nostra situazione demografica sia per la nostra debolezza relativa.

Quale era la posizione del Governo prima degli eventi del terremoto? Anche qua

non abbiamo informazioni precise. La *Relazione previsionale e programmatica* - ed io devo ritenere che il contenuto della stessa non possa essere condiviso certamente dal ministro del tesoro - si limitava a stabilire per la prima volta solamente un obiettivo monetario di crescita del reddito del 18 per cento; poi, se questo 18 per cento è per 17 di prezzi e per 1 di reddito reale, oppure per 18 di prezzi e zero di redditi reali, sembra essere irrilevante.

Sembra quasi che noi dobbiamo ritenere che le cose possano compensarsi: più cresce la domanda, meno crescono i prezzi. Signor rappresentante del Governo, se così è, non abbiamo vincoli e procediamo. Ma così evidentemente non deve essere, e allora quali sono le previsioni del Governo? Non sono dunque quelle della relazione previsionale, che è irrilevante perché ci dà solo una grandezza monetaria.

A questo punto si divaricano le posizioni, perché il ministro del tesoro ci ha spiegato la necessità di una media di crescita zero, come il risultato di una ripresa in corso d'anno: partiamo bassi, arriviamo più alti, e la media si situa su quella di quest'anno. Questi sono scherzi congiunturali, e tutti sappiamo che una media zero, quando si finisce un anno in discesa, è compatibile con un anno in salita, ma in modesta salita.

Questo lo potremmo prendere come un dato, se non fosse che il ministro del bilancio in commissione ha detto che obiettivo del Governo non è assolutamente quello di avere una crescita zero. A questo punto, siccome ci si danno indicazioni di segni di politica economica, dobbiamo sapere qual è l'opinione del Governo.

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il ministro del tesoro registra, quello del bilancio programma; l'uno accerta una realtà e l'altro spera.

SPAVENTA. E il terzo, che è il ministro delle finanze, poi spara! In realtà mi pare che abbiamo un andamento trinitario, che non si compone - come invece

avviene nelle religioni serie - in una unità. Può essere, quindi, che approfittando delle vacanze, che consentono anche un riposo intellettuale a persone duramente provate, anche dall'alternanza e dal procedere ondivago di decisioni e di diagnosi, riusciremo a sapere quale sia il segno desiderato. Sappiamo già, in realtà, quale sia quello effettivo della politica economica del Governo.

CARANDINI. Speriamo che lo Spirito Santo lo illumini!

SPAVENTA. Su questo si inserisce il problema economico del terremoto.

Per sapere come questo problema incida sulla politica macroeconomica occorre avere qualche informazione su numerosi elementi: in primo luogo, si dovrebbe sapere quale sia il costo della necessaria ricostruzione; in secondo luogo, si dovrebbe sapere quale parte di questo costo sia sostitutiva di altri costi che si sopporterebbero comunque. E qui penso ad alcune parti dell'intervento straordinario, che verranno certamente sostituite nel corso dell'opera di ricostruzione. Occorre poi sapere quando si debba compiere la spesa e quale ne sia la distribuzione temporale. Occorrerebbe, infine, sapere quali siano gli effetti di questa spesa sulla domanda estera.

Insisto sul problema della distribuzione temporale, perché non è indifferente se 10 mila miliardi si spendono in sei mesi o in cinque anni. Quando ciò fosse definito, allora si dovrebbe stabilire: in quale misura la disponibilità aggiuntiva di prestiti esteri possa essere impiegata per finanziare il contenuto di importazioni aggiuntivo di una ricostruzione concepita non come domanda sostitutiva di altre, ma come domanda che si aggiunge ad una domanda esistente; oppure in quale misura si ponga un problema a breve termine di finanza straordinaria; infine, in quale misura la spesa di ricostruzione debba essere riportata nella finanza ordinaria e come si debba far fronte a questa parte di spesa con variazioni di entrate ordinarie.

Sui primi quattro punti manca qualsiasi indicazione, salvo il sospetto - devo dire - di una esagerazione di alcune previsioni di spesa in relazione sia all'esigenza effettiva, sia alla fattibilità. Quanto si comincia a sapere sui danni che alle industrie sono stati provocati dal terremoto e sui danni che sono stati provocati ad alcuni servizi pubblici induce, quanto meno, ad avere una certa cautela in cifre che sono state lanciate nei primi giorni.

Ne segue che non erano e non sono maturate decisioni circa il finanziamento di una spesa che è incerta ancora sul quanto e sul quando, ed è incerta in mancanza di un qualsiasi piano a medio termine. Sugli altri punti del finanziamento qualcosa si può dire.

Per quanto riguarda il medio periodo, credo che si debba riportare in bilancio tutta la spesa della ricostruzione e considerarla un'uscita ordinaria e non una uscita da finanziare con una parte di entrata ad essa specificamente allocata. Questo è un punto sostanziale. Noi abbiamo vissuto le addizionali pro-Calabria in passato; sappiamo benissimo che comunque queste addizionali violavano il principio dell'unità di bilancio, che non è un principio astratto, ma è un principio che sorge dalla necessità di manovra di politica economica. È quindi essenziale che lo sforzo di ricostruzione sia riportato in bilancio e si determinino anno per anno non i modi di copertura di quella specifica spesa, ma della spesa complessiva, di cui la spesa della ricostruzione è una parte in relazione alla situazione economica generale che si produce.

Nel breve termine, la strada per le esigenze immediate che si possono produrre può essere quella di una combinazione delle prime due fonti di finanziamento: prestiti esteri e finanza straordinaria, come ci insegnano anche i libri di testo di scienza delle finanze.

La possibilità di prestiti esteri può e deve consentire un qualche allentamento del nostro vincolo esterno, quindi, può e deve consentire una qualche maggior

crescita. Al riguardo anzi si deve dare atto al Governo di essersi mosso rapidamente per reperirli a condizioni buone e in quantità adeguate; e devo dire, incidentalmente, che non sono riuscito a comprendere certe dichiarazioni ostili rese da parte del sindacato, all'indomani della riunione della segreteria della federazione unitaria, in cui si depreca il ricorso ai prestiti esteri per questa occorrenza.

Risponde a ciò il ministro delle finanze con un articolo uscito ieri sul *Corriere della Sera*: « I prestiti esteri accrescono la liquidità interna e quindi un prelievo fiscale è indispensabile al fine di evitare la conseguente pressione inflazionistica ».

A questa osservazione si replica: « Perché allora bisogna andare a prendere prestiti esteri, di grazia? » Allora ha ragione la segreteria della federazione unitaria: se contraiamo i prestiti esteri e in più aggiungiamo la pressione fiscale per ammortizzarli immediatamente (perché questo sembra essere il presupposto); per carità di Dio, non prendiamo i prestiti esteri, che aggiungono liquidità interna e quindi sono « cattivi »!

Aggiunge il ministro delle finanze: « Non si dimentichi che nel 1980 il disavanzo pubblico chiuderà probabilmente con una forte riduzione rispetto alle previsioni, intorno a 31 mila miliardi ». Questa è la premessa maggiore. La premessa minore è: « Nonostante questo, risultato è che il tasso di inflazione è oggi superiore al 20 per cento ». Pertanto, come si dice nelle corti: « In questa situazione, aumenti della spesa corrente nel 1981 non finanziati da imposte non possono essere responsabilmente assunti ».

Mi scusi, signor sottosegretario, ma v'è chi ragionerebbe che, essendo per due o tre anni diminuito il peso del disavanzo pubblico sul reddito nazionale ed essendo nel contempo aumentata l'inflazione (non sono io a ragionare così, sto proponendo un ragionamento di portata pari a quello del ministro delle finanze), ciò significa che una riduzione del peso del disavanzo pubblico genera inflazione: pertanto, al-

lora, aumentiamolo! Questa è la portata del ragionamento!

Non credo proprio si possa accettare questa impostazione, tanto più quando il maggiore prelievo fiscale assume la forma più inflazionistica. Questa mattina, il ministro del tesoro ci ha detto, molto correttamente (ed io, per essere sicuro di aver capito, me lo sono fatto ripetere e poi ho riletto il testo), che non si procederà ad aumenti tariffari eccessivi a fini di copertura del disavanzo del bilancio perché questo provocherebbe inflazione. D'accordissimo, ma quale imposta più inflazionistica di un aumento del prezzo della benzina?

Quindi, uso dei prestiti esteri e poi finanzia straordinaria. Che cosa significa «finanza straordinaria»? Possiamo interpretarla in senso lato e in senso tecnico. In senso lato, possiamo dire che è comunque un'operazione di finanza straordinaria quella che implica, da parte della gente, dei lavoratori, uno sforzo straordinario. E questo non significa necessariamente maggiori imposte o prestiti; significa anche, ad esempio, le quattro ore di straordinario che sono state date, l'aumento di produttività, la maggiore mobilità che è stata offerta, l'offerta da parte dei lavoratori in cassa integrazione di andare a lavorare nelle zone terremotate, i cenni che sono stati fatti circa un contenimento delle richieste salariali in vista di questa emergenza. Questa è finanza straordinaria che non si trova sui libri di testo, ma è finanza straordinaria, perché lavorare di più non è meno penoso che consumare di meno in seguito a imposte.

Si dice: ma sono le solite disponibilità. Ma allora, se credete che sia un *bluff*, chiamatelo; altrimenti, credeteci.

Vi è poi anche la finanza straordinaria in senso stretto, finanza straordinaria perché si produce una volta sola. E il mezzo classico di finanza straordinaria è il prestito, anche forzoso, oppure il prelievo straordinario sulle imposte dirette. Un prestito forzoso si poteva certamente inventare, perché — lo ripeto — fretta non ve ne era, visto che non vi era un'imme-

diata necessità di spesa. C'era quindi tutto il tempo per meditare misure più accorte.

Ci dice tuttavia il ministro delle finanze, sempre nel citato articolo: «Un'addizionale del 10 per cento su tutti i redditi avrebbe prodotto lo stesso gettito (2.400 miliardi), ma avrebbe (sempre avendo però effettuato la revisione della curva delle aliquote) gravato pesantemente sui lavoratori dipendenti. L'imposta sulla benzina colpisce anche i contribuenti evasori ed è in ogni caso correlata all'uso delle automobili». Mi limito alla citazione, perché non credo che le note a piè di pagina siano necessarie: è una proposizione sbagliata, quella che l'imposta sulla benzina sia più progressiva e più perequata di un'addizionale sull'imposizione diretta. Richiamo d'altra parte, perché sono state espresse molto bene, le critiche mosse su *Il Sole-24 Ore* (non mi rifaccio certo molto a sinistra) in un articolo di Claudio Alò a proposito della imposizione sulla benzina.

Quindi, le vie possibili erano molte, ma tutte queste vie — vede, signor rappresentante del Governo — richiedono qualche grado di convinzione e consenso.

Oggi il ministro del tesoro ha citato un grande studioso della politica, Ezio Vanoni; mi si consenta di citare non quel Keynes che scavava buche in terra, ma quello che si poneva il problema opposto, di come il suo paese dovesse fronteggiare lo sforzo bellico e scrisse *Come pagare per la guerra* (era un serio liberale, fortemente progressista); nella premessa si legge: «Il coraggio arriverà, se coloro che guidano l'opinione sapranno trovare sufficiente lucidità di mente per capire essi e spiegare alla gente che cosa le si chiede, e proporre un piano — non diceva programma, ma piano — concepito in uno spirito di giustizia sociale, un piano che usi un tempo di sacrificio generale non come scusa per rinviare le riforme desiderabili, ma come l'opportunità per andare oltre, verso una riduzione delle diseguaglianze esistenti».

Onorevole rappresentante del Governo (il cui parere verrà sempre dopo le fe-

ste!), questa manovra affannosa, intempestiva ed improvvisa; questa trovata fiscale che non richiedeva grande immaginazione né particolari competenze in scienza delle finanze; questa occasione per mostrare lucidità e per raccogliere una possibilità (che credo — non sono particolarmente emotivo — si avvertisse nel paese) di partecipazione e di consenso, per questo tempo di sacrificio generale che veniva offerto, per non rinviare le riforme desiderabili pur imponendo i sacrifici, tutto questo, avrebbe richiesto non tanto una maggiore immaginazione tecnica, quanto una maggiore immaginazione politica, che oggi è forse la merce più scarsa (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

Preannuncio della trasmissione dal Senato di un progetto di legge e sua assegnazione a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è in corso di trasmissione dal Senato il seguente progetto di legge, testé approvato da quel Consesso:

S. 925-1063-1096-ter. — « Misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica » (*testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei senatori ANTONIOZZI ed altri; FERRALASCO ed altri e di un disegno di legge*) (2229).

Dati i motivi di particolare urgenza, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, ne propongo fin d'ora la assegnazione in sede legislativa alla XIII Commissione permanente (Lavoro) con il parere della V Commissione, derogando altresì al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, popongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica per la corresponsione di un'indennità di rischio ed insalubrità al personale dei monopoli di Stato » (2138) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Sistema di pagamento delle spese relative ai provvedimenti di cui all'articolo 2, lettera e), della legge 18 dicembre 1970, n. 1137, riguardante il decentramento dei servizi relativi all'attribuzione degli assegni e alla liquidazione delle pensioni e dell'indennità di buonuscita al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (805);

« Proroga per gli anni 1978, 1979, 1980 e 1981 dell'indennità mensile a favore dei segretari comunali che prestano servizio nei comuni, nelle comunità montane e nella comunità collinare delle zone terremotate del Friul » (1961);

« Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica circa modifiche al decreto del Presidente della Repubblica

blica 5 maggio 1975, n. 146, per il regolamento di attuazione dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734, concernente la corresponsione di indennità di rischio al personale civile, di ruolo e non di ruolo, ed agli operai dello Stato e corresponsione di una indennità di volo agli elicotteristi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2045);

Senatori DE GIUSEPPE ed altri: « Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (2218);

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e al decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, sulla costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (*modificato dal Senato*) (1040-B);

SPAGNOLI ed altri: « Modifiche al sistema penale » (363); PENNACCHINI: « Modifiche al sistema penale » (441); MENZIANI ed altri: « Modifica dell'articolo 636 del codice penale concernente introduzione o abbandono di animali nel fondo altrui e pascolo abusivo » (367); BIANCO GERARDO ed altri: « Norme per la impugnabilità del decreto di applicazione provvisoria delle pene accessorie » (1560); *approvato in un testo unificato, con il titolo « Modifiche al sistema penale »* (363-441-367-1560);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

FORNASARI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 4, primo comma, della legge 30 marzo 1978, n. 96, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, mo-

dificata dalla legge 19 marzo 1979, n. 78, e dalla legge 24 dicembre 1979, n. 670 » (2185).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDREOLI ed altri: « Deroga all'articolo 18 della legge 25 ottobre 1977, n. 808, concernenti il decentramento amministrativo nel settore dell'istruzione universitaria » (2227);

DEL DONNO e MICELI: « Abrogazione dell'articolo 80 del regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, concernente l'approvazione del testo unico delle disposizioni relative agli stipendi e assegni fissi per il regio esercito » (2228).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di novembre sono stati trasmessi ordini del giorno e voti dai consigli regionali della Lombardia, del Piemonte, del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

Sospendo la seduta in attesa delle deliberazioni della Conferenza dei capigruppo.

La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 19,50.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 dicembre 1980, alle 10,30.

1. — **Dichiarazione di urgenza di progetti di legge** (ex articolo 69 del regolamento).

2. — **Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.**

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria (*modificato dal Senato*) (2027-B).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, per la maggioranza; Carandini, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — **Senatore TRUZZI:** Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colo-

nia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); gli articoli 112, n. 1 e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); gli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

9. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino

(3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afganistan e il caso Sakharov.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

11. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

esaminato lo stato di attuazione dell'articolo 19 della legge n. 103 sulla riforma dei servizi radiotelevisivi con specifico riguardo al problema dell'avvio di trasmissioni televisive in lingua slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia;

constatato il grave ritardo nell'attuazione di quanto disposto nella norma citata;

considerato che in questo modo si nega alla minoranza nazionale slovena che vive nella regione Friuli-Venezia Giulia, un fondamentale diritto e si accentua anche in questo campo una situazione di disparità rispetto ad altre minoranze nazionali;

accogliendo anche le sollecitazioni espresse dal consiglio regionale, dalle forze politiche del Friuli-Venezia Giulia e dalla stessa minoranza nazionale slovena recepite per altro dagli organi della sede regionale della RAI per il Friuli-Venezia Giulia;

impegna il Governo

a stipulare urgentemente l'apposita convenzione speciale finanziaria con la concessionaria RAI, per dare il via alla trasmissione in sloveno, tenuto conto anche delle disponibilità risultanti dall'aumento del canone e quindi della quota-parte riguardante tali convenzioni speciali che hanno già consentito tali adempimenti per le trasmissioni televisive a colori in lingua tedesca;

ribadisce

l'esigenza del potenziamento complessivo della sede RAI di Trieste per la produzione dei programmi della terza rete e del completamento degli impianti che consentano, ponendo rimedio alle gravi limitazioni attuali, la diffusione e la ricezione delle trasmissioni televisive RAI-TV in tutta la regione.

(7-00086)

« CUFFARO, BOCCHI ».

La III Commissione,

preso atto del comunicato conclusivo del vertice dei capi di governo dei nove paesi aderenti alla Comunità economica europea, svoltosi a Lussemburgo nei giorni 1 e 2 dicembre 1980, col quale viene ribadita, fra l'altro, la volontà comune degli Stati membri di dare attuazione agli impegni assunti con la Dichiarazione di Venezia e di svolgere le azioni più opportune in ordine alla soluzione politica del conflitto arabo-israeliano sulla base della partecipazione attiva di tutte le parti interessate, compresa l'OLP, ai negoziati;

valutati i pericoli di una ulteriore acutizzazione delle tensioni esistenti nella regione e più in generale nell'area medio-orientale e del Golfo che potrebbero compromettere lo sforzo di pace e mettere a repentaglio i processi di cooperazione politica ed economica;

considerata la questione palestinese come uno dei nodi principali da risolvere garantendo al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato sovrano entro confini riconosciuti, nella salvaguardia della sicurezza e della integrità territoriale degli altri Stati della regione, compreso Israele;

impegna il Governo

a) ad adoperarsi, d'intesa con gli altri paesi comunitari, per avviare le azioni necessarie al fine di giungere, al più presto possibile, ad una ripresa dei negoziati per una pace globale e giusta nella regione sulla base della partecipazione paritaria di tutte le parti interessate al conflitto, compresa l'OLP;

b) ad intraprendere gli opportuni contatti ed iniziative per intensificare i rapporti politici e culturali con l'OLP, invitarne in Italia i massimi dirigenti e procedere al riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

(7-00087) « SPATARO, LOMBARDI, AJELLO, BOTTARELLI, RUBBI ANTONIO, BONALUMI, SALVI ».

La VIII Commissione,

premessi che in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono stati banditi due concorsi a posti di direttore didattico, il primo a 1025 posti con decreto ministeriale 28 gennaio 1977, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 27 maggio 1977, il secondo a 443 posti con decreto ministeriale 21 luglio 1979, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 247 dell'8 settembre 1979;

che con i decreti ministeriali 28 gennaio 1977 e 20 luglio 1979, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione nel primo caso, il Consiglio nazionale della pubblica istruzione nel secondo, sono stati stabiliti gli orientamenti programmatici per le prove d'esame, i titoli valutabili e le relative tabelle di valutazione;

che i decreti ministeriali citati hanno elencato i seguenti titoli di studio validi per l'ammissione al concorso:

- 1) diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica;
- 2) laurea in pedagogia;
- 3) laurea in sociologia;
- 4) laurea in psicologia;

- 5) laurea in filosofia;
- 6) laurea in materie letterarie;
- 7) laurea in lettere;
- 8) laurea in giurisprudenza;
- 9) diploma in materie letterarie o in pedagogia e filosofia rilasciato dai soppressi istituti di magistero;

che non vi è alcuna logica ragione per la esclusione del diploma di laurea in lingue dai titoli di studio riconosciuti validi per le ammissioni ai concorsi;

che tale esclusione, se valutata tenendo conto che, invece, sono accolti i diplomi di laurea in sociologia e giurisprudenza, appare contraria allo spirito e alle finalità del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, che individua nel direttore didattico non il burocrate conoscitore di leggi, ma il coordinatore dell'attività pedagogico-didattica, tanto da sopprimere lo scritto di legislazione scolastica nelle prove di concorso;

impegna il Governo

a predisporre con apposito decreto del Ministro della pubblica istruzione l'inclusione della laurea in lingue tra i titoli di studio validi per l'ammissione ai concorsi a posti di direttore didattico.

(7-00088)

« Zoso ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

ARMELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che la guardia di finanza sta effettuando accertamenti a carico di coltivatori produttori di vino, in merito al regolamento CEE n. 1153 del 1975, per verificare adempimenti formali quali tenuta di registri, emissione di bollette di accompagnamento, contenuto delle stesse e procede a denunce all'autorità giudiziaria proponendo ammende in misure esorbitanti di centinaia di milioni e di miliardi nonostante, come costituisce insegnamento consolidato della Corte di cassazione, il regolamento europeo, nel sostituirsi alla legge interna, non possa disporre alcuna sanzione penale da applicarsi all'interno di ciascun paese aderente e nonostante sia illegittimo sanzionare penalmente l'inosservanza di un obbligo imposto dal decreto ministeriale 22 maggio 1975 e non contenuto nell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162.

Quanto sopra lamentato provoca comprensibili allarmi, in un ambiente provato da molte difficoltà, con un impiego di lavoro oneroso e non remunerato come la produzione vitivinicola; dà motivo di credere che gli organi dello Stato siano insensibili alle necessità dei produttori agricoli; può fare ritenere che siano commessi abusi per giustificare penalità enormi di gran lunga superiori al valore dei terreni destinati alla cultura della vite, importi che in nessun caso potranno essere riscossi.

Il carattere vessatorio di tali accertamenti della guardia di finanza appare evidente dal fatto che, indipendentemente da quanto sopra che si ribadisce, gli accertatori propongono l'applicazione di penalità ignorando anche istituti come la continuazione (articolo 81 codice penale), che è un disposto tassativo di legge, l'applicazione della quale ridurrebbe le ammen-

de erogabili a cifre infinitamente minori, la prescrizione che, trattandosi di ammende, è di diciotto mesi, e persino l'amnistia concessa con decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1978, n. 413.

Quanto lamentato è occorso in provincia di Alessandria e si sospetta che sia avvenuto anche in altre province.

Si chiede di sapere quanti e dove tali accertamenti siano stati effettuati.

Si chiede inoltre di sapere se i Ministri non ritengano di dare urgenti disposizioni perché tali arbitrari comportamenti vengano a cessare. (5-01669)

FACCHINI, CIUFFINI, CASTOLDI, BERNINI E TAMBURINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sul giornale *Il Sole-24 ore* riguardante una proposta di accantonamento dei fondi stanziati dall'ANAS per l'ammodernamento della strada statale Aurelia nel tratto Livorno-Grosseto, e di una loro eventuale utilizzazione per realizzare l'autostrada Livorno-Civitavecchia;

per conoscere quali sono gli impegni del Ministero per accelerare il raddoppio dell'Aurelia nel tratto Livorno-Grosseto sempre più necessario e da tempo richiesto dalle forze politiche, sociali, economiche e dagli enti locali della zona.

(5-01670)

BROCCA, PICCOLI MARIA SANTA, SANESE, ZOSO, CARELLI, SCOZIA, ARMEL-LIN, CASINI, CARAVITA, ZAMBON, QUARENGHI VITTORIA, DAL CASTELLO, VIETTI ANNA MARIA, GUI, CASATI E ANDREOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la cooperativa Sacchetti di Padova, costituita da universitari cattolici, ha chiesto e ottenuto lo scorso ottobre dal Consiglio dell'opera universitaria di Padova parere positivo per l'apertura di una mensa convenzionata per gli studenti, parere subordinato al consenso della regione, la quale non si è fino a questo momento pronunciata;

di fronte a questa richiesta è in atto da molti mesi una dura campagna di opposizione da parte dei sindacati confederali (CGIL-CISL-UIL), e dei gruppi di « Autonomia operaia » di Padova per impedire a tutti i costi l'apertura di questa mensa, per il semplice motivo che essa è gestita dai cattolici popolari;

in questi giorni sono state raccolte 4.000 firme tra gli studenti universitari che hanno a suo tempo appoggiato la richiesta della cooperativa e che sono favorevoli all'apertura della mensa e alla sua autogestione. Da 12 giorni ormai sono chiuse tutte le altre mense dell'opera universitaria, perché i sindacati invitano i lavoratori a scioperare per dire « no » all'apertura della mensa della cooperativa Sacchetti, creando grave disagio tra gli studenti, che non sanno dove andare a mangiare. L'utilità della mensa che si dovrebbe aprire è grande, perché situata in un quartiere dove risiedono circa 2.000 studenti, per i quali sarebbe difficile trovare un'altra soluzione. Ultimamente da parte dell'opera è stata avanzata l'ipotesi di revocare questa convenzione, perché pressata dai sindacati che vorrebbero far aprire un'altra mensa gestita da loro —

se il Ministro della pubblica istruzione è informato di quanto sta accadendo all'Università di Padova e come ritiene di intervenire per riaffermare il diritto allo studio degli studenti universitari padovani, al di là di costrizioni ideologiche pretestuose. (5-01671)

FORTE FRANCESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se siano al corrente del fatto che gli istituti di credito ai quali il commissario del gruppo LIQUIGAS si è da tempo rivolto per ottenere finanziamenti nei limiti autorizzati dal CIPI ormai da circa sei mesi, abbiamo costantemente rifiutato di aderire a tale richiesta che pure è assistita da garanzia solidale dello Stato.

Accade così che la gestione straordinaria voluta dalla legge n. 95 del 1979 per

consentire alla formulazione di programmi possibilmente di risanamento, delle aziende sottoposte a regime speciale del commissariamento si svolga in condizioni ancora peggiori di quelle in cui veniva effettuata prima del provvedimento che la legge considerava utile alla ripresa ordinata dell'attività, anche se in attesa di liquidazione o di trasferimento ad altri enti.

Si chiede in particolare di volere far conoscere quale intervento, più volte richiesto dal commissario, sia stato intrapreso dai Ministri interessati, i quali non possono ignorare che le maestranze di varie imprese non potranno percepire le competenze loro spettanti per il mese di dicembre corrente e ciò anche per quanto riguarda gli operai che sono addetti alla sicurezza degli impianti delle aziende del gruppo Liquichimica. Il caso degli operai di Tito, la cui azione ha consentito il contenzioso dei danni che l'azienda avrebbe subito per la catastrofe del terremoto del 23 novembre scorso, con particolare beneficio delle banche stesse creditrici, che hanno visto così salvaguardato il valore del bene sul quale potranno, anche se in parte, soddisfare i propri crediti, dimostra come le banche stesse siano insensibili anche quando gli operai con proprio sacrificio e pericolo agiscano anche nell'interesse delle banche stesse.

Una tale situazione, divenuta ormai insostenibile, impone un intervento drastico al più alto livello, anche perché non è concepibile che, per cifre particolarmente modeste, gli istituti di credito mettano in forse il disposto di una legge e compromettano il raggiungimento delle sue finalità. (5-01672)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali sono i motivi per i quali il *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione esce con tanto ritardo, riportando i documenti ministeriali, le leggi, i decreti, le ordinanze e le circolari in date così lontane da quelle di emanazione da rendere la pubblicazione del tutto inutile agli effetti pratici di indirizzo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

e di controllo della scuola, costringendo così l'amministrazione e i provveditori a ricorrere a forme diverse e alternative, spesso improvvisate e officiose, per far conoscere le disposizioni ministeriali;

se ritiene che una puntuale e tempestiva pubblicazione del *Bollettino* sia una necessità inderogabile, non fosse altro che per dare prestigio alle istituzioni e per facilitare il cittadino, il quale ora deve orientarsi, per conoscere le norme vigenti, cercando nei repertori, nelle riviste specializzate, nelle raccolte, con gravissima difficoltà per quanto riguarda le disposizioni recenti;

se è del parere di intervenire per ovviare a questo stato di cose e quali provvedimenti intende prendere. (5-01673)

BAMBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di poter adottare al fine di verificare lo stato di applicazione dell'articolo 40 del regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3298, concernente la «certificazione e la controvisita delle carni inviate fuori comune».

La costituzione delle USL comprendenti più comuni rende controversa l'applicazione del succitato articolo per quanto attiene al trasporto delle carni da un comune all'altro nell'ambito della stessa USL.

Ne consegue la constatazione che i veterinari addetti al servizio devono esplicarlo interscambiandosi e, quindi, superando i limiti territoriali comunali, mentre ogni comune componente l'USL ha delegato a quest'ultima i propri servizi sanitari, abolendo di fatto il proprio confine.

Si rende, quindi, necessario potenziare la vigilanza delle carni quando esse giungono agli spacci di vendita e ai magazzini, non ravvisandosi più necessario l'obbligo della controvisita al momento dell'arrivo.

Sulla materia si devono pronunciare le regioni chiarendo la portata delle norme in vigore. Tuttavia, trattandosi di provvedimento urgente di importanza generale, l'interrogante auspica l'intervento del Ministero per l'esame e la soluzione del problema segnalato. (5-01674)

ESPOSTO, GATTI, BELARDI MERLO ERIASE, BINELLI, BELLINI E DI GIOVANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

premessi che si mantiene a livello comunitario, per responsabilità governative italiane, una discriminazione nei confronti dei movimenti cooperativi di indiscutibile ed anche già riconosciuta rappresentatività nazionale, e in particolare della Lega nazionale cooperative e mutue, la quale, pur avendone fatta richiesta, non è presente né nei comitati consultivi istituiti presso la Commissione, né in organismi europei di rappresentanza settoriale della cooperazione;

che questa discriminazione particolare e generale sempre inammissibile è ormai anche inspiegabile sia per l'importanza che l'agricoltura ha nella costruzione dell'Europa comunitaria, sia per la rappresentatività della Lega stessa nell'agricoltura e nella società italiana;

che è stata la Federconsorzi a rappresentare la cooperazione agricola italiana nei comitati consultivi CEE, ma che questa situazione è incompatibile con ogni criterio di rispetto della rappresentatività reale e della pluralità che in Italia, almeno ufficialmente, si dice da tempo di voler rispettare;

che era stato preso un preciso impegno da parte del ministro dell'agricoltura del precedente Governo per superare l'attuale situazione -

quali iniziative il Governo intenda assumere, e in particolare se non ritenga opportuno un energico intervento nelle sedi opportune per garantire una adeguata rappresentatività alla presenza italiana a Bruxelles e perché sia attribuito alla cooperazione agricola della Lega nazionale cooperative e mutue il ruolo che le spetta nei comitati consultivi. (5-01675)

BARTOLINI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - in riferimento alla situazione produttiva, finanziaria e occupazionale esistente alla

« Bosco industrie meccaniche » di Terni di proprietà della GEPI:

premessi che la forte perdita di esercizio che si verifica, senza soluzione di continuità, sin dal 1977; che il carico di lavoro attuale non copre la potenzialità operativa dell'azienda e ciò in buona parte per l'inadempienza delle strutture commerciali della stessa; che la mancata realizzazione dei programmi predisposti per la ristrutturazione, l'ampliamento del mercato e l'espansione dell'azienda ed in particolare per il completamento del nuovo stabilimento sono fattori che rendono pesante l'attuale stato dell'azienda ed incerto il suo futuro produttivo e occupazionale;

considerato che da parte della GEPI è stato ripetutamente assunto l'impegno di procedere all'approvazione ed all'attuazione di un piano di ristrutturazione e di sviluppo dell'azienda ed allo stanziamento dei fondi a questo scopo necessari;

preso atto che la validità delle produzioni realizzate e l'alta professionalità delle maestranze rendono possibile sia il risanamento finanziario che la stabilità e lo sviluppo produttivo e occupazionale dell'azienda —

se e come il Governo intende intervenire nei confronti della GEPI affinché la stessa proceda, d'intesa con le competenti organizzazioni sindacali e con l'urgenza richiesta dall'attuale situazione aziendale, all'approvazione ed al finanziamento del piano di ristrutturazione della « Bosco industrie meccaniche » per rendere possibile: il ripiano del bilancio aziendale, il completamento del nuovo stabilimento, la riorganizzazione interna, il potenziamento e la qualificazione dei servizi commerciali e l'assunzione di commesse sufficienti a ripristinare il completo carico di lavoro e con ciò il mantenimento degli attuali livelli di occupazione. (5-01676)

BOGGIO, NESPOLO CARLA FEDERICA, BIANCHI BERETTA ROMANA E BOTTARI ANGELA MARIA. — Al Ministro

della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza:

che presso l'istituto « Oasi Maria Santissima » di Troina-Enna, società a responsabilità limitata e società laicale, riconosciuta come istituzione sperimentale comprensiva delle attività di scuola materna, elementare e media a norma del decreto del Ministro della pubblica istruzione dell'8 novembre 1974, esistono quattro classi di scuola elementare statale speciale e ben 25 classi di scuola elementare speciale parificata, oltre alle classi sperimentali;

che, in questa scuola, sono perpetrate palesi violazioni di leggi statali, nonché di moderne ispirazioni pedagogiche. Gli alunni handicappati, infatti, vengono riuniti in « classi speciali » quale che sia l'entità del loro *handicap*. Ciò in palese contrasto con la legge n. 517 del 1977;

che gli insegnanti di ruolo delle quattro classi speciali statali sono adibiti dal gestore a tutt'altre mansioni;

che il gestore dell'istituto, sac. Luigi Farlauto, utilizzando la incredibile norma del decreto del Ministro della pubblica istruzione 8 novembre 1974 che gli consente di scegliere gli insegnanti, li trasferisce di anno in anno, dalle classi parificate a quelle sperimentali e licenzia gli insegnanti non graditi;

che la convenzione stessa è violata in materia di regolamento, dal momento che lo stesso non è mai stato scritto;

che la facoltà di segnalazione degli insegnanti, data dall'articolo 5 del decreto del Ministro della pubblica istruzione dell'8 novembre 1974 è in netto contrasto con il decreto delegato sulla sperimentazione (decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 31 maggio 1974) il quale prevede la utilizzazione di personale già di ruolo in posizione di comando.

Gli interroganti chiedono cosa intenda fare il Ministro per trasformare radicalmente l'organizzazione di questa scuola.

Chiedono inoltre:

se il Ministro intende revocare, come sarebbe necessario, la convenzione con l'istituto, dal momento che essa viene sistematicamente violata:

se ritiene indispensabile aprire un'inchiesta seria e rigorosa su questo istituto il cui gestore, in nome degli handicappati, beneficiando di ingenti finanziamenti pubblici, ha realizzato strutture faraoniche, non rivolte al recupero, ma alla istituzionalizzazione degli alunni;

cosa intende fare nei confronti di quei funzionari ministeriali che, avendo più volte visitato la scuola, si sono fatti abbagliare dal gigantismo e dal falso efficientismo, senza mai preoccuparsi di porsi il problema di come si recupera alla società un ragazzo handicappato. (5-01677)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano noti al Governo i motivi del ritardo nella approvazione del piano regolatore generale del comune di Calvizzano (Napoli) da parte della regione Campania;

se il Governo sia informato che tale ritardo ha indotto — nella paurosa carenza abitativa di Calvizzano — la nascita e lo sviluppo di una edilizia « abusiva » che, sul piano sostanziale se non su quello giuridico, è stata « legittimata » proprio dalla carenza del P.R.G., almeno per quanto riguarda l'edilizia abusiva non speculativa ma « di necessità »;

se sia informato che nella seduta consiliare del 6 dicembre 1980 il consiglio comunale di Calvizzano, su proposta degli assessori del MSI-DN Giuseppe Agliata e Franco Davidde, esaminò un ordine del giorno nel quale era contenuta la sollecitazione alla regione Campania onde approvasse il P.R.G. ivi giacente sin dal settembre 1979 ma che, molto stranamente, contro tale ordine del giorno votarono il PCI, il PSI, il PSDI ed il capogruppo della DC, così dimostrando di avere interesse al mantenimento, per evidenti fini speculativi, della situazione di abusivismo edilizio di Calvizzano, per coprire interessi che non sono certo quelli dei piccoli costruttori che si sono visti costretti a ricorrere a tali costruzioni abusive, per personale necessità e con il rischio di dover corrispondere anche forti penali;

se il Governo intenda intervenire nell'ambito delle sue competenze, presso la regione Campania per prospettare l'opportunità del sollecito esame della approvazione del P.R.G. e dell'emanazione di un provvedimento di sanatoria della edilizia abusiva non speculativa, richiesta avanzata anche dagli assessori del MSI-DN.

(4-06131)

PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere —

premessi che il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nella seduta del 5 novembre 1980, nel quadro dello sviluppo industriale e dei conseguenti incentivi alla piccola industria, ha deliberato la elargizione di un contributo in conto capitale in favore della CRIPLAST di San Giuseppe Vesuviano per l'importo di lire 374.672.000 ed un altro contributo in conto interessi per lire 249.415.000, mentre dal canto suo l'ISVEIMER ha finanziato la stessa azienda con lire 328.178.000;

rilevato che tale iniziativa industriale si concreta in un « ampliamento, mediante trasferimento, di uno stabilimento per la produzione di manufatti in resine sintetiche » —

quanto personale verrà occupato in tale iniziativa industriale, a seguito degli interventi e delle opere finanziate, rispetto a quello preesistente e con quali procedure tali lavoratori verranno assunti;

se sia stata verificata, mercè le procedure dell'« impatto ambientale » od altre simili indagini, l'armonizzazione ambientale di tale azienda;

quali garanzie reali siano state offerte dall'azienda CRIPLAST per conseguire l'erogazione dei predetti finanziamenti.

(4-06132)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei beni culturali e ambientali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere —

premessi che il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nella seduta del 5 novembre 1980, ha deliberato, nel quadro dei progetti promozionali, l'erogazione di un contributo di lire 100.810.000 alla Sovrintendenza archeologica di Napoli, relativamente al progetto dei

« lavori di scavo nella zona archeologica del comune di Presenzano (Caserta) » —

la precisa natura e l'entità globale, anche sotto l'aspetto delle giornate lavorative necessarie e della finalizzazione dello scavo, del progetto della sovrintendenza;

se il contributo sia sufficiente per completare la realizzazione del progetto;

una volta realizzato detto progetto, quali altre iniziative abbia in animo di intraprendere la Sovrintendenza per valorizzare il patrimonio, non solo archeologico, culturale ed ambientale di Presenzano.

(4-06133)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se non ritenga che vada revocata, o almeno ridimensionata e parzialmente sospesa, la commessa affidata dall'ENEL all'AGIP Nucleare riguardante la fornitura di un contenitore speciale in grado di trasportare elementi di combustibile irradiato dalle centrali nucleari di Trino Vercellese e del Garigliano, e ciò in quanto gli ultimi gravissimi avvenimenti che hanno colpito questa centrale nucleare potrebbero suggerire finalmente al Governo di non riattivarla stante la estrema pericolosità di tale insediamento;

comunque quale sia l'entità di tale commessa, i tempi previsti per la sua realizzazione e quanta parte di essa si riferisca specificamente alle esigenze della centrale del Garigliano e ciò onde dimensionare anche l'entità dello spreco che andrebbe ad effettuarsi ove, come è auspicato dalla intera popolazione della zona, detta centrale non avesse più a riaprirsi.

(4-06134)

ANTONI E BRINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'impianto della SNAM per il GNL di Panigallia (La Spezia), non ricevendo forniture di metano dalla Libia, è fermo da quattro mesi e quindi non rifornisce di metano la rete nazionale;

quali sono i motivi che hanno determinato il blocco delle forniture e dell'impianto e quali le misure in corso per una rapida ripresa dell'attività. (4-06135)

ORSINI GIANFRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che dall'alluvione del 1966 poco è stato fatto per la sicurezza dell'abitato di Cencenighe Agordino in provincia di Belluno e che solo recentemente sono stati effettuati degli interventi, ancora parziali, per il contenimento dei torrenti che attraversano il comune;

che la già difficile situazione dello abitato è resa sempre più precaria per il continuo deposito di materiale causato principalmente dallo sbarramento sul Cordevole, del bacino idroelettrico del Ghirlo;

che la galleria di scarico del bacino, predisposta dall'ENEL con lo scopo di favorire il deflusso dei materiali depositati, ad oltre un anno dal collaudo non ha ancora ottenuto dalle competenti autorità il relativo benestare;

che gli eventi del 17-18 ottobre 1980, con due giorni di pioggia non del tutto eccezionale, hanno causato notevoli disagi alla popolazione di Cencenighe con case allagate, strade interrotte, acquedotti e fognature non funzionanti;

che detta galleria di scarico è stata aperta solo nel pomeriggio di venerdì 17, su ordinanza del sindaco, quando stavano ormai per essere allagate intere frazioni ed era quasi compromessa la stabilità di un manufatto sul Cordevole;

che è da definirsi scandalosa la latitanza, in simili circostanze, degli organi preposti che non osano assumere le proprie responsabilità, mettendo a repentaglio la sicurezza della popolazione —

quali misure intendano applicare perché sia autorizzato l'utilizzo della citata galleria di scarico e perché i responsabili dell'esercizio della medesima siano indotti ad agire tempestivamente in caso di pericoli di piena, nonché quali provvedimenti intendano adottare perché il co-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

mune di Cencenighe non debba sopportare ulteriori dissesti e sia posto in grado di affrontare i danni causati dalla recente ondata di piena. (4-06136)

ANDREOLI E GRIPPO. — *Al Governo.* — Per conoscere se corrisponda a verità che nei dintorni delle aree maggiormente colpite dal recente terremoto vi siano (pare ancora integre) numerose costruzioni abusive, tanto che l'amministrazione comunale di Napoli avrebbe provveduto, durante un recente passato, alla demolizione di alcune di esse con l'impiego di esplosivo;

per conoscere inoltre se queste costruzioni, verosimilmente disabitate, siano state poste a disposizione del Commissario straordinario ed in quale misura esse siano state eventualmente utilizzate per ospitare famiglie provenienti dai territori devastati dal terremoto. (4-06137)

FRANCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non si esenta dal servizio militare Buoiانو Giancarlo di Lucca, classe 1955, sposato con un figlio, diviso legalmente dalla moglie e obbligato a passare gli alimenti al figlio. (4-06138)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica relativa alla pensione di guerra di Di Maria Vincenzo, classe 1922, residente in Livorno (del quale la Corte dei conti ha accolto il ricorso n. 702829, trasmettendolo alla Direzione generale delle pensioni di guerra con elenco 1061 del 12 novembre 1979), non sia stata ancora evasa. (4-06139)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — con riferimento ad un precedente intervento sul precario stato igienico in cui si è ridotto l'istituto policattedra

di 2^a clinica chirurgica dell'Università di Roma — se risponda a verità:

che il personale del detto istituto è in questi giorni riunito in assemblea permanente per sollecitare lo sgombero degli ammalati attualmente ricoverati e per chiedere una completa e radicale disinfezione di tutti gli ambienti;

che a tutto ciò avrebbe fatto seguito, almeno per ora, la chiusura delle sale operatorie alle cui condizioni igieniche si farebbe risalire il notevole numero dei casi di infezioni post-operatorie riscontrate negli ultimi tempi.

In caso affermativo, per conoscere come le « autorità » intendano intervenire per sopperire alla scomparsa dall'organico del personale universitario di imbianchini, muratori, ascensoristi, installatori di sterilizzatrici (da 18 mesi a piè d'opera), sostitutori di filtri delle bocchette dell'aria condizionata e spargitori di creolina, varechina e lisoformio.

Al riguardo l'interrogante si permette di suggerire lo studio di una normativa che renda possibile il coatto e gratuito accollo delle incombenze manutentorie di cui sopra agli ammalati stessi da far svolgere nei momenti rimasti liberi dopo le flebo, le trasfusioni, le radiografie e le operazioni a cuore aperto.

Tutto questo in aggiunta agli incarichi spontaneamente assunti sempre dagli ammalati romani in materia di cambio di lenzuola proprie, fornitura di vitto proprio, pulizia delle corsie dove sono ricoverati e disinfezione degli apparecchi igienici dei bagni da usare. (4-06140)

BABBINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — considerato che:

la società Zanussi ha annunciato l'intendimento di ridurre l'occupazione nello stabilimento della Ducati-Elettrotecnica di Bologna di circa 1.000 unità sugli attuali 1.600 dipendenti;

così facendo la Zanussi sta venendo meno agli accordi del dicembre 1976 che prevedevano il mantenimento dei livelli di occupazione a fronte di impegni degli enti locali e del Governo;

l'amministrazione comunale di Bologna ha assolto gli impegni di propria spettanza attraverso la predisposizione dell'area per costruire un nuovo stabilimento della Ducati E., e attraverso la costruzione degli asili nido e della scuola materna;

pur in presenza nel complesso dell'area bolognese di una situazione occupazionale con indici elevati, la diminuzione di 1.000 addetti verrebbe a colpire prevalentemente l'occupazione femminile determinando in questo segmento del mercato del lavoro una situazione di estrema gravità —

la quantità e la forma dei finanziamenti pubblici che a tutt'oggi sono affluiti alla Zanussi;

quali iniziative il Governo intenda assumere per la definizione del piano della componentistica passiva nel quadro di una politica tesa allo sviluppo del settore dell'elettronica; per promuovere la partecipazione delle regioni, interessate della presenza di aziende del gruppo Zanussi, alla definizione delle scelte di localizzazione e dei livelli di occupazione; per impedire il drastico ridimensionamento di una struttura industriale importante per l'economia bolognese. (4-06141)

MADAUDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che la situazione sul piano occupazionale nell'agglomerato di Milazzo diventa sempre più difficile a causa di alcune vertenze non ancora risolte, fra le quali, di particolare rilevanza, quelle riguardanti la raffineria Mediterranea, l'ex Metallurgica e la Galileo —

quali iniziative intenda assumere al fine di accelerare i tempi per addivenire ad un accordo — tra l'altro già prospettato — tra la GEPI e la ex Metallurgica;

quali passi abbia compiuto o intenda compiere nei confronti dell'ENI per giun-

gere ad una soluzione dei problemi della raffineria Mediterranea;

quali siano i motivi che hanno determinato la decurtazione di commesse alla Galileo da parte dell'ENEL, ciò che ha indotto la direzione aziendale della Galileo a mettere in cassa integrazione guadagni la maggior parte dei lavoratori. (4-06142)

RAUTI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del perdurante scempio che si sta facendo della montagna di Campo Soriano — fra Terracina e Sonnino, in provincia di Latina — dove la società «STEMAR» ha ripreso l'attività estrattiva, alla vigilia dell'udienza di merito che si terrà il 7 gennaio 1981 al TAR del Lazio.

L'interrogante fa presente — come denunciato e documentato in un esposto al TAR di 120 famiglie della zona e illustrato in un articolo di Fabrizio Masci su *Il Tempo* del 17 dicembre, edizione di Latina — che le opposizioni all'attività estrattiva della STEMAR dei comuni di Terracina e di Sonnino, accolte e fatte proprie dalla deliberazione della giunta regionale del Lazio in data 12 febbraio 1980 (n. 415) mirano a tutelare non solo la situazione « ambientale » di Campo Soriano ma hanno diretta connessione con tutto l'equilibrio idrogeologico di vasta parte della pianura pontina; e chiede pertanto il più deciso intervento dei Ministri: a) per appurare la entità economica dell'attività in zona della STEMAR e la regolarità delle sue concessioni (delle quali l'interrogante, così come la stampa e l'opinione pubblica, non solo locale, vorrebbe conoscere data, motivazioni e « corrispettivi » in termini di pagamenti ad enti pubblici); b) per una valutazione approfondita e una precisa assunzione di responsabilità anche per il futuro, sulla opportunità di far proseguire l'estrazione e l'asporto di così ingenti quantità di quel materiale carsico che caratterizza geomorfologicamente la zona interessata. (4-06143)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è al corrente dello stato di disagio in cui si trovano numerose famiglie assegnatarie di alloggi IACP alle quali viene applicato lo equo canone anziché il canone sociale.

Quanto sopra in considerazione del tetto di reddito che risulta particolarmente basso. Alla luce della svalutazione infatti il « raggiungimento del tetto » fa scattare l'equo canone il cui importo, in relazione ad alloggi di nuova costruzione, raggiunge talvolta cifre superiori a 200.000 lire. (4-06144)

RAUTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che il Consiglio di Stato, con recente decisione, ha respinto una istanza dell'INPS avverso le sentenze n. 188 e n. 189 del TAR del Lazio riguardanti le modalità di certificazione dei lavoratori dipendenti alle proprie aziende in occasione di malattie;

che la suddetta decisione è stata negativamente commentata dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM), secondo, la quale si tratta di una « gravissima violazione del segreto professionale che ripropone il problema della tutela della persona e del lavoratore il quale ha l'inalienabile diritto alla riservatezza circa il proprio stato di salute »; che i lavoratori dipendenti e le loro famiglie sono gravemente turbati, unitamente alla categoria professionale dei medici, dal fatto che — in virtù di questa decisione del Consiglio di Stato — qualsiasi persona, dal commesso che apre la porta all'archivista che mette agli atti il certificato di diagnosi, è ora in grado di conoscere la malattia di cui è stato colpito un suo collega di lavoro, malattia a volte di carattere delicato, intimo e suscettibile di creare nocimento al successivo reinserimento nella comunità lavorativa aziendale; che la semplice trasmissione dell'attestato di malattia anziché del certificato di diagnosi

non impedisce all'Azienda interessata di effettuare — presso le competenti SAUB — quei controlli e quelle convalide che ritenesse necessari —

se non ritengano opportuno ed indispensabile intervenire, attraverso gli strumenti a loro disposizione, per rimuovere questa situazione, anche tenendo conto della stesura originaria dell'articolo 2 del decreto-legge n. 663 del 30 dicembre 1979 (convertito con modifiche nella legge n. 33 del 1980) che così testualmente recitava: « Nei casi di infermità del lavoratore il medico curante redige in duplice esemplare e rimette alla struttura indicata dalla regione il certificato di diagnosi, prognosi ed eventuale continuazione della malattia, e rilascia contemporaneamente al lavoratore un attestato, da consegnarsi entro tre giorni dal rilascio al datore di lavoro, comprovante l'inizio e la durata della malattia che comporti la temporanea inidoneità al lavoro. La struttura indicata al primo comma provvede a trasmettere all'INPS, entro 15 giorni, copia della certificazione prevista, con le eventuali osservazioni, e può disporre controlli sullo stato d'infermità del lavoratore ». (4-06145)

LO PORTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare e quali indagini seguire in merito ad un grave caso di abuso edilizio avvenuto in piena zona terremotata — presso il comune di Matera — e che attualmente costituisce un elemento di altissimo pericolo a causa del cedimento subito dal palazzo abusivamente costruito e malamente realizzato.

Questi i fatti. Al comune di Matera fu presentato un progetto unico per la costruzione di 2 palazzi di civile abitazione, intestatario il geometra Franco Masciandaro, il quale aveva fatto una permuta di alcuni appartamenti con il terreno sul quale andava a costruire di proprietà dell'attuale sindaco avvocato Di Caro. Il progetto presentato per la costruzione di questi due edifici a tre piani, fu approvato nella riunione di giunta del 6 giugno 1963,

presieduta dallo stesso avvocato Di Caro allora assessore ai lavori pubblici e firmato dall'avvocato Ottavio Lo Nigro, sindaco di Matera. L'edificio in questione fu costruito in maniera difforme rispetto al progetto approvato, cioè invece di tre piani ne furono elevati cinque. Durante la costruzione intervenne un decreto di abbattimento da parte del provveditorato alle opere pubbliche di Potenza nel 1964. L'intestatario del progetto, a seguito di questo decreto di abbattimento, presentò una variante di progetto per l'edificio in questione che ebbe parere negativo dall'ufficio legale del comune di Matera, perché difforme dalle norme del piano regolatore. La variante andò in Commissione edilizia e fu approvata nel 1965. Al comune sono spariti i documenti allegati al progetto, non vi è copia della licenza edilizia, né della variante; esiste soltanto la « camicia » della delibera di giunta che approvava la costruzione dei due edifici. L'avvocato Di Caro, allora assessore ai lavori pubblici, fu denunciato alla magistratura che in prima istanza lo condannò. In seguito fu assolto ma il Di Caro diede le dimissioni dalla giunta.

In seguito al sisma del 23 novembre 1980 il palazzo in questione, costruito difformemente alle regole tecniche e alle norme vigenti, non ha retto. Alcuni pilastri hanno ceduto cosicché, oltre a torcersi di 90 gradi, si sono spaccati; ciò denota che l'edificio è stato costruito con materiale scadente e cioè pochissimo cemento e molta sabbia. Il palazzo è stato fatto evacuare immediatamente perché molto danneggiato. Nella relazione tecnica della commissione venuta da Bari e presieduta dal professor Enzo Cotecchia, preside della facoltà di ingegneria di Bari, è stato escluso qualsiasi recupero, anzi si consiglia l'abbattimento immediato perché il crollo potrebbe avvenire da un momento all'altro, danneggiare le case intorno e provocare morti.

Il sindaco fino ad oggi non ha ancora provveduto a far abbattere l'edificio in questione, cercando sistemi tecnici per radrizzare il palazzo, per una spesa prevista per oltre mezzo miliardo. Il sindaco

avvocato Di Caro ha delegato il vice sindaco signor Carnentano del PSI, suo parente, di risolvere questa questione.

(4-06146)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo che il Ministero con provvedimento ministeriale n. 4636 del 22 aprile 1978 decideva di dare un contributo a favore dei lavori di restauro eseguiti alla Chiesa parrocchiale della B.V. del Carmine in Torino in seguito all'attentato terroristico del sabato 11 febbraio 1978;

dopo che il 5 febbraio 1980 la Sovintendenza per i beni culturali del Piemonte spediva al Ministero i documenti con il protocollo n. 6413/79 —

perché quanto assicurato nell'aprile 1978 non ha avuto ancora applicazione, ritenendo assurdo ed ingiusto che siano invano passati due anni e più dal decreto, e che si debba aspettare il bilancio del 1981 per dare il contributo. (4-06147)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che finalmente alle scuole è arrivata una sua circolare che lascerà il segno e che non riguarda la riforma della scuola secondaria (in attesa di soluzione da oltre 20 anni), né i languenti organi collegiali; non anticipa le linee del nuovo contratto biennale del personale scolastico, né assicura che abilitazioni e concorsi avranno luogo nel rispetto delle sempre violate leggi vigenti, ma riguarda l'urgente questione della « intitolazione di scuole e aule e la posa di monumenti e lapidi » — perché, secondo l'antico, ma discusso, vezzo di modificare le leggi con circolari, il ministro ha deciso che spetti ai consigli di circolo e di istituto, anziché ai collegi degli insegnanti, deliberare l'intitolazione delle scuole, in quanto delle due l'una: o il nome di una scuola è pedagogicamente indifferente, e allora potrebbe essere sostituito con un numero; oppure è la sintesi di un ideale educativo e in questo caso è ovvio che l'unico organo competente

a deciderlo sia il collegio degli insegnanti, che rappresenta la continuità della scuola, mentre i consigli di circolo e di istituto, del resto oggi in piena crisi e in taluni casi pressoché inesistenti, sono invece organi amministrativi, eletti sulla base di liste politicizzate e soggetti, nei loro orientamenti, alle fluttuazioni di umori che un giorno potrebbero preferire Gramsci, l'indomani Croce e poi ancora De Gasperi come già accade in molte scuole;

per sapere inoltre, dato che nella circolare il ministro assicura che la denominazione di una scuola « una volta stabilita può essere mutata per il sopravvenire di particolari circostanze: venir meno dei presupposti che sostenevano la precedente intitolazione, in rapporto all'evoluzione della coscienza pubblica, del ricordo di comportamenti che il momento storico considera inattuale o contrastanti con gli interessi nazionali », quali sono le intitolazioni sbagliate, in quanto ogni ideologia considera inaccettabile i nomi — simbolo dei partiti avversari e perciò, ad ogni mutar di maggioranza nei consigli di circolo, accadrà di veder proporre la cancellazione dei nomi precedenti, con un bel'esempio di senso dello Stato per gli allievi e per i cittadini;

per sapere se ritenga che siano sbagliate, in verità, le intitolazioni dettate da servilismo nei confronti di mode passeggere, politiche o culturali e che perciò quelli che noi giudichiamo gli « sbagli » del passato debbano essere tenuti in vita, quale monito per i contemporanei, in modo che non accada più di vedere intitolare scuole agli attuali successori degli antichi principi del sangue, né a pretesi pedagoghi, ma si continui a cercare i nomi-simbolo nel grande patrimonio culturale, artistico, scientifico, civile sedimentato nel giudizio storico, al di fuori di polemiche strumentali;

per sapere, infine, se il ministro non ritiene di essere preoccupato del temibile carosello di nomi, in quanto ha stabilito che le norme predette non si applicano per « la collocazione di lapidi di durata limitata predeterminata », dando così ai colleghi docenti la possibilità di mura-

re lapidi per la durata limitata predeterminata di diecimila anni, scrivendovi che la scuola della Repubblica italiana — circolari ministeriali a parte — è una cosa seria e, più che di nomi, avrebbe bisogno di aule capienti, professori validi, bidelli laboriosi e studenti di buona volontà, come sostiene il professor Aldo A. Mola sulla *Gazzetta del Popolo* in un numero della scorsa settimana. (4-06148)

FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritenga di rivedere il piano sanitario nazionale, riconoscendo l'ospedale di Malcesine come struttura sanitaria di interesse interregionale, in considerazione della sua ubicazione, della sua specializzazione ed al fine di non disperdere l'alta qualificazione strutturale e del personale dipendente, elementi tutti per i quali sono stati in un recente passato investite notevoli risorse. (4-6149)

LIOTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se — dato l'alto livello specialistico delle prestazioni offerte dall'Ospedale di Malcesine Verona in campo ortopedico e traumatologico e considerato l'esteso bacino di utenza che su di esso insiste — non consideri l'opportunità di riconoscere l'Ospedale di Malcesine quale presidio di interesse interregionale all'interno del piano sanitario nazionale. (4-06150)

BAMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire al fine di scongiurare la chiusura al traffico del passaggio a livello n. 238+091, in località Vignale-Riotorto, sulla linea Livorno-Piombino.

Il passaggio serve una zona esclusivamente agricola e il bestiame deve spostarsi per raggiungere i pascoli attraverso la vecchia strada, non essendo concepibile e attuabile che bestiame brado possa accedere al cavalcavia di recente costruzione, con una percorrenza di ben 4 chilometri.

Uguale problema si presenta per l'accesso degli agricoltori al consorzio agrario provinciale e alla cooperativa produttori agricoli di Vignale, ma soprattutto per le macchine agricole, mietitrebbiatrici e altri mezzi pesanti o leggeri addetti a rifornimenti di foraggi e cereali.

Al riguardo occorre tener conto che nel periodo estivo la zona è congestionata dall'afflusso di mezzi turistici in numero rilevante e il traffico agricolo e il passaggio di bestiame si appesantirebbe causando notevoli ingorghi sulla strada sopraelevata.

D'altro canto il provvedimento di chiusura si rivelerebbe dannoso anche per gli studenti che al mattino giungono alla stazione di Vignale e sarebbero costretti ad un percorso più lungo per raggiungere il treno o l'autobus diretti a Piombino.

(406151)

DUJANY, FARAGUTI E RUBINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è al corrente delle gravissime disfunzioni dei servizi telefonici. Tra le tante, c'è quella relativa al regolare mancato recapito delle bollette. Infatti, una notevole percentuale di dette bollette non viene ricevuta dagli utenti i quali, senza alcun preavviso, si vedono di conseguenza privati del servizio e, allorquando desiderano aver riallacciato il loro telefono, vengono costretti a lunghe ed estenuanti file. La SIP non solo non ha adottato alcun provvedimento affinché il recapito delle bollette sia sicuro e regolare (afferma, infatti, che la cosa non la riguarda perché deriva dall'incorreggibile pessimo funzionamento delle poste italiane) ma non ha nemmeno predisposto locali e personale capaci di accogliere la quotidiana marea di utenti desiderosi di pagare i loro canoni.

Con ciò, il Ministero delle poste e la STET, se a conoscenza di questi fatti, mostrano, con il loro disinteresse, il massimo disprezzo del cittadino il quale, oltre ad essere distolto dai suoi impegni e spesso danneggiato nel suo lavoro, viene costretto a snervanti perdite di tempo. È

inutile dire che ancora più grave sarebbe se Ministero e STET, venendo meno ai loro doveri tutori e di controllo, affermassero di ignorare l'esistenza del fenomeno.

Premesso quanto sopra si chiede di conoscere:

1) quali urgenti misure si intendono adottare;

2) qual è la percentuale delle bollette smarrite annualmente, specie nei grandi centri urbani;

3) i nomi dei responsabili dei servizi ministeriali e telefonici preposti al settore;

4) quanto tempo occorre alla SIP per ripristinare il servizio e con quale onere per l'utente. (4-06152)

COSTA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se sia a conoscenza delle seguenti sovvenzioni statali di cui hanno beneficiato i sottoelencati film:

La moglie vergine (lire 192.385.624); *La novizia* (lire 77.238.837); *Professoressa di scienze naturali* (lire 142.136.162); *Emmanuelle nera* (lire 326.645.332); *Ecco lingua d'argento* (lire 97.747.754); *La supplente* (lire 203.776.317); *L'infermiera* (lire 257.669.265); *Mondo di notte* (lire 117.095.999); *La nipote* (lire 134.767.745); *La segretaria privata di mio padre* (lire 94.410.655); *La soldatessa alla visita* (lire 115.577.674); *Lettomania* (lire 63.776.519); *Spogliamoci così senza pudor* (lire 213.474.508); *Salon Kitty* (lire 386.071.452); *La nuora giovane* (lire 94.178.167); *Luna di miele in tre* (lire 206.194.112); *Atti impuri all'italiana* (lire 43.974.686); *La vergine, il toro, il capricorno* (lire 01.342.320); *Roma violenta* (lire 271.537.773).

L'interrogante rileva come tali sovvenzioni, a carico dello Stato, siano destinate ad aumentare in virtù di rimborsi e di ulteriori contributi spettanti a produttori, registi, autori del soggetto e della sceneggiatura. Infatti ai sensi dei commi primo e secondo dell'articolo 7 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, modificata dalla leg-

ge 21 giugno 1975, n. 287, i film ammessi alla programmazione obbligatoria ottengono, a titolo di premio per la diffusione, un contributo di circa 250 lire (ai prezzi attuali) per ogni spettatore pagante: il tutto per i primi cinque anni di programmazione in tutte le sale italiane!

Per sapere sulla base di quali considerazioni i citati film (il cui elenco — puramente esemplificativo — potrebbe essere esteso indefinitivamente) siano stati riconosciuti « lungometraggi nazionali [...] che presentano [...] adeguati requisiti di idoneità tecnica [...] sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari » come previsto dall'articolo 5, comma primo, della citata legge.

Per sapere, inoltre, sulla base di quali considerazioni siano stati ammessi alla programmazione obbligatoria, e quindi ai contributi statali, i citati film quando l'articolo 5 della legge 1213 recita testualmente « non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali di speculazione commerciale ».

L'interrogante chiede di conoscere:

se corrisponde al vero che dei 2.800 film prodotti in Italia nel corso di dodici anni (65-77) sono stati ritenuti immeritevoli dell'ammissione alla programmazione obbligatoria — e quindi dei relativi contributi — soltanto quattro pellicole e quale sia l'elenco dei film che hanno ricevuto il contributo statale;

quale sia stato, dal 65 ad oggi, il numero dei lungometraggi che abbiano inoltre ricevuto « l'attestato di qualità » per via di particolari meriti artistici e culturali, attestato che dà diritto ad un ulteriore premio di 40 milioni di lire per ciascun film come previsto dalla legge 4 novembre 1965 nonché dall'articolo 4 della legge 21 giugno 1975, n. 287;

quale sia il numero dei film di cortometraggio che abbiano ricevuto, dal 65 ad oggi, premi di qualità ex articolo 11 della citata legge;

quale sia il criterio in base al quale vengono erogati i mutui per il finanzia-

mento della produzione cinematografica nazionale dello speciale fondo della sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro per il cui finanziamento;

se il Governo ritiene doveroso effettuare un intervento ingente al fine di evitare ulteriori abusi da parte del « Comitato di esperti » chiamato a compiti di responsabilità non indifferenti sia per quanto concerne la qualificazione delle pellicole sia per quanto concerne il corretto uso del danaro pubblico;

se il Governo intende prendere precisi provvedimenti, qualora venissero accertate violazioni di legge, nei confronti dei responsabili di indebite facilitazioni nei confronti di produttori e registi immeritevoli di contribuzione a carico dei cittadini. (4-06153)

TAGLIABUE E PASTORE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la grave situazione dei sordipreguati (sordomuti) espone oggettivamente gli stessi a condizioni assai complesse e con costi rilevanti per potere con strumentazioni adeguate (video-registratori, video-lettori, telefoni scriventi, video-cassette) ricevere informazioni e aggiornamenti sugli avvenimenti che intessono la vita e i fatti del nostro paese nonché a livello europeo e mondiale;

per i sordomuti gravi quanto richiamato in premessa costituisce un dato essenziale per evitare l'analfabetismo di ritorno e che il diritto alla informazione, anche per questa categoria di cittadini, va garantito e tutelato nei modi e nelle forme più adeguati per evitare discriminazione e emarginazione —

quando e come, visto che anche questa categoria di cittadini paga nella sua interezza il canone di abbonamento radio-televisivo, la RAI-TV intende dare organicità e qualità a trasmissioni programmate che garantiscano, quanto in altri pae-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

si già avviene, piena accessibilità alla conoscenza attraverso i mezzi di comunicazione radiotelevisivi. (4-06154)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che da venti anni la RAI, forte di una discutibile decisione della Corte costituzionale, vive tranquilla trascurando i suoi doveri verso gli utenti, essendo stato il canone considerato una tassa per un servizio pubblico che deve essere pagata da tutti i possessori di televisori, anche quando gli utenti, come quelli di Mollia in provincia di Vercelli, in passato, considerandosi truffati perché non potevano ricevere i programmi, smisero di pagare il canone — se il Governo è consapevole del fatto che questa volta nell'imporre lo aumento del canone ha dimenticato di dire se e quale soprattassa verrà applicata agli evasori e chi non ha pagato, invitato a farlo, dovrà aggiungere i soli interessi di mora (1.500 lire circa) e sarà esente da spropositate soprattasse, come nel quadro conservato al Museo di Napoli dove c'è uno scugnizzo che fa « marameo » al gendarme di « Re Franceschiello ». (4-06155)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — dato che da quando è stata ufficialmente « varata » la riforma sanitaria, che si è concretizzata nel servizio sanitario nazionale, garantendo a tutti i cittadini uguali diritti nel campo della salute, si è anche verificata l'obiettivo difficoltà di offrire un tale servizio con le attuali strutture e in breve tempo — se è a conoscenza che questi primi mesi hanno evidenziato la difficoltà di passare da un regime mutualistico parcellizzato ad uno più uniforme, e riprovevole è stata la campagna negativa fatta da enti assicurativi più o meno noti, per evidenziare, prima ancora del collaudo, la non positività di questa esperienza riformatrice;

per sapere se non ritenga che, prima di fare di ogni erba un fascio, occorra distinguere tra le proposte delle assicura-

zioni ed il patrimonio delle varie casse mutue dei lavoratori autonomi, in quanto l'esperienza ventennale di queste non può e non deve essere dimenticata, anzi deve essere positivamente usata per rafforzare ed integrare il servizio sanitario, che cerca tutt'ora una reale collocazione nella vita quotidiana dei cittadini;

per sapere, quindi, se è a conoscenza della proposta dell'Unione regionale piemontese del commercio e del turismo, che tramite le associazioni commercianti, intende creare un ente di mutualità volontaria regionale, l'EMVAP, che ha come caratteristiche peculiari la diretta partecipazione dei soci al controllo ed alle decisioni, la volontarietà e soprattutto il non avere fini di lucro, in quanto, al contrario delle proposte delle varie assicurazioni, le quote di iscrizione per le prestazioni offerte, che hanno un carattere integrativo rispetto al servizio sanitario nazionale, sono non solo inferiori ma addirittura irrisorie, essendo spiegabile ciò con la mancata ricerca di un utile da parte dell'ente promotore, che si prefigge solo lo scopo di fornire servizi a chi realmente ne ha bisogno;

per sapere infine se ritiene di appoggiare l'iniziativa di un tale ente di mutualità volontaria che tutela il lavoratore autonomo, quando per ragioni di salute si trova nell'impossibilità di svolgere il proprio lavoro, riconoscendosi una diaria che gli permette di sopperire al mancato guadagno, salvaguardando così gli operatori sotto l'aspetto finanziario in caso di malattia. (4-06156)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che a Torino si torna a parlare di uffici giudiziari e di nuova collocazione dei medesimi, dopo che la giunta comunale ha indicato l'area dell'ex campo volo Aeritalia di Corso Marche e ciò per iniziativa del gruppo consiliare comunale DC di Torino;

per sapere se è a conoscenza di alcune « aree » indicate come funzionali al

complesso di palazzo di giustizia, quali: l'attuale ufficio di igiene di Via della Consolata di cui è prevista a breve termine la piena disponibilità e che offre circa 11 mila metri quadrati di superficie utile l'ora fuori terra, il palazzo dei Cavalieri che può offrire circa 10 mila metri quadrati di superficie, nell'isolato di S. Domenico dove si possono reperire circa 13 mila metri quadrati, il Collegio *Augustinianum*, nel quale si dovrebbero reperire 4 mila metri quadri, l'ex orfanotrofio femminile di Palazzo Barolo, che potrebbe offrire 6 mila metri quadri di superficie, altri 5 mila 500 metri quadrati nell'area compresa tra le vie S. Domenico, S. Agostino, S. Chiara e Bellezia, l'isolato del Santo Rosario con una superficie disponibile di 3.000 metri quadrati e, per ultimo, l'ex ospedale psichiatrico femminile di Via Giulio, che offre notevoli disponibilità in aree libere e in strutture già edificate;

per sapere se non ritenga di far conoscere alla giunta socialcomunista di Torino che sarebbe opportuno che gli uffici giudiziari non abbandonassero il centro storico, in quanto le varie ubicazioni segnalate ruotano tutte attorno all'attuale collocazione di palazzo di giustizia, venendo così anche incontro agli avvocati che hanno i loro studi nella zona.

(4-06157)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'Interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - dato che da tempo i volontari vigili del fuoco di Rivarolo, Cuorgnè e Castellamonte (provincia di Torino) si lamentano per la vetustà dei mezzi a disposizione, i « 640 » vecchi ormai di 30 anni e a Rivarolo la situazione sembra « calda », con minacce di dimissioni in blocco a partire da gennaio se non arriverà una nuova autopompa, con il sindaco di Rivarolo stesso che si è schierato con i suoi concittadini, informando il pretore perché l'autorità giudiziaria sappia individuare eventuali responsabilità circa tardivi o addirittura mancati interventi da parte dei vigili del fuoco, come quando

l'« asmatico mezzo dei vigili si ruppe mentre una casa stava bruciando a Borgiallo » e quando i pompieri arrivarono a piedi a Cuorgnè mentre stavano andando a fuoco le scuole elementari - in quale anno sarà soddisfatta questa richiesta di uomini e mezzi più moderni, in modo che in caso di allarme i volontari vigili del fuoco non siano più costretti a spingere l'autopompa. (4-06158)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto denunciato da un gruppo di proprietari autogestiti del villaggio GESCAL di Pavignano nel Biellese, in riferimento all'articolo apparso su *La Stampa* del 30 novembre 1980 dal titolo « Risolta la polemica al villaggio GESCAL », che rispecchia informazioni inesatte dell'Istituto autonomo delle case popolari di Vercelli, che cerca, per comodità di interpretazione, di generalizzare e comprendere nelle leggi che regolano la vita delle case di sua proprietà il caso dei proprietari del suddetto villaggio GESCAL;

per sapere se non intenda intervenire nell'Istituto autonomo case popolari di Vercelli perché il caso venga risolto a beneficio dei suddetti proprietari di casa prima dell'affidamento dello stesso alla magistratura. (4-06159)

BASSANINI. — *Al Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che da tempo i lavoratori della GERI di Roma sono fortemente preoccupati per l'andamento produttivo della loro azienda;

che, per questo motivo, hanno posto alla GEPI (entrata nell'azienda dal 1976) una serie di quesiti relativi alla struttura ed all'andamento aziendale;

che tale richiesta è stata a suo tempo caldeggiata sia dalle organizzazioni sindacali che dall'assessorato al lavoro della

regione Lazio e completamente ignorata dalla GEPI —

se ritenga di intervenire sulla stessa GEPI affinché sia disponibile ad un incontro con i sindacati e con i lavoratori interessati finalizzato a chiarire la reale consistenza della situazione della società GERI e a creare le condizioni di una sua ripresa che salvaguardi i livelli di occupazione. (4-06160)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessi che la Banca d'Italia a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, che ha devastato la Campania e la Basilicata, ha deciso di escludere il limite di accrescimento degli impieghi bancari per le intere province di Avellino, Salerno, Potenza e Napoli e per i comuni di Caserta, Arienzo, Aversa, Capua, Cerinola, Casagiove e Maddaloni per la provincia di Caserta e per il solo comune di Forchia per la provincia di Benevento;

affermato che questa decisione, valida e sensata per quanto afferisce la strategia complessiva perseguita dal Governo per garantire la ripresa della vita economica delle zone terremotate di Avellino, Salerno, Potenza, Napoli e Caserta risulta essere però discriminatoria e ottusamente burocratica per quanto afferisce alla esclusione pressoché totale della provincia di Benevento come se questa fosse uscita del tutto indenne dalla terribile esperienza;

sostenuto infatti che, come risulta da una valutazione stilata da una fonte non sospetta quale il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, su 78 comuni della provincia di Benevento, ben 27 tra cui lo stesso capoluogo, sono stati gravemente danneggiati ed altri 27 sono i comuni mediamente danneggiati;

sottolineato ancora che un'altra fonte non sospetta quale l'Ispettorato per la agricoltura della regione Campania, al termine di una prima, sommaria stima, ha fatto ascendere ad oltre 50 miliardi di li-

re i danni arrecati dal sisma nel settore primario dell'economia sannita con la distribuzione di circa 3.000 abitazioni rurali, con danni sensibili al patrimonio zootecnico, e agli impianti;

ricordato che lo stesso Commissario straordinario onorevole Zamberletti nel corso della sua recente visita ha affermato che anche Benevento avrebbe goduto delle provvidenze previste per i centri terremotati e che la definizione delle zone più o meno colpite sarà frutto di valutazioni scaturite in seguito ad accertamenti accurati;

affermato che la decisione della Banca d'Italia invece è avvenuta ed è stata presa sulla scorta di dati frammentari e disorganici raccolti male da organi di stampa e non certo per conoscenza diretta;

affermato ancora che l'unico criterio perseguito per questa decisione di esclusione dei limiti sembra essere quella macabra della conta dei morti perché, proprio in base a questo metodo per così dire di economia funeraria, è stato il solo comune di Forchia per la provincia di Benevento, a causa delle sue due compiante vittime, a poter godere del beneficio;

considerato che con tale procedura la Banca d'Italia si è assunta il peso di condannare il Sannio, a coronamento degli sconquassi fatti dalla natura ad essere ancora di più area in ritardo perché la sua economia già in ginocchio prima del 23 novembre non sarà sorretta ed aiutata da quella accorta strategia bancaria che già si manifesta per le altre province campane e lucane;

accolte e sottoscritte le vibrato proteste dell'intera opinione pubblica, degli enti locali, delle forze politiche e sociali della provincia di Benevento che ha il sapore di una irresponsabile condanna —

a) se siano a conoscenza di tale stato di cose;

b) quali siano stati i criteri ispiratori della decisione assunta dalla Banca d'Italia in merito alla sospensione dei limiti di accrescimento degli impieghi ban-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

cari, sospensione che non ha riguardato la provincia di Benevento ancorché e gravemente come su detto terremotata;

c) se siano disposti ad avallare la pesante discriminazione operata nei confronti della provincia di Benevento non rimuovendo le decisioni assunte dalla Banca d'Italia. (4-06161)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga necessaria l'installazione di una cabina telefonica pubblica nella frazione montana di Colloro del comune di Premosello Chiovenda (Novara), dove gli abitanti si trovano in una situazione geografica di isolamento specialmente nel periodo invernale. (4-06162)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere notizie — in riferimento al fatto che il comune di Premosello Chiovenda (Novara) ha sollecitato nuovamente l'esecuzione dei lavori occorrenti per il rafforzamento della sponda sinistra del fiume Toce alla foce del torrente Crotto; — sugli interventi del Magistrato del Po effettuati per fronteggiare

la situazione di emergenza segnalata dal suddetto sindaco del comune il 26 giugno 1980. (4-06163)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in riferimento al fatto che ancora una volta in periodo invernale e di domenica a Pieve Vergonte (provincia di Novara) vengono eseguiti lavori di ripristino nella linea che porta l'energia elettrica al paese, attuando la sospensione momentanea dell'erogazione; e in riferimento alle giuste reazioni degli abitanti di Pieve che non riescono a comprendere come simili riparazioni debbano essere sempre effettuate durante l'inverno, con la sostituzione di pali che da mesi, per non dire da qualche anno, sono pericolanti, come era ben noto alla direzione zonale dell'ENEL che in taluni casi ha provveduto a porre dei sostegni —

per quale motivo non si è provveduto prima e perché non si vuole tenere conto del notevole disagio causato per anziani, bambini e qualche ammalato, di essere lasciati al freddo per metà giornata, tanto più che per gli stessi operai dell'ENEL risulta particolarmente spiacevole arrampicarsi sui pali tra consistenti e gelide raffiche di vento. (4-06164)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti.* — Per sapere se siano informati della faziosità con cui i notiziari della RAI-TV hanno dato notizia del dibattito alla Camera dei deputati sul caso ITAVIA: sottolineando cioè unicamente le tesi esposte dal Ministro dei trasporti, tutte volte a presentare in luce negativa l'attività della società privata, ed omettendo di citare le molte critiche alla relazione del Ministro sviluppate da numerosi parlamentari nonché le durissime critiche alla gestione ALITALIA emerse nel dibattito.

Per conoscere le ragioni per cui i servizi RAI-TV mantengono un atteggiamento di ingiustificato favore nei confronti dell'ALITALIA. (3-02965)

BRANCIFORTI ROSANNA, RAMELLA, ZAVAGNIN, VIOLANTE, TESSARI GIANGIACOMO, COMINATO LUCIA, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, PALOPOLI, CACCIARI, SERRI, SARRI TRABUJO MILENA E PELLICANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che:

in una intervista rilasciata al giornale *L'Arena* del 16 maggio 1978 il maresciallo Remigio Lupinacci individuava Verona come città scelta per la diffusione interregionale della droga;

nonostante tale convinzione, che gli interroganti condividono, la guardia di finanza può tuttora contare solo su due persone adibite a questo incarico;

nel maggio 1980 furono trovate a tale Franco Alberti residente a Verona oltre a due etti di eroina e ad uno di cocaina parecchie armi ed un assegno firmato da Giacomo Caltagirone.

Gli interroganti chiedono di sapere in che modo si intende intervenire:

per rafforzare gli organici della guardia di finanza adibiti ad indagini sul traf-

fico di sostanze stupefacenti, in particolare di eroina;

per avviare, anche in collaborazione con altri apparati dello Stato, indagini fiscali e bancarie nella provincia di Verona su quei personaggi individuati negli ultimi anni come grossi o medi spacciatori di droga ed altri sui quali vi è sospetto di tali traffici. (3-02966)

BRANCIFORTI ROSANNA, ZAVAGNIN, RAMELLA, VIOLANTE, TESSARI GIANGIACOMO, COMINATO LUCIA, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, PALOPOLI, CACCIARI, SERRI, SARRI TRABUJO MILENA E PELLICANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nel corso di un incontro con una delegazione del partito comunista italiano di cui facevano parte anche alcuni dei firmatari della presente interrogazione, il questore di Verona, forse per inadeguate informazioni pervenutegli da collaboratori preposti alle indagini sulle attività criminose della città, dichiarava che gli attuali organici sono sufficienti per la prevenzione e la repressione della criminalità nella provincia — se è a conoscenza:

che i successi finora ottenuti nella lotta contro la droga a Verona sono prevalentemente partiti da altre città;

che alcuni noti spacciatori tra cui tale Marco Brunelli (già attivo picchiatore delle squadre del Fronte della gioventù) ed Elio Migliorini, ricercati dalla squadra mobile, circolavano tranquillamente per la città frequentando noti bar cittadini;

che tale Franjo Bracic detto « Bairo » di nazionalità slava, già interrogato per il delitto di Luciano Ochs, poté rimanere tranquillamente a Verona, per organizzare, sembra, il traffico di eroina nel quartiere di San Zenò. Nel marzo di quest'anno inoltre la squadra mobile annunciava che avrebbe allontanato il « Bairo » dal territorio nazionale immediatamente ma nelle successive settimane egli continuò liberamente a circolare per la città.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se risponde al vero che le indagini

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

sugli omicidi di Fabio Maritati, Luciano Ochs e Renato Cignoli furono avviate con grave ritardo.

Chiedono infine di conoscere se non si ritiene di dover intervenire per porre fine alle preoccupanti omissioni che testimoniano quantomeno l'inadeguatezza e la superficialità di molti interventi e che rischiano di coinvolgere quanti, impegnati negli apparati nella repressione del traffico di stupefacenti, compiono con serietà, tenacia e coraggio, il loro dovere.

(3-02967)

BRANCIFORTI ROSANNA, RAMELLA, ZAVAGNIN, VIOLANTE, TESSARI GIANGIACOMO, COMINATO LUCIA, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, PALOPOLI, CACCIARI, SERRI, SARRI TRABUJO MILENA E PELLICANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che:

ad una esplicita domanda sull'aggravarsi del dramma della droga a Verona formulata da una delegazione del PCI cui facevano parte alcuni dei firmatari della presente interrogazione, il questore della città, forse per inadeguate informazioni pervenutegli da collaboratori preposti alle indagini sull'attività criminosa della città, si limitava a rispondere che il fenomeno della droga è fenomeno mondiale, ignorando la specificità e la gravità che da qualche anno ha assunto a Verona;

lo stesso questore in una conferenza stampa apparsa su *L'Arena* del 23 novembre 1980 ha affermato che nel corso di quest'anno vi sono stati cinque decessi per droga nella provincia, mentre da una semplice lettura dei quotidiani risultano almeno 8: Armando Dalte in gennaio, Vincenzo Bassetto e Gianmarco Bogò in febbraio, Saverio Montagner in marzo, Amedeo Roberto Pezzoli in maggio, Elio Lucio Campara in giugno, Piergiorgio Melegatti in luglio, Gianfranco Cerpelloni in novembre;

lo stesso questore in una intervista successiva sempre a *L'Arena* si mostrava finalmente preoccupato dell'aggra-

varsì della situazione, sostanzialmente modificando la sua prima presa di posizione -

rilevando complessivamente una grave sottovalutazione del problema, gli interroganti chiedono di conoscere come si intenda intervenire affinché cessino queste forme di minimizzazione e si apprestino adeguati organismi per lottare efficacemente contro il traffico di sostanze stupefacenti e contro la criminalità organizzata, nella città di Verona. (3-02968)

BRANCIFORTI ROSANNA, RAMELLA, ZAVAGNIN, VIOLANTE, PALOPOLI, TESSARI GIANGIACOMO, COMINATO LUCIA, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, CACCIARI, SERRI, SARRI TRABUJO MILENA E PELLICANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

nella provincia di Verona operano parecchi grossi e medi spacciatori di sostanze stupefacenti, la cui attività tra l'altro travalica questo specifico settore e si manifesta con minacce, violenze e omicidi accumulando ingentissimi patrimoni provenienti anche dai reati spesso comuni al grosso spaccio di droga come le estorsioni, lo spaccio di banconote false, le bische clandestine, la prostituzione e il traffico di armi;

la magistratura di Verona ha concesso libertà provvisoria dietro cauzione a parecchi medi e grossi spacciatori di eroina, conosciuti come tali e arrestati perché trovati in possesso di consistenti quantitativi di droga pesante tra i quali: Gregorio Cutellé, Rino Degan, Luciano Marchetto, Lino Montin, Carla Carraro e Giampaolo Fasoli;

risulta che personaggi, appena ottenuta la libertà provvisoria, sono ritornati ad esercitare la loro criminale attività;

dopo una serie di manifestazioni organizzate dalla Federazione del PCI contro il traffico di sostanze stupefacenti, una prima volta tale Luciano Marchetto, in libertà provvisoria, venne presso la

sede della Federazione del PCI a profere minacce nei confronti dei militanti del PCI, una seconda volta il Marco Brunelli, rilasciato dopo essersi costituito, venne assieme ad altri due personaggi presso la sede della Federazione, anche lui a fare minacce;

l'organico della procura della Repubblica ammonta a 4 magistrati che devono intervenire sugli atti di un'attività criminale in continuo aumento -

come, nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, si intenda intervenire per porre fine alla facile concessione di libertà provvisoria a soggetti come quelli sopra citati;

quanti sono gli spacciatori cui è stata concessa libertà provvisoria e chi sono i giudici che l'hanno concessa.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non si ritenga di dover promuovere:

un maggiore e reale coordinamento tra gli organi di polizia e la magistratura;

un rafforzamento degli organici della magistratura nella provincia di Verona. (3-02969)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - con riferimento a recenti notizie di stampa sul fallimento di una cooperativa edilizia di Roma presieduta da un funzionario del Ministero del lavoro tratto, nella circostanza, in arresto - se non ritenga incompatibile che dipendenti pubblici si dedichino a vere e proprie attività imprenditoriali svolte con il ricorso a provvidenze di vario tipo negate ai veri imprenditori.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se tutto questo non sia il sintomo di una distorta applicazione delle norme vigenti in materia di edilizia popolare tale da richiedere un serio accertamento sul vero stato giuridico di queste maxi-cooperative impelagate nella costruzione di migliaia di appartamenti che verrebbero « assegnati » a prezzi più alti di quelli di mercato. (3-02970)

ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se è al corrente delle notizie di stampa secondo cui il Commissario generale per l'assistenza al volo Fazzino adotterebbe il provvedimento della chiusura dello spazio aereo nazionale non tenendo conto del fatto che le organizzazioni sindacali avevano aderito all'astensione da azioni di sciopero e non tenendo conto di quanto previsto dall'articolo 5 della legge n. 242. (3-02971)

BORRUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

considerato che il sindaco di Milano, Tognoli, ha informato i consiglieri comunali che è necessario approvare 249 processi verbali delle sedute dal luglio 1977 all'ottobre 1980; che la legge comunale e provinciale prescrive l'obbligo per il sindaco di mettere in votazione all'inizio della seduta il verbale della seduta precedente;

rilevato che, nel corso di diverse sedute, laddove veniva rilevata una ipotesi di illegittimità, l'opposizione chiedeva di allegare, alle delibere da inviare al comitato regionale di controllo, il testo del verbale della discussione riguardante la delibera stessa; in altre occasioni, alcuni consiglieri chiedevano di inviare i verbali alla procura della Repubblica ravvisando ipotesi di reato, e il sindaco si è sempre impegnato ad adempiere a tale atto. Non essendo stati mai messi in votazione i verbali, se ne deduce che il sindaco ha disatteso gli impegni assunti in consiglio comunale;

considerata anche la circostanza che il consiglio comunale, con le recenti elezioni amministrative, è stato rinnovato e, quindi, coloro che non sono più consiglieri comunali non hanno alcuna possibilità di correggere eventuali distorsioni dei loro interventi. Oggi, infatti, i processi verbali potrebbero essere approvati da consiglieri diversi da quelli che hanno concretamente partecipato alle sedute:

a) se ravvisi una responsabilità oggettiva del segretario comunale che, come è noto, funge da « notaio » del consiglio;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

quali provvedimenti, in ogni caso, intenda prendere in ordine alla inefficienza palese del segretario del comune di Milano;

b) se ravvisi una responsabilità oggettiva del sindaco che è colui che presiede l'Assemblea ed è responsabile del buon andamento di essa; e, cioè, se ravvisi una duplice ipotesi di omissione di atti di ufficio per non aver adempiuto, prima, all'atto della votazione, e poi per non aver inviato i verbali stessi al comitato regionale di controllo, o alla procura della Repubblica, secondo quanto stabilito dal consiglio comunale;

c) quali provvedimenti intenda prendere per garantire, in definitiva, la corretta trascrizione dei verbali degli interventi degli ex-consiglieri comunali.

(3-02972)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire — attraverso lo stesso Commissario straordinario Zamberletti — per una pronta e definitiva sistemazione del Policlinico di Napoli, a seguito dello sgombero delle cliniche danneggiate dal terremoto. Il triste evento ha aggravato pesantemente e pericolosamente la confusione sanitaria e amministrativa di quelle strutture sanitarie determinando l'urgenza di procedere alla unificazione operativa della prima e della seconda clinica medica, nella grande città universitaria costruita ai Camaldoli.

L'interrogante ritiene che sia dovere del Governo rimuovere — senza ulteriori indugi e patteggiamenti — le resistenze che contro questa unificazione nel grande complesso di recentissima costruzione sono state sollevate dal rettorato universitario e dalla dissidenza esistente fra i presidi della prima e della seconda facoltà di medicina, fatto questo che, se tollerabile nelle lotte scientifiche, è inammissibile nella gestione di una Università di Stato.

Poiché dal mancato trasferimento del Policlinico Miraglia alla città universitaria

dei Camaldoli (costata allo Stato decine di miliardi) grave pregiudizio è derivato alla popolazione napoletana, ai malati della città ed alla dignità accademica, l'interrogante chiede se sullo sconcertante comportamento ostruzionistico finora tenuto dalle autorità accademiche napoletane si intenda aprire una inchiesta amministrativa e punire esemplarmente le eventuali responsabilità che dovessero essere accertate. Si tratta di stabilire anche se la camorra abbia fin qui operato all'interno delle strutture sanitarie e se non sia giunto il momento — come hanno denunciato in questi giorni gli inviati speciali di tutti i giornali del nord accorsi al sud per il terremoto — di liberare da questo *modus* di vita sociale la città di Napoli.

(3-02973)

GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

in questi ultimi mesi la provincia di Rovigo è stata investita da un disastro occupazionale; infatti su una popolazione complessiva di 250 mila abitanti i senza lavoro erano al 31 ottobre 1979, 7110, pari al 6 per cento della forza attiva di tutto il territorio polesano;

a Rovigo la « GECONF », azienda di confezioni con 200 dipendenti, e la « Zanussi », industria metalmeccanica con 500 dipendenti, sono bloccate; ad Adria la società « Elte confezioni » si è sciolta licenziando tutti i 197 dipendenti, mentre sulla « Sider-Adria », fabbrica siderurgica con 200 occupati, grava la minaccia di fallimento per 1 miliardo e 200 milioni di contributi previdenziali non versati; a Lendinara la chiusura della « Generali Confezioni », 120 occupati, e della « RR Confezioni », 180 occupati, ha messo a terra l'economia del comune e dell'intera zona;

tutto ciò è stato da tempo denunciato dalle forze sindacali e dagli enti locali della zona —

quali sono i programmi e gli impegni di intervento economico e di svilup-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

po della provincia di Rovigo e quali iniziative i Ministeri economici possano ed intendano intraprendere nell'immediato per dare una risposta alla situazione più urgente che attualmente attanagli il comune di Adria dopo la chiusura della « Elta Confezioni », che potrebbe riaprire attuando una diversificazione produttiva, e la minaccia di chiusura della « Sider Adria », la cui attività produttiva e di mercato non versa in alcuna particolare crisi. (3-02974)

SILVESTRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e a Ministri delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che l'ANIC concluderebbe oggi o in questi giorni a Firenze l'acquisto della « Manetti e Roberts », direttamente o attraverso una sua consociata.

Premesso che è ben nota la passività economico-finanziaria dell'ANIC che, secondo *Il Sole-24 Ore* del 7 novembre 1980, dovrebbe risultare nel 1980 di 120 miliardi, si chiede di conoscere:

quale sia l'entità del prezzo di acquisto e le condizioni della ventilata operazione finanziaria;

come possa l'ANIC attuare un'operazione del genere considerata la sua precaria situazione economica;

in particolare, quale sarebbe la convenienza dei mezzi finanziari occorrenti alla consociata dell'ANIC impegnata nell'acquisto della « Manetti e Roberts » e, nel caso si trattasse di utili della consociata, per quale ragione non si provvederebbe alla loro distribuzione all'ANIC per attenuarne almeno in parte il *deficit*, oppure, nel caso si trattasse di finanziamenti esterni, come potrebbe l'ANIC accollarsene gli oneri relativi;

infine se l'operazione sia prevista dagli attuali programmi governativi o non sia invece disarticolata da ogni programmazione visto che la riforma sanitaria ha scartato l'ipotesi di costituzione di una azienda pubblica per la produzione di farmaci e che analoghi tentativi dell'ANIC sono falliti, anche per le reazioni delle

varie forze politiche, anche per i casi ISI (Napoli) e Biagini (Lucca).

Nell'ipotesi in cui tale notizia trovasse un riscontro nella realtà dei fatti, l'interrogante chiede di conoscere se questa ulteriore iniziativa dell'ANIC per l'acquisizione, diretta o indiretta, della « Manetti e Roberts » di Firenze, abbia l'avallo del Governo e se sia in sintonia con gli obiettivi delle partecipazioni statali. (3-02975)

ROCCELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere in base a quali principi e norme di diritto e in base a quali indirizzi e criteri politici ha personalmente negato a « Canale 5 » l'uso di telespazio per la trasmissione in diretta dall'Uruguay degli incontri del « Mundialito ».

In particolare, per sapere in base a quali valutazioni il Ministro preferenzia il monopolio RAI-TV sugli interessi e le aspettative della gente.

Per conoscere le ragioni per cui il Ministero delle poste fa valere i suoi presunti poteri in difesa del potere della RAI-TV e non fa valere i suoi indiscutibili poteri quando la legge impone ad esso il controllo del bilancio dell'ente radiotelevisivo di Stato, anche nel caso in cui, come è accaduto, l'IRI chiede la verifica e certificazione di quel bilancio.

Per sapere infine se, in deroga ad una sollecita e mediocre prassi, il Ministro intenda rispondere in proprio senza avvalersi, come è sempre accaduto, dei suggerimenti della RAI-TV. (3-02976)

VAGLI MAURA, VIOLANTE, FRACCHIA, DA PRATO, ONORATO E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli risulti rispondere a verità:

1) che il procuratore della Repubblica di Lucca, dottor Angelo Antuofermo, avrebbe trattenuto a lungo presso di sé, senza farli iscrivere nel registro generale di quella Procura, numerosi esposti e denunce contenenti notizie di reati contro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1980

la pubblica amministrazione, e relativi ad inquinamenti ed abusi edilizi;

2) che tali denunce siano state iscritte in un registro particolare, e pertanto sottratto alle registrazioni previste dalla legge che costituiscono presupposto indispensabile per conoscere i tempi e i modi delle iniziative dell'autorità giudiziaria;

per sapere se questi episodi, o altri analoghi, si siano verificati presso altre procure della Repubblica.

Nella ipotesi che quanto sopra risulti rispondente a verità, gli interroganti chiedono quali sono state e quali saranno le misure adottate o che si intendono adottare, nell'ambito delle competenze del Ministro, per accertare eventuali responsabilità disciplinari o di altro genere e procedere di conseguenza. (3-02977)

RIPPA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, ROCCCELLA, CRIVELLINI E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione ai dati forniti dall'ufficio stampa del Ministero della sanità, secondo i quali dei 3.350 medici in servizio nei reparti di ostetricia e ginecologia degli ospedali italiani, 2.386 sono obiettori e i restanti 964 che operano con interventi abortivi, hanno raggiunto il massimo compatibile con le loro possibilità pratiche — quali provvedimenti intenda prendere per denunciare la non praticabilità della legge n. 194 avendo, alla luce degli strumenti forniti da questa legge, le strutture ospedaliere raggiunto il massimo possibile di aborti (180.000) a fronte dei circa 800.000 che ogni anno si effettuano in Italia secondo le stime minime dell'Organizzazione mondiale della sanità e considerando che la pratica massacrante dell'aborto clandestino continua a rimanere l'unica soluzione in questo stato di cose così come si evince indirettamente anche da un convegno tenuto a Bologna di recente al quale hanno preso parte amministratori locali di regioni, comuni e province amministrati da giunte di sinistra. (3-02978)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) quali siano i motivi per cui i ricevitori del lotto con un contratto atipico che si trascina da lustri, vengano compensati, forfettariamente, per le spese di gestione, quali il fitto, la tassa di registrazione, la luce, la pulizia, il riscaldamento, con una somma che si aggira, mensilmente, sulle 150.000 lire. Tale somma, invariata da dieci anni, è oggi pienamente inadeguata alle spese di gestione;

2) perché mai la disposizione ministeriale ha vietato dal 29 settembre 1980 l'attività delle schede Enalotto e Totocalcio ai ricevitori del lotto senza peraltro aumentare il canone forfettario mensile;

3) se sono in attuazione provvedimenti immediati per adeguare alle spese correnti le somme forfettarie divenute irrisorie dopo dieci anni di svalutazione. (3-02979)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità quanto dichiarato dal presidente della compagnia aerea ITAVIA e cioè che l'incidente avvenuto ad Ustica la scorsa estate, nel quale hanno perso la vita 81 persone, sarebbe stato causato dalla collisione dell'apparecchio ITAVIA — che percorreva una aerovia riservata all'aviazione civile — con un missile.

Gli interroganti, in caso affermativo, chiedono di conoscere la nazionalità del missile, le cause della collisione, i passi eventualmente compiuti dal Governo italiano. (3-02980)

BOCCHI, ZANINI, GIADRESCO, BERNINI, OTTAVIANO E CRAVEDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai*

Ministri della difesa e dei trasporti. — Per conoscere - considerato che durante la discussione delle interrogazioni e interpellanze sulla situazione della società Itavia, avvenuta il 17 dicembre 1980, si è venuti a conoscenza di una lettera del presidente della società Itavia che, a proposito dell'incidente di Ustica, esclude «responsabilità da parte della compagnia unitamente alla certezza della distruzione ad opera di un missile... », e che il Ministro dei trasporti nel commentare il contenuto della lettera ha affermato: « ...Sarà mia cura rappresentare quanto la commissione ci dirà successivamente nella stesura definitiva della relazione.

Credo che quella del missile resti una ipotesi più probabile delle altre, della collisione e del cedimento strutturale » -

a che punto sono gli accertamenti relativi alla sciagura aerea con particolare e puntuale informazione su tutte le commissioni all'uopo incaricate;

se siano stati compiuti accertamenti relativi alla appartenenza del missile che sarebbe stato alla base della sciagura stessa;

se ritengano, data la profonda emozione provocata nell'opinione pubblica, di portare a conoscenza del Parlamento le relazioni delle commissioni che indagano, nel loro testo integrale. (3-02981)

* * *

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere — in relazione alla vicenda delle nomine di numerosi (circa 130) presidenti e vicepresidenti di banche e casse di risparmio e, in particolare, delle notizie diffuse dalla stampa circa « veti » che sarebbero stati opposti al Ministro del tesoro da parte di esponenti politici e in particolare da parte del segretario di un partito — quali siano le direttive politiche impartite dal Governo e le prassi seguite onde pervenire alle nomine di amministratori che rispondano ai requisiti di capacità professionale e quale sia la linea politica entro la quale il Governo intende muoversi in una materia così delicata che, meno di ogni altra, ammette lottizzazioni e designazioni ispirate a meriti politici anziché a meriti professionali.

(2-00760)

« GALLI MARIA LUISA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali e quante sono le società nazionali che gestiscono la pubblicità in Italia; se è vero che esse operano ormai come gruppi di potere che « manovrano » — sorrette da *holdings* finanziarie — i bilanci delle aziende giornalistiche e « governano » la gestione delle testate.

L'interpellante chiede di conoscere:

1) se è vero che la SPI — Società per la pubblicità in Italia — opera con capitale straniero ed è amministrata da un presidente svizzero (avvocato Borter), da un amministratore delegato e direttore generale svizzero (ragionier Ercole Lanfranchi), da un vice presidente italiano (dottor Aldo Stacchi);

2) se è vero che questa società straniera, che opera in Italia, è legata alla società di Stato SIPRA per una « gestione abbinata » — l'una anticipa, l'altra paga — di giornali paracomunisti come *L'Ora*

di Palermo, il *Paese Sera* di Roma, eccetera;

3) se è vero che la stessa SPI è legata — attraverso una complessa e non trasparente operazione finanziaria, dai molti risvolti — alla SIP (Società internazionale per la pubblicità) che gestisce la testata de *Il Messaggero*, quotidiano indipendente di sinistra, di proprietà della società Montedison.

L'interdipendenza fra le due società è provata dal fatto che gli amministratori della SIP sono gli stessi della SPI: lo svizzero ragionier Ercole Lanfranchi, presidente; il dottor Aldo Stacchi, uomo di fiducia della Montedison, vicepresidente. Gli emolumenti corrisposti al ragionier Lanfranchi e al dottor Stacchi sono di lire trenta milioni all'anno, oltre a gettoni di presenza e facilitazioni varie.

L'abbinamento delle due società risale alla gestione Montedison del dottor Cefis, condannato dal pretore di Milano per l'abusivo acquisto de *Il Messaggero* con fondi Montedison; ed è stato realizzato per rendere possibili operazioni di finanziamenti non sempre conducibili alla luce del sole, a favore di piccoli giornali che sono emanazioni di personalità appartenenti a partiti dell'arco costituzionale;

4) se è vero che la società « Manzoni » è passata sotto il diretto controllo del « principe-rosso » Caracciolo per facilitare le operazioni messe in piedi da questo editore all'ombra di più partiti politici. La fortuna politica di Caracciolo risale al settimanale *L'Espresso* ed agli scandali sollevati da questo periodico nel paese;

5) se la Società SPE — Società pubblicità editoriale — tuttora controllata nominativamente dal cavaliere del lavoro Maestro, è interessata nelle recenti manovre occulte svoltesi per il passaggio di mano delle testate *La Nazione* e *Il Resto del Carlino* di proprietà del petroliere Monti;

6) quali sono le testate gestite direttamente o finanziate indirettamente, dalla SIPRA e quali sono le presenze occulte della SIPRA nei giornali, nei periodici e nelle riviste italiane.

L'interpellante si riserva di presentare una proposta di legge per una inchiesta del Parlamento sull'editoria italiana avendo la ferma convinzione che molte delle questioni politicamente più scottanti del paese sono alimentate da finanziamenti occulti che le società gestrici di pubblicità fanno a quotidiani e periodici.

(2-00761)

« COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se il Governo non ritenga che l'Ente nazionale cellulosa e carta - istituito, potenziato e sfruttato dal fascismo - si possa e si debba annoverare ormai fra quelli inutili che contribuiscono ad aumentare i prezzi di tutti i tipi di carta, da quella per giornali a quella per edizioni ed attività commerciali.

L'interpellante chiede di conoscere:

1) le attuali, vere finalità di questo ente;

2) se queste finalità non possano essere più utilmente conferite alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero dell'industria e, per quanto riguarda la propaganda per la coltura del pioppo, alle regioni ed alle province;

3) a quanto ammontano le entrate annuali dell'Ente nazionale cellulosa e carta (secondo gli esperti, si tratterebbe di molte centinaia di miliardi);

4) quale è il reale, effettivo bilancio finanziario dell'ente, quali sono i suoi utili, come vengono riciclati i proventi;

5) quali proprietà immobiliari e terriere possiede l'ente e qual è il loro effettivo valore indipendentemente dalle voci esposte in bilancio;

6) quali sono le spese correnti dell'ente e quelle straordinarie;

7) quali contributi speciali l'Ente cellulosa eroga mensilmente ed a chi. In particolare, se effettua versamenti speciali al Ministero dell'industria, all'ufficio della proprietà intellettuale della Presidenza del Consiglio dei ministri, ad enti vari, a privati, a privati;

8) quanto è costata la costruzione del Centro tecnico industriale sorto sulla via Salaria in Roma e quali finalità di interesse pubblico questa istituzione si propone;

9) che cos'è in effetti la SIVA, società per azioni del gruppo ENCC la quale, secondo la pubblicazione che ne fa l'Ente nazionale cellulosa e carta, si occupa del « recupero, stoccaggio, utilizzo di materie prime per l'industria cartaria nazionale » mentre in effetti vende a prezzi di concorrenza la carta acquistata dalle cartiere o importata dall'estero;

10) quali compiti di utilità pubblica svolgono le altre società del gruppo ENCC denominate SAF - Società agricola forestale, e RESS;

11) quali finalità persegue il periodico *Promozione Economica* - edito dall'Ente nazionale per la cellulosa e la carta e dalle Società SIVA, SAF e RESS - su carta di lusso e con stampa a colori; quanti sono gli emolumenti corrisposti ai membri della direzione, al direttore responsabile, ai condirettori per il collegamento con le società del gruppo; qual è il « borderò » delle collaborazioni pagate ai collaboratori della rivista; che significato si deve attribuire alla frase che compare sul tamburo della rivista: « La direzione non è responsabile dell'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute nella rivista ».

Se la moralizzazione del paese dovrà avere un senso compiuto e non propagandistico elettorale, l'interpellante è convinto che, sulla carta commerciata in Italia, insistano contributi e balzelli assurdi e gravissimi.

Il Governo ha il dovere di rivedere responsabilmente l'attività di tutti gli enti - non soltanto dell'Ente nazionale cellulosa e carta - che amministrano miliardi del contribuente e che intaccano l'economia del paese.

(2-00762)

« COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, dell'agricoltura e fo-

reste e del commercio con l'estero, in merito alle carenze della politica governativa italiana nella CEE, che compromette le norme sulla divisione del lavoro concordate con i trattati di Roma, provocando gravi conseguenze per il mondo contadino meridionale fino al punto da spingere le varie categorie di produttori olivicoltori, vitivinicoltori, ortofruttiloricoltori e tabacchicoltori a scendere in lotta per tutelare i propri interessi.

Nel caso specifico si tratta di 30.000 tabacchicoltori, uomini e donne, che impiegano 4 milioni di giornate lavorative annue nella fase agricola e premanifatturiera producendo l'80 per cento delle varietà orientali del tabacco italiano i cui rappresentanti, a seguito dei convegni tenuti nelle zone di Martano, Cutrofiano e Leverano con i propri mezzi meccanici e di trasporto hanno percorso le vie cittadine di Lecce lunedì 15 dicembre per poi farsi ricevere in prefettura esponendo i seguenti punti:

1) lo stato di grave precarietà del settore tabacchicolo orientale è generato da discutibili scelte di politica agricola della Comunità economica europea che con le recenti misure di scoraggiamento ha ulteriormente compromesso gli interessi dei produttori di tabacco e delle operaie tabacchine;

2) la inadeguata politica creditizia per l'agricoltura ha determinato gravissime conseguenze finanziarie alla produzione che rimane debitrice nei confronti degli istituti di credito per gran parte del prodotto in colli ottenuto dai raccolti 1978 e 1979;

3) la produzione in foglia del raccolto 1980 non ha ancora incontrato conveniente collocazione per le eccessive difficoltà economico-finanziarie cui è sottoposta la trasformazione del tabacco, sia essa in forma associativa e cooperativa che individuale;

4) effetti degradanti sono determinati da una gestione miope e restrittiva dell'AIMA tabacchi la cui politica ha aggravato anziché migliorare il mercato, in particolare quando ha deciso di vendere le

quantità stoccate, nei momenti meno opportuni;

5) l'amministrazione dei Monopoli di Stato non ha un programma per gli approvvigionamenti di tabacco e quindi, in collaborazione con i Ministeri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e con le regioni deve provvedere a redigere un programma pluriennale di acquisti distinto per varietà, quantità e qualità entro l'anno che precede la campagna di coltivazione;

6) l'Istituto sperimentale tabacchi di Lecce, attualmente sottoutilizzato, deve essere dotato di mezzi finanziari sufficienti per la realizzazione dei propri programmi di ricerca e sperimentazione delle qualità di tabacco orientale in modo da poter orientare i contadini per la produzione;

6) occorre prevenire i negativi effetti inflattivi determinati dal fatto che dal momento della formazione dei prezzi CEE a quello della loro applicazione trascorrono tempi eccessivamente lunghi, dai 12 ai 30 mesi, per cui si ottiene l'assoluta inadeguatezza del livello dei prezzi rispetto agli effettivi costi sostenuti, consentendo, altresì, di recuperare competitività sui mercati.

Considerando che l'agitazione e la protesta minaccia di estendersi a tutti coloro che comunque sono interessati al tabacco in quanto vedono colpiti i propri interessi a causa della mancanza di una chiara politica del Governo per il tabacco, anche se lo Stato per l'esercizio 1981 riscuoterà per imposte circa 3.000 miliardi, e che la concorrenza verso il prodotto nazionale si estende dal tabacco allo stato sciolto alle marche di sigarette estere, fino alla invasione del contrabbando per centinaia di miliardi di lire all'anno, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo non ritenga finalmente di fare elaborare un piano per la ristrutturazione del settore tabacchicolo che preveda fra l'altro:

1) dalla CEE maggiori garanzie a difesa della divisione del lavoro fra gli Stati membri e l'aggiornamento dei prezzi del tabacco;

2) riforma dell'Azienda monopoli di Stato;

3) riforma dell'AIMA;

4) ristrutturazione e potenziamento dell'Istituto sperimentale tabacchi di Lecce affinché possa rilanciare le varietà di tabacco *Xanthi Yakà*, *Perustitza* ed *Erzegovina* in collaborazione anche con la Regione Puglia, le università pugliesi e gli istituti professionali per l'agricoltura.

(2-00763)

« CASALINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso:

1) che operano, nel territorio nazionale, in attuazione di accordi internazionali, recepiti con leggi dall'ordinamento giuridico italiano:

a) comandi militari degli Stati partecipanti al Patto Atlantico (in prevalenza comandi delle forze armate USA);

b) quartieri generali interalleati (comandi NATO);

2) che gli accordi e le convenzioni internazionali che regolano la installazione e le attività dei comandi sono:

a) convenzione di Londra del 19 giugno 1951, recepita con legge 30 novembre 1955, n. 1335;

b) protocollo di Parigi del 28 agosto 1952, recepito con legge 30 novembre 1955, n. 1338;

c) accordo Italia-Saceur del 26 luglio 1961, recepito con legge 18 settembre 1962, n. 2083;

3) che oltre a personale con rapporto di lavoro di diritto internazionale, non soggetto alla legislazione italiana, i comandi hanno alle loro dipendenze lavoratori italiani con rapporto privato di lavoro subordinato, sottoposto alla legge e alla giurisdizione italiana;

4) che le norme contenute nelle convenzioni e negli accordi internazionali, per regolare le condizioni di impiego e di lavoro e i trattamenti economici del personale in esame, sono:

a) la disposizione fondamentale, contenuta nella convenzione di Londra del 19 giugno 1951 (articolo IX, paragrafo 4).

Essa stabilisce: « Le condizioni di impiego e di lavoro, in particolare i salari ed accessori di salari e le condizioni di protezione dei lavoratori sono regolate conformemente alla legislazione in vigore nello Stato di soggiorno »;

b) per i quartieri generali interalleati (comandi NATO) l'accordo Italia-Saceur del 26 luglio 1961, che attua e specifica (articolo 8 lettere d), e) e f), a livello bilaterale la norma fondamentale della convenzione di Londra, stabilendo: « d) le clausole contrattuali e le condizioni di lavoro saranno regolate dalle leggi italiane »; « e) i quartieri generali interalleati potranno stabilire i termini e le condizioni per regolare l'impiego del personale e le prestazioni delle diverse categorie di lavoratori purché garantiscano un trattamento che non sia meno favorevole di quello stabilito dalle leggi italiane e dai contratti collettivi di lavoro applicati in Italia che più si avvicinano a quelle svolte dal personale assunto dai "OGI" »; « f) qualsiasi vertenza relativa ai rapporti di lavoro potrà essere risolta dai competenti organi interni NATO, senza pregiudizio della tutela giurisdizionale spettante a detto personale, secondo le leggi italiane »;

5) che la magistratura italiana, investita del problema a tutti i livelli (dalla pretura alla Cassazione), ha stabilito che i comandi NATO devono uniformarsi al contratto collettivo nazionale di lavoro applicabile al singolo lavoratore per l'attività dallo stesso svolta. A parte, però, gli effetti negativi sul piano psicologico per i singoli lavoratori che devono ricorrere al giudice per la determinazione delle loro condizioni di lavoro e di trattamento economico, l'orientamento della magistratura ha determinato una situazione di fatto che vede applicabili, nello stesso comando, una miriade di contratti collettivi nazionali di lavoro secondo le mansioni svolte dai singoli lavoratori;

6) che il sindacato sembra disposto a concordare un apposito contratto collettivo di lavoro;

7) che c'è disponibilità, per conseguire tale obiettivo, a convenire con i comandi NATO un *memorandum* di intesa

che ricalchi quello concordato dal sindacato con i comandi militari delle forze armate USA in data 31 gennaio 1976 tenendo presente la evoluzione avutasi anche nella pratica applicazione dello stesso -

quale sia l'orientamento del Governo, e se in particolare non si ritenga di dover intervenire per:

a) garantire ai cittadini italiani, lavoratori dipendenti dei comandi, l'applicazione delle convenzioni internazionali;

b) assumere l'iniziativa per una convocazione delle parti (comandi e sindacato che rappresenta il personale) per una verifica delle situazioni e per concordare procedure valide ad assicurare la corretta applicazione degli accordi internazionali superando l'attuale conflittualità e le condizioni differenziate di trattamento che le decisioni della magistratura italiana hanno posto in essere.

Gli interpellanti, infine, sottolineano l'urgenza della concretizzazione della iniziativa richiesta e delle sue conclusioni, per impedire il consolidarsi di situazioni differenziate che possono aggravare il quadro generale della situazione.

(2-00764) « DE CINQUE, FIORET, GASPARI, TANCREDI, ARTESE, IANNIELLO, MAROLI, ZOSO, CORÀ, ZURLO, STEGAGNINI, URSO SALVATORE, GRIPPO. ALLOCCA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti, di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere:

1) tutti i dati certi in possesso del Governo relativi alle cause del disastro aereo di Ustica, e in particolare quei dati che hanno consentito al Ministro dei trasporti di definire come più probabile l'ipotesi che il DC-9 ITAVIA sia stato abbattuto da un missile;

2) quali indagini, civili e militari, siano state avviate per mettere in luce le responsabilità concrete dell'incidente, e in particolare se esso sia da attribuirsi a irregolare gestione di un'esercitazione militare;

3) quali dati siano stati trasmessi all'autorità giudiziaria; se l'autorità giudiziaria abbia potuto avere accesso anche a materiale normalmente coperto da segreto militare; se sia stato fatto tutto il possibile, nel quadro della pubblicazione dei dati stessi, per consentire la piena tutela dei diritti delle vittime e dei loro parenti;

4) quali disposizioni abbia dato il Governo per evitare per l'immediato anche la sola possibilità che un incidente del genere, se causato da missile, abbia a ripetersi.

(2-00765) « MELEGA, AJELLO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
